CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA

QUATTORDICESIMA LEGISLATURA

DOC. N. 40/XIV

Giunta Regionale

Documento strategico unitario e delle priorità di finanziamento della Regione Sardegna per il ciclo di programmazione 2014-2020 dei fondi UE ricompresi nel Quadro strategico comune (QSC)

pervenuto il 25 settembre 2013

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

PRESIDÈNTZIA
PRESIDENZA

Il Presidente

Prot. n. 24915 Cagliari, 24 SET 2013

> Al Presidente del Consiglio Regionale
> e p.c. All'Assessore della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del Territorio
SEDE

Oggetto: **Documento Strategico Unitario e delle priorità di finanziamento della Regione Sardegna per il ciclo di programmazione 2014-2020 dei fondi UE ricompresi nel Quadro Strategico Comune (QSC).**

Si trasmette in allegato, per l'esame delle competenti Commissioni consiliari, ai sensi dell'art. 16, comma 3, della L.R. 30 giugno 2010, n. 13, copia della deliberazione n. 37/5, relativa all'argomento in oggetto, adottata dalla Giunta regionale nella seduta del 12 settembre 2013.

Il Presidente
Ugo Cappellacci

Dir. Gen. Pres. G. Massidda
Dir. Serv. Aff. Ist. M. Farina
Funz. Istr. A. Fumera

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA
25 SET 2013
N. 9527

SA - DOC II & III

viale Trento 69 09123 Cagliari tel +39 070 606 2118-2214 fax +39 070 6062119-2206 pres.segreteria.prop@regione.sardegna.it

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Estratto del verbale della Giunta Regionale del 12 settembre 2013.

Presiede: Ugo Cappellacci

e in sua assenza, il Vicepresidente Simona De Francisci dalla deliberazione n. 10 alla deliberazione n. 32.

Sono presenti gli Assessori:

Affari generali, personale e riforma della regione	Mario Floris
Programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio	Alessandra Zedda
Enti locali, finanze ed urbanistica	Nicolò Rassu
Difesa dell'ambiente	Andrea Mario Biancareddu
Agricoltura e riforma agro-pastorale	Oscar Salvatore Giuseppe Cherchi
Turismo, artigianato e commercio	Luigi Crisponi
Lavori pubblici	Angela Eugenia Nonnis
~~Industria~~	~~Antonio Angelo Liori~~
Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	Mariano Ignazio Contu
Pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport	Sergio Milia
Igiene e sanità e assistenza sociale	Simona De Francisci
Trasporti	Ugo Cappellacci Assessore ad interim

Assiste il Direttore generale Gabriella Massidda

Si assentano:
L'Assessore Crisponi dalla deliberazione n. 1 alla deliberazione n. 4.
L'Assessore Floris dalla deliberazione n. 14 alla fine della seduta.
L'Assessore De Francisci dalla deliberazione n. 34 alla fine della seduta.



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

DELIBERAZIONE N. 37/5 DEL 12.9.2013

Oggetto: Documento Strategico Unitario e delle priorità di finanziamento della Regione Sardegna per il ciclo di programmazione 2014-2020 dei fondi UE ricompresi nel Quadro Strategico Comune (QSC).

L'Assessore della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del Territorio, di concerto con l'Assessore del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale e con l'Assessore dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale, riferisce che la Regione Sardegna ha formulato un Documento per la strategia unitaria di sviluppo regionale, che rappresenta il quadro delle priorità che la Regione intende assumere nel prossimo settennio per concorrere al perseguimento degli obiettivi di Europa 2020 e per orientare in tale direzione le risorse dei Fondi europei disponibili a livello regionale per il periodo 2014-2020.

Tale documento si inquadra nel contesto normativo, regolamentare e di indirizzo definito a livello comunitario e nazionale.

La strategia delineata dalla Regione Sardegna, di concerto con il partenariato socio economico ed istituzionale, sarà quindi orientata al perseguimento delle priorità che la Commissione Europea ha indicato nella Comunicazione "Europa 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva" con la quale vengono individuati una serie di obiettivi quantitativi [la Commissione si prefigge una serie di obiettivi concreti da raggiungere entro il 2020: (i) portare al 75% il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni; (ii) investire il 3% del prodotto interno lordo (PIL) in ricerca e sviluppo; (iii) ridurre le emissioni di carbonio al 20% (e al 30% se le condizioni lo permettono), aumentare del 20% la quota di energie rinnovabili e aumentare l'efficienza energetica del 20%; (iv) ridurre il tasso di abbandono scolastico a meno del 10% e portare al 40% il tasso dei giovani laureati; (v) ridurre di 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà] cui tendere per la piena attuazione di tre priorità strettamente connesse tra loro: (i) crescita intelligente, attraverso lo sviluppo delle conoscenze e dell'innovazione; (ii) crescita sostenibile, basata su un'economia più verde, più efficiente nella gestione delle risorse e più competitiva; (iii) crescita inclusiva, volta a promuovere l'occupazione, la coesione sociale e territoriale.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA

Anche la manovra di programmazione comunitaria 2014 2020, come quella del periodo 2007/2013, ha come obiettivi principali quello di proseguire nella difficile sfida del contrasto degli effetti della grave crisi economica e finanziaria che continua a colpire tutta l'euro-zona e, nel contempo, quello del mantenimento delle nuove direttrici di sviluppo per la nostra Isola avviate fin dall'inizio della presente legislatura.

Tali iniziative hanno coinvolto direttamente l'azione politico-programmatica delle forze di governo della Regione e stanno contribuendo a rafforzare, in un momento difficile per la Sardegna, il senso di appartenenza e di coesione del popolo sardo intorno ad alcuni temi chiave della nuova "questione sarda": dall'autonomia finanziaria alla continuità territoriale, dal riconoscimento della condizione di insularità alle battaglie referendarie contro gli sprechi, contro il nucleare, per la difesa del territorio dalla speculazione ambientale ed energetica e per il rilancio del sistema produttivo sui principi della smart e della green economy, nonché sulla valorizzazione delle identità socio-culturali, ambientali e produttive.

Il contesto di riferimento, pur basato su un territorio di pregio, scarsamente antropizzato, è tuttavia caratterizzato da ritmi di sviluppo lontani dalle medie nazionali anche se leggermente migliori rispetto al resto del meridione.

La condizione di insularità, nella sostanziale carenza di infrastrutture viarie e di trasporto è vissuta come handicap piuttosto che come risorsa da valorizzare, quale posizione geografica strategica nel Mediterraneo.

Per il raggiungimento di questi essenziali obiettivi la Sardegna è impegnata in azioni determinate ed intransigenti, quale il riconoscimento in sede nazionale ed europea della condizione di insularità. Per questo è sempre più importante porre con maggiore intensità, proprio col ciclo della programmazione 2014-2020, la questione della introduzione di misure speciali e risorse aggiuntive nel quadro delle iniziative già avviate dalla Regione per il rispetto del principio della coesione territoriale e finalizzate alla valorizzazione delle identità speciali e talvolta uniche della Sardegna. Ciò potrà essere raggiunto anche attraverso la realizzazione di elementi distintivi (es. marchio ombrello) che caratterizzino servizi, prodotti e il contesto geografico della cultura e della storia dei luoghi di provenienza, anche attraverso la promozione dell'utilizzo della lingua sarda nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di favorire una riconoscibilità in ambito internazionale.

Entro questo quadro di riferimento assume una particolare rilevanza l'accelerazione impressa dalla Regione per il rilancio, sia a livello nazionale che europeo, della zona franca quale strumento di compensazione delle diseconomie e degli svantaggi permanenti legati all'insularità.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Attraverso la programmazione 2014-2020 potranno essere individuate risorse da destinare all'attivazione della fiscalità di sviluppo, atta a promuovere lo sviluppo economico e a rimuovere gli squilibri economici e sociali.

L'Assessore precisa che per una più efficiente ed efficace programmazione dei Fondi Comunitari 2014-2020, la Regione Sardegna, recepisce le innovazioni di metodo introdotte dalla Commissione Europea nelle proposte Regolamentari (Regolamento [COM (2013)146 final] recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca compresi nel quadro strategico comune e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, e che abroga il Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio) ed intende assumere i seguenti principi:

- concentrazione delle risorse sulle priorità della Strategia Europa 2020, mediante la selezione di obiettivi tematici pertinenti e la ricognizione delle condizionalità ex ante da soddisfare per tracciare un efficace percorso di sviluppo;
- attenzione ai risultati (mediante adozione di opportuni indicatori per la loro sorveglianza);
- attenzione ai luoghi (città - aree interne);
- adozione di modalità di gestione comuni nell'utilizzo dei Fondi e, laddove possibile, integrazione delle fonti finanziarie.

Tali principi agiscono in coerenza con quanto definito nel "Position Paper" dei Servizi della Commissione per la preparazione dell'Accordo di Partenariato e nel documento di indirizzo del MISE – DPS "Metodi ed Obiettivi per un uso efficiente dei fondi comunitari 2014-2020" con i quali ha preso concretamente avvio il dialogo tra i Servizi della Commissione e l'Italia per l'impostazione della programmazione 2014-2020.

L'Assessore fa presente che nel corso del mese di luglio il MISE – DPS ha diffuso la seconda versione dell'"Accordo di Partenariato" nata dal confronto, svoltosi nei primi mesi dell'anno, con le Regioni e i partner economici e sociali interessati al processo di programmazione dei Fondi Comunitari 2014-2020 e successivamente condivisa, il 22-23-24 aprile 2013, con la Commissione Europea. È previsto un ulteriore aggiornamento del documento per il mese di agosto.

L'Assessore ricorda inoltre che, a livello regionale, sulla base di quanto disposto dalla Delib.G.R. n. 32/32 del 24 luglio 2012 per l'avvio del processo di programmazione e delle successive indicazioni contenute nella Delib.G.R. n. 50/27 del 21 dicembre 2012, sono stati individuati i documenti programmatici da predisporre e le strutture regionali coinvolte nella definizione della programmazione unitaria, conformemente alle prescrizioni del Regolamento recante disposizioni

comuni (parte seconda, che prevede un'attività coordinata e integrata per il FESR, FSE, FEASR e FEAMP) e in coerenza con i Documenti di impostazione del DPS.

A tale proposito, l'Assessore conferma che nella formulazione del Documento Strategico Unitario (DSU), la Regione ha valorizzato i suggerimenti della Commissione Europea contenuti nel "Position Paper" dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei programmi in Italia per il periodo 2014-2020 nonché le indicazioni formulate dal DPS per garantire innovazione nell'approccio metodologico del processo di programmazione 2014-2020.

L'Assessore precisa che la formulazione delle linee programmatiche ha visto un'ampia e continuativa partecipazione degli Assessorati regionali ed un significativo coinvolgimento del Partenariato socio-economico ed istituzionale chiamato a fornire contributi e suggerimenti nella redazione dei documenti programmatici. Tale attività è stata finalizzata in primis alla formulazione del "Documento Strategico Unitario per la Programmazione dei Fondi Comunitari 2014-2020" che rappresenta il quadro programmatico che la Regione intende adottare nell'utilizzo integrato e coordinato delle risorse provenienti dal FESR, FSE, FEASR.

Coerentemente con tale impostazione, prosegue l'Assessore, nel mese di febbraio 2013 si è proceduto altresì all'attivazione preliminare della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ai sensi della Direttiva 2001/42/CE dei programmi regionali per il periodo 2014-2020, secondo le disposizioni attuative contenute nella Delib.G.R. n. 34/33 del 7.8.2012.

La proposta di Regolamento Comunitario per il 2014-2020 sottolinea, infatti, la necessità di coinvolgere gli stakeholder, ovvero i portatori di interesse, in tutto il ciclo della policy: dalla preparazione del Programma, alle diverse fasi della sua attuazione, dal monitoraggio dei progetti e delle procedure, alla valutazione dei risultati.

L'Assessore ricorda che la Regione Sardegna ha già da tempo recepito l'"approccio partecipato" alle politiche di sviluppo. Il coinvolgimento del Partenariato istituzionale, economico e sociale ha infatti sempre consentito la condivisione delle scelte strategiche e favorito il coordinamento durante l'intero periodo di realizzazione degli interventi.

L'Assessore evidenzia pertanto come, in attuazione di un Protocollo di Intesa siglato dalla Regione Sardegna con le Parti economiche e sociali, il confronto partenariale è diventato un "metodo di lavoro", orientato a condividere le informazioni e ad accrescere la capacità propositiva di tutti gli attori delle politiche.

Sulla base di tale approccio ormai consolidato, l'Amministrazione regionale ha realizzato nel corso del primo semestre 2013 il processo consultivo con il Partenariato, raccogliendo contributi mirati alla definizione del Documento Strategico Unitario e alla conseguente stesura dei nuovi Programmi.

PRESIDENZA DELLA REGIONE
SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Operativi 2014-2020 (è possibile visionare i contributi nella sezione "Partenariato" del sito istituzionale regionale, all'indirizzo www.sardegnaprogrammazione.it).

Il Partenariato ha chiesto inoltre l'introduzione di un nuovo meccanismo premiale analogo al meccanismo degli "Obiettivi di servizio 2007/2013" che, attraverso un ampio coinvolgimento degli Enti locali, incida sulla qualità della vita dei cittadini e delle imprese.

L'Assessore comunica pertanto che il DSU, così come costruito attraverso il confronto con il Partenariato e una condivisione tra strutture tecnico-amministrative della Regione, rappresenta la base per la partecipazione ai Tavoli nazionali per la preparazione dell'Accordo di Partenariato, oltre che per la Valutazione Ambientale Strategica ai sensi della Direttiva 2001/42/CE.

L'Assessore ricorda che gli undici obiettivi tematici previsti dalla Proposta di Regolamento recante disposizioni comuni [COM (2012) 496 final, art. 9] rappresentano, una più precisa articolazione degli elementi che concorrono al perseguimento delle tre priorità della strategia Europa 2020. In tal senso si colloca anche l'art. 16 della Proposta di Regolamento recante disposizioni comuni relativo alla "concentrazione tematica", che stabilisce che gli Stati membri debbano favorire il sostegno agli interventi che garantiscono il maggiore valore aggiunto in relazione alla strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

In particolare, per quanto concerne le Regioni in transizione (tra le quali ricade la Sardegna) esistono i seguenti vincoli di destinazione:

- almeno il 60% del totale delle risorse del FESR a livello nazionale deve essere destinato a due o più obiettivi tematici (OT) tra gli OT 1, 2, 3, 4. Almeno il 15% del totale delle risorse FESR a livello nazionale è destinato all'OT 4;
- almeno il 5% delle risorse del FESR assegnate a livello nazionale sono destinate ad azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile delegate alle città per essere gestite attraverso lo strumento degli Investimenti Territoriali Integrati (ITI) di cui all'art. 99 del Regolamento recante disposizioni comuni;
- almeno il 70% del totale delle risorse del FSE deve essere concentrato su un massimo di quattro priorità d'investimento, scelte fra le 18 di cui all'art. 3 della proposta di Regolamento COM(2012) 607. Almeno il 20% del totale delle risorse FSE a livello nazionale è destinato all'OT 9 "Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà";
- almeno il 30% del contributo totale del FEASR, secondo la proposta di regolamento sullo sviluppo rurale, deve essere destinato a misure connesse all'ambiente e al clima.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Sulla base di tale quadro regolamentare ed alla luce dei vincoli in termini di assegnazione delle risorse, come esplicitate nell'ambito delle proposte di regolamenti specifici per Fondo, il DSU della Regione Sardegna illustra gli obiettivi tematici su cui sarà imperniata la programmazione delle risorse comunitarie per il periodo 2014-2020.

Per ciascun obiettivo tematico il DSU esamina:

- il contesto territoriale di riferimento che consente di individuare policy coerenti di sviluppo;
- le condizionalità ex ante pertinenti, come previste dall'art. 17 della Proposta di Regolamento recante disposizioni comuni e dettagliate nell'Allegato V del Regolamento stesso. Per ciascuna di dette condizionalità viene indicato il grado di soddisfacimento e/o gli step ancora necessari per il pieno adempimento;
- le priorità di investimento, come stabilite nelle proposte di regolamento specifico per Fondo, sulla base delle quali l'Amministrazione regionale, di concerto con il Partenariato, ha operato una selezione delle priorità sulle quali intervenire con i Programmi operativi (POR FESR, POR FSE, PSR FEASR), sulla base dei bisogni evidenziati all'interno dell'analisi di contesto e nel rispetto del principio di concentrazione che deve caratterizzare l'utilizzo delle risorse comunitarie;
- le sfide che la Regione Sardegna si pone in relazione a ciascun ambito tematico, individuate sulla base dei fabbisogni emersi dall'analisi di contesto. Ogni sfida viene declinata in risultati, indicatori ed azioni chiave;
- le integrazioni e le complementarità dell'obiettivo tematico in esame con altri obiettivi tematici e con altri Fondi e/o strumenti programmatici o finanziari.

Inoltre l'Assessore fa presente che, in attesa della quantificazione delle risorse che saranno assegnate alla Regione Sardegna, sono state allocate in modo indicativo e in termini percentuali le risorse finanziarie per Obiettivo Tematico (vedi Tab. 1), al netto delle risorse destinate all'Assistenza tecnica secondo quanto previsto dai regolamenti comunitari. Tali percentuali potranno, unitamente a quelle delle altre Regioni italiane, permettere di delineare il quadro strategico a livello nazionale nell'ambito dell'Accordo di Partenariato.

PRESIDENZA DELLA REGIONE
SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Tab. 1. Quote percentuali indicative delle risorse POR FESR, FSE e FEASR 2014-2020 assegnate agli OT

(art. 9 – Regolamento recante disposizioni comuni)

Obiettivi tematici		Contributo FESR	Contributo FSE	Contributo FEASR
1	Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	18%		5,0%
2	Agenda digitale	9%		1,0%
3	Competitività dei sistemi produttivi	24%		42,7%
4	Energia sostenibile e qualità della vita	15%		7,6%
5	Clima e rischi ambientali	4%		36,9%
6	Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali	12%		
7	Mobilità sostenibile di persone e merci	11%		0,0%
8	Occupazione	0%	32%	4,3%
9	Inclusione sociale e lotta alla povertà	3%	20%	0,5%
10	Istruzione e formazione	0%	42%	2,0%
11	Rafforzamento della capacità istituzionale e promozione di una PA efficiente	4%	6%	0,0%
TOTALE		100%	100%	100%

Nel rispetto dei principi di concentrazione e in presenza di vincoli finanziari rappresentati dalla minore disponibilità di risorse rispetto al settennio precedente, l'Assessore precisa che è stato necessario operare delle scelte e che gli obiettivi che non trovano attuazione nell'ambito del Fondi di riferimento potranno essere realizzati con il concorso di altri finanziamenti di fonte nazionale e regionale.

L'Assessore al riguardo ricorda che nell'ambito del Quadro Strategico comune 2014-2020, oltre ai Fondi FESR, FSE e FEASR è presente il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca FEAMP, di diretta responsabilità del Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e i Programmi Operativi Nazionali (al momento si sta lavorando sull'ipotesi di attivare un PON plurifondo "Istruzione" per tutto il Paese; un PON plurifondo "Città" per le 14 città metropolitane; un PON "Inclusione Sociale" sui temi della povertà estrema; un PON per il "Rafforzamento della capacità amministrativa"), la cui titolarità è a livello nazionale per i quali la Regione Sardegna sarà chiamata a declinare le priorità che potranno integrare le azioni individuate dal DSU.

DELIBERAZIONE N. 37/5
DEL 12.9.2013

La Giunta regionale, udita la proposta dell'Assessore della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del Territorio, di concerto con l'Assessore del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza sociale e con l'Assessore dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale, visto il parere favorevole di legittimità del Direttore del Centro Regionale di Programmazione, preso atto che il Documento Strategico Unitario predisposto discende dagli orientamenti e dalle disposizioni formulate in sede nazionale e comunitaria e che l'articolazione delle priorità di programmazione regionale in ambito FESR, FSE e FEASR rappresentano una prima decisione assunta dalla Regione Sardegna che potrà essere integrata nelle successive attività di programmazione per giungere alla formulazione dei tre Programmi Operativi FESR, FSE e FEASR da concludere e trasmettere contestualmente alla presentazione dell'Accordo di Partenariato alla Commissione Europea

DELIBERA

- di prendere atto dello stato di avanzamento del processo di programmazione e, nello specifico, della redazione del Documento Strategico Unitario per la programmazione dei Fondi comunitari 2014-2020 per quanto attiene il Fondo FESR, FSE e FEASR, allegato alla presente deliberazione;
- di dare mandato al Centro Regionale di Programmazione di definire un nuovo meccanismo premiale a supporto della strategia prevista dal Documento Strategico Unitario per la programmazione dei Fondi comunitari 2014-2020;
- di approvare, nel rispetto del principio di concentrazione nell'utilizzo delle risorse FESR-FSE, la ripartizione indicativa delle quote percentuali delle risorse finanziarie per gli Obiettivi Tematici selezionati (Tab. 1 in premessa) al netto delle risorse destinate all'Assistenza tecnica secondo quanto previsto dai regolamenti comunitari;
- di dare mandato al Centro Regionale di Programmazione di coordinare le attività connesse al dialogo con il Ministero dello sviluppo economico – DPS per la definizione dell'Accordo di Partenariato, in condivisione con l'Assessorato del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale e con l'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale;
- di dare mandato al Centro Regionale di Programmazione di istituire il Gruppo di Coordinamento delle Autorità di Gestione e la relativa Segreteria per la programmazione dei Fondi del Quadro Strategico Comunitario 2014-2020 e la successiva condivisione degli aspetti programmatici e gestionali dei Programmi Operativi, ivi compresa la procedura di Valutazione

PRESIDENZA - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Ambientale Strategica ai sensi della Direttiva 2001/42/CE, garantendo il coinvolgimento della Direzione generale della Programmazione Unitaria e della Statistica Regionale;

- di individuare le tre strutture regionali che avranno il ruolo di Autorità di Gestione dei programmi Operativi FESR, FSE, FEASR rispettivamente: nel Direttore pro tempore del Centro Regionale di Programmazione incardinato nell'Assessorato della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del Territorio (FESR); nel Direttore pro tempore della Direzione generale dell'Assessorato del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e sicurezza Sociale (FSE) ed infine nel Direttore generale pro tempore della Direzione generale dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale (FEASR), garantendo il coinvolgimento della Direzione generale della Programmazione Unitaria e della Statistica Regionale;
- di individuare nel Centro Regionale di Programmazione, in coordinamento con l'Assessorato del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e sicurezza Sociale e con l'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale, l'autorità procedente per la Valutazione Ambientale Strategica dei programmi regionali 2014-2020, ai sensi della Direttiva 2001/42/CE;
- di incaricare il Centro Regionale di Programmazione - Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici - di redigere, secondo quanto previsto dai regolamenti e dai documenti dell'Unione Europea, le Valutazioni ex-ante dei Programmi Operativi Regionali 2014-2020 relativi al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) ed al Fondo Sociale Europeo (FSE), in modo che il processo valutativo accompagni e sostenga l'attività di redazione del Programma garantendo il rigoroso rispetto dei tempi previsti, nonché di definire compiutamente, in sede di redazione dei PO FESR e FSE, il sistema degli indicatori riportati a titolo indicativo nel DSU allegato, individuandone, eventualmente, dei nuovi;

La presente deliberazione e l'allegato Documento Strategico Unitario per la Programmazione dei Fondi Comunitari 2014-2020 sono trasmessi alle competenti Commissioni del Consiglio regionale ai sensi dell'art. 16, comma 3, della L.R. n. 13 del 30 giugno 2010 per gli opportuni adempimenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

Il Direttore Generale
F.to Gabriella Massidda

Il Presidente
F.to Ugo Cappellacci



Per copia conforme
ad uso amministrativo

UNIONE EUROPEA

REPUBBLICA ITALIANA

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

DOCUMENTO STRATEGICO UNITARIO PER LA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI COMUNITARI 2014-2020

31 Agosto 2013

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE - SERVIZIO

INDICE

PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO 1

1 ANALISI DI CONTESTO DEL SISTEMA REGIONALE CON RIFERIMENTO ALLE PRIORITA' DI EUROPA 2020 5

1.1. Generalità 5

1.2. La crescita intelligente: la struttura produttiva, l'agenda digitale, ricerca-innovazione e competitività 6

1.3. La crescita sostenibile: tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali ed il sistema dei trasporti 13

1.4. La crescita inclusiva: Mercato del lavoro e dell'inclusione sociale e promozione del capitale umano 22

1.5. La capacità istituzionale e amministrativa 26

1.6. L'Analisi *Swot* per il sistema regionale 28

1.7. Le conclusioni da assumere nella formulazione della strategia regionale per il prossimo periodo di programmazione 33

2. LA STRATEGIA DI SVILUPPO UNITARIA PER IL PERIODO 2014-20 35

2.1 La programmazione strategica regionale 35

2.2. La *Smart Specialisation Strategy*: ricerca innovazione e competitività 36

2.3. Le "macroaree" di intervento della Regione Sardegna per il periodo 2014-2020 38

2.3.1. Generalità 38

2.3.2. La crescita intelligente 41

2.3.3. La crescita sostenibile 42

2.3.4. La crescita inclusiva 44

3. GLI OBIETTIVI TEMATICI DELLA PROGRAMMAZIONE 2014-2020 46

3.1. Generalità 46

3.2. Obiettivo tematico 1 "Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione" 47

3.2.1 La condizionalità ex ante 47

3.2.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave 48

3.2.3. Integrazione e complementarità 50

3.3. Obiettivo tematico 2 "Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime" 51

3.3.1. La condizionalità ex ante 52

3.3.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave 52

3.3.3. Integrazione e complementarità 55

3.4. Obiettivo tematico 3 "Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP)" 56

3.4.1. La condizionalità ex ante 57

3.4.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave 58

3.4.3. Integrazione e complementarità 63

3.5. Obiettivo tematico 4 "Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori" 64

3.5.1 La condizionalità ex ante 64

3.5.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave 65

3.5.3. Integrazione e complementarità 68

3.6. Obiettivo tematico 5 "Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi" 69

3.6.1. Le condizionalità ex ante 70

3.6.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave 71

3.6.3. Integrazione e complementarità 73

3.7. Obiettivo tematico 6 "Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse" 74

3.7.1. Le condizionalità ex ante 76

3.7.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave 76

3.7.3. Integrazione e complementarità 80

3.8. Obiettivo tematico 7 "Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete" 82

3.8.1. Le condizionalità ex ante 82

3.8.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave 84

3.8.3. Integrazione e complementarità 85

3.9. Obiettivo tematico 8 "Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori" 87

3.9.1. Le condizionalità ex ante 87

3.9.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave 88

3.9.3. Integrazione e complementarità 92

3.10. Obiettivo tematico 9 "Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà" 92

3.10.1. Le condizionalità ex ante 93

3.10.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave 94

3.10.3. Integrazione e complementarità 96

3.11. Obiettivo tematico 10 "Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente" 98

3.11.1. Le condizionalità ex ante 98

3.11.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave 100

PRESIDENZA DELLA REGIONE - UFFICIO SEGRETERIA REGIONALE

3.11.3. Integrazione e complementarità 104

3.12. Obiettivo tematico 11 "Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente" 105

4 L'APPROCCIO INTEGRATO ALLO SVILUPPO REGIONALE 110

4.1. Le nuove sfide territoriali 110

4.2. Lo sviluppo urbano integrato sostenibile 110

4.3. Lo sviluppo locale 112

4.4. L'incrocio fra obiettivi tematici, soggetti e territori 116

4.5. La Cooperazione Territoriale Europea 117

Concentrazione delle risorse 119

Integrazione fra Fondi 119

Meccanismi di condizionalità 119

Semplificazione del sistema di gestione e controllo e nuove modalità di organizzazione della gestione dei programmi 119

5. *GOVERNANCE* E STRUMENTI FINANZIARI PER LA PROGRAMMAZIONE REGIONALE 2014-2020 123

5.1. Generalità 123

5.2. Il modello di governance individuato per la programmazione unitaria 2014-2020 123

5.3. Gruppo di Coordinamento delle ADG 126

5.4. Le Autorità e il CdS 127

5.5. La Valutazione 127

5.6. Valutazione Ambientale Strategica del Programma Regionale 2014-2020 dei fondi UE ricompresi nel Quadro Strategico Comune (QSC) 128

5.7. Il coinvolgimento del partenariato 131

5.9. Il Ruolo della Comunicazione 135

6. UNA PRIMA IPOTESI DI RISORSE FINANZIARIE DESTINABILI ALLA REGIONE PER I VARI FONDI 136

6.1. Generalità 136

6.2. Le ipotesi di assegnazione delle risorse a livello della Regione Sardegna 136

6.2.1. Le risorse della politica regionale di coesione 136

6.2.2. Le risorse della politica rurale 137

6.3. Il quadro finanziario per il 2014-20 a livello di ciascun Fondo 137

6.3.1. Piano 2014-20 FESR 137

6.3.2. Piano 2014-20 FSE 137

6.3.3. Piano 2014-20 FEASR 138

PRESIDENZA GIUNTA REGIONALE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO

Nell'ambito di un quadro regolamentare per la programmazione dei fondi comunitari 2014-2020 ormai giunto, nelle sue linee essenziali, ad uno stadio di definizione pressoché conclusivo, la Regione Sardegna – alla luce delle attività partenariali sviluppate ai sensi del Protocollo di intesa stipulato in data 13.06.2011 tra l'Amministrazione regionale e i *partners* economico-sociali-istituzionali – attraverso il presente documento intende **illustrare le priorità regionali da assumere nel prossimo settennio per concorrere al perseguimento degli obiettivi Europa 2020** e per **orientare in tale direzione le risorse comunitarie disponibili a livello regionale per il periodo 2014-2020**.

La Comunicazione "Europa 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva[1]", presentata dalla Commissione Europea il 3 marzo 2010, propone agli Stati membri una serie di obiettivi quantitativi[2] che si riconducono fondamentalmente a tre priorità strettamente connesse tra di loro:

- **crescita intelligente**, attraverso lo sviluppo delle conoscenze e dell'innovazione;
- **crescita sostenibile**, basata su un'economia più verde, più efficiente nella gestione delle risorse e più competitiva;
- **crescita inclusiva**, volta a promuovere l'occupazione, la coesione sociale e territoriale.

Sulla base di tali priorità e alla luce delle istanze espresse nel Rapporto Barca "Un'agenda per la riforma della politica di coesione" e nelle Conclusioni della "Quinta Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale", sono state formulate le proposte di regolamento per i Fondi comunitari 2014-2020[3], presentate dalla Commissione Europea nell'ottobre 2011. Il pacchetto regolamentare include:

- una proposta di regolamento generale[4] che presenta una serie di disposizioni comuni[5] per gestire il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo di coesione, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) e disposizioni generali per la politica regionale di coesione[6];
- le proposte regolamentari specifiche per i Fondi del Quadro Strategico Comune (QSC), ivi compresi i due regolamenti concernenti l'obiettivo Cooperazione Territoriale Europea (CTE) e il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT).

Nel marzo 2012 è stato presentato il Documento di lavoro dei Servizi della Commissione "Elementi di un Quadro Strategico Comune 2014-2020 per il FESR, il FSE, il FC, il FEASR e il FEAMP" nell'ambito del quale si approfondivano le tematiche relative alla coerenza/ coordinamento tra i Fondi del QSC con le politiche economiche degli Stati membri e dell'Unione Europea, agli obiettivi strategici trasversali e alle modalità per affrontare le sfide territoriali (parte I del documento, attualmente confluita nell'Allegato 1 della Proposta di Regolamento recante disposizioni Comuni – di seguito RRDC) e si proponevano schede di dettaglio per ciascuno degli 11 obiettivi tematici individuati all'articolo 9 della Proposta di RRDC.

---

1 COM (2010) 2020 http://ec.europa.eu/eu2020/pdf/COMPLET%20IT%20BARROSO%20-%20Europe%202020%20-%20IT%20version.pdf.

2 La Commissione si prefigge una serie di obiettivi concreti da raggiungere entro il 2020:
- portare al 75% il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni;
- investire il 3% del prodotto interno lordo (PIL) in ricerca e sviluppo;
- ridurre le emissioni di carbonio al 20% (e al 30% se le condizioni lo permettono), aumentare del 20% la quota di energie rinnovabili e aumentare l'efficienza energetica del 20%;
- ridurre il tasso di abbandono scolastico a meno del 10% e portare al 40% il tasso dei giovani laureati;
- ridurre di 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà.

3 Le proposte regolamentari per il ciclo di programmazione 2014-2020 sono disponibili al seguente link http://ec.europa.eu/regional_policy/what/future/proposals_2014_2020_en.cfm#1

4 La proposta di regolamento presentata in data 6 ottobre 2011 - COM(2011) 615 – è stata successivamente emendata nel marzo 2012 - COM(2011) 615 final/2 - , nel settembre 2012 - COM/2012/496 final – e, di recente, nel marzo 2013 - COM(2013) 146 final.

5 COM/2012/496 final, Parte II.

6 COM/2012/496 final, Parte III.

Tutti i documenti soprarichiamati convergono in alcune comuni scelte di fondo:

- **concentrazione delle risorse** sugli obiettivi della strategia Europa 2020, grazie ad una articolazione delle priorità dell'Unione in 11 obiettivi tematici;
- **integrazione delle risorse** della Politica di Coesione (FESR e FSE), del FEASR e del FEAMP, e complementarità con altre politiche e strumenti pertinenti all'Unione [*Horizon* 2020; COSME, *LIFE*, *Erasmus* per tutti, Programma per il cambiamento e l'innovazione sociale, Meccanismo per collegare l'Europa (CEF), IPA] e un più **efficace coordinamento delle politiche**;
- **maggiore orientamento ai risultati**, attraverso un quadro di riferimento comune dei risultati e una riserva per realizzazioni efficienti;
- ricorso alle **condizionalità ex ante**;
- **approccio *place based***;
- **semplificazione**, grazie a modalità di pianificazione e attuazione più coerenti, **armonizzazione delle regole di ammissibilità** e **ampliamento delle opzioni semplificate** in materia di costi, in modo da ridurre l'onere amministrativo gravante sui beneficiari e sulle autorità di gestione.

Nell'ambito di tale contesto, il 18 novembre scorso, è stato presentato il documento "***Position Paper* dei Servizi della Commissione Europea sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia per il periodo 2014-2020**"[7], finalizzato a delineare il quadro del dialogo tra i Servizi stessi e lo Stato Italiano, relativamente alla preparazione dell'Accordo di Partenariato e alla predisposizione dei Programmi per il periodo 2014-2020. Il documento individua quale sfida principale per l'Italia il rilancio del proprio percorso in termini di crescita sostenibile e competitività complessiva da perseguire attraverso quattro priorità di finanziamento:

- sviluppare un ambiente favorevole all'innovazione delle imprese;
- realizzare infrastrutture performanti e assicurare una gestione efficiente delle risorse naturali;
- aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, promuovere l'inclusione sociale e il miglioramento della qualità del capitale umano;
- sostenere la qualità, l'efficacia e l'efficienza della pubblica amministrazione.

Come nell'attuale ciclo di programmazione 2007-2013, il *Position Paper* prevede per il nostro Paese un assetto di programmazione regionalizzato, almeno per i Programmi Operativi dei Fondi FSE, FESR e FEASR, che dovranno:

- operare in maniera integrata in accordo con le sopra citate indicazioni;
- essere coerenti con le priorità indicate dagli 11 Obiettivi Tematici (OT) individuati dal Quadro Strategico Comune;
- essere allineati ai principali documenti di programmazione nazionale (PNR) e regionali (PRS, DPEF...);
- operare una verifica preventiva circa la sussistenza delle condizionalità ex-ante definite a livello comunitario.

A livello nazionale, il 27 dicembre scorso, il Ministro per la Coesione Territoriale Barca, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, ha licenziato il documento di indirizzo "**Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi Comunitari 2014-2020**"[8], che intende avviare il confronto pubblico per preparare l'Accordo di Partenariato e i Programmi. Il documento propone:

---

[7] Rif. Ares (2012) 1326063 – 09/11/2012. http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2012/Position%20paper%20dei%20servizi%20della%20Commissione%20sulla%20programmazione%20dei%20Fondi%20del%20Quadro%20Strategico%20Comune%20%28QSC%29%202014-2020_ITA.pdf

[8] Documento di apertura al confronto pubblico, presentato in CdM il 17 dicembre 2012 dal Ministro per la Coesione Territoriale, elaborato d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e pubblicato il 27 dicembre 2012. http://www.coesioneterritoriale.gov.it/wp-content/uploads/2012/12/Metodi-e-obiettivi-per-un-uso-efficace-dei-fondi-comunitari-2014-20.pdf

- **7 innovazioni di metodo**: risultati attesi; azioni; tempi previsti e sorvegliati; apertura; partenariato mobilitato; valutazione di impatto; forte presidio nazionale.
- **3 opzioni strategiche**: Mezzogiorno; Città; Aree interne.
- **ipotesi di metodo e operative** in merito ad ognuno degli 11 obiettivi tematici individuati per l'intera Unione Europea, per **4 missioni** individuate a livello nazionale:
  - Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione;
  - Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente;
  - Qualità della vita e inclusione sociale;
  - Istruzione, formazione e competenze.

La consultazione pubblica in merito al documento si è chiusa il 15 febbraio 2013. Sulla base degli indirizzi definiti nel rapporto "Metodi e obiettivi" le Amministrazioni centrali interessate per materia, le Regioni, le associazioni degli Enti Locali e gli altri rappresentanti del partenariato istituzionale, il partenariato economico-sociale "rilevante" hanno partecipato, fino all'aprile 2013, al confronto tecnico-istituzionale volto a orientare la redazione dei documenti di programmazione, attraverso la costituzione di 4 Tavoli sulle 4 "missioni" sopra indicate.

Nel corso del mese di luglio 2013, il MISE – DPS ha diffuso la seconda versione dell'"**Accordo di Partenariato**", che integra la prima versione pubblicata sul sito del Dipartimento ad aprile 2013, nata dal confronto svoltosi nei primi mesi dell'anno con le Regioni e i partners economici e sociali interessati al processo di programmazione dei Fondi Comunitari 2014-2020 e condivisa, il 22-23-24 aprile di quest'anno, con la Commissione Europea. Un ulteriore aggiornamento dell'Accordo di Partenariato è previsto nelle prime settimane di Agosto.

Alla luce di siffatto quadro di riferimento e delle criticità rilevate anche dalla Commissione europea circa la definizione di precise strategie basate su scelte effettuate a livello regionale, che tengano presenti, quindi, i contesti e i fabbisogni specifici, la **Regione Sardegna intende, nell'ambito di tale documento, individuare, sulla base del contesto socio-economico di riferimento, la propria strategia di sviluppo unitaria mediante l'identificazione delle principali sfide che si intendono assumere per promuovere e sostenere lo sviluppo regionale. Tali sfide appaiono condivise dall'Amministrazione regionale e dal Partenariato economico e sociale**.

Nell'ambito della programmazione 2014-2020, la Regione ritiene indispensabile che, sin dalle fasi iniziali dell'elaborazione dei Programmi dei diversi Fondi, si ponga la necessaria cura nel garantire un efficace coordinamento degli stessi in termini strategici, operativi e temporali, per quanto possibile anche in riferimento alla CTE. Un ruolo di rilievo assume in tale contesto la valorizzazione – laddove possibile – delle **integrazioni/ complementarità** con altre Fonti finanziarie che possono concorrere al perseguimento degli obiettivi di sviluppo individuati dalla Regione per il prossimo settennio [fondi regionali, Fondo di Sviluppo e Coesione (ex FAS), *Horizon* 2020, COSME, *LIFE*, *Erasmus* per tutti, etc.].

Pertanto, nell'ottica di una programmazione regionale dei Fondi comunitari effettivamente "integrata", sono stati previsti anche a livello regionale momenti di analisi e di riflessione comuni, incontri periodici di confronto e approfondimento, scambi di esperienze e buone pratiche. In esito a tali attività, il presente documento definisce le **priorità di investimento e le azioni comuni che la Regione Sardegna intende sostenere nel contesto programmatico 2014-2020 con il concorso dei fondi comunitari**, fornendo una chiara individuazione delle fasi/attività/iniziative che si prevedono di sviluppare nella programmazione, con riguardo particolare agli aspetti regolamentari trasversali e comuni ai diversi Fondi e ai relativi ambiti operativi, nel rispetto dei vincoli previsti dalle proposte regolamentari per l'utilizzo delle risorse.

Con il documento qui predisposto la Regione Sardegna intende partecipare alla formulazione dell'Accordo di Partenariato che le Amministrazioni centrali presenteranno alla Commissione europea al fine di avviare operativamente la formulazione dei POR (monofondo per la politica di coesione) e dei Programmi per il FEASR e per l'eventuale progetto regionale FEAMP nell'ambito del Piano Nazionale.

Il "**Documento Strategico Unitario per la programmazione dei Fondi comunitari 2014-2020**" è, dunque, sviluppato nel rispetto degli obiettivi e dei vincoli di concentrazione dettati dalla regolamentazione e

PRESIDENZA DELLA REGIONE SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

documentazione comunitaria delimitando e concentrando le scelte di *policy making* su quanto suggerito a livello della Commissione europea per il nostro Paese con il Quadro Strategico Comune ed il P*osition Paper*, con riferimento in particolare alla strategia Europa 2020, e si articola come segue:

- il **capitolo 1** (*Analisi di contesto del sistema regionale con riferimento alle priorità di Europa 2020*) presenta l'analisi di contesto socio-economico-territoriale elaborata sulla base delle priorità della Strategia Europa 2020;
- il **capitolo 2** (*La strategia di sviluppo unitaria per il periodo 2014-2020*) illustra la strategia che la Regione intende assumere nel periodo di programmazione 2014-2020 sulla base dei "nodi" strutturali e delle peculiarità che caratterizzano il territorio, richiamando laddove pertinente le sfide principali che i Servizi della Commissione Europea individuano per il nostro Paese nell'ambito del **"*Position Paper*" sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia per il periodo 2014-2020** (novembre 2012). La identificazione dei fabbisogni di intervento e delle linee di azione viene quindi sviluppata a livello di priorità, evidenziando le opportune complementarità tra fonti finanziarie attivabili;
- il **capitolo 3** (*Gli obiettivi tematici della programmazione 2014-2020*) definisce, sulla base dei vincoli e dei criteri di concentrazione delle risorse stabiliti dall'Unione Europea, nonché delle azioni indicate nel Documento di lavoro dei Servizi della Commissione "**Elementi per l'elaborazione di un Quadro Strategico Comune**" (marzo 2012) e dei recenti contributi nazionali in merito all'Accordo di Partenariato[9], la articolazione delle azioni che la Regione intende attivare nel periodo di programmazione 2014-2020 al fine di concorrere al perseguimento degli obiettivi specifici regionali in grado di contribuire ad una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva dell'Europa. Per ciascun obiettivo tematico sono, altresì, definiti risultati attesi, indicatori, azioni chiave.
- il **capitolo 4** (*L'approccio integrato e lo sviluppo territoriale negli indirizzi comunitari e nazionali*) illustra le strategie regionali che si intendono promuovere in linea all'approccio integrato urbano delle proposte di regolamentazione comunitaria e alle opzioni strategiche città e aree interne proposte nel documento di indirizzo per l'avvio del confronto pubblico **"Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi Comunitari 2014-2020"**, elaborato dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione nel dicembre 2012.
- il **capitolo 5** (*Governance e strumenti finanziari per la programmazione regionale 2014-2020*) definisce le modalità di *governance* del processo di programmazione 2014-2020;
- il **capitolo 6** (*Una prima ipotesi di risorse finanziarie destinabili alla Regione per i vari Fondi*) illustra alcune ipotesi di allocazione delle risorse comunitarie a livello di Regione Sardegna;
- gli **Allegati** completano la presentazione del documento evidenziando elementi di particolare rilievo ai fini dell'elaborazione dello stesso.

I contenuti di seguito proposti evidenziano l'impegno dell'Amministrazione regionale nell'**assumere *policy* mirate e condivise con il partenariato economico e sociale a sostegno di una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva della Regione, sebbene sia ancora assente un quadro definito delle risorse programmabili**[10].

Le scelte strategiche qui individuate saranno poi dettagliate e sviluppate nell'ambito dei documenti programmatici previsti per il ciclo di programmazione 2014-2020, nel rispetto della *mission* dei singoli fondi del Quadro Strategico Comune, e costituiranno un riferimento privilegiato anche per le azioni da sostenere con altri strumenti finanziari.

---

9 http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2013/Sezioni_1-3_e_1-5_Accordo_di_Partenariato.pdf

10 Il giorno 8 febbraio 2013 il Consiglio europeo ha raggiunto un accordo sul prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) che stabilisce le priorità di bilancio dell'Unione europea per il periodo 2014-2020. Tuttavia non esiste ancora un riparto di risorse per Paese in relazione ai diversi Fondi del Quadro Strategico Comune, né tra Regioni nell'ambito del Paese (più sviluppate, meno sviluppate, in transizione).

1 ANALISI DI CONTESTO DEL SISTEMA REGIONALE CON RIFERIMENTO ALLE PRIORITA' DI EUROPA 2020

1.1. GENERALITÀ

In questa sezione del documento viene esplorato il contesto economico regionale focalizzando l'attenzione sulle priorità generali nelle quali si articola la strategia dell'Unione europea (Europa 2020) per il ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2014-2020.

Il ciclo 2014-2020, in presenza di risorse limitate messe a disposizione dall'UE, richiede una maggior sforzo di finalizzazione delle stesse per orientare le scelte di *policy* atte ad ottimizzare e massimizzare l'efficacia delle azioni messe in campo.

Come anticipato in premessa, nel marzo 2010 la Commissione Europea (CE) ha lanciato la strategia "Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva". Con questo documento la CE propone gli obiettivi e i criteri generali per la programmazione 2014-2020, per affrontare alcuni grandi sfide quali l'uscita dalla crisi, la globalizzazione delle relazioni economiche, il cambiamento climatico, la scarsità delle risorse (acqua, energia, materie prime), l'evoluzione demografica, le nuove problematiche sociali.

Le tre grandi priorità generali assunte a base della strategia (crescita intelligente, sostenibile e inclusiva) sono articolate in 11 obiettivi tematici, presentati sia nella proposta di RRDC che nel documento di lavoro dei Servizi della Commissione del marzo 2013 "Elementi di un Quadro Strategico Comune 2014-2020". Sulla base di tale contesto, l'analisi di seguito presentata illustra gli elementi che sostanziano a livello regionale ciascuna delle tre priorità di Europa 2020.

Lo scenario prospettato dai Servizi della Commissione per l'Italia indica, per il prossimo biennio, ancora una contrazione dei livelli di reddito a causa delle debolezze strutturali del sistema produttivo italiano e una conseguente debole crescita dei livelli di produttività e della competitività.

La Regione Sardegna, come tutte le altre Regioni Europee, si trova ad affrontare il difficile percorso di uscita dalla crisi economica e finanziaria che ha interessato l'intera economia mondiale. Pertanto occorre, anche attraverso il concorso dei fondi QSC, perseguire l'attenuazione delle debolezze strutturali, posizionando l'economia su un sentiero di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Il PIL in termini reali della Regione nell'ultimo triennio ha subito una contrazione del 2,6% e nel decennio 1999-2009 ha sperimentato una crescita media annua dello 0,5%. La debole crescita del sistema economico sardo è da ricondursi principalmente alle caratteristiche del sistema produttivo e sociale regionale che si connota per i seguenti aspetti:

- la larga prevalenza delle imprese di piccole e piccolissime dimensione;
- la bassa propensione all'*export* e la forte dipendenza dall'esterno;
- i bassi livelli di ricerca e innovazione promossa dalle imprese regionali;
- la modesta attrattività del territorio sardo per gli investimenti esogeni;
- un livello di infrastrutturazione del territorio, aggravato dalla condizione di insularità, fortemente penalizzante per il mondo produttivo e civile;
- una tendenza nell'ultimo decennio alla diminuzione della produttività delle imprese per effetto non solo della congiuntura nazionale ma anche della modesta propensione all'innovazione delle imprese regionali;

PRESIDENZA DELLA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

- un mercato del lavoro contraddistinto da bassi livelli occupazionali che affliggono in particolare le categorie più vulnerabili quali le donne e i giovani con il fenomeno degli "scoraggiati" in aumento negli ultimi anni;

- un modesto allineamento dei livelli di istruzione e qualificazione delle risorse umane alla domanda di lavoro esistente cui si collega una significativa emigrazione per motivi di studio ed un basso numero di laureati nelle materie tecnico scientifiche;

- una pubblica amministrazione ancora contraddistinta da un eccessiva burocratizzazione con effetti negativi sull'erogazione dei servizi pubblici, sulla gestione delle risorse della politica di coesione, e soprattutto sulla concessione di autorizzazioni necessarie alla costituzione di nuove imprese.

Sono pertanto questi i nodi critici sui quali la regione Sardegna intende focalizzare la propria strategia di sviluppo per il prossimo settennio. In sintesi, le **sfide** da affrontare riguardano la **competitività del sistema produttivo, l'occupazione, la crescita del tessuto infrastrutturale, lo sviluppo sostenibile, il rafforzamento delle capacità istituzionale**.

L'analisi del contesto socio-economico del territorio regionale viene di seguito sviluppata offrendo un quadro dei **punti di forza, di debolezza, opportunità e minacce** da affrontare con la strategia da assumere a base del processo di programmazione 2014-2020.

1.2. LA CRESCITA INTELLIGENTE: LA STRUTTURA PRODUTTIVA, L'AGENDA DIGITALE, RICERCA-INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ

A. La competitività del sistema produttivo e la difficoltà di fare impresa

La Sardegna, al pari delle regioni italiane, sperimenta bassi livelli di produttività delle imprese che si riflettono in una bassa competitività del sistema regionale con relative problematiche e criticità sul piano della capacità di esportare, nella dinamica demografica in flessione del sistema imprenditoriale sardo, nella difficoltà di fare impresa e nell'accesso al credito.

Gli indicatori territoriali Istat riferibili alla competitività del sistema delle imprese in Sardegna esprimono alcune debolezze strutturali dell'economia regionale che sono in grado di generare riflessi negativi sulle prospettive occupazionali.

La produttività del sistema imprenditoriale sardo mostra una flessione che fa rilevare un valore aggiunto a prezzi costanti (anno base 2000) allineati a quelli del biennio 1996 – 1997. Il valore aggiunto per addetto presenta un evoluzione negativa a partire dall'anno 2000, con una variazione tra il 2008 ed il 2009 del -6%, in presenza di una sensibile diminuzione del numero degli addetti, che è risultata più accentuata rispetto a quella del valore aggiunto.

Si riscontra come livelli di competitività bassi si traducano in una modesta apertura del sistema economico regionale, ai mercati esterni. Le serie storiche dei dati territoriali dell'ISTAT, mostrano una flessione di quasi il 30% nella capacità di esportazione – espressa quale valore del flusso di esportazioni in percentuale del PIL; tale parametro passa nel triennio 2007- 2009 dal 13,9% al 9,8%, valore che equivale a circa la metà della media nazionale. Questi dati collocano la regione sarda su un livello analogo alla ripartizione del Mezzogiorno che si posiziona nel 2009 su un dato di export in percentuale del PIL pari all'8,5, a fronte di una capacità di esportare dell'Italia nel suo complesso pari al 19,2. A tale situazione si collega una forte dipendenza dall'esterno del sistema produttivo sardo. Le importazioni nette nel 2007 ammontano in Sardegna al 18,2% del PIL, un valore di circa 17 punti superiore alla media italiana e di soli tre punti inferiore a quella del Mezzogiorno.

Se si analizza la capacità di esportare in riferimento ai diversi settori, si riscontra come la percentuale delle esportazioni nei comparti più dinamici a livello internazionale (quali: chimica e fibre, apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; mezzi di trasporto; informatica, farmaceutica, servizi professionali), rilevata dall'Istat come dato percentuale sul valore totale dell'*export*, fa registrare in Sardegna la quota più bassa d'Italia (7,7% nel 2011), molto distante dalla media nazionale (29,3%). Tale dato è ancora più preoccupante per due ordini di

motivi: è in costante peggioramento dal 2004 (mentre il dato nazionale è stabile) e caratterizza un'arretratezza specifica della struttura produttiva sarda, in quanto il Sud (isole escluse) pur essendo una macroarea con livelli di esportazione deboli analogamente a quello sardo ha una consistente componente di export innovativo (43,7% nel 2011), in lieve crescita nell'ultimo decennio.

In Sardegna sulla bilancia commerciale dei prodotti alimentari pesano fortemente le importazioni, da cui ne deriva un saldo negativo in crescita negli ultimi tre anni (media annua -146 milioni di euro) rispetto alla media annua del periodo 2007-2009 (-97,3 milioni di euro). Inoltre va segnalata la specializzazione della Sardegna nell'esportazione di prodotti lattieri (67,2% del valore totale delle esportazioni regionali di prodotti alimentari nel 2012). Le esportazioni di prodotti alimentari, che mostrano nel 2012 una ripresa (+23,7% rispetto al 2011) dovuta anche all'aumento delle esportazioni di altri prodotti (carni, cereali, bevande), si posizionano comunque sul 2,5% del totale dell'export regionale a fronte di un livello per l'Italia e per il Mezzogiorno rispettivamente pari all'8,2% e al 12,2%.

L'attrattiva della Sardegna per gli investimenti esteri è pressoché nulla attestandosi su valori in percentuale del PIL pari allo 0,3% nel 2006 a fronte di un valore dell'Italia nel suo complesso pari a 1,7%.

L'economia sarda è quindi molto orientata al suo interno e le tendenze degli ultimi anni confermano tale debolezza strutturale.

La natimortalità d'impresa (tasso netto di turnover delle imprese) rivela negli ultimi anni una contrazione della base produttiva in termini di numero di imprese, che nel 2010 ha visto nell'isola una contrazione del -1,2 %, superiore a quella nazionale (-1,1%). E' un dato che ripete una decrescita della stessa entità registrata nel 2009, quando il dato nazionale era stato meno sfavorevole (-0,7%). Nel decennio 2000-2010 la natimortalità d'impresa ha registrato nel complesso in Sardegna un andamento più sfavorevole rispetto al dato nazionale.

L'aggregato regionale può contare su un numero di imprese attive pari a 149.375 nel 2006, che diventano 147.645 nel 2011. Risulta quindi che la variazione assoluta, in diminuzione, dello *stock* è di circa 1.700 unità nell'arco dei cinque anni di riferimento, con un decremento medio annuo dell'0,2%. Tale variazione percentuale negativa risulta molto elevata se confrontata ai livelli per lo stesso periodo sperimentati dall'Italia nel suo complesso che fa registrare un incremento delle imprese attive del 2,3% nel quinquennio in esame, che equivale ad una crescita media annua dello 0,45%.

Il numero d'imprese attive in agricoltura, silvicoltura e pesca pari a 35.103 nel 2011 (dati Infocamere, classificazione ATECO 2007) è diminuito nel 2012 di 621 unità (-1,8%), accentuando la riduzione media annua degli ultimi quattro anni pari all'1,0% (-1,7% in Italia, -2% nel Mezzogiorno), La riduzione media annua del settore alimentare in Sardegna (-0,9%) è invece superiore a quella registrata nel periodo 2009-2012 in Italia (-0,1%) e nel Mezzogiorno (-0,3%); nel 2012, il numero d'imprese alimentari attive nella regione è pari a 1.974, diminuito dello 0,9% rispetto al 2011.

A conferma di tali dinamiche, i dati territoriali dell'ISTAT fanno rilevare tra il 2007 ed il 2010 una significativa flessione del tasso di natalità dell'imprese. Il rapporto tra numero di imprese nate sul numero di imprese attive nell'anno, per il triennio in esame passa dal 9% al 6,8% in Sardegna. L'Italia nel suo complesso registrava nel 2007 un tasso dell'8,4% e nel 2010 sperimenta un decremento a 6,4%. La Sardegna perde pertanto il vantaggio che aveva in termine di natalità delle imprese rispetto al resto del territorio nazionale. E si viene a collocare al di sotto del Mezzogiorno il cui tasso di natalità delle imprese nel 2010 è pari al 7,5% delle imprese attive.

La densità imprenditoriale espressa come numero di imprese attive per 100 abitanti si attesta in Sardegna sul livello dell'8,81 imprese per 100 abitanti, analogo a quello della ripartizione Italia nell'anno 2011 (8,7). Tale allineamento deve però essere valutato anche alla luce della predominanza della piccola impresa nella struttura produttiva sarda.

Il dato sulla dimensione d'impresa disponibile nella banca dati ASIA (Archivio Statistico Imprese Attive) dell'ISTAT fino al 2007, mostra una tendenza alla debolezza della struttura produttiva che con la crisi del 2008 avrà avuto un ulteriore inasprimento.

Il peso delle imprese sotto i 50 addetti nel 2007 ammonta nel settore dell'industria al 99,51% e nel settore dei servizi al 99,67%; con riferimento alla dimensione "fino a 10 addetti" risulta poi particolarmente significativo (96,9%).

PRESIDENZA DELLA REGIONE
SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA

Per quanto concerne l'intensità creditizia, espressa come consistenza media annua degli impieghi bancari in percentuale del PIL, è cresciuta nella regione dal 30,9% del 2000 al 38,1% del 2009, ma il dato percentuale e la sua dinamica sono molto più bassi dei valori nazionali (dal 43,2 al 62% nel periodo 2000-2009).

Un importante elemento che rappresenta un ulteriore diseconomia d'impresa è rappresentato dalle difficoltà che si registrano nella costituzione di nuove realtà imprenditoriali per effetto dei tempi di acquisizione delle aree, dell'ottenimento di eventuale credito bancario, nonché delle varie autorizzazioni di natura tecnico – amministrativa. Tali tempi risultano ancora fortemente penalizzanti per le nuove imprese in Italia. A tal proposito va detto che una sfida che la Regione Sardegna si impegna ad affrontare è quella di allinearsi alle indicazioni formulate in sede europea attraverso lo Small Business Act del 2008 ed alle collegate misure proposte per ridurre gli oneri amministrativi per le PMI, sostenerle nella ripresa dalla crisi economica e incoraggiando la nuova imprenditorialità:

- ridurre la burocrazia, istituendo sportelli unici dove le piccole imprese possano richiedere finanziamenti europei, nazionali e locali, e semplificando la contabilità e altri requisiti giuridici;

- migliorare l'accesso ai finanziamenti snellendo le procedure e ampliando i regimi di garanzia dei prestiti.

A questo si dovranno accompagnare importanti riforme dello Stato centrale che dovranno mirare a:

- aiutare le PMI ad accedere ai mercati mondiali mediante un sostegno potenziato e accordi di libero scambio;

- armonizzare l'imposta sulle società, semplificando anche le procedure per il recupero dei debiti in altri paesi dell'UE;

- promuovere l'imprenditorialità e la creazione di occupazione riducendo a un mese il tempo necessario per ottenere licenze e permessi.

In sintesi, la competitività del sistema delle imprese sarde mostra quindi un quadro fortemente debole anche per effetto della crisi economica che si configura per: (i) un'economia rivolta all'interno; (ii) un tessuto imprenditoriale formato da imprese di piccola dimensione con (iii) modesta propensione all'innovazione e (iv) difficoltà alla costituzione di nuove imprese. La difficoltà di fare impresa è strettamente collegata oltre che alla modesta presenza di investimenti esogeni, alla debolezza del tessuto infrastrutturale che determina un terreno sfavorevole all'imprenditorialità.

B. Le tecnologie dell'innovazione

A questo quadro di modesta competitività del sistema produttivo regionale fa da contraltare una scarsa propensione ad innovare ma una significativa tendenza a promuovere le tecnologie dell'Informazione.

Il **grado di utilizzo delle tecnologie** nel contesto sociale ed economico sardo si presenta infatti lievemente superiore alle altre aree del Mezzogiorno, e sostanzialmente in linea con il resto dell'Italia. L'indice di diffusione della banda larga nelle imprese con più di 10 addetti nell'industria e servizi registra, nel 2010, un valore di 83,2% in linea con il valore dell'Italia nel suo complesso (ISTAT – DPS).

Nonostante la diffusione della Banda larga abbia sperimentato una rapida crescita nel corso degli ultimi anni in Sardegna, resta ancora elevato il *gap* nella capacità di dialogo tra imprese e PA, in quanto la banda larga viene rilevata nell'83,2% delle imprese sarde ma solo nel 77,4% delle amministrazioni.

La diffusione del personal computer nelle imprese con più di 10 addetti vede la Sardegna allineata con le regioni del Centro-Nord: su 100 imprese, ben 96,2 possiedono un personal computer (93 nel Mezzogiorno, 95,1 in Italia e 93,6 nel Centro-Nord). Per quanto riguarda le imprese di minore dimensione, la diffusione del personal computer è pari al 66,3% (Italia 63,4%).

Il grado di diffusione di internet, raggiunge nel 2011 livelli pari a 55,7% nelle famiglie (Italia 54,6%) e 22,8% nelle imprese con più di 10 addetti nell'industria e servizi (Italia 33,2%).

Le aziende agricole informatizzate e che usano la rete Internet in Sardegna sono pari al 3,3% del totale (Italia 3,8%) (Istat, Censimento generale dell'Agricoltura 2010).La Regione Sardegna accorda una significativa rilevanza alle iniziative per promuovere l'infrastrutturazione del territorio per l'utilizzo delle tecnologie informatiche.

Nell'attuale ciclo di programmazione è stato infatti presentato ed approvato dalla Commissione ed è in fase di esecuzione il "Grande progetto di infrastrutturazione a banda ultra larga in territorio regionale" che ammonta a circa 89 milioni di Euro. . La Regione Sardegna partecipa al Progetto "Banda larga nelle Aree rurali d'Italia", con la realizzazione di uno specifico piano d'interventi per circa 10,8 milioni di euro.

Inoltre nell'ambito dell'adesione al Piano d'Azione Coesione nazionale sono state riorientate significative risorse per l'attuazione dell'Agenda Digitale.

La Sardegna ha pertanto sperimentato un percorso virtuoso negli ultimi anni in termini di tecnologie ICT, tuttavia sia nelle zone marginali sia nelle aree più sviluppate si richiedono ancora interventi di completamento o *upgrading* di banda ultralarga. Ciò per conseguire l'obiettivo promosso da UE2020 del 100% di copertura della banda larga con infrastrutture da 30 Mbp e del 50%di penetrazione di infrastrutture da 100 Mbp. La creazione di un ambiente innovativo attraverso l'introduzione di innovazioni e l'utilizzo delle tecnologie ICT, sono pertanto aspetti ancora da valorizzare nell'economia regionale, per garantire servizi di *e- government* più efficienti ed efficaci e per creare un ambiente favorevole alla competitività e alla maggiore produttività delle imprese.

C. Un ambiente sfavorevole all'innovazione

L'UE individua nella capacità di Innovare da parte degli Stati membri e delle rispettive Regioni una delle principali leve di uno sviluppo territoriale che consenta di tutelare i livelli di competitività esistenti, mantenere le produzioni tradizionali e accedere a nuovi mercati per aumentare i livelli di sviluppo e occupazione. Creare un ambiente favorevole all'Innovazione costituisce pertanto uno dei presupposti fondamentali per la nuova programmazione. Ciò significa promuovere investimenti in infrastrutture tecnologiche, formazione e ricerca e comporta una generale valorizzazione del patrimonio umano regionale.

E' questa una delle sfide fondanti del prossimo periodo di programmazione, che deve però tenere presente il ritardo esistente in tale ambito nella regione.

In uno scenario di grande sofferenza economico-finanziaria come quello attuale, l'Italia e la regione Sardegna presentano forti elementi di ritardo rispetto agli altri Stati o regioni membri. Secondo i dati forniti dal *Regional Competitiveness Index*[11] (di seguito RCI) il nostro paese si colloca infatti solo al 15° posto per livello complessivo di innovatività.

In un simile quadro la Regione Autonoma della Sardegna presenta un *set* di indicatori di contesto che testimoniano forti elementi di ritardo, benché, analizzandone l'evoluzione storica siano riscontrabili avanzamenti nelle modalità di intervento, nella capacità di spesa e nell'evoluzione della situazione di partenza, documentabile con una maggiore dotazione di risorse e di strumenti a favore delle politiche per l'innovazione, a partire dalla fine del periodo di programmazione 2000-2006 e nell'intero ciclo di programmazione 2007-2013.

Ciononostante, gli indicatori di partenza, se confrontati rispetto alle altre regioni italiane o riferiti alle media UE evidenziano una situazione di evidente ritardo.

Il RCI posiziona infatti la Regione Sardegna solo al 193° posto sulle 268 regioni UE per il livello di Innovazione. Questa classifica peggiora ulteriormente se rapportata al grado di strutturazione dell'economia regionale,

[11] *EU Regional Competitiveness Index 2010 RCI 2010 - Paola Annoni and Kornelia Kozovska*

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA

ovvero al livello di interazione tra imprese, centri di ricerca e presenza di *cluster*, ovvero la capacità di fare sistema. In questo caso infatti la regione è solo al 239° posto.

Il risultato di un simile indice di posizionamento è verificabile se vengono analizzati dati più specifici.

I dati Istat 2012 fotografano alcuni fattori di criticità. Un primo elemento che viene preso in esame è il livello di spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo; la regione presenta un grado di investimento pari allo 0,65% del PIL rispetto ad una media nazionale dell'1,26%, collocando la spesa pubblica regionale al 18° posto su scala nazionale. Tale livello di spesa, se rapportato su base comunitaria scende al 40% della media UE.

Questo dato peggiora ulteriormente se rapportato al settore privato. Le risorse investite dagli imprenditori regionali risultano pari allo 0,07% rispetto ad una media nazionale dello 0,65% e posiziona la Sardegna al 20° posto rispetto alle altre regioni italiane. La criticità dei bassi livelli di intensità dell'investimento privato risulta ancora più evidente se rapportata su base comunitaria; in questo caso infatti il livello si attesta al 17% della media europea secondo quanto rilevato dal *Regional Innovation Scoreboard 2012*[12].

Regional Innovation Scoreboard 2012 (Media UE 27 = 100%)	Regione Sardegna	Regione italiana più performante
Spesa Pubblica in *R&S* 2011	40%	Regione Lazio – (65%)
Spesa Privata in *R&S* 2011	17%	Regione Piemonte – (61%)
Accesso a Nuovi mercati	41%	Regione Piemonte – (76%)
Innovatori Tecnologici	47%	Regione Piemonte – (61%)
Occupazione in Imprese *high tech*	40%	Regione Lombardia – (88%)
Innovazione *intramuros*	46%	Regione Lombardia – (64%)
Innovazione con altri soggetti SME	13%	Regione Lazio – (38%)

Fonte: Regional Innovation Scoreboard 2012

Un contenuto tasso di investimento in *R&S* comporta conseguenze oggettive sui livelli occupazionali degli addetti nel settore ricerca. Di fronte ad una media nazionale di addetti pari al 3,7‰ (ogni mille abitanti), il tasso occupazionale regionale in *R&S* è pari all'1,9‰ posizionando la regione al 15° posto su scala nazionale. Tale divario si accentua lievemente se rapportato ad una media UE che presenta un livello di impiego pari al 3,8‰.

La regione presenta anche un basso livello di popolazione con istruzione tecnico-scientifica pari all'8,1% del totale rispetto ad una media nazionale del 12,2%, mentre si attesta al 29% rispetto alla media UE per quanto concerne il grado di popolazione in possesso di una educazione tecnica.

La sofferenza in ambito di investimenti in *R&S* è invece meno evidente se rapportato al grado di diffusione e di accesso alle autostrade tecnologiche. In questo contesto la regione presenta un alto livello di accesso delle PMI alla banda ultralarga. A fronte di una media UE pari all'84% e di una media nazionale pari all'83,1%, la regione si attesta all'83,2% e si posiziona all'11° posto a livello nazionale.

Dati Istat 2012	Unità di misura	Regione Sardegna	Italia	UE 27
Brevetti - 2007	Valore ogni milione abitanti	12,0	81,6	114,8
Addetti R&S - 2009	Valore ogni 1000 abitanti	1,9	3,8	5,1
Diffusione Banda Larga - 2010	% imprese dotate del servizio	83,2	83,0	84,0

Fonte: Istat – Noi Italia 2012"

Un ulteriore elemento che viene preso in considerazione per quantificare il livello di innovatività del contesto regionale è la misurazione della percentuale di nuovi brevetti europei e della pubblicazione di studi e ricerche pubblico-private. Un simile indice naturalmente fornisce un dato meramente quantitativo, in quanto non misura il

[12] *Regional Innovation Scoreboard – Enterprise and Industry*

SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

grado di innovatività delle pubblicazioni in esame, ma testimonia indirettamente la vivacità del grado di attenzione alla Ricerca e Sviluppo nell'ambito del territorio regionale.

Secondo i dati riportati dal RIS e dall'*European Patent Office* (di seguito EPO) il livello di nuovi brevetti europei registrati si attesta al 28% rispetto alla media UE con una distanza di 31 punti percentuali nei confronti della Regione Emilia Romagna; la Sardegna si colloca così al 18° posto su base nazionale. Anche il numero delle pubblicazioni pubblico-private presenta elementi di criticità, in quanto viene rilevato un valore pari al 26% della media europea, con un differenziale di 23 punti percentuali nei confronti della Regione Lombardia, ma davanti ad altre realtà nazionali quali Umbria, Marche, Molise, Puglia e Calabria.

Un simile livello di ricorso alla brevettazione ed alla pubblicazione di studi e di ricerche produce effetti diretti anche sulla percentuale di innovatori tecnologici presenti sul territorio. Gli innovatori tecnologici quantificano il tasso di innovazione di prodotto e di processo introdotto nel settore produttivo territoriale e rappresenta un indicatore attendibile di quanto il tessuto economico regionale, sia tradizionale che innovativo, risulti in grado di rinnovarsi e mantenersi competitivo.

Rispetto alla media europea la Regione Sardegna presenta un livello di innovatori tecnologici pari al 47% con un distacco di 14 punti nei confronti della Regione Piemonte e si colloca al 10° posto nel contesto nazionale.

Un ulteriore elemento che misura il basso indice d'innovatività regionale è riscontrabile nella misurazione della diffusione delle tecniche organizzative innovative e delle relative strategie di *marketing*. Innovare i sistemi di organizzazione, ridefinire le strategie di approccio al mercato, studiare la collocazione del prodotto e la ricerca del cliente sono elementi fondanti della competitività e dell'innovazione.

In questo ambito la regione presenta un tasso di innovazione pari al 38% della media UE con un differenziale di 18 punti percentuali rispetto alla Regione Lombardia capofila delle regioni italiane. Su scala nazionale la regione si colloca al 15° posto.

Una simile condizione di ritardo nei processi di diffusione dell'innovatività sia a livello di ricerca sia di prodotto si accompagna ad un basso livello occupazione nelle aziende con un contenuto tecnologico medio-alto.

La regione presenta un livello di occupazione in queste tipologie di aziende pari al 40% della media UE con una distanza di 44 punti percentuali rispetto alla Regione Lombardia, collocandosi al 17° posto nella graduatoria delle regioni italiane.

Ulteriore elemento della criticità dell'ambiente innovativo nel contesto regionale e di come l'innovazione non sia ancora il centro dello sviluppo economico della Regione Sardegna è rappresentato dal livello di accesso ai nuovi mercati.

Il comparto produttivo regionale presenta un tasso di accesso e di penetrazione sui nuovi mercati pari al 41% della media UE, con un distacco di 35 punti percentuali rispetto alla Regione Piemonte, capofila a livello nazionale con un tasso del 70% su media UE. La Regione Sardegna si colloca al 18° posto su base nazionale.

Il tasso di spesa nell'innovazione non collegata alla *R&S* è pari al 61% della media UE con un differenziale di 16 punti percentuali rispetto alla Regione Sicilia che la colloca al 14° posto su scala nazionale.

Il livello di innovazione intramuros è pari solo al 46% della media europea con un differenziale di 18 punti percentuali rispetto alla Regione Lombardia e questo dato colloca la Sardegna al 13° posto su scala nazionale, mentre il livello di collaborazione innovativa con altri soggetti nell'ambito dello SME si attesta al 13% della media UE con una distanza di 25 punti percentuali rispetto alla Regione Lazio e colloca la Sardegna al 16° posto su scala nazionale.

In questo quadro di criticità risulta, altresì, debole il legame tra capacità innovativa e livello di PIL pro capite della Regione Sardegna che fa registrare livelli di performance dell'indice di innovazione, al di sotto della media delle regioni italiane, in linea con le regioni del centro-sud del Paese. I dati di sintesi che fotografano le condizioni di debolezza del sistema regionale non vanno letti, però, in maniera statica ma permettono di offrire una utile percezione dello stato di fatto se analizzati nella loro variazione temporale. Facendo riferimento alla classificazione RIS, difatti, è possibile riscontrare una significativa evoluzione delle performance regionali che dimostra un forte dinamismo e un'inversione di rotta rispetto alle modalità di approccio ai temi dell'innovazione e della ricerca.

La classificazione del RIS, che suddivide le regioni in "Leader", "Follower", "Moderate" e "Modest" in base alla propensione complessiva all'innovazione, colloca la Regione Sardegna, nel 2011, nella posizione "Moderate-low", al gradino iniziale delle regioni con un livello moderato di innovazione, posizionate in uno step intermedio, dietro alle regioni Leader e alle Follower. Rispetto a tale posizionamento si evidenzia un sostanziale percorso evolutivo negli ultimi anni, da parte della Regione Sardegna, con un passaggio da una posizione di "Modest-medium" nel 2007, a "Modest-high" nel 2009 fino a giungere a "Moderate-low" nel 2011.

Il RIS colloca la regione tra le più performanti negli ultimi anni, grazie anche alla migliore spesa complessiva dei fondi UE destinati all'innovazione, facendo passare la regione Sardegna da uno status di "bassa capacità di spesa/utilizzo dei Fondi relativi all'innovazione nel periodo 2000-2006" ad uno di "pieno assorbimento/utilizzo dei Fondi per il 2007-2013", grazie anche all'evoluzione del sistema di governance regionale relativo.

Il Rapporto RIS evidenzia, esplicitamente, le ragioni del miglioramento di performance: "interesting changes in the use of EU funds: The regions of Calabria, Sardegna, and Mazowieckie became full absorbers/users in the period 2007-2013 after being low absorbers/users of EU funding in 2000-2006". Permangono, ancora, ridotti i livelli di sviluppo tecnologico nei settori tecnologie d'informazione e comunicazione, infrastrutture digitali e tecnologie ambientali.

	2007	2009	2011
Niedersachsen	Follower - high	Leader - low	Leader - medium
Bassin Parisien	Moderate - low	Moderate- medium	Moderate- high
Ouest	Moderate - medium	Moderate- high	Follower - low
Calabria	Modest - low	Modest - medium	Modest - high
Sardegna	Modest - medium	Modest - high	Moderate – low
Mazowieckie	Moderate - low	Moderate- medium	Moderate- high
Lisboa	Follower - medium	Follower - high	Leader - low
Ticino	Follower - high	Leader - low	Leader - medium

La Sardegna fa parte delle "*8 regions have demonstrated a continuous improvement by moving to a higher subgroup in both 2009 and 2011*" assieme alla Calabria in Italia (oltre a Niedersachsen, Bassin Parisien, Ouest, Mazowieckie, Lisboa e Ticino in Europa).

In sintesi, la Regione, nonostante l'incremento delle dotazioni infrastrutturali, le modifiche negli assetti di governance del sistema di gestione delle politiche della ricerca e innovazione (con l'introduzione della Legge 7/2007), la destinazione di una consistente dotazione di risorse destinate all'infrastrutturazione e ai servizi a favore della ricerca e innovazione a partire dalle ultime riprogrammazioni dei programmi 2000-2006 e nella programmazione 2007-2013 in itinere e fatto salvo l'accesso alle autostrade informatiche, presenta condizioni di partenza ancora deboli rispetto ad uno sviluppo favorevole all'Innovatività. Gli elementi sopra descritti individuano un'economia tradizionale sostanzialmente rallentata nei processi di innovazione e ricerca, nell'accesso ai nuovi mercati e quindi nella definizione di nuove opportunità produttive e lavorative.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

1.3. LA CRESCITA SOSTENIBILE: TUTELA DELL'AMBIENTE E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI E CULTURALI ED IL SISTEMA DEI TRASPORTI

A. L'ambiente naturale: qualità e rischi

Il sistema ambientale della Sardegna presenta una situazione di debolezza intrinseca per motivazioni di varia natura:

- perdita di biodiversità
- modificazioni nell'assetto delle zone costiere dovute sia a cause naturali che a pressioni antropiche
- vulnerabilità da incendi, anche disastrosi
- esigenza di miglioramento degli strumenti di monitoraggio, pianificazione e gestione per la tutela e valorizzazione delle zone costiere
- completamento del Programma regionale di monitoraggio ambientale
- compromessa qualità ambientale di vaste aree del territorio per la presenza di siti contaminati
- presenza di criticità strutturali connesse all'assetto idrogeologico
- erosione e impoverimento dei suoli a causa di fattori naturali (precipitazioni irregolari e alte temperature) e antropici (incendi, sovrapascolamento, salinizzazione delle falde e dei suoli irrigati, ecc.)
- bassa affidabilità del sistema di approvvigionamento idrico legata a fattori climatici
- mancata completa valorizzazione del secco non riciclabile derivante da raccolta differenziata.

Biodiversità

Il mantenimento di un buon livello di biodiversità è purtroppo messo a rischio da una serie di fattori di pressione e criticità quali le trasformazioni nell'uso del suolo, la frammentazione di habitat e paesaggi, lo sfruttamento insostenibile di componenti della biodiversità, l'inquinamento delle acque e del suolo, gli incendi, i cambiamenti climatici.

Anche la scomparsa di attività umane, quali ad esempio la riduzione delle attività agricole e del pascolo, contribuisce a ridurre il livello di biodiversità di un territorio.

La perdita di biodiversità è la minaccia ambientale più critica insieme ai cambiamenti climatici, e si tratta di due criticità fortemente connesse. La biodiversità infatti contribuisce alla mitigazione dei cambiamenti climatici; allo stesso tempo arrivare a ridurre le emissioni che alterano il clima consente di limitare le conseguenze degli effetti dei cambiamenti climatici sulla biodiversità.

Costituisce quindi un obiettivo imprescindibile tutelare e valorizzare il patrimonio di biodiversità terrestre e marino della Sardegna, riducendo e controllando le pressioni umane che ne costituiscono una minaccia, favorendone un uso economico e una fruizione sostenibili a beneficio delle popolazioni.

In tale ottica é pertanto necessario proseguire le attività impostate nel corso degli anni attraverso le azioni di costruzione e implementazione delle aree naturali protette di carattere regionale, delle aree marine protette e della Rete Natura 2000.

In particolare quest'ultima, composta allo stato attuale da 89 SIC e 37 ZPS (più 2 recenti proposti SIC), ha giocato un ruolo fondamentale come presidio per la tutela della biodiversità.

L'attuale situazione di habitat e specie in Sardegna è la seguente:

Gli habitat di interesse comunitario (ovvero, tutelati dalla direttiva 92/43/CEE) presenti nel territorio regionale sono 61 (57 di questi sono censiti nei formulari standard della Rete Natura 2000), di cui 14 prioritari, per una superficie di circa 3445 km2. La maggior parte degli habitat si trova in stato di conservazione definito come

eccellente o buono. Tuttavia, dieci habitat si trovano in stato di conservazione medio o limitato, mentre per otto habitat le informazioni non sono sufficienti a formare un giudizio sullo stato di conservazione.

Per la Rete Natura 2000, l'Unione Europea ha richiesto agli Stati Membri (e questi alle Regioni), di predisporre un documento denominato "Priority Action Framework", (PAF), cioè un Quadro di azioni elencate per priorità in cui sono indicate le misure che richiedono un cofinanziamento. I PAF sono strumenti di programmazione che:

- identificano le priorità chiave sulla base di una preliminare descrizione di siti, habitat, specie, loro status, contesto normativo e regolamentare;
- forniscono una visione integrata sulle azioni necessarie per perseguire le priorità;
- tengono conto degli strumenti di finanziamento;
- costituiscono un supporto, per gli Stati Membri, alla preparazione dei Contratti/Accordi di partenariato e dei Programmi Operativi per quei fondi che sono interessati dai QSC;
- mirano ad assicurare il reperimento delle risorse necessarie per la Rete Natura 2000 tramite l'integrazione delle fonti di finanziamento.

Da tale strumento, predisposto dalla Regione Sardegna, discende la possibilità di conseguire l'obiettivo di contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità in ambito terrestre e marino.

Zone costiere

Con uno sviluppo dei propri litorali superiore a tutte le altre regioni italiane, la Sardegna presenta un ambiente marino e costiero di alto pregio naturalistico, ambientale e paesaggistico. Questo ambiente marino costiero, di alto valore intrinseco e di strategica importanza per lo sviluppo dell'economia regionale, continua ad essere oggetto di significative modificazioni – tra le quali i processi erosivi sono i più significativi e visibili – dovute, oltre che a cause naturali, ad un non corretto uso e alle pressioni generate da attività antropiche spesso in conflitto tra di loro e con le esigenze di tutela degli habitat naturali e del paesaggio

Su uno sviluppo costiero totale pari a 1850 km, circa 963 km sono costituiti da costa balneabile. Il restante sviluppo costiero, pari a circa 880 km, è rappresentato da 548 km non campionati per difficile accessibilità; 280 km interdetti alla balneazione per motivi indipendenti dall'inquinamento (presenza di zone militari, zone industriali, porti, zone di riserva integrale ed altro) e circa 56 km cautelativamente interdetti per motivi dipendenti da inquinamento potenziale (presenza di zone di foce, zone interessate da scarichi diretti).

In generale, numerose spiagge risultano in condizioni di criticità a causa della alta vulnerabilità dei luoghi e a motivo di intensi livelli di utilizzo che necessitano di particolari regolamentazioni e tutele.

Le coste rocciose hanno una naturale tendenza al disfacimento, determinando in tal modo una sorgente di alimentazione delle spiagge della medesima unità fisiografica, ma possono rappresentare tuttavia situazioni di pericolo e rischio, per cose e persone, connesse con i fenomeni franosi.

Informazione ambientale

Il Quadro conoscitivo ambientale da soddisfare è ampio e variegato [Dlgs 152/2006, la legge 108/2001 (ratifica della Convenzione di Aarhus del 1998, testo base a livello Ue sull'accesso alle informazioni ambientali e alla giustizia ambientale) e il Dlgs 195/2005 che in attuazione della direttiva 2003/4/Ce ha regolato forme e modi dell'accesso del pubblico alle informazioni ambientali].

Le informazioni da recuperare, da un lato, si trovano all'interno dei procedimenti ambientali alla base della normativa vigente e, dall'altro, risiedono nel monitoraggio delle matrici ambientali alimentato da appositi sistemi integrati di monitoraggio che garantiscano una alimentazione costante ed il più possibile automatica della qualità dell'ambiente (acque sotterranee, acque superficiali, meteorologia, portate dei corsi idrici superficiali, ecc). Le modalità con le quali recuperare l'informazione ambientale sono guidate dall'innovazione tecnologia che trova la sua più ampia espressione nel Codice dell'amministrazione digitale (Decreto Legislativo 7 marzo 2005, n. 82), in base al quale si deve andare verso la totale dematerializzazione dei documenti e la gestione puramente digitale delle informazioni.

SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Alla luce di quanto sopra, il percorso avviato con le precedenti programmazioni comunitarie ha permesso di realizzare reti di monitoraggio (acque sotterranee, aria, habitat, ecc) e organizzare una efficiente ed efficace sistema di raccolta ed elaborazione delle informazioni ambientali. È indispensabile pertanto completare la copertura delle informazioni con altri sistemi di monitoraggio e garantire l'evoluzione del raccolta ed elaborazione delle informazioni ambientali, capace di rendere l'informazione elementare ed aggregata a supporto delle scelte decisionali della PA..

Aree inquinate

La Regione Sardegna si è dotata di un piano di bonifica delle aree inquinate, approvato con deliberazione di Giunta regionale n. 45/34 del 5/12/2003. Tale Piano censiva 364 siti (aree minerarie dismesse, discariche per rifiuti urbani, punti vendita, siti industriali) contaminati. Le aree da bonificare risultano concentrate essenzialmente nelle Province di Cagliari, Sassari e Carbonia-Iglesias. Tale fatto è imputabile alla presenza in queste aree dei poli industriali di Macchiareddu, Sarroch, Portovesme e Porto Torres e delle vecchie aree minerarie del Sulcis-Iglesiente. I siti minerari dismessi rappresentano, infatti, un'importante criticità per la Regione in conseguenza soprattutto dell'estensione delle aree interessate da inquinamento; essi sono raggruppati in 6 macroaree (Montevecchio Levante, Montevecchio Ponente, Valle del Rio San Giorgio, Malfidano, Barraxiutta e Masua).

Sono inoltre presenti due siti contaminati di interesse nazionale:

- il Sulcis-Iglesiente-Guspinese, che comprende 40 Comuni ubicati nella parte sud-occidentale della Sardegna;
- l'Area Industriale di Porto Torres.

Le attività poste in essere hanno permesso di caratterizzare gran parte delle aree del SIN di Porto Torres e di estese aree del SIN del Sulcis-Iglesiente. Per quanto concerne le discariche comunali, dei n. 174 procedimenti censiti dal PRB 2003 attivati, per n. 94 siti è stato presentato un Piano della Caratterizzazione (PdC), di cui n. 88 sono stati approvati. A questi, hanno fatto seguito n. 74 operazioni di messa in sicurezza di emergenza. Nel complesso i procedimenti di bonifica risultano alla fase della caratterizzazione e dell'esecuzione delle indagini, dell'analisi di rischio e della messa in sicurezza di emergenza; risultano in fase di accantieramento diversi interventi di bonifica nelle aree minerarie del Sulcis, nonché alcuni consistenti interventi di bonifica in aree industriali, con l'obiettivo di restituire agli usi civili la maggior parte delle aree oggi gravate da vincolo.

Assetto idrogeologico e forestazione

Il suolo in Sardegna presenta situazioni di rilevante criticità legate alle problematiche dell'assetto idrogeologico e delle coste, degli incendi, dei fenomeni erosivi e di desertificazione, dell'inquinamento e del degrado generato da discariche di rifiuti e da attività industriali e minerarie.

La naturale funzione di difesa idrogeologica svolta dalla vegetazione naturale e boschiva incontra numerosi ostacoli di varia natura. Lo stato di salute delle foreste sarde è minacciato da fattori abbastanza comuni nell'area mediterranea, tra questi il generale mutamento climatico che predispone in maniera sensibile a forme di decadimento della vitalità dei sistemi forestali. Ne fa le spese un quadro fitosanitario in sensibile peggioramento, con aggressioni sempre maggiori di parassiti, funghi e malattie. Infatti il ricorrente verificarsi di attacchi parassitari, in particolare di specie alloctone, causa uno stress a carico della vegetazione che, a lungo termine, può determinarne la crisi ecosistemica , in concomitanza anche con i sempre più frequenti fenomeni siccitosi.

Si rileva una limitazione nell'attuazione di forme selvicolturali appropriate, soprattutto in ambito privato, che non sono fattibili a causa della rilevante insostenibilità economica degli interventi necessari. Si aggiungono poi sia una storica mancanza di pianificazione di dettaglio, a livello aziendale, delle utilizzazioni boschive, nel quadro di una pianificazione regionale complessiva, sia una significativa frammentazione fondiaria che limita la possibilità di una razionale gestione selvicolturale delle aree naturali boschive. Condizioni, queste, che spesso determinano stati di abbandono colturale dei boschi che, tra le altre cose, li rendono maggiormente esposti agli incendi estivi. E' noto che la piaga degli incendi, danneggiando o distruggendo la parte aerea della vegetazione naturale, determina la messa a nudo dei suoli che, in relazione al verificarsi di deflussi meteorici intensi, specie nel periodo autunnale, generano fenomeni erosivi a cui si associa la perdita della stessa capacità di regimazione delle acque; ne consegue il potenziale innesco di pericolosi movimenti di massa terrosa su

versante in connessione con il verificarsi dei citati fenomeni piovosi. La mitigazione di questi effetti è realizzabile in buona parte attraverso una efficace gestione selvicolturale.

In diverse aree collinari e montane, in presenza di eccessivo carico di bestiame, allo stato brado in particolare, la funzione di difesa risulta limitata, in alcuni casi fino alla sua totale compromissione. D'altra parte la regolamentazione del carico di bestiame con le norme in vigore , che limiterebbe questi effetti, ad oggi è possibile solo laddove sussiste il vincolo idrogeologico ai sensi della legge forestale. A queste pratiche si affianca l'esercizio di tagli a raso di superfici boschive, in particolare a carico dei rimboschimenti di conifere, realizzati a suo tempoai soli fini di approvvigionamento di biomassa e aventi tuttavia anche interesse idrogeologico e ricreativo. La mitigazione di questi è realizzabile in buona parte attraverso una efficace pianificazione e gestione selvicolturale della copertura boschiva. Discorso a parte merita l'ambito sughericolo le cui sorti economiche in peggioramento rendono più precaria di un tempo la conservazione di questi rilevantissimi paesaggi del contesto sardo.

Si aggiungono poi una storica mancanza di pianificazione di dettaglio delle utilizzazioni boschive, nel quadro di una pianificazione regionale complessiva e una significativa frammentazione fondiaria determinata da finalità edificatorie, che limita la possibilità di una razionale gestione selvicolturale delle aree naturali boschive.

Ciclo integrato dei rifiuti

La Regione Sardegna, alla data del 31.12.2011, ha raggiunto una percentuale di raccolta differenziata pari al 47,1%, con un incremento del 2,2% rispetto all'anno precedente, ma ancora al di sotto degli obiettivi previsti dalla normativa nazionale (65% al 31.12.2012). La quantità totale di rifiuti urbani prodotti nel 2011 è pari a 794.935,45 tonnellate, con una contrazione nella produzione totale dei rifiuti urbani, rispetto al 2010, pari al 3,7 %. La produzione media pro capite, su base regionale, nel 2011, è scesa a 475 kg/ab/anno a fronte di un valore pari a 501 kg/ab/anno nel 2009 e 492 kg/ab/anno nel 2010, raggiungendo l'obiettivo di riduzione del Piano regionale. Relativamente alla destinazione dei rifiuti raccolti, nel 2011 si è registrato un aumento dell'utilizzo della discarica come prima e diretta destinazione dei rifiuti a smaltimento, che passa dal 14,2% del 2010 al 16%, a seguito soprattutto dell'aumento degli ingombranti a smaltimento. I rifiuti destinati agli impianti di trattamento rappresentano il 36,8 % del totale, di cui la selezione seguita dall'incenerimento viene impiegata per il trattamento per il 19,7% (in leggero aumento rispetto al 2010, quando era il 18,4%), mentre il ricorso al processo di selezione e stabilizzazione, con conseguente conferimento in discarica dei rifiuti derivanti dal trattamento, diminuisce fino al 20,5% rispetto al 22,6% del 2010. Si sottolinea, pertanto, che circa il 20% del rifiuto indifferenziato viene conferito al recupero energetico, a fronte di circa il 40% del rifiuto, anche pretrattato, che viene ancora inviato a discarica a causa della carenza di impianti di valorizzazione energetica. Tra le frazioni della raccolta differenziata, la quota di organico sul totale della raccolta nel 2011 è arrivata al 53% ed è stata avviata al trattamento negli impianti di compostaggio e stabilizzazione autorizzati nel territorio regionale.

B: Energia

Le politiche regionali in corso di definizione nell'ambito del Piano Energetico Regionale Ambientale, seguono tre priorità: i) Aumentare l'autonomia energetica attraverso la diversificazione delle fonti energetiche, anche promuovendo la generazione diffusa e l'implementazione delle reti di distribuzione; ii) Aumentare l'efficienza del sistema energetico nei macrosettori elettrico e termico attraverso azioni di risparmio energetico ed efficienza, e nel settore dei trasporti con la diffusione della mobilità elettrica e la riduzione del trasporto privato a favore di quello pubblico; iii). Aumentare i benefici locali favorendo l'uso sostenibile per l'ambiente delle risorse energetiche locali, la diffusione degli impianti integrati e ibridi e prevedendo azioni di ricerca e innovazione, con l'obiettivo ulteriore di ridurre i costi energetici. Tali priorità sono in linea con gli obiettivi stabiliti dall'Unione Europea per il 2020, sintetizzati nell'espressione "20-20-20", ovvero il raggiungimento del 20% della produzione energetica da fonti rinnovabili, il risparmio dei consumi di energia primaria (anche attraverso l'aumento dell'efficienza energetica) del 20% e la riduzione del 20% delle emissioni di anidride carbonica.

La valorizzazione delle energie rinnovabili è stata un obiettivo centrale nel periodo di programmazione 2007-2013. Nel 2011, a fronte di una "quota di consumi elettrici coperti da fonti rinnovabili" pari per l'Italia nel suo complesso a 10,5% e per il Mezzogiorno a 18,2%, la Sardegna fa rilevare una quota di 15,6% che è aumentata di 27 volte dal 2000 (era infatti pari in quell'anno a 0,6%) e di quasi oltre due volte dal 2007 (6%).

Allo stesso tempo, la Regione ha predisposto:

- le linee guida per le autorizzazioni uniche per la costruzione e l'esercizio di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile e la disciplina delle procedure abilitative semplificate come previsto dal D.Lgs. 28/2010 (cfr. delibera della Giunta regionale n 27/16 del 1.06.2011);

- l'attuazione di programmi di finanziamento rivolti: a) alle imprese per la concessione di aiuti alle PMI per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili; b) agli enti pubblici per la realizzazione di impianti fotovoltaici integrati in edifici pubblici;

- l'avvio del progetto per il mantenimento in servizio delle centrali idroelettriche di Uvini e Santu Miali.

Il nuovo periodo di programmazione 2014-2020 sposta invece il baricentro delle strategie energetiche verso le tematiche dell'efficienza e del risparmio energetico, sebbene già nel passato periodo di programmazione è stata avviata una riflessione su questi temi che ha portato alla ideazione del vasto programma Sardegna CO2.0. In particolare, all'interno di questo programma, è stato avviato il progetto Smart City – Comuni in classe A - rivolto ai comuni o loro aggregazioni, da attuare mediante l'elaborazione di Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES). Una seconda azione è stata una selezione a sportello di progetti inseriti in piani integrati di sviluppo urbano sostenibile, avente l'identica finalità di incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia rinnovabile. Tali azioni sono state rese operative attraverso l'utilizzo dello strumento di ingegneria finanziaria "Jessica" ovvero con la costituzione di un Fondo di Sviluppo urbano per le energie rinnovabili e l'efficienza energetica.

Sono stati inoltre sperimentati gli acquisti pubblici ecologici, che rappresentano una delle azioni integrate all'interno del PAES, e costituiscono di per sé uno strumento chiave nella costruzione di economie a basso contenuto di carbonio, grazie anche alla loro trasversalità ed alla loro applicabilità da parte di tutte le tipologie di enti pubblici[13].

Il risparmio energetico all'interno della politica regionale è il fattore guida per il raggiungimento degli obiettivi 20-20-20 e al tempo stesso rappresenta una reale opportunità di sviluppo e di ripresa economica. Attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica infatti si liberano risorse economiche rendendole disponibili all'investimento in tecnologie, innovazione e capitale umano.

L'efficienza energetica, infatti, migliora la sicurezza di approvvigionamento, riduce i consumi di energia primaria diminuendone le importazioni, inoltre contribuisce a ridurre le emissioni di gas serra in modo efficiente in termini di costi e quindi a ridurre i cambiamenti climatici.

All'attuazione di queste priorità, concorrono politiche ordinarie, nazionali e regionali, e politiche aggiuntive, secondo le differenti finalità e natura degli investimenti. In particolare, la politica di coesione potrà perseguire gli obiettivi di riduzione del consumo di energia attraverso interventi di efficientamento energetico di edifici e strutture pubbliche, così come sarà incentivato il risparmio energetico nelle strutture e cicli produttivi, innovando processi e prodotti e favorendo la diffusione di fonti energetiche rinnovabili (eolica, solare, idroelettrica, geotermica, da biomasse). Nell'ambito delle politiche di risparmio energetico, un'attenzione particolare sarà dedicata ai sistemi di trasporto e mobilità sostenibile, considerando che il macrosettore dei trasporti è diventato ultimamente il settore regionale più energivoro.

C. L'offerta di beni e servizi ambientali e culturali

In tema di difesa e valorizzazione delle risorse naturali ambientali e culturali la Sardegna deve ancora compiere sforzi significativi per poter conseguire uno sviluppo in chiave sostenibile ed un'adeguata valorizzazione

---

[13] A livello europeo sono state fatte delle stime in merito alle riduzioni potenziali di CO2 che derivano dall'adozione degli acquisti pubblici ecologici, calcolate sulla base di esperienze realizzate da diversi enti pubblici:
- se tutti i prodotti IT acquistati in Europa rispettassero i criteri di efficienza energetica adottati dal Comune di Copenhagen, i consumi energetici sarebbero ridotti di 30 terawatt/orari;
- le emissioni di CO2 potrebbero essere ridotte di 15 milioni tonnellate all'anno se tutti gli enti pubblici europei adottassero i criteri ambientali per l'illuminazione e le attrezzature da ufficio adottati dal Comune di Turku (Finlandia) e i consumi di elettricità sarebbero ridotti del 50%.

Gli articoli 4 e 5 della proposta di Direttiva sull'Efficienza Energetica (COM(2011) 370 final) descrivono le misure per il settore pubblico, in particolare la manutenzione degli edifici di proprietà pubblica e gli acquisti efficienti dal punto di vista energetico; secondo la valutazione di impatto che accompagna la Direttiva, queste misure porterebbero ad un risparmio di 9 Mtoe entro il 2020.

dell'immenso patrimonio naturale e culturale presente sul territorio. Far leva sugli importanti attrattori naturali e culturali significa promuovere una destagionalizzazione turistica che è l'obiettivo fondamentale da perseguire per la regione.

Sotto il profilo della fruizione turistica dei beni naturali la Sardegna esprime un prodotto principalmente basato sull'unicità delle proprie risorse, quale fonte di un solido vantaggio competitivo in ambito internazionale. Tuttavia, la Sardegna soffre ancora di alcune criticità quali la prevalenza del modello marino-balneare come prodotto turistico cui si collega la forte stagionalità delle presenze e la loro concentrazione lungo la fascia costiera.

La forte stagionalità delle presenze turistiche in Sardegna è un fenomeno consolidato: si deve rilevare che le politiche di destagionalizzazione sino ad oggi attuate non hanno prodotto risultati positivi. Infatti, i dati sulla domanda turistica nel 2010 confermano la bassa presenza di turisti italiani e stranieri in bassa stagione.

Fra le cause della concentrazione stagionale si sottolinea l'inadeguata consistenza e funzionalità degli esercizi ricettivi, non in grado di garantire elevati livelli di qualità e comfort fuori stagione. Numerose strutture, infatti, sono prevalentemente stagionali e non attrezzate per un tipo di turismo alternativo a quello marino-balneare. Questo comporta un'indesiderabile concentrazione degli impatti ambientali sulle attrazioni primarie, oltre a una sottoutilizzazione delle dotazioni ricettive esistenti che lavorano per un periodo di tempo limitato rispetto al potenziale pieno utilizzo.

Particolare rilevanza assume inoltre il fenomeno delle case vacanza (seconde case), che contribuisce a incrementare gli effetti negativi della doppia concentrazione (stagionale e territoriale), sia dal punto di vista ambientale sia da quello economico. A causa dell'elevata fluttuazione stagionale della domanda e del mancato consolidamento dell'offerta interna di beni, servizi e fattori dell'industria dell'ospitalità, l'industria turistica regionale soffre di alcune inefficienze complessive, sia nel mercato del lavoro sia in quello dei fornitori.

Le politiche attuate in Sardegna hanno tentato di invertire queste tendenze promuovendo una maggiore integrazione fra il settore turistico in senso stretto e gli altri settori produttivi regionali, quali ad esempio l'industria agroalimentare e l'artigianato, l'intermediazione e la formazione di alto livello, il settore dei trasporti.

La situazione appare profondamente sperequata tra grandi centri urbani ed aree di attività turistica intensiva da un lato, e centri urbani medio-piccoli ed aree rurali dall'altro.

In questi ultimi (centri storici, centri minori, aree archeologiche, distretti minerari dismessi, musei locali, presenze artigianali ancora vitali, aree naturalie così via) le strutture e i servizi appaiono insufficienti, sottoutilizzati o degradati.

Lacuna tanto più grave in quanto è proprio dalla valorizzazione dei beni e dal potenziamento dei servizi culturali che può scaturire un aumento dell'attrattività del territorio rurale e opportunità di fruizione turistica alternativa al turismo balneare.

A questo proposito sarà necessario riprendere o eventualmente rilanciare progetti dibattuti da tempo o addirittura abbandonati, come il completamento del Progetto pilota "Trenino verde, turismo, cultura e ambiente" (relativo all'utilizzazione a fini turistico-culturali delle ferrovie secondarie o il Progetto strategico "Parco Geominerario storico e ambientale della Sardegna organismo del Ministero dell'Ambiente aderente alla Rete Mondiale dei Geoparchi e punto di riferimento per i rapporti con l'UNESCO.

In generale, sia le reti territoriali che le azioni specifiche afferenti al patrimonio culturale e ambientale dell'isola risultano carenti sotto il profilo del coordinamento tra enti gestori e dell'integrazione tra differenti politiche di gestione

L'analisi della situazione della Sardegna in tema di offerta di risorse culturali può essere sviluppata attraverso una ricostruzione quantitativa e qualitativa della dotazione museale regionale, basata sulle informazioni disponibili da fonti ufficiali[14] quali i dati del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (SISTAN) ed i dati della rilevazione Istat del 2006 e 2011.

[14] Le indagini predisposte dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali forniscono un quadro piuttosto esaustivo dell'offerta museale e culturale statale, con riferimento ai siti accessibili al pubblico dotati di un sistema, anche elementare, di controllo degli ingressi.

La lettura integrata dei dati 2011 e 2006 consente di individuare 224 strutture museali di cui la maggioranza, 211, pari al 94% circa, di tipo non statale. L'insieme dell'offerta regionale rappresenta circa il 5% del totale dell'offerta nazionale, percentuale che sale al 17% se si confronta il dato con le altre regioni del Mezzogiorno.

Da un punto di vista tendenziale, invece, l'offerta isolana mostra un certo dinamismo e cresce su ritmi maggiori alla media: secondo un confronto con l'unica rilevazione ufficiale sui musei italiani statali e non statali, risalente al 1992 – questa risulta più che triplicata (da 69 a 224 unità) con un tasso di variazione media annua del 9% contro il 5% dell'Italia.

Le aree archeologiche monumentali e i musei di tipo statale rappresentano una percentuale minoritaria sul totale dell'offerta regionale, che si distribuisce in maniera abbastanza omogenea all'interno dei territori di riferimento.

Con riferimento al numero totale di visitatori si osserva come questo, pur essendo la Sardegna una meta turistica con decine di milioni di presenze annue e potendo disporre di un'offerta diversificata e diffusa sul territorio, sia molto inferiore al suo potenziale. Soprattutto se lo si valuta in relazione al totale nazionale sul quale pesa per il 2% o con le regioni del Mezzogiorno (6% circa).

La maggior parte delle visite si concentra nel Museo Archeologico di Cagliari, nel Compendio Garibaldino di La Maddalena e nel Complesso nuragico di Barumini. Va segnalato in proposito che i primi due siti siano ospitati in località "turistiche" e siano parte integrante ma non motivazione principale di viaggio, mentre si può affermare (anche con il confronto con le presenze turistiche nell'area) che il sito di Barumini costituisca per il paese e per l'intera Marmilla una delle attrazioni più importanti (se non la più importante). Tra queste eccellenze l'unica a registrare una quota, pari a circa la metà dei visitatori, di paganti è – comunque – il sito garibaldino.

In Sardegna la domanda si concentra soprattutto sui musei, che attraggono poco meno di un milione di visitatori pari al 63% del totale. Nonostante la presenza di alcune "eccellenze" (tra le quali due sito UNESCO) nella categoria, le aree archeologiche registrano, invece, volumi di pubblico molto più limitati (26%). Le altre "tipologie" raccolgono complessivamente poco più di 150.000 visite l'anno. Tra queste figurano risorse storiche, artistiche e culturali di varia natura tra cui il ricchissimo patrimonio architettonico di edifici, ville, palazzi storici e giardini che solitamente offre entrate gratuite.

In Sardegna, l'archeologia risulta essere la motivazione di visita principale: circa la metà della domanda complessiva si registra, infatti, nelle strutture dedicate a questo tematismo. Del resto la presenza di testimonianze archeologiche diffuse costituisce un carattere saliente di tutto il territorio regionale, e rimanda al forte legame esistente tra offerta culturale e storia dei luoghi.

Posto a confronto con quanto avviene nel resto d'Italia, la stagione culturale della Sardegna mostra gli effetti della dipendenza da un mercato turistico a forte caratterizzazione balneare. A livello nazionale, infatti, il periodo di maggiore affluenza ai siti culturali è la primavera e le visite appaiono più diluite durante l'arco dell'anno.

Dai dati presentati emerge quindi un contesto segnato da una forte diffusione del patrimonio culturale nel territorio, dalla sua frequente integrazione in ambiti paesaggistici di pregio e dall'unicità di alcuni elementi tipologici, dalla disponibilità di aree o musei archeologici in grado di attrarre discreti flussi di visita che, ancora, lasciano scoperti ampi margini di crescita.

In sintesi, per quanto concerne il patrimonio culturale, a fronte di una diffusa presenza di luoghi e istituti della cultura, la Sardegna non ha ancora pienamente valorizzato le risorse di cui è dotata, soprattutto in termini di organizzazione della gestione e di ampiezza della fruizione.

D. L'ambiente urbano: sostenibilità ed organizzazione dei servizi

Il sistema urbano della Sardegna presenta una situazione di debolezza intrinseca per motivazioni di varia natura e sedimentate nel tempo. In primo luogo va considerata la dimensione demografica e la conseguente bassissima densità della popolazione. Infatti la Sardegna si attesta intorno ad un valore di 70 ab./Kmq contro i circa 197 della Sicilia o, ad esempio, 133 della Calabria, 429 della Campania, 211 della Puglia (e 59 della Basilicata).

L'indagine Istat fornisce invece una ricostruzione esaustiva e approfondita dell'offerta relativa a musei, monumenti, aree archeologiche e luoghi della cultura non statali.

PRESIDENZA DELLA REGIONE SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Il raffronto più pertinente potrebbe essere quello con la Sicilia, per l'analoga situazione insulare, una superficie ed un numero di comuni non molto maggiore: 390 Comuni per la Sicilia e 377 per la Sardegna.

Il dato numerico fornisce una conferma eloquente quanto l'analisi qualitativa della situazione: l'insediamento urbano è spalmato sul territorio, senza grosse concentrazioni e con la difficoltà di poter costituire in molti casi "massa critica" adeguata alla fornitura di servizi di qualità diffusi in maniera puntuale e quindi vicini alle popolazioni.

Su questo *status* si inseriscono la criticità dei collegamenti tra i centri abitati in generale, certamente non favoriti dall'orografia del territorio, e la diffusa tendenza allo spopolamento delle zone interne. In realtà in Sardegna si assiste, in proposito, anche ad una dinamica che presenta taluni caratteri di originalità, in quanto lo spopolamento delle zone interne non avviene a vantaggio immediato dei centri maggiori, anch'essi segnati da una perdita di residenti, quanto piuttosto dei Comuni che fanno da "corona" a questi ultimi.

In questo senso il nome nuovo dello "spopolamento", per andare oltre la sola sottolineatura demografica, può declinarsi come "periferizzazione" generalizzata, che riguarda allo stesso modo centri maggiori e minori.

Infatti, nei piccoli centri si ha periferizzazione quando essi mancano di servizi essenziali – o comunque avvertiti come tali – e si riesce ad accedervi solo con spostamenti lunghi e laboriosi, per molti versi scoraggianti; oppure quando le abitazioni non utilizzate – sia pubbliche sia private – creano senso di abbandono e trascuratezza, ulteriormente scoraggiante per la residenza; oppure, ancora, in misura sostanziale, per l'assenza di possibilità lavorative in loco.

Analogamente, anche nei centri maggiori comincia ad emergere con grande evidenza la non utilizzazione sia abitativa sia commerciale o industriale, in molti casi difficilmente recuperabile nelle singole situazioni, se non con politiche urbane di ampio respiro. In tal caso si vive il paradosso di un "accentramento" di servizi a fronte di un allontanamento di potenziali fruitori.

Le periferie urbane, intese in senso fisico, crescono e si alimentano nel deficit di servizi, dai quali sono distanti perché concentrate e originariamente focalizzate sulla sola offerta abitativa.

Per quanto riguarda i comuni costituenti le "aree vaste" più popolose – quelle di Cagliari e di Sassari – essi godono di identità storiche, culturali e amministrative che difficilmente vengono percepite e fatte proprie dagli abitanti di recente insediamento, che spesso, comunque, mantengono i riferimenti per i tempi lavorativi, il tempo libero e i servizi soprattutto nel centro maggiore.

Per contrastare questi molteplici fenomeni di periferizzazione si deve necessariamente promuovere il superamento della concezione dualistica tra centri e periferie, per sostenere un approccio alla città ed agli insediamenti umani in generale come sistema urbano complessivo in evoluzione, dinamico, policentrico, in grado di accogliere e mantenere, sviluppare e far convivere funzioni miste: abitative, produttive e direzionali.

Le iniziative sviluppate nelle aree urbane, intese in senso generale e anche in riferimento ai c.d. centri minori, nella programmazione 2000-2006 hanno condotto a risultati di sicuro rilievo sul fronte del rafforzamento delle implicazioni identitarie, di sottolineatura di significativi aspetti storici, culturali e paesaggistici caratteristici delle comunità locali, favorendo in qualche misura anche il radicamento nel territorio. In questo senso le suddette iniziative, coniugate con quelle connesse al miglioramento delle infrastrutturazioni primarie, e strettamente integrate con altre di carattere analogo sostenute da risorse diverse dai fondi strutturali, in taluni casi hanno svolto compiti quasi sostitutivi di investimenti ordinari, pur declinandoli ad un livello non banale e paesaggisticamente fondato. La forte sensibilità in questa direzione ha portato a porre spesso in secondo piano le iniziative di infrastrutturazione "secondaria", dei servizi reali e diffusi alle popolazioni. Nella programmazione 2007-2013, pur scontando una forte spinta inerziale nella prosecuzione del filone già avviato, si è cercato di perseguire maggiormente questa seconda opzione, ma ancora non si hanno risultati tali da consentire analisi significative. Inoltre va sottolineato che la quantità di risorse destinate allo scopo nella suddetta programmazione sono di portata estremamente minore di quella avuta in passato.

Per quanto riguarda i grandi centri, nel passato si è scelto di procedere ad una concentrazione di risorse tale da consentire la realizzazione di opere certamente ridotte quanto a numero, ma con una portata economica tale da permettere di agire con iniziative di peso e capaci di incidere realmente nelle realtà cittadine. Inoltre, di sicuro rilievo e lungimiranza, è risultata la scelta di finanziare anche con risorse del POR un consistente numero di Piani Strategici Comunali e Intercomunali, che oggi costituiscono una base avanzata per la redazione e

attuazione di Piani Integrati di Sviluppo Urbano. Nell'ultima programmazione, invece, si è puntato quasi esclusivamente su dotazioni infrastrutturali di qualità nel campo della mobilità sostenibile quali, ad esempio, interventi per le metropolitane leggere di superficie, per l'intermodalità dei trasporti, per il TPL, per rendere meno "sfilacciate" le realtà urbane-aree vaste e promuovere il loro "compattamento" in una logica territoriale. Per contro, sono state affrontate in maniera almeno inizialmente sporadica e non integrata le problematiche produttive delle aree urbane, che anche nell'immaginario collettivo vengono scarsamente percepite in questa veste. Probabilmente il fatto che grosse iniziative produttive storiche, con alta concentrazione di occupati in poche aziende, siano distanti dai grossi centri ha portato a concentrare l'attenzione soprattutto su queste situazioni, anche in virtù della crisi che le attanaglia in gran numero.

In riferimento a questo aspetto hanno costituito modalità operative di sicuro interesse le iniziative sviluppate con approccio utile e originale nelle "aree di crisi".

E. Reti e sistemi di trasporto

Il sistema regionale dei trasporti è caratterizzato da:

- indici di dotazione infrastrutturale deficitari in termini di rete stradale e ferroviaria (anche la rete viaria fondamentale è incompleta e inadeguata, nonostante gli sforzi tuttora in corso per il completamento della rete di grande viabilità - SS125, SS-Olbia, SS131,SS131-DIR, SS 130, SS195, etc.), mentre agli elevati gli indici relativi a porti e aeroporti, fanno riscontro assetti tariffari spesso penalizzanti nei confronti dell'Utenze Turistica, e delle opportunità di export regionale (diffuso il fenomeno di rientro a vuoto dei camion provenienti dal continente.)

- bassa sostenibilità del sistema della mobilità, caratterizzato dalla presenza schiacciante del trasporto privato su gomma (mobilità merci e mobilità delle persone) che fa dell'intero sistema dei trasporti il settore economico più energivoro dell'isola;

- elevata congestione viaria delle aree urbane medio-grandi, in un quadro generale di bassi livelli di accessibilità sia per i territori dell'interno, sia sulla lunga percorrenza (tra nord e sud dell'isola);

- inadeguatezza dei sistemi metropolitani di trasporto soprattutto in termini di connessioni tra aree centrali e rispettivi *hinterland*.

La debolezza del trasporto ferroviario, sia nel settore delle merci sia in quello dei passeggeri, si configura attraverso una configurazione della sede ferroviaria inadeguata, che non abilità al cosiddetto "Rango P" la marcia dei treni, con consistente riduzione della velocità di fiancata e tempi di percorrenza incapaci di rendere il vettore confrontabile con la performance consentita dall'Auto privata.

Tutto ciò nonostante gli sforzi della Amministrazione regionale, che ha impegnato proprie risorse (oltre 70 M€) per dotare le ferrovie sarde dei nuovi "pendolini Diesel" a cassa oscillante, di ultima generazione.

A tutt'oggi non hanno trovato attuazione le specifiche indicazioni assunte sia a scala regionale *(in sede di Piano regionale dei trasporti e della Logistica)* sia a scala Nazionale ove sono rimaste inattuate le indicazioni presenti nello strumento operativo per il Mezzogiorno, che inseriva la dorsale ferroviaria sarda (Cagliari – Sassari – Porto Torres – Olbia – Golfo Aranci) tra le infrastrutture prioritarie per il completamento della rete SNIT (Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti) e della "Piastra Logistica euromediterranea", relegando in tal modo l'isola in una condizione di marginalità rispetto agli assetti infrastrutturali Europei.

Per una realtà insulare porti e aeroporti sono fondamentali per lo sviluppo della logistica e dell'intermodalità e per promuovere un ruolo di cerniera nell'ambito degli scambi nel Mediterraneo. Per ciò che attiene la dotazione Portuale l'indicatore sintetico di dotazione infrastrutturale (SVIMEZ) si attesta sul valore di 173,7 superiore quindi sia alla media Italia (di circa 74 punti) sia alla media del Mezzogiorno (di quasi 100 punti). Quanto alla dotazione di Aeroporti, il trasporto aereo svolge un ruolo assolutamente rilevante ai fini della riduzione del dato di marginalità proprio della condizione insulare, in quanto unica modalità di collegamento veloce alla Penisola. In questo caso il numero indice raggiunge addirittura quota 207,8.

Per quanto riguarda il vettore aereo, l'attuazione della normativa sugli oneri di servizio e la conseguenti introduzione di tariffe agevolate per i residenti, pur con una serie di limiti, ha avuto come effetto primario la crescita esponenziale della domanda, sino ad una propensione all'utilizzo dell'aereo più che doppia rispetto alla media delle regioni italiane. Il sistema tariffario penalizza però tuttora pesantemente i non residenti, sino a porre

"fuori mercato" le proposte turistiche di minore durata (formula weekend-ponte 3-4 gg), di sicuro interesse per quanto riguarda l'estensione della stagione turistica, proprio per i costi elevati del passaggio aereo.

Emerge ,inoltre soprattutto sui collegamenti internazionali, il fenomeno delle connessioni "*low cost*" che svolge un importante funzione nella riduzione del fenomeno di insularità.

Per quanto riguarda il vettore marittimo la Sardegna continua ad essere gravemente penalizzata dagli alti costi praticati dalle navi passeggeri, che rischia di annullare il potenziale vantaggio competitivo rappresentato delle discrete dotazioni portuali, mentre per le merci risulta ancora assai modesta l'integrazione tra i flussi dedicati all'import-export regionale ed i flussi recati dal mercato Globale sulle grandi Porta Containers che attraccano al Porto Canale di Cagliari.

Ulteriore questione è quella dell'estrema debolezza del trasporto ferroviario merci, penalizzato dalla impossibilità di traghettamento dei carri ferroviari e da una politica di favore per l'autotrasporto, che ha sin qui ignorato l'opportunità di una linea ferrata inutilizzata nelle ore notturne, sulla quale sarebbe potuta confluire almeno parte della mobilità merci di maggior rischio (carburanti, industri chimica, etc..) .

L'indice sintetico elaborato dalla SVIMEZ per descrivere la dotazione e la funzionalità dei centri intermodali evidenza per la Sardegna un valore pari a 6,8 che, anche se superiore di un punto al valore complessivo del Mezzogiorno, equivale a circa un quindicesimo della media nazionale.

La necessaria riorganizzazione e razionalizzazione delle reti di trasporto e dei relativi servizi dovrà essere programmata all'insegna di una crescente sostenibilità dell'intero sistema, da attuarsi facendo leva sulla riduzione complessiva della mobilità, sull'integrazione modale e territoriale, e sul progressivo spostamento dal profilo privato-stradale a quello collettivo-ferroviario.

In tal senso, in particolare sugli ambiti territoriali maggiormente segnati dai fenomeni di congestione del traffico, quali i sedici comuni dell'area metropolitana di Cagliari ed i 7 centri dell'area vasta di Sassari, sono stati siglati gli Accordi di Programma per la mobilità Ciclabile, pedonale e pendolare, che affiancano al percorso di potenziamento delle reti di metropolitana una politica di sostegno e messa in sicurezza della mobilità Ciclabile e Pedonale, effettiva alternativa allo spostamento su auto privata in particolare sulla piccola distanza urbana (sino ai 2 km).

Diventeranno inoltre operativi a breve una serie di interventi di potenziamento delle reti metropolitane, finanziati nell'ambito del PO FESR 2007-2013 e del Piano di azione e coesione, sia in area metropolitana di Cagliari, sia in area vasta di Sassari

1.4. LA CRESCITA INCLUSIVA: MERCATO DEL LAVORO E DELL'INCLUSIONE SOCIALE E PROMOZIONE DEL CAPITALE UMANO

A. Analisi degli indicatori sull'occupazione

Il mercato del lavoro regionale mostra un'evoluzione nell'ultimo triennio in linea con l'andamento congiunturale del resto dell'Italia. Il tasso di disoccupazione nell'isola tra il 2007 ed il 2010 è cresciuto di oltre quattro punti, con una riduzione nel 2011 ed una nuova accelerazione nei primi due trimestri del 2012.

La progressione dei tassi di occupazione e di partecipazione alla forza lavoro nell'Italia nel suo complesso mostra forte criticità rispetto ai livelli registrati in Europa. La Sardegna si attesta su livelli poco inferiori alla media italiana, con un tasso di occupazione del 52% ed un tasso di attività del 70,54% per la popolazione maschile e del 49,94 per la popolazione femminile. I livelli di occupazione ed attività dell'isola sono poi molto superiori a quelli registrati nell'area mezzogiorno.

Tuttavia la Regione è ancora distante dagli obiettivi per il 2020 richiamati nel PNR nazionale, sulla base di quanto proposto da Europa2020, di un livello del tasso di occupazione del 67% e del tasso di attività del 69%. Le debolezze strutturali del mercato del lavoro sardo gravano in modo maggiore sulle categorie più vulnerabili quali la popolazione femminile e quella giovanile.

SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Il tasso di disoccupazione giovanile risulta in Sardegna del 42,4%; dato superiore a quello della ripartizione del Mezzogiorno per la quale si registra un livello del 40,3%. La disoccupazione femminile nell'isola pari al 14,6% è quasi allineata a quella del Mezzogiorno (16,15%) e molto superiore rispetto al livello della ripartizione Italia (9,61%). I dati delineano pertanto una situazione significativamente più critica rispetto al resto dell'Italia ed un quadro fortemente penalizzante per i giovani e le donne che non può essere ricondotto unicamente all'aggravarsi della crisi economica ma va imputato ad un deficit di politiche rivolte alla conciliazione della vita lavorativa con quella familiare nonché ad un forte fabbisogno di politiche nel campo dell'istruzione che dovrà essere più fortemente orientata alla domanda di lavoro delle imprese e a rendere più agevole il passaggio dall'istruzione all'occupazione.

Il dato più preoccupante è poi rappresentato dal fenomeno degli scoraggiati, ovvero di coloro che hanno interrotto qualsiasi ricerca di lavoro; nel 2011 in questa categoria rilevata come "non forze di lavoro" sono censite dall'Istat in Sardegna 116.000 persone. Se si rapporta tale valore alla popolazione d'età compresa tra i 15 e i 64 anni si ottiene una quota di scoraggiati nell'isola, per il 2011 pari al 10%, a fronte di un valore per l'Italia nel suo complesso del 3,5% e per il Mezzogiorno del 6,4%.

Verosimilmente la debolezza strutturale e la rigidità del mercato del lavoro sardo può essere così descritta: l'andamento depresso della domanda di lavoro induce un identico atteggiamento nei confronti della partecipazione attiva al mercato del lavoro, accentuando lo scoraggiamento a causa delle maggiori difficoltà a trovare impiego. Pertanto, il calo della disoccupazione complessiva non significa creazione di nuovi posti di lavoro, ma crescita soprattutto degli "scoraggiati", ovvero di persone che il lavoro non lo cercano nemmeno più.

Sardegna	2008	2009	2010	2011
Tasso di occupazione	52,48	50,83	51,02	52,02
Tasso di attività maschile	71,56	69,52	69,78	70,54
Tasso di attività femminile	48,11	47,88	49,19	49,94
Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	59,88	58,74	59,52	60,27
Tasso di disoccupazione	12,22	13,28	14,11	13,52
Tasso di disoccupazione femminile	15,86	15,98	14,92	14,57
Tasso di disoccupazione giovanile	36,79	44,69	38,76	42,42

Italia	2008	2009	2010	2011
Tasso di occupazione	58,73	57,48	56,89	56,94
Tasso di attività maschile	74,44	73,71	73,32	73,09
Tasso di attività femminile	51,64	51,14	51,13	51,49
Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	63,03	62,40	62,19	62,25
Tasso di disoccupazione	6,74	7,79	8,42	8,41
Tasso di disoccupazione femminile	8,53	9,28	9,67	9,61
Tasso di disoccupazione giovanile	21,25	25,44	27,84	29,10

Mezzogiorno	2008	2009	2010	2011
Tasso di occupazione	46,07	44,63	43,90	43,97
Tasso di attività maschile	67,99	66,33	65,58	65,48
Tasso di attività femminile	37,20	36,15	36,27	36,77
Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	52,44	51,08	50,76	50,97
Tasso di disoccupazione	12,03	12,51	13,38	13,59
Tasso di disoccupazione femminile	15,68	15,34	15,83	16,15
Tasso di disoccupazione giovanile	33,64	36,01	38,78	40,39

Fonte: ISTAT, Indagine Continua sulle Forze di lavoro

B. I livelli di qualificazione e di istruzione delle risorse umane

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

In tema di capitale umano, uno dei principali fattori di crisi del sistema paese è la condizione di forte penalizzazione che vivono le nuove generazioni nel passaggio dai percorsi formativi al mondo del lavoro. Tale elemento di criticità, già presente prima della crisi economica del 2008, negli ultimi anni ha subito un ulteriore aggravamento. Uno dei fattori che maggiormente incide su questi processi è il contesto regionale. In un ambiente economicamente dinamico, proiettato verso l'esterno ed altamente competitivo è garantita una forte mobilità sociale grazie ad un tessuto economico che si dimostra in grado di assorbire la forza lavoro giovanile e valorizza i soggetti con un alta qualifica formativa. Laddove invece l'economia vive uno stato di sofferenza e chiusura ed è proiettata prevalentemente a preservare l'esistente, si riducono le possibilità e aumenta l'incidenza delle reti di conoscenza rispetto al solo criterio meritocratico. La difficoltà giovanile di passare da un percorso di istruzione a quello lavorativo non è un fenomeno di per sé unico ma sfaccettato al suo interno, sia per contesto territoriale che in base al genere.

Il livello di istruzione e di qualificazione delle risorse umane vede la regione in una situazione di difficoltà rispetto ad un contesto nazionale che già presenta forti elementi di ritardo nei confronti degli altri Stati membri. Secondo i dati OCSE (OECD, 2010) solo il 53% degli italiani ha conseguito un titolo di studio di istruzione secondaria superiore, rispetto ad una media del 71% dei paesi industrializzati ed al 72% dei paesi - UE a 19. La criticità nazionale peggiora ulteriormente se rapportata al tasso di istruzione terziaria. In questo caso, infatti, nella classe di età compresa tra i 25-64 anni, solo il 14% degli italiani ha conseguito una laurea o un titolo di studio equivalente, rispetto ad una media OCSE del 28% ed una media UE a 19 pari al 25%.

Rispetto ad un contesto che presenta tali criticità, gli elementi relativi all'ambito dell'istruzione e della formazione in Sardegna non sono positivi. Secondo i dati ISTAT DPS la percentuale di giovani compresi nella classe di età 15-19 anni in possesso di una licenza media inferiore è pari al 97,7% rispetto ad una media nazionale del 98,3%. Questo dato regionale, anche se di fatto in linea con la media percentuale riconducibile al Mezzogiorno (97,8%) colloca la Sardegna solo al 17° posto su scala nazionale.

Gli elementi di difficoltà del sistema scolastico regionale si accentuano con il progredire del livello di istruzione. Le classi di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore per i soggetti appartenenti alla fascia di età compresa tra i 14 ed i 18 anni supera la soglia nazionale con una media del 101,2%, collocando tale grado di partecipazione al secondo posto su scala nazionale, seconda solo alla Regione Basilicata che presenta un tasso di iscrizione pari al 104,8%, ma comunque superiore se confrontato con la relativa quota nazionale, pari al 93,2% ed al tasso di iscrizione medio rilevato nelle regioni del Mezzogiorno pari al 94,1%.

A fronte di un livello di iscrizione di tale consistenza, la percentuale dei soggetti che completano il proprio ciclo di studi e conseguono un diploma secondario superiore raggiunge solo la soglia del 62,5% rispetto ad una media nazionale pari al 76,5%. La regione Sardegna si colloca così in ultima posizione tra le regioni italiane e presenta un differenziale di 22,1 punti percentuali rispetto alla Regione Abruzzo ed un divario pari all'11,7% rispetto al tasso del Mezzogiorno pari al 74,2%. Le persone in possesso di un titolo di istruzione superiore sono il 26,1% rispetto ad un livello medio nazionale del 32,5%[15] e che vede la Sardegna penultima su scala nazionale. La Sardegna inoltre si colloca ultima a livello nazionale per il livello dei ripetenti pari al 13,2%, quasi il doppio della media nazionale pari al 7%. Questo dato si riscontra con il basso livello degli studenti regolari pari al 62,3% rispetto ad una media nazionale del 76,0%.

La criticità del sistema formativo regionale coinvolgono anche il sistema di formazione terziario o universitario. In merito alla popolazione universitaria regionale, si riscontra un numero di studenti immatricolati pari a 5.787 unità[16] con un saldo negativo tra totale iscritti presso gli istituti universitari dell'isola e gli studenti che hanno deciso di iscriversi presso istituti universitari ubicati fuori dal territorio regionale pari al -1.244 unità. Un simile saldo negativo testimonia una scarsa attrattività delle strutture di formazione terziaria dell'isola. La regione presenta quindi un rapporto tra saldo migratorio netto degli studenti e il totale degli studenti immatricolati pari al -24,7%, rispetto ad una media nel Mezzogiorno pari al -26,9% e si colloca solo al 17° posto al livello nazionale.

La popolazione universitaria nella classe di età tra i 20 ed i 25 anni che riesce a concludere il ciclo di studi ed a conseguire un diploma di laurea è pari al 17,4% rispetto ad una media nazionale del 18,1% ed un tasso di laureati nel Mezzogiorno pari al 19,0%. All'interno della popolazione universitaria il laureati in discipline tecnico-scientifiche, le più ricercate dalle imprese, è pari all'8,2% nella classe di età 20-29 anni, perfettamente in linea



[15] Istat, popolazione dai 15 anni in su, *Indagine Continua sulle Forze di Lavoro (RCLF) media 2011*

[16] Istat, *Banca dati di indicatori territoriali per lo sviluppo*

con i livelli del Mezzogiorno, (per l'appunto 8,2%), ma significativamente al di sotto della media nazionale che si attesta al 12,1%.

Significativo è anche il livello dei giovani tra i 18-24 anni che una volta conseguito un titolo di studio secondario inferiore decidono di non proseguire il proprio percorso di studi e rinunciano ad ogni altra tipologia di formazione (*early school leavers*). In questo ambito la Sardegna ai dati del 2010 è al penultimo posto a livello nazionale, con un tasso di abbandono scolastico pari al 23,9%.

Questa situazione di fragilità formativa è stata ulteriormente evidenziata dall'indagine PISA[17] promossa dall'OCSE per valutare il grado di preparazione degli studenti quindicenni e che ha visto la Sardegna collocarsi al 17 posto fra le regioni italiane e fortemente sotto la media OCSE.

In merito al livello di adulti compresi tra le classi di età tra i 25 ed i 64 anni che seguono un percorso di formazione permanente, si riscontra un tasso di partecipazione pari al 6,7% rispetto ad una media nazionale del 5,7% ed un livello relativo al Mezzogiorno pari al 5,1%. La Regione presenta anche un elevato livello di istruzione della popolazione adulta con un tasso del 54,9% rispetto ad una media nazionale del 45,2% ed una media riferita al solo Mezzogiorno pari al 52,9%.

A fronte di un sistema dell'istruzione così descritto che presenta forti ritardi nei processi di nuova formazione, vengono analizzate le dinamiche relative al mercato del lavoro.

Secondo quanto riportato dal Rapporto Svimez[18] uno dei principali elementi di criticità collegati al basso tasso di scolarizzazione secondaria superiore e terziaria è la difficoltà del passaggio (*trade off*) tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro. Il sistema sembra, infatti, non valorizzare a sufficienza il conseguimento di un titolo di studi terziario. Le università italiane non sembrano in grado di produrre un capitale umano adeguato ad una economia avanzata e d'altro canto le imprese che dovrebbero essere le principali destinatarie di tale capitale non sempre sono in grado di assorbirle, spesso a causa delle limitate dimensioni d'impresa.

Più in generale si riscontra una scarsa attenzione da parte delle istituzioni pubbliche e private nella politiche di investimento a favore del sistema universitario. A fronte di una spesa media europea pari al 29% del PIL pro capite per ciascun studente universitario in Italia si registra un tasso di investimento del 18% del PIL pro capite, con un differenziale di 11 punti percentuali. A queste criticità devono necessariamente essere associati altri elementi di riflessione. La riforma universitaria adottata nel 2001 che ha riformato i corsi universitari a ciclo unico non ha conseguito gli effetti desiderati, in quanto troppo spesso la frammentazione dei programmi, la scarsa attenzione alle esigenze del mercato ed il limitato livello di coerenza tra laurea triennale e laurea specialistica non ha consentito una maggiore spendibilità del diploma di laurea nel mercato interno.

Se prendiamo in esame le rilevazioni effettuate dal sistema Almalaurea tra il 2007 ed il 2010, a livello nazionale si rileva un forte aumento dei laureati disoccupati, con un tasso di disoccupazione tra i soggetti in possesso di un diploma di laurea triennale o laurea breve che è cresciuto dall'11,2% al 19,2%. Il dato peggiora ulteriormente se lo rapportiamo ai soggetti che hanno conseguito diploma di laurea quinquennale o magistrale; in questo caso, infatti, il livello di disoccupazione sale ulteriormente da una soglia del 10,8% del 2007 al 19,6% del 2010. Il dato risulta ancora più preoccupante se rapportato a quelle classi di laurea "classiche" come giurisprudenza, medicina, architettura e veterinaria; in questo caso il livello di disoccupazione sale dall'8,6% al 18,6%.In aggiunta a questi elementi devono essere prese in considerazione le disparità territoriali; la disoccupazione ad un anno per i laureati del Sud è pari al 30% rispetto ad un tasso del 23% dei laureati del Nord. Tali dinamiche concorrono a scoraggiare l'accesso ad un percorso di studi terziario in quanto ritenuto costoso e poco appetibile. Cambia la percezione della società sull'importanza di conseguire una laurea per "ottenere un lavoro" e i tassi di immatricolazione scendono a fronte degli incrementi che erano stati registrati negli ultimi anni. In Sardegna nel 2007/2008 sono state registrate 6.356 nuove immatricolazioni a fronte delle 8.340 registrate nel 2001/2002 con una flessione del 23,7%.

Gli elementi di criticità precedentemente descritti non sono semplicemente riconducibili a specifiche cause legate all'azione dell'Amministrazione regionale. In particolare, come illustrato dallo studio "Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia" pubblicato dalla Banca d'Italia nel 2010, il sistema scolastico nazionale viene ancora oggi disciplinato attraverso norme e direttive fortemente centralizzate e prive dell'articolazione necessaria ad interpretare le esigenze locali. Una simile impostazione avrebbe dovuto comportare le medesime

[17] INVALSI – *Rapporto Nazionale PISA 2009*
[18] Rapporto Svimez 2012 sull'economia del Mezzogiorno

PRESIDENZA DELLA REGIONE - GIUNTA REGIONALE - SERVIZIO SEGRETERIA

criticità sia nelle regioni del Sud come in quelle del Nord. A fronte di tali premesse viene invece messo in luce come la scarsa autonomia degli istituti scolastici nella selezione ed allocazione del corpo insegnante e l'assenza di strumenti concreti di incentivazione all'aggiornamento dei docenti, abbia prodotto, in particolare nel Mezzogiorno, un effetto paradossale. A fronte di indicatori relativi agli standard formativi negativi se raffrontati con il Nord Italia, il Mezzogiorno presenta una maggiore quantità di risorse dedicate al personale scolastico ed una maggiore numerosità degli edifici scolastici. Tali elementi, apparentemente in contrasto con quanto precedentemente analizzato, testimoniano precisi elementi di difficoltà. Nel Mezzogiorno, infatti, assistiamo ad un *turnover* ristretto del corpo docente, con il conseguente innalzamento delle spese a causa di una maggiore incidenza di insegnanti di ruolo, ed un livello di più basso di insegnanti di nuova formazione. Inoltre alla numerosità degli edifici scolastici non corrisponde un adeguato ammodernamento delle medesime strutture.

Questi fattori hanno prodotto un'omologazione verso il basso degli *standard* formativi ed hanno, di fatto, ostacolato le regioni del Sud nella loro azione di recupero del gap con le regioni del Nord. Sarebbe dunque auspicabile in futuro una progressiva riduzione del personale scolastico a fronte di una maggiore qualificazione delle risorse esistenti ed un contestuale ammodernamento delle strutture esistenti.

Tali elementi di criticità concorrono a creare un quadro del livello formativo regionale deficitario sia per la qualità del sistema scolastico rispetto alla media nazionale sia in quanto l'offerta formativa non trova pieno riscontro da parte delle aziende che costituiscono il tessuto socio – economico regionale.

1.5. LA CAPACITÀ ISTITUZIONALE E AMMINISTRATIVA

Uno dei fattori di debolezza strutturale dell'Italia, come evidenziato nel *Position Paper* dei servizi della Commissione, è rappresentato dai bassi livelli di capacità istituzionale – amministrativa, in grado di incidere sulla qualità del contesto imprenditoriale e quindi sulla competitività complessiva dell'intero territorio nazionale, con una maggiore incidenza sulle Regioni meno sviluppate.

Tale inefficienza della Pubblica Amministrazione manifesta i suoi effetti sul sistema produttivo e civile del nostro Paese, principalmente con un allungamento dei tempi di svolgimento degli adempimenti amministrativi necessari al rilascio di licenze e permessi che si traducono in una forte penalizzazione del sistema delle imprese per l'allungamento dei tempi autorizzativi degli investimenti e ritardi e differimenti nei pagamenti alle imprese da parte degli Enti Pubblici. Le procedure lunghe e macchinose che minano l'efficienza del sistema pubblico si rilevano anche e soprattutto nell'attività delle commissioni di valutazione per la selezione di imprese appaltatrici di servizi e lavori con conseguenti rallentamenti dei tempi di realizzazione di infrastrutture. Un ulteriore fattore di debolezza del nostro Paese è poi costituito dai lunghi tempi per lo svolgimento di pratiche giudiziarie e dalla infiltrazione della corruzione nel sistema amministrativo.

Tali oneri amministrativi non rappresentano una penalizzazione solo per il sistema imprenditoriale del Paese ma anche per la società civile. Il modesto livello di penetrazione nella pubblica amministrazione dei servizi ICT in favore del cittadino (*e – government; e – health; e – commerce*) impongono di sottostare ai tempi della burocrazia ostacolando l'efficacia dell'azione pubblica.

La Sardegna non si differenzia da questa pericolosa evoluzione negativa della capacità amministrativa. Ciò si è tradotto, nel corso delle diverse programmazioni comunitarie, nella difficoltà di rispettare la tempistica ed il sistema di regole richieste dalla regolamentazione comunitaria per la programmazione ed attuazione dei programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali.

Le modeste *performance* attuative dei programmi sono state spesso ricondotte a deficit di organico degli uffici regionali o ad una carenza degli assetti organizzativi definiti per la *governance* degli interventi.

I servizi di Assistenza Tecnica dedicata agli uffici regionali preposti all'implementazione delle misure di intervento dei Programmi strutturali hanno compensato in numerosi casi il deficit di organico favorendo in parecchi casi "*empowerment*" della Pubblica Amministrazione.

L'esperienza della Sardegna nell'attuale periodo di programmazione dei Fondi FESR evidenzia un quadro piuttosto critico che si caratterizza per:

a) una gestione complessa e difficile che ha parzialmente modificato i risultati attesi;

b) l'esigenza di riprogrammare in più occasioni per evitare il disimpegno automatico;

c) la difficoltà di svolgere tutti gli adempimenti ed i controlli funzionali all'attestazione e certificazione della spesa da parte degli uffici competenti sull'attuazione degli interventi, che ha richiesto di ricorrere a soluzioni da attivare in tempi ristretti alla fine dell'anno (individuazione di progetti ammissibili/retrospettivi in grado di produrre nell'immediato spesa rendicontabile ai fini comunitari).

Il POR FESR 2007-2013, al quinto anno di attuazione, evidenzia sotto il profilo procedurale una fase di avanzamento matura, pur mostrando numerose criticità nelle singole Linee di Attività, che hanno determinato tempi di realizzazione spesso incompatibili con la tempistica prevista dai Regolamenti comunitari. Sotto il profilo finanziario (impegni e pagamenti) si registrano invece ancora ritardi che risentono di cause pregresse, in parte connaturate alle caratteristiche e alle complessità procedurali dell'intervento da finanziare, in parte ad altre variabili quali: cambi di Giunta, dispersione e frammentazione in più linee di attività del programma, *turnover* dei dirigenti e funzionari responsabili, complessità procedurale e, in taluni casi, l'innovatività delle linee di attività programmate.

Alle motivazioni predette si affiancano alcuni fattori esterni collegati alla crisi economico finanziaria ed agli effetti della politica di finanza pubblica restrittiva in atto nel Paese. La crisi che ha colpito il sistema produttivo regionale sta determinando una ridotta propensione all'accumulazione da parte delle imprese regionali, in presenza di una minore disponibilità del sistema creditizio a concedere mutui o prestiti per la realizzazione di programmi di investimento. Tale situazione ha comportato una forte riduzione nella domanda di incentivi sulle linee di attività del POR avviate per promuovere innovazione e crescita.

La crisi ha inciso anche sulla capacità di spesa da parte degli Enti Pubblici per tutte quelle linee di attività che supportano lo sviluppo locale, lo sviluppo urbano sostenibile e per quelle relative all'infrastrutturazione del territorio. Il Patto di stabilità inoltre sta condizionando fortemente la possibilità di spendere da parte dei Comuni, impedendo di superare le soglie di spesa fissate a livello regionale.

I risultati quantitativi ad oggi conseguiti, nell'osservazione degli indicatori di realizzazione e di risultato, evidenziano pertanto ampie lacune e rilevanti difficoltà nel conseguire i risultati auspicati in fase di programmazione.

Tali carenze nell'attuazione sono verosimilmente ascrivibili anche all'assetto organizzativo/funzionale definito per l'attuazione del Programma. Seppur negli intenti originari si volesse garantire un approccio pluralista attraverso il più ampio coinvolgimento degli uffici regionali, l'effetto che ne è scaturito è stato invece quello di una rischiosa frammentazione delle competenze, suddivise tra un numero eccessivo di Assessorati e Servizi. Alla numerosità dei centri decisionali si aggiunge un'ulteriore criticità che si è tentato di rimuovere nel corso delle molteplici attività di riprogrammazione del POR, ovvero l'articolazione del Programma in una elevata quantità di misure di intervento e la parcellizzazione della strategia e degli obiettivi programmati in un eccessivo numero di azioni ed interventi.

Le nuove linee della politica di coesione europea, le scelte regionali sempre più orientate al modello della programmazione integrata, multifunzionale e multilivello, e la stessa scelta del tipo di programma (mono-plurifondo), si possono considerare altrettante sfide alla capacità amministrativa in quanto richiedono all'apparato regionale una più forte e continua capacità di innovazione per il conseguimento dei risultati attesi, e al corpo dirigenziale un'accentuata capacità di coordinamento "interdirezioni" e di lavoro per obiettivi. La stessa esigenza di conciliare l'efficacia delle regole con quella dei controlli e dei risultati, esige una particolare capacità di dialogo e di cooperazione preventiva tra gli apparati di gestione e controllo, al fine di potenziare la prevenzione di errori e irregolarità rispetto all'applicazione delle sanzioni, quando necessarie.

Per rispondere alle nuove e vecchie esigenze e per il rafforzamento delle reti partenariali, il sistema di *governance* regionale multilivello dovrà sempre più sviluppare strumentazione e competenze elevate, fornendo un'adeguata assistenza tecnica ai diversi sistemi locali, imprenditoriali ed istituzionali, e dedicando a tale finalità risorse umane specializzate al fine di individuare e supportare i fabbisogni di innovazione, servizi finanziari adeguati e possibili processi di internazionalizzazione.

In tale contesto la debolezza in termini organizzativi e manageriali del personale degli Enti Pubblici, cui viene delegata in molte attività, la funzione di Beneficiari nel processo di utilizzazione delle risorse programmate dei Fondi strutturali, è certamente una carenza da superare. Si tratta nello specifico di intervenire da una parte

SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

attraverso processi di formazione dei quadri tecnico - amministrativi, dall'altro, stante le modeste dimensioni demografiche ed organizzative delle strutture comunali, di promuovere l'associazionismo tra EE.LL costituendo strutture tecnico – amministrative in grado di governare i processi per una pluralità di comuni, al fine di superare tale debolezza strutturale.

1.6. L'ANALISI *SWOT* PER IL SISTEMA REGIONALE

Di seguito si presenta l'analisi SWOT effettuata sul contesto regionale, nell'ambito della quale vengono evidenziati i punti di forza, di debolezza, le potenzialità e le minacce del sistema territoriale sardo.

Tale analisi è stata condotta in riferimento agli elementi generali del contesto socio economico e, successivamente, è stata articolata per comparti significativi sui quali si ritiene sarà necessario agire per innescare il processo di sviluppo regionale che, sulla base della Strategia Europa 2020, dovrà essere orientato ad una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva.

Contesto generale	
Punti di forza	*Punti di debolezza*
▪ Solido vantaggio competitivo fondato su un importante, diffuso e frequentemente integrato patrimonio di risorse naturali, paesaggistiche e culturali ▪ Aree urbane con presenza di eccellenze (poli scientifici e tecnologici, terminali di trasporto e di logistica) e, nel contempo, caratterizzate da un'elevata qualità paesaggistica e da forti identità storico culturali ▪ Elevato numero di collegamenti aerei a costo controllato, in costante crescita	▪ Dinamica negativa del PIL e del Valore Aggiunto ▪ Insularità e modello insediativo diffuso ▪ Marginalità sociale e scarso livello di accessibilità delle aree agricole e rurali ▪ Insoddisfacenti livelli di efficienza e qualità nei servizi essenziali e in quelli resi alle imprese, con conseguente perdita di competitività del tessuto produttivo debole e scarsamente innovativo ▪ Modesta apertura del sistema economico regionale ai mercati esterni, flessione del livello di esportazioni regionali; ▪ Modesto livello di export nei comparti più dinamici; ▪ Significativa di pendenza dall'esterno ▪ Sistema turistico fortemente specializzato sul prodotto marino-balneare, concentrato nello spazio e nel tempo e non integrato con altri comparti dell'economia regionale Mancanza di una chiara identificazione degli attrattori da valorizzare ▪ Dinamiche imprenditoriali e occupazionali negative; ▪ Notevoli squilibri nello sviluppo infraregionale con aree che mostrano deboli capacità di crescita, forti ritardi infrastrutturali e condizioni di marginalità sociale .
OPPORTUNITÀ	*MINACCE*
▪ Disponibilità di un sistema diversificato di strumenti di programmazione comunitaria, nazionale e regionale per l'attuazione della strategia regionale di crescita. ▪ Alto potenziale di sviluppo dell' efficientamento del sistema energetico regionale. ▪ Rafforzamento delle tendenze turistiche verso forme di vacanza basate sul godimento delle risorse ambientali, paesaggistiche e culturali ▪ Crescente tendenza alla creazione di reti di cooperazione tra aree urbane	▪ Prevalenza delle imprese di piccola dimensione ▪ Difficoltà del fare impresa legata ai tempi per gli adempimenti burocratici ed amministrativi; ▪ Sfavorevole congiuntura nazionale e internazionale determinata dalla crisi economica mondiale, che riduce ulteriormente la competitività delle regioni italiane; ▪ Crescita sbilanciata tra aree urbane e spopolamento dei centri minori e delle aree marginali

COMPETITIVITÀ DEI SISTEMI PRODUTTIVI E OCCUPAZIONE	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
▪ Partecipazione degli occupati ad attività di formazione ▪ Partecipazione dei non occupati ad attività di formazione e istruzione ▪ Capitale umano qualificato	▪ Dinamica occupazionale negativa ▪ Debolezza del sistema produttivo. e dimensione ridotta delle imprese ▪ Specializzazioni in produzioni manifatturiere tradizionali a medio o basso contenuto tecnologico ▪ Forte dipendenza dall'esterno e basso livello dell'export, specialmente per prodotti ad alto valore aggiunto ▪ Bassa competitività del sistema economico regionale in presenza di una modesta propensione delle imprese ai piani di innovazione ▪ Scarsa diffusione di tecnologie e sistemi organizzativi innovativi e delle relative strategie di marketing nelle filiere agro-alimentari ▪ Basso livello quali-quantitativo di infrastrutture materiali e servizi per il sistema produttivo ▪ Scarsa presenza dello strumento creditizio ▪ Forte concentrazione della ricchezza e dell'occupazione nelle aree urbane ▪ Forte incidenza della disoccupazione giovanile e femminile; ▪ Forte crescita del fenomeno degli "scoraggiati".
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
▪ Sfruttamento dei vantaggi offerti dall'aumento della globalizzazione in termini di nuovi e maggiori mercati ▪ Forte orientamento delle politiche comunitarie e nazionali a sostegno dell'innovazione e la ricerca ▪ Crescita del settore delle TIC al fine di potenziare i servizi e promuovere la competitività delle imprese	▪ Dinamica debole del tasso di occupazione ▪ Indebolimento della crescita imprenditoriale ▪ Perdita di quote di mercato indotta dai processi di globalizzazione e dall'esposizione alla concorrenza di paesi con costo del lavoro più basso

PROMOZIONE, VALORIZZAZIONE E DIFFUSIONE DELLA RICERCA, DELLO SVILUPPO TECNOLOGICO E DELL'INNOVAZIONE PER LA COMPETITIVITÀ: CRESCITA INTELLIGENTE	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
▪ Presenza di poli di eccellenza in particolare nei settori della biomedicina e dell'ICT ▪ Buona copertura della banda larga ▪ Buon livello di diffusione delle tecnologie informatiche nelle imprese	▪ Ancora limitata capacità di dialogo tra imprese e PA per ritardo dell'adozione di tecnologie dell'informazione da parte delle pubbliche amministrazioni; ▪ Basso livello di diffusione delle tecnologie informatiche nelle imprese agricole ▪ Spesa privata per R&S ridotta. Scarsa integrazione tra ricerca e attività imprenditoriale ▪ Insufficiente presenza di partnership pubblico/privato nel campo della ricerca tra Università, Centri di ricerca e imprese ▪ Basso livello di trasferimento tecnologico ▪ Basso numero di brevetti, specialmente di alta tecnologia ▪ Bassi livelli occupazionale in aziende con un contenuto tecnologico medio - alto
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
▪ Riduzione del digital divide	▪ Declino della spesa in R&S ▪ Possibili "fughe" di capitale umano qualificato per mancanza di sbocchi occupazionali adeguati ▪ Riduzione ulteriore della competitività del sistema produttivo regionale

SISTEMI URBANI: CRESCITA SOSTENIBILE	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**

PRESIDENZA DELLA REGIONE
UFFICIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

▪ Policentrismo delle aree urbane sarde ▪ Alta qualità paesaggistica e storico culturale delle aree urbane ▪ I sistemi urbani maggiori (CA, SS, Olbia) sono sedi dei terminali di trasporto e di logistica in quanto "porte dell'isola" ▪ Importanti poli di ricerca scientifica e tecnologica nei sistemi urbani di CA e SS ▪ Permanenza dei saperi locali e delle tradizionali culture materiali nei centri urbani minori; ▪ Rafforzamento attraverso le precedenti programmazioni, del carattere identitario, attraverso la valorizzazione degli aspetti storici, culturali e paesaggistici; ▪ Finanziamento da parte del POR 2000/2006 e 2007/2013 di Piani strategici Comunali ed Intercomunali che rappresentano una buona base per lo sviluppo di Piani Integrati di Sviluppo urbano; ▪ Significativo investimento nella passata programmazione in interventi per la mobilità sostenibile, quali le metropolitane leggere di superficie	▪ Bassa densità di popolazione; ▪ Modello insediativo diffuso; ▪ Periferizzazione, ovvero spopolamento delle zone interne a vantaggio di comuni che fanno "da corona" a quelli maggiori; ▪ Scarsa qualità dei servizi essenziali e di quelli resi alle imprese sia nei centri maggiori sia nelle periferie urbane; ▪ Congestione del traffico urbano in particolare nell'area metropolitana di CA, nel sistema urbano di SS e nell'area urbana di Olbia ▪ Basso utilizzo del trasporto pubblico ▪ Diffusi fenomeni di emarginazione sociale specialmente nelle periferie urbane e nelle aree a forte degrado edilizio ▪ Scarsa qualità architettonica dell'edilizia moderna ed abbandono delle tradizioni costruttive
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
▪ Centralità della dimensione urbana nelle *policy* nazionali e internazionali ▪ Crescente tendenza alla creazione di reti di cooperazione tra aree urbane Forte crescita del turismo culturale in ambito urbano	▪ Difficoltà di collegamento dei centri abitati che rischiano di accentuare la marginalità e lo spopolamento delle zone interne; ▪ Crescita abnorme, per inurbamento, delle periferie urbane ▪ Esodo dai centri minori verso le aree urbane maggiori ▪ Perdita di competitività in mancanza di adeguate politiche volte a migliorare i servizi essenziali e i servizi alle imprese ▪ Omologazione degli standard urbanistici e architettonici con perdita dei caratteri identitari

PRESIDENZA DELLA REGIONE
SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

RISORSE AMBIENTALI: CRESCITA SOSTENIBILE	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
▪ Molteplicità di ambienti e paesaggi, aree naturali protette e zone agricole e forestali di elevato valore naturalistico ▪ Buon grado di attuazione degli strumenti normativi di pianificazione e gestione delle aree sottoposte a tutela ▪ Elevato patrimonio di biodiversità, distintivo della Sardegna ▪ Ambiente marino e costiero caratterizzato da alto pregio naturalistico e ottima balneabilità ▪ Disponibilità di piani di settore ▪ Elevata produzione di energia elettrica da Fonte Rinnovabile di Energia (FER) ▪ Realizzazione delle reti comunali di distribuzione del gas	▪ Modificazioni nell'assetto delle zone costiere dovute sia a cause naturali sia a pressioni antropiche ▪ Inadeguatezza degli strumenti di monitoraggio, pianificazione e gestione per la tutela e valorizzazione delle zone costiere ▪ Incompleta attuazione del Programma regionale di monitoraggio ambientale ▪ Compromessa qualità ambientale di vaste aree del territorio per la presenza di siti contaminati ▪ Presenza di criticità strutturali connesse all'assetto idrogeologico ▪ Erosione e impoverimento dei suoli a causa di fattori naturali (precipitazioni irregolari) e antropici (incendi, sovrapascolamento, , lavorazioni profonde, abbandono delle attività agricole, salinizzazione delle falde e dei suoli irrigati, ecc.) i ▪ limitata affidabilità del sistema di approvvigionamento idrico legata a fattori climatici ▪ Sistema infrastrutturale di adduzione e distribuzione della risorsa idrica caratterizzato da un livello di affidabilità in parte insufficiente ▪ Insufficiente propensione a comportamenti virtuosi nell'utilizzo delle risorse naturali ▪ Scarsa differenziazione delle fonti primarie. Elevata dipendenza dall'esterno ▪ Assenza di approvvigionamento del metano.
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
▪ Sviluppo di una filiera di ricerca e innovazione e produzione di sistemi di efficientamento della rete elettrica. ▪ Dinamica in forte sviluppo dell'efficientamento energetico regionale ▪ Patrimonio di razze domestiche autoctone ed ecotipi vegetali (agro biodiversità)	▪ Cambiamenti climatici (aumento della concentrazione di anidride carbonica, incremento della temperatura, precipitazioni irregolari e aumento della variabilità climatica) ▪ Vulnerabilità da incendi, anche disastrosi, concomitanti con condizioni meteo caratterizzate da ondate estreme di calore ▪ Rischio di desertificazione (conseguente a diversi processi di degradazione della sostanza organica, perdita di fertilità ed erosione dei suoli) ▪ Produzione di rifiuti elevata (indipendentemente dai fluttuanti)

VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI E CULTURALI PER L'ATTRATTIVITÀ: CRESCITA SOSTENIBILE	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
▪ Clima e centralità dell'Isola all'interno del Mediterraneo ▪ Solido vantaggio competitivo fondato su un importante, diffuso e frequentemente integrato patrimonio di risorse naturali, paesaggistiche e culturali (siti di interesse archeologico, tradizioni, ecc.) ▪ Rete bibliotecaria capillare ed efficiente.	▪ Sistema turistico fortemente specializzato sul modello marino-balneare caratterizzato da stagionalità delle presenze e concentrazione lungo le fasce costiere; ▪ Ridotto grado di integrazione del settore turistico con altri comparti dell'economia regionale ▪ Scarsa aggregazione e organizzazione dell'offerta turistica ▪ Inadeguata accessibilità e fruibilità delle aree rurali caratterizzate da importanti emergenze ambientali e culturali ▪ Carenza di competenze manageriali e di base nel settore turistico
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
▪ Incremento della ricettività in termini di posti letti ▪ Rafforzamento delle tendenze verso forme di turismo basate sul godimento delle risorse ambientali, paesaggistiche e culturali ▪ Dinamica positiva dell'offerta culturale	▪ Inadeguatezza degli esercizi ricettivi in termini di funzionalità per garantire un aumento della permanenza in bassa stagione; ▪ Forte concorrenza all'interno del bacino del Mediterraneo sul segmento marino-balneare ▪ Impatti sui sistemi naturali e sul tessuto socio-culturale delle comunità locali in mancanza di adeguate politiche volte a garantire la sostenibilità dei flussi turistici

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

RETI E COLLEGAMENTI PER LA MOBILITÀ: CRESCITA SOSTENIBILE	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
▪ Buona dotazione di porti e aeroporti con significativi riflessi positivi per lo sviluppo della logistica e dell'intermodalità ▪ Presenza del Terminal *transhipment* a Cagliari.	▪ Insularità e perifericità ▪ Basso livello di accessibilità all'interno della regione: sistema dei collegamenti interni deficitario ▪ Scarsa dotazione e bassa qualità delle infrastrutture e dei servizi di trasporto ▪ Modesta integrazione modale e debole magliatura delle reti; ▪ Rete stradale inadeguata sul piano della dotazione e della funzionalità ▪ Prevalenza del trasporto stradale, sia per il trasporto merci sia per il trasporto passeggeri, con conseguenti effetti sull'inquinamento atmosferico ▪ Sottodotazione e bassa qualità del sistema ferroviario che si traduce in alti tempi di percorrenza ▪ Insufficiente capacità di innovazione e concorrenzialità del trasporto pubblico
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
▪ Forte crescita del trasporto aereo per effetto della continuità territoriale e dell'offerta "*low cost*" in grado di ridurre la marginalità e l'insularità; ▪ Potenziale vantaggio competitività delle porte di accesso (porti e Aeroporti) ▪ Buona potenzialità di crescita dell'attività di *transhipment* in grado di accrescere il ruolo di cerniera nel Mediterraneo	▪ Isolamento e marginalità geografica in particolare per i territori dell'interno, con conseguente aumento dello spopolamento.

MIGLIORAMENTO E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE: CRESCITA INCLUSIVA	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
▪ Elevato tasso di partecipazione alla formazione permanente e all'istruzione superiore e universitaria	▪ Basso tasso di scolarizzazione secondaria superiore e universitaria ▪ Elevato tasso di abbandono scolastico e formativo (particolarmente nell'istruzione superiore e universitaria) ▪ Elevato rapporto tra saldo migratorio netto degli studenti e studenti immatricolati; ▪ Inadeguata offerta del sistema universitario sardo rispetto agli attuali bisogni di competenze espressi dalle imprese ▪ Bassa quota di laureati in materie scientifiche ed economiche
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
▪ Domanda di competenze medio-alte soprattutto nel campo delle conoscenze tecnico-scientifiche ▪ Ampliamento delle potenzialità delle risorse umane in termini di qualificazione e capacità professionale	▪ Possibili effetti negativi sull'offerta universitaria regionale determinati dalla riforma del sistema universitario e dalla scarsa propensione ad investire ne comparto universitario da parte del pubblico e del privato; ▪ Omologazione verso il basso degli standard formativi in Italia con rischi di difficoltà di recupero del gap delle regioni del Sud rispetto alle regioni del nord d'Italia; ▪ Aumento del divario tra la Sardegna e le altre regioni europee ▪ Difficoltà dovuta alla sofferenza del sistema economico provocata dalla crisi di assorbire la forza lavoro giovanile e valorizzare i soggetti con elevata qualifica formativa

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

INCLUSIONE SOCIALE E SERVIZI PER LA QUALITÀ DELLA VITA E L'ATTRATTIVITÀ TERRITORIALE: CRESCITA INCLUSIVA	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
▪ Presenza di eccellenze in alcune aree specialistiche della sanità ▪ Forte presenza del terzo settore ▪ Crescente quota della domanda di servizi alle famiglie, e soprattutto alle donne, soddisfatta da immigrati	▪ Tasso di povertà superiore alla media nazionale ▪ Tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, crescente ▪ Marginalità e degrado sociale delle zone interne agricole (alcolismo, delinquenza giovanile) ▪ Alto tasso di disoccupazione di lunga durata ▪ Radicamento del lavoro irregolare ▪ Scarsa integrazione nell'offerta di servizi sociali e sanitari ▪ Non sufficiente differenziazione dei servizi socio-assistenziali rispetto alle diverse esigenze ▪ Scarsa presenza dei servizi di conciliazione famiglia/lavoro in particolare nelle aree disagiate
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
▪ Forte valenza delle reti sociali informali ▪ Avvio di una programmazione unitaria ed integrata dei servizi alla persona ▪ Potenziale di nuovi posti di lavoro nel settore agroforestale, nel settore turistico legato allo sviluppo della green e blue economy, delle costruzioni e dei servizi alle famiglie conseguenti alla crescita dell'immigrazione	▪ Spopolamento dei territori interni ▪ Persistenza dei fenomeni di economia sommersa e lavoro irregolare ▪ Lentezza dei processi di adeguamento delle autonomie locali ai nuovi compiti e responsabilità legati al fenomeno migratorio ▪ Elevato tasso di dispersione scolastica nelle zone interne

1.7. LE CONCLUSIONI DA ASSUMERE NELLA FORMULAZIONE DELLA STRATEGIA REGIONALE PER IL PROSSIMO PERIODO DI PROGRAMMAZIONE

In sintesi, quanto esaminato in termini delle principali sfide suggerite dalla Commissione Europea per il nostro Paese nel periodo di programmazione 2014-20, permette di evidenziare i problemi di fondo da considerare nell'ambito dei Programmi Operativi per il prossimo periodo di programmazione per la regione Sardegna. Nello specifico, i dati sopra riportati hanno evidenziato per il sistema socio-economico della regione:

1. un **ambiente poco favorevole al processo di innovazione** a livello del sistema produttivo e della Pubblica Amministrazione, quale struttura di erogazione di servizi pubblici e di gestione delle risorse della politica comunitaria;

2. un **livello di dotazione infrastrutturale** che, aggravato dalla condizione di insularità, determina una modesta competitività territoriale nell'attrarre imprenditorialità esogena e un ambiente esterno all'impresa **che condiziona negativamente il livello di efficienza del sistema imprese e quindi la stessa concorrenzialità dei flussi di esportazione sui mercati internazionali**;

3. una realtà regionale scarsamente innovativa e ripiegata su se stessa in cui il **sistema produttivo**, nonostante l'accesso diffuso alla banda larga, **non sfrutta le potenzialità offerte dalla rete e non crea sistema**, con una **modesta presenza di *cluster* ed un livello di investimenti privati in *R&S*** che si colloca molto al di sotto della media nazionale e di quella europea. La scarsa attenzione dimostrata nei confronti dell'innovazione si traduce in un **basso livello di innovatività** nei processi di produzione e della formulazione di nuovi prodotti e questi fattori penalizzano il livello di concorrenzialità dell'economia in modo particolare nell'accesso ai nuovi mercati.

4. un **mercato del lavoro nel quale sono presenti forti tensioni sia dal lato dell'offerta sia da quello della domanda**. Si registrano, infatti, tassi di attività (partecipazione al mercato del lavoro) particolarmente

PRESIDENZA DELLA REGIONE SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

modesti sia perché i potenziali lavoratori non ritengono di poter acquisire un posto di lavoro nelle attuali condizioni di mercato sia perché le condizioni dei servizi sociali non agevolano la popolazione femminile a cercare un'occasione di lavoro; tassi di occupazione anch'essi modesti in quanto la domanda delle imprese risulta sempre più contenuta per effetto della crisi economico - finanziaria e delle difficoltà delle imprese di collocare le proprie produzioni sui mercati nazionali e internazionali. Ciò anche in presenza i qualificazioni dell'offerta di lavoro che non corrispondono alle esigenze della domanda delle imprese;

5. un **livello di istruzione e qualificazione delle risorse umane che presenta alcune carenze sia in termini quantitativi**, con un forte tasso di abbandono formativo e scolastico, soprattutto nelle scuole secondarie superiori, sia in termini qualitativi, con un basso livello di giovani laureati. In merito al livello di studi terziario si riscontra la difficoltà delle strutture regionali di definire la propria offerta formativa in relazione alle esigenze dell'economia territoriale. Così, nonostante la bilancia fortemente negativa degli iscritti all'università, i soggetti che concludono il proprio ciclo di studi incontrano notevoli difficoltà nell'accesso al mondo del lavoro e le aziende non riescono a reperire i profili di cui necessitano.

Si tratta in pratica, attraverso tali elementi, di individuare i bisogni da soddisfare per creare le condizioni più idonee per promuovere una "crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva", in linea con la Strategia Europa 2020, in grado di superare le difficoltà registrate a livello di sistema Italia (sistema produttivo; conti pubblici; occupazione e competitività/concorrenzialità delle imprese sui mercati esteri).

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

2. LA STRATEGIA DI SVILUPPO UNITARIA PER IL PERIODO 2014-20

2.1 LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA REGIONALE

Il presente *Documento unitario per la programmazione dei fondi comunitari 2014-2020* illustra i principi e le linee di intervento condivise dalle strutture regionali e dal partenariato economico-sociale-istituzionale per l'impostazione della politica regionale del prossimo settennio in coerenza con le proposte regolamentari per i Fondi 2014-2020 e con il *Position Paper* predisposto dai Servizi della Commissione per l'Italia.

Le linee di intervento sono allineate inoltre, ove possibile, con la programmazione strategica regionale, che in Sardegna si impernia sul Programma regionale di sviluppo di cui alla L.R. 11/2006, art. 2. Tale allineamento sarà curato, tenuto conto delle diverse tempistiche e modalità di elaborazione del PRS rispetto al POR, sia attraverso lo strumento del DAPEF annuale della Regione Sarda, il quale contiene "*l'aggiornamento degli indirizzi e delle priorità delle politiche e delle azioni che devono essere perseguite e attuate, anche con riferimento alla legislazione da emanare, per il conseguimento degli obiettivi individuati nel PRS*" (L.R. 11/2006, art. 3), sia attraverso l'integrazione metodologica e operativa fra i tematismi dello sviluppo di seguito esposti e la loro articolazione per soggetti e territori rispetto al processo di elaborazione del prossimo PRS..

In relazione all'avvio del processo di programmazione 2014-2020, la Regione Sardegna, mediante DGR n. 32/32 del 24.07.2012, ha già provveduto ad individuare gli adempimenti preliminari per la definizione del quadro programmatico della politica regionale di coesione 2014-2020 al fine di giungere tempestivamente alla formulazione della documentazione da trasmettere alla Commissione Europea.

In continuità con quanto sperimentato nel periodo 2007-2013 secondo le linee ed indirizzi dettati dal Quadro di Riferimento Strategico Nazionale (QSN) e in coerenza con l'impostazione della programmazione 2014-2020, ove il Regolamento Generale reca disposizioni inerenti ai Fondi FESR, FSE, Fondo di coesione, FEASR e FEAMP, fornendo così un unico Quadro Strategico Comune alla politica comunitaria[19], la Regione Sardegna ha deciso di adottare un approccio di programmazione unitaria che prevede l'individuazione di una strategia di sviluppo integrata. **In questa logica il presente documento rappresenta la matrice strategica che individua le priorità regionali in coerenza con gli obiettivi dei diversi Fondi e pone le premesse per l'elaborazione dei Programmi Operativi a valere sul FESR, FSE, FEASR, mentre per il FEAMP si farà riferimento ad un programma operativo gestito a livello nazionale.**

La nuova programmazione 2014-2020 sollecita una **"concentrazione sui risultati"** che devono essere misurabili e chiaramente collegabili alle azioni e agli obiettivi di Europa 2020. Ulteriori elementi di innovazione che caratterizzano lo scenario 2014-2020 sono costituiti dalla introduzione delle **condizionalità** (***ex ante***, **di *performance*, *ex post***); dalla **maggiore apertura al confronto pubblico**, sia in fase di proposta dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi che di controllo, dalla definizione di un **numero limitato di priorità**, rispetto alle quali concentrare gli investimenti, dall'**attenzione ai "luoghi"**, attraverso la valorizzazione della dimensione urbana e rurale, dal **rafforzamento dei presidi di competenza nazionale e** dall'**integrazione della politica regionale, comunitaria e nazionale con la politica di bilancio ordinaria**.

La concentrazione delle risorse comunitarie su pochi temi prioritari rende necessaria l'individuazione di specifici settori di intervento e l'identificazione dei fattori di sviluppo radicati in determinate aree geografiche, al fine di concentrare le risorse finanziarie su tali elementi e raggiungere risultati incisivi in termini di promozione della competitività regionale.

Per il periodo di programmazione 2014-2020, **la Sardegna è classificata tra le regioni in "transizione"** (art. 82 della proposta di RRDC), avendo un PIL pro-capite compreso tra il 75% e il 90% della media comunitaria.

[19] La politica agricola comune (PAC) risulta, pertanto, maggiormente integrata con gli altri Fondi ai fini della realizzazione della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva.

PRESIDENZA DELLA REGIONE SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Pertanto, secondo quanto previsto dalla proposta di RRDC (art.84 comma 3), **almeno il 40% delle risorse sarà assegnato al FSE**[20].

Con specifico riferimento al FESR, il relativo Programma operativo dovrà realizzare una concentrazione del 60% delle risorse su due o più tra i seguenti Obiettivi tematici: ricerca, innovazione, sviluppo tecnologico (obiettivo tematico 1.), accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (obiettivo tematico 2), miglioramento della competitività delle piccole e medie imprese (obiettivo tematico 3.), efficienza energetica e fonti rinnovabili (obiettivo tematico 4.) e almeno il 15% di queste dovranno essere destinate ai temi dell'energia rinnovabile per abbattere le emissioni di carbonio.

Allo stesso modo, il Programma Operativo a valere sul FSE dovrà concentrare il 70% della dotazione finanziaria su un massimo di quattro delle 18 priorità d'investimento enunciate nelle proposte di RRDC e il 20% sarà attribuito all'obiettivo tematico 9 "promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà".

Per quanto riguarda il FEASR, il Programma di sviluppo rurale dovrà concentrarsi sulle tematiche dell'innovazione e del trasferimento di conoscenze, sulla gestione sostenibile delle risorse naturali nel settore agricolo e forestale, sulla mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, sulla diversificazione dell'economia nelle zone rurali e sul rafforzamento della competitività nel settore agricolo, forestale e agro-alimentare, sulla promozione dell'organizzazione della filiera agroalimentare, il miglioramento della presenza dei prodotti agricoli, alimentari e forestali sui mercati locali, nazionali ed esteri e sull'accrescimento del valore aggiunto e della produttività del lavoro.

Infine, un ruolo fondamentale nel processo di programmazione sarà attribuito alle attività di verifica/ valutazione della validità degli obiettivi posti a base della strategia di sviluppo che la Regione intende assumere per il periodo 2014-2020. Nello specifico, la Regione dedicherà particolare attenzione all'adozione di una logica programmatica – ampiamente auspicata nella proposta di regolamentazione comunitaria presentata per il periodo 2014-2020 e già condivisa, a livello regionale, dal partenariato economico e istituzionale - orientata al "risultato". Per il periodo 2014-2020 la Regione Sardegna intende elaborare Programmi operativi strutturati ed incardinati su un sistema di indicatori misurabili, chiari, facilmente rilevabili, che dovranno essere espressione diretta di strategie organiche di sviluppo.

2.2. LA *SMART SPECIALISATION STRATEGY*: RICERCA INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ

La Commissione Europea ha promosso, a livello di Stato membro/ Regioni per il periodo di programmazione 2014-2020, una strategia di sviluppo del territorio definita **"*Smart Specialisation*" (RIS3), ovvero di "specializzazione intelligente".** Si tratta di una traiettoria di sviluppo, integrata e *place based* che, al fine di contribuire al raggiungimento di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, richiede l'individuazione delle **risorse/competenze/potenzialità territoriali innovative** e la selezione dei **settori produttivi** e degli **ambiti tecnologici** da promuovere e su cui concentrare i propri interventi. La strategia, dunque, sarà tanto più efficace, in termini di crescita e competitività, nella misura in cui ogni Regione sappia individuare le proprie vocazioni e, prospetticamente, riesca a delineare nuove priorità di specializzazione intelligente e di diversificazione produttiva, capaci di intercettare le reali opportunità del mercato e di promuovere la sostenibilità, nel lungo periodo, delle azioni intraprese.

La RIS3 intende coadiuvare gli Stati membri e le Regioni nell'attività di individuazione, analisi e sviluppo delle potenzialità di ogni territorio. A tale scopo, in seguito all'adozione della **comunicazione "Il contributo della politica Regionale alla crescita intelligente nell'ambito di Europa 2020"**[21], la Commissione Europea ha istituito un'apposita Piattaforma (*Platform*), con sede a Siviglia, per sostenere gli Stati membri e le Regioni nel processo di elaborazione di una efficace RIS3, attraverso la predisposizione di guide, la raccolta dati e l'organizzazione di *workshops* di confronto e discussione.

In questa prospettiva, anche a livello nazionale con l'iniziativa del MIUR **"Sviluppo e potenziamento dei cluster tecnologici nazionali"**[22], si è inteso coadiuvare la dimensione regionale attraverso la definizione di

---

20 Stante l'assegnazione proposta alle regioni in transizione (1031 Meuro per Sardegna, Abruzzo, Molise) alla Regione Sardegna si prevede possano essere destinati tra i 500 e 600 Milioni di Euro (dei quali 300-350 al FESR e 200-250 al FSE).

21 COM (553) final del 6/10/2010

22 Decreto Direttoriale 257/Ric del 30 maggio 2012

PRESIDENZA DELLA REGIONE SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

ambiti tecnologici prioritari di specializzazione su cui concentrare gli investimenti. Ciò nell'ottica di massimizzare l'efficacia degli interventi, evitando duplicazione di esperienze, ma piuttosto traendo vantaggio dalla combinazione di specializzazioni differenti. L'iniziativa prevede la creazione di 1 *Cluster* Tecnologico Nazionale per ciascuna delle 8 aree scientifico-tecnologiche individuate come prioritarie per il nostro paese: Chimica verde; Tecnologie per le *smart communities;* Trasporti; Energia; *Agrifood*; Scienze della vita; Aerospazio; Fabbrica intelligente.

In tale contesto, la Regione Sardegna ha promosso la partecipazione ai *Cluster* Tecnologici Nazionali attraverso l'adesione ai settori **Energie rinnovabili, Efficienza Energetica, Aerospazio** e **Scienze della vita** e avviando la collaborazione fra: Sardegna Ricerche, i centri di ricerca Porto Conte Ricerche e CRS4, le Università di Cagliari e Sassari e le imprese del territorio regionale.

Inoltre, alla luce della ***Guide on regional/ national Research and Innovation Strategies for Smart Specialisations*** e al fine di conseguire il soddisfacimento della **condizionalità *ex ante*** relativa all'obiettivo 1 "Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione" e all'obiettivo 2 "Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e l'utilizzo delle ICT", anche la Regione Sardegna sta avviando la predisposizione della propria strategia regionale di specializzazione intelligente.

Con la Deliberazione n. 33/30 del 10.8.2011 la Giunta Regionale ha dato mandato all'Assessore della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del Territorio di procedere all'elaborazione di un **Piano regionale per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica,** così come previsto dalla L.R. n. 7 del 2007. Successivamente, con Delibera G.R. n. 32/32 del 24.7.2012, la Regione ha avviato gli adempimenti preliminari per la definizione del quadro programmatico 2014/2020 e tra questi, l'accertamento delle condizionalità ex ante relative agli obiettivi tematici.

Attraverso il Documento Annuale di Programmazione Economica Finanziaria 2013 (DAPEF), la Regione intende dare unitarietà alle politiche di ricerca e innovazione già avviate o ancora in fase di promozione per la definizione della Strategia di *Smart Specialisation.* Gli indirizzi assunti dalla Sardegna per la definizione di una strategia in materia di ricerca e innovazione, coerente e incisiva, puntano all'azione sinergica tra le iniziative da avviare dal "lato offerta", su iniziativa della ricerca pubblica e universitaria, e quelle da promuovere dal "lato domanda", su iniziativa delle imprese. La Regione intende agire con la consapevolezza, però, che la presenza di una debole domanda di ricerca industriale da parte delle imprese sarde, in prevalenza micro e piccole e medie imprese specializzate tendenzialmente in settori a bassa tecnologia e limitata possibilità di sostenere gli investimenti a rischio, ha determinato l'incapacità, negli anni, di innescare un processo di crescita intelligente. In particolare, sono mancati alcuni elementi essenziali per la produzione e l'applicazione di nuove idee di prodotto e di processo, quali una buona dotazione di conoscenze e di capitale umano.

Tale contesto rende di fondamentale importanza, al fine di promuovere una strategia in ricerca e innovazione, **la formazione del capitale umano nei settori scientifici e tecnologici, il sostegno ai centri di ricerca e alle università e l'impiego dei ricercatori nelle imprese, attraverso la promozione di partenariati pubblico-privati che puntino al rafforzamento e alla qualificazione della carente domanda di innovazione attraverso il trasferimento tecnologico alle imprese.**

Nel DAPEF 2013, sono definite le prossime tappe che la Regione intende avviare per l'elaborazione di una strategia di specializzazione intelligente per la ricerca e l'innovazione:

- la programmazione di bilancio e la definizione delle azioni prioritarie mediante analisi *SWOT*, in linea con il quadro di valutazione dell'agenda digitale europea;
- l'analisi del sostegno equilibrato a domanda e offerta di tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (TIC);
- la definizione di obiettivi misurabili per gli esiti degli interventi in materia di alfabetizzazione digitale, competenze, e-inclusione, e-accessibilità, e-sanità (*e-health*), conformi alle strategie settoriali nazionali o regionali esistenti;
- il rafforzamento delle competenze e capacità nelle TIC.

2.3. LE "MACROAREE" DI INTERVENTO DELLA REGIONE SARDEGNA PER IL PERIODO 2014-2020

2.3.1. Generalità

Il *Position Paper* elaborato dai Servizi della Commissione europea e il documento "Metodi e obiettivi per l'uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020", già citati in premessa, costituiscono i documenti di riferimento per l'impostazione della programmazione regionale 2014-2020, oltre alla proposta di "Accordo di Partenariato" (versione 16.07.2013) rivisto a seguito del confronto con la Commissione Europea nel mese di aprile 2013.

Tali documenti, al fine di far fronte alle specifiche sfide del Paese, individuano macro-priorità/missioni verso cui convergono gli **obiettivi tematici** individuati nell'articolo 9 della proposta di RRDC dalla Commissione Europea per contribuire alla realizzazione della strategia Europa 2020.

Nella Tavola che segue viene presentata una comparazione tra l'aggregazione degli obiettivi tematici proposta nell'ambito delle priorità di finanziamento individuate nel *Position Paper* dei Servizi della Commissione e nell'ambito delle "missioni" individuate dal documento "Metodi e obiettivi" sopra citato, con indicazione del differente grado di impatto/valenza degli obiettivi tematici nei confronti delle differenti missioni.

Confronto tra le "priorità di finanziamento" del *Position Paper* UE e le "missioni" del documento "Metodi ed Obiettivi" del DPS con relativa aggregazione degli obiettivi tematici

POSITION PAPER UE *FUNDING PRIORITY* E OBIETTIVI TEMATICI	"METODI E OBIETTIVI "DPS MISSIONI E OBIETTIVI TEMATICI
I. Sviluppare un ambiente favorevole all'innovazione delle imprese *(Ob. Tematici 1, 2, 3)*	*1) Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione* *(Ob. Tematici **1, 2, 3, 4, 7, 8** – impatto elevato; 5, 6, 9, 10 – impatto medio)*
II. Realizzare infrastrutture performanti e assicurare una gestione efficiente delle risorse naturali *(Ob. Tematici 2, 4, 5, 6, 7)*	*2) Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente* *(Ob. Tematici, **4, 5, 6** – impatto elevato; 7 – impatto medio; 2 – impatto debole)*
III. Aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, promuovere l'inclusione sociale e migliorare la qualità del capitale umano *(Ob. Tematici 8, 9,10)*	*3) Qualità della vita e inclusione* *(Ob. Tematici **8, 9** – impatto elevato; 2, 6, 7, 10 – impatto medio)*
IV. Favorire la qualità, l'efficacia e l'efficienza della Pubblica Amministrazione *(Ob. Tematici 2, 11)*	*4) Istruzione, Formazione e Competenze* *(Ob. Tematici **1, 10** – impatto elevato; 2 – impatto medio; 9 - impatto debole),*

La Regione Sardegna intende impostare il quadro logico della programmazione regionale 2014-2020 assumendo, quale prioritario riferimento, le tre macro-priorità della Strategia di Europa 2020, verso cui far convergere le politiche regionali finalizzate alla crescita e all'occupazione. Sotto lo slogan "crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" è infatti possibile definire un nuovo modello di sviluppo fondato su istruzione, ricerca e innovazione, su un'economia a basse emissioni, più competitiva ed efficiente nell'uso delle risorse, finalizzato alla creazione di occupazione e al superamento di povertà e disuguaglianze sociali.

Verso le tre priorità convergono gli 11 obiettivi tematici in relazione alla tipologia di risultato che si prevede essi conseguano, secondo una aggregazione coerente, sebbene non coincidente, con l'articolazione dei documenti di riferimento. La tavola di seguito presentata illustra le macroaree di intervento individuate e i pertinenti obiettivi tematici. Si evidenzia che gli obiettivi tematici sono distinti in due categorie: gli obiettivi tematici "prioritari" sono immediatamente finalizzati al conseguimento del risultato specifico per priorità, mentre gli obiettivi tematici "complementari" appaiono collegati indirettamente al conseguimento dell'obiettivo per macroarea.

Le "macro-priorità di intervento" della Regione Sardegna

MACROPRIORITA' DI INTERVENTO	OBIETTIVI TEMATICI[23]	
Crescita Intelligente	1. *Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione*	PRIORITARIO
	2. *Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime*	PRIORITARIO
	3. *Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP)*	PRIORITARIO
	8. *Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori*	COMPLEMENTARE
	10. *Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente*	COMPLEMENTARE
	11. *Potenziare la capacità istituzionale e l'efficienza amministrativa*	COMPLEMENTARE
Crescita sostenibile	4. *Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori*	PRIORITARIO
	5. *Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi*	PRIORITARIO
	6. *Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse*	PRIORITARIO
	7. *Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete*	PRIORITARIO
	2. *Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime*	COMPLEMENTARE
	11. *Potenziare la capacità istituzionale e l'efficienza amministrativa*	COMPLEMENTARE
Crescita inclusiva	8. *Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori*	PRIORITARIO
	9. *Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà*	PRIORITARIO
	10. *Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente;*	SERVENTE
	2. *Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime*	COMPLEMENTARE
	11. *Potenziare la capacità istituzionale e l'efficienza amministrativa*	COMPLEMENTARE

Per valutare gli avanzamenti nel perseguimento della Strategia Europa 2020, la Commissione europea individua una serie di indicatori che attengono ai temi dell'occupazione, degli investimenti in R&S, dei cambiamenti climatici e dell'efficienza energetica, dell'istruzione e della povertà, in relazione ai quali sono stati fissati differenti target per Paese Membro.

L'analisi di contesto precedentemente esposta ha evidenziato la presenza di numerose aree di criticità nella Regione Sardegna negli ambiti sopra menzionati che di seguito si esplicitano con riferimento ai target previsti.

[23] L'obiettivo tematico 11 "Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente" risulta trasversale alle quattro macroaree individuate.

PRESIDENZA DELLA REGIONE
SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Obiettivi EUROPA 2020	Regione Sardegna		Italia		Obiettivo nazionale Italia 2020
	valore	Annualità	valore	Annualità	
Occupazione					
Innalzamento al 75% del tasso di occupazione (per la fascia di età della popolazione tra i 20 e 64 anni). *(1)*	52%	2011	56.9%	2011	**75%** *Fonte Eurostat*
R&S					
Aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE *(2)*	0.68	2010	1.26	2010	**1.53%** *Fonte Eurostat*
Cambiamenti climatici e sostenibilità energetica					
Riduzione al 20% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990 *(3)*	1.4 t/a	2005	2.0 t/a	2005	**-13%** *Fonte Eurostat*
20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili *(4)*	19%	2011	23.8%	2011	**17%** *Fonte Eurostat*
Aumento del 20% dell'efficienza energetica-Riduzione del consumo energetico in Mtep *Fonte Eurostat*	nd		16.5 Mtp	2010	**27.90Mtep**
Istruzione					
Riduzione dei tassi di abbandono scolastico precoce al di sotto del 10% (% popolazione in età 18-24 anni)[(5)]	25.5%	2012	17.6%	2012	**15-16%** *Fonte Eurostat*
Aumento del 40% delle persone di età 30-34 con istruzione universitaria o equivalente *(Fonte Eurostat)*	nd		21.7%	2012	**26-27%**
Lotta alla povertà e all'emarginazione					
Ridurre di almeno 20 milioni il numero di persone a rischio o in situazione di povertà o esclusione sociale *(6)*	23.5	2011	13.6	2011	**2.200.000** *Fonte Eurostat*

(1) Fonte *ISTAT/DPS, Indicatori per le politiche di sviluppo Indicatore 013.* http://www.istat.it/it/archivio/16777. Il dato si riferisce alle persone occupate in età 15-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (percentuale) e non 20-64 anni come invece rilevato da EUROSTAT per il calcolo dell'indicatore di riferimento.

(2) Fonte *TAVOLE DI OSSERVAZIONE PER PRIORITA' PER LE POLITICHE DI SVILUPPO 2007-2013 - Aggiornamento aprile 2013.* http://www.dps.tesoro.it/QSN/indicatori/tavole_osservazione.asp. Indicatore *cod. 114*Il dato si riferisce alla Spesa pubblica e privata per R&S sul PIL (%).

(3) Fonte: DPS-Istat, Banca dati indicatori regionali di contesto cod. 103 *TAVOLE DI OSSERVAZIONE PER PRIORITA' PER LE POLITICHE DI SVILUPPO 2007-2013 - Aggiornamento aprile 2013* Emissioni di CO2 da trasporto stradale (tonnellate per abitante) http://www.dps.tesoro.it/QSN/indicatori/tavole_osservazione.asp

(4) Fonte: DPS-Istat, *TAVOLE DI OSSERVAZIONE PER PRIORITA' PER LE POLITICHE DI SVILUPPO 2007-2013 - Aggiornamento aprile 2013.* http://www.dps.tesoro.it/QSN/indicatori/tavole_osservazione.asp .Banca dati indicatori regionali di contesto cod. 085. Il dato si riferisce ai consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (incluso idroelettrico): l'indicatore utilizzato è il seguente: Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica (in %)

(5) Il dato si riferisce ai Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative Fonte: DPS-Istat, Banca dati indicatori regionali di contesto (cod. 102) DPS-Istat, Banca dati indicatori regionali di contesto

(6)

(7) DPS-Istat, Banca dati indicatori regionali di contesto indicatore cod. 102

(8) *Fonte: ISTAT/DPS, Indicatori per le politiche di sviluppo Indicatore 074* Il dato si riferisce alla Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà (percentuale).

Link sito Eurostathttp://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/europe_2020_indicators/headline_indicators

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

La strategia che di seguito si illustra e che nel successivo Capitolo 3 viene declinata in relazione agli undici obiettivi tematici esplicitando *risultati – indicatori – azioni chiave*, concorre, fornendo un contributo sostanziale, insieme alle altre politiche regionali e nazionali, a colmare i ritardi sopra evidenziati.

2.3.2. La crescita intelligente

Con poche eccezioni, tutti i principali indicatori tradizionalmente utilizzati per monitorare l'economia della conoscenza, con riferimento specifico alla ricerca e innovazione evidenziano, nel confronto nazionale e con i Paesi europei più avanzati, un consistente ritardo della Regione Sardegna che deve essere rapidamente colmato per recuperare competitività, ancor più in questa fase di grave crisi, dare slancio alle imprese, garantire buona e duratura occupazione. Assumere l'approccio europeo alle *smart specialisation strategies* è, dunque, un passaggio ineludibile per la Regione Sardegna che deve mettere in valore le sue migliori e molteplici risorse. La nuova strategia europea, infatti, vuole estendere su larga scala la capacità di applicare e fare emergere l'innovazione anche nelle regioni meno sviluppate con benefici per tutta l'Unione, non limitando le politiche di ricerca e innovazione alle sole eccellenze. Ciò deve avvenire, tuttavia, a livello regionale attraverso un processo selettivo che sappia, comunque, riconoscere e focalizzarsi sulle filiere più rilevanti e sugli ambiti dove maggiori e più avanzate sono le competenze, mettendo a sistema le specializzazioni territoriali e in un quadro di coordinamento e raccordo tra tutti gli interventi e fondi che sostengono l'innovazione. "Tale approccio sottende la necessità di progettare le traiettorie di sviluppo utilizzando diffusamente un approccio *competence-based,* attento cioè alle potenzialità di sviluppo insite nel sistema delle competenze delle risorse umane, delle imprese e del sistema di ricerca, piuttosto che riferirsi alla semplice ricognizione della composizione settoriale del portafoglio di specializzazione dei territori assumendola acriticamente come unica opzione di partenza"[24].

In questo contesto, la Regione Sardegna ha già individuato le linee prioritarie della sua **strategia regionale per la Ricerca e l'Innovazione,** ancorchè la sua definizione puntuale sia al momento in elaborazione, che dovrà tenere conto e far avanzare congiuntamente politiche per l'offerta (iniziative di ricerca pubblica e universitaria) e per la domanda (iniziative da parte del sistema delle imprese), distinguendo opportunamente, ove il caso, i relativi ambiti di programmazione e le fonti finanziarie a loro sostegno. Nel primo caso si tratterà di promuovere e valorizzare la ricerca di base del sistema delle università sarde, condizione e premessa per la formazione del capitale umano e delle conoscenze scientifiche e tecnologiche che potranno essere utilizzate e sviluppate dalle imprese. Sul lato della domanda, le filiere produttive più rilevanti andranno incrociate con gli ambiti di competenze avanzate, con i poli tecnologici e di ricerca già attivi sul territorio regionale con riferimento alle specializzazioni già consolidate (informatica e telecomunicazioni, biotecnologie per l'industria, agricoltura, medicina e farmaceutica, energia e sostenibilità ambientale, settori tradizionali, innovazione tecnologica e gestionale nel settore dei beni culturali).

La strategia regionale si sostanzierà in un sistema integrato di interventi che affiancherà strumenti di incentivazione alle imprese in materia di ricerca e innovazione con azioni di servizio e trasferimento tecnologico, costruendo le condizioni per rafforzare i rapporti tra imprese, università, strutture di ricerca, sia per la realizzazione di progetti congiunti sia per lo scambio di risorse umane e competenze dal mondo della ricerca a quello produttivo.

Strettamente integrate nell'approccio di *smart specialisation* sono le **politiche per lo sviluppo digitale** che condiziona fortemente gli obiettivi di crescita, considerata l'incidenza della diffusione delle ICT sul sistema produttivo, sull'efficienza della pubblica amministrazione e sull'inclusione sociale. In questo ambito, gli indicatori specifici utilizzati per valutare il grado di diffusione e utilizzazione delle tecnologie dell'informazione mostrano un quadro regionale caratterizzato da minori criticità in ragione dell'avanzamento compiuto negli ultimi anni che tuttavia va ancora rafforzato e completato in specifici ambiti settoriali e territoriali, con riferimento particolare alle aree rurali per consentire il pieno accesso alle informazioni e ai servizi alla popolazione, alle famiglie, alle aziende agricole e alla pubblica amministrazione. La creazione di un ambiente innovativo attraverso la disponibilità di infrastrutture informatiche e la possibilità di accesso alle stesse costituisce ancora un obiettivo per l'economia regionale per garantire condizioni paritarie di accesso ai servizi, alle informazioni e ai mercati per le imprese.

Con specifico riferimento alla **competitività del sistema produttivo regionale**, crisi economica e recessione hanno fortemente aggravato un contesto caratterizzato da debolezze strutturali interne al sistema delle imprese

[24] Accordo di Partenariato – versione in corso di elaborazione

PRESIDENZA DELLA REGIONE SARDEGNA SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

- piccola dimensione aziendale, scarsa innovazione, modesta apertura verso mercati esterni e bassa capacità di esportazione anche dei settori più dinamici e competitivi - e da diseconomie esterne insite nei livelli di efficienza della pubblica amministrazione, nell'insufficiente adeguatezza dei sistemi formativi e dell'istruzione nel rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, nelle risposte del sistema creditizio, nel grado di infrastrutturazione del territorio e nella condizione di insularità. In questo contesto, la strategia e le politiche regionali a sostegno della competitività, sempre nell'orizzonte prospettico di costruzione di ambienti innovativi, saranno orientate, da un lato verso "azioni mirate... sia in aree con potenzialità di sviluppo imprenditoriale in funzione della possibile evoluzione degli scenari economici e tecnico-scientifici, sia verso aree colpite da crisi industriali, e aree svantaggiate attraverso l'allestimento di strumenti, anche innovativi, che valorizzino i segnali di vitalità imprenditoriale e le potenzialità dei singoli territori"; dall'altro verso "misure di carattere universale", ove i regimi d'aiuto dovrebbero essere limitati alle prime fasi di sviluppo delle aziende per poi trasformarsi in facilitazioni permanenti, anche attraverso la costituzione di una rete di incubatori e servizi avanzati che garantiscano l'accesso a competenze consulenziali di mercato, riservando al ruolo pubblico funzioni di accreditamento, valutazione e programmazione strategica della loro attività. Nell'ambito delle politiche di sviluppo assumono un ruolo rilevante l'approccio integrato e l' attivazione della fiscalità di vantaggio, anche al fine di contrastare gli effetti prodotti dalla crisi e agire sui fattori di svantaggio territoriale o sui fattori che condizionano il rafforzamento e lo sviluppo di specifiche filiere. Del pari, occorre rivolgere interventi mirati al rafforzamento dei sistemi di erogazione, certificazione e adeguamento delle competenze a tutti i livelli, in modo che il mercato del lavoro e le imprese possano trovare risposte adeguate alle loro esigenze. In relazione al ruolo della pubblica amministrazione, andrà perfezionato il processo già intrapreso con largo anticipo dalla Regione Sardegna in materia di semplificazione amministrativa delle procedure necessarie per l'avvio di attività di impresa, completando la messa a punto di del contesto normativo e amministrativo, di procedure delle funzionalità dello sportello unico..

2.3.3. La crescita sostenibile

Sulla base di quanto previsto nel "Position Paper" dei Servizi della Commissione Europea, in coerenza con il quadro di riferimento contenuto nel documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi Comunitari 2014-2020", e con l'obiettivo di proseguire quanto avviato con la programmazione 2007/13, la strategia regionale si sostanzierà verso politiche di sviluppo volte a garantire, da un lato, adeguati livelli di tutela e conservazione del patrimonio ambientale, impiego efficiente delle risorse naturali e mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, dall'altro, attraverso un'ampia gamma di strumenti orizzontali in grado, di accrescere le conoscenze sullo stato dell'ambiente e sulle dinamiche indotte da fattori antropici e naturali, nonchè di incidere sui processi e i comportamenti di soggetti pubblici e privati, imprese, consumatori e cittadini.

In tale quadro, è necessario ricordare l'importante contributo delle misure agro-ambientali attuate con il Programma di sviluppo rurale 2007/2013 (FEASR) dirette alla conservazione della biodiversità naturale e agricola, a evitare il degrado del suolo e l'abbandono dell'agricoltura. Queste misure, che proseguiranno nel periodo di programmazione 2014/2020, affrontando anche l'adattamento ai cambiamenti climatici, andranno rafforzate con investimenti e azioni innovative e di trasferimento della conoscenza, in modo da potenziare le sinergie tra obiettivi di sviluppo economico e ambientale.

Con riferimento **alla tutela dell'ambiente e impiego efficiente delle risorse** sarà attuato in parte con fondi regionali che con i fondi strutturali il **Piano di Azione Ambientale Regionale** (PAAR) 2009-2013 al fine di supportare le politiche regionali per la realizzazione di azioni innovative e sperimentali, finalizzate a mitigare le principali criticità ambientali presenti nel territorio regionale, e con azioni trasversali dirette all'implementazione degli strumenti di sostenibilità.

In particolare si interverrà per ridurre alla fonte la produzione dei rifiuti urbani e speciali, aumentare il riciclaggio e minimizzare lo smaltimento in discarica dei rifiuti urbani; proseguiranno le politiche regionali indirizzate ad arrestare la perdita di **biodiversità** in ambito terrestre e marino migliorando, ripristinando e valorizzando lo stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario attraverso le azioni di valorizzazione economica sostenibile delle risorse presenti previste nel "*Prioritized Action Framework*" (PAF). Si interverrà per migliorare la biodiversità legata al paesaggio rurale conservando le attività antropiche che assieme alla base naturale contribuiscono alla diversità bioculturale tipica del territorio rurale italiano; saranno valorizzati gli effetti

positivi delle attività agricole, forestali e pastorali sul paesaggio rurale e la biodiversità ad esse collegate; nel settore delle **risorse idriche** si opererà per il miglioramento del servizio idrico per usi civili in termini di riduzione delle perdite di rete, diminuzione dei prelievi e dei carichi inquinanti al fine di aumentare la qualità dei corpi idrici, aumento del riuso delle acque reflue trattate in particolare per finalità industriali e per l'irrigazione di colture non alimentari; **investimenti** in sistemi di irrigazione mirati alla razionalizzazione e riduzione del consumo dell'acqua; investimenti per il mantenimento o il ripristino di elementi di stabilizzazione del suolo e per la prevenzione dall'erosione; misure agro-ambientali per la riduzione dei rischi d'inquinamento delle acque, la riduzione dell'erosione superficiale e l'aumento della sostanza organica nei suoli.

Per favorire la mitigazione dei cambiamenti climatici, sarà data attuazione del Piano Forestale Ambientale Regionale su tutto il territorio regionale attraverso l'adozione di misure agro-ambientali e silvo-ambientali, misure di prevenzione da incendi, investimenti nella forestazione e nella gestione sostenibile del patrimonio boschivo pubblico e privato, destinati alla riduzione delle emissioni di gas serra e al sequestro di carbonio; sarà rafforzato il monitoraggio delle emissioni di gas a effetto serra, degli assorbimenti e degli stock di carbonio nei suoli agricoli, nei pascoli e nelle superfici forestali, in prospettiva dell'applicazione della Decisione n. 529/2013/UE;

Il proseguimento dell'intervento regionale del Piano degli Acquisti Pubblici Ecologici in Regione Sardegna e del Piano di Azione Ambientale Regionale realizzati nel 2007-2013, così come la promozione e incentivazione della Green Economy attraverso la modifica dei sistemi di acquisto delle pubbliche amministrazioni, consentirà di dare concreta attuazione alla strategia della sostenibilità ambientale del presente documento. Infatti la leva degli acquisti pubblici è strettamente funzionale a stimolare la competitività delle imprese e quindi è coerente e rafforza gli obiettivi 1, 3, 4, nonchè l'obiettivo 11 relativo alla maggiore efficienza della pubblica amministrazione.

L'attività finora realizzata ha portato a rendere tutti gli enti pubblici sardi consapevoli che gli appalti pubblici sostenibili costituiscono lo strumento attraverso cui le pubbliche amministrazioni stimolano la ecoinnovazione nelle imprese: la produzione di prodotti provenienti dal riciclo, l'efficienza energetica (in fase di produzione e di uso), lo sviluppo di nuove produzioni e nuove professionalità, la qualificazione delle produzioni locali. Diventa ora importante creare le condizioni e i giusti stimoli affinchè gli enti diano concreta attuazione alla strategia, dando continuità ai progetti pilota già attuati

Con riferimento **all'adattamento ai cambiamenti climatici**, alla resilienza alle catastrofi, nonché alla prevenzione e la gestione dei rischi si potrà intervenire anche con i fondi strutturali al rafforzamento, lo sviluppo e l'interoperabilità dei sistemi di monitoraggio ambientale e raccolta ed elaborazione integrata dei dati, all'implementazione delle reti di monitoraggio delle componenti ambientali (acque, rifiuti, suolo, biodiversità, fitosanitario etc.). Lo sviluppo dei sistemi di monitoraggio e di prevenzione, attraverso meccanismi di early warning, dovrà essere prioritariamente finalizzato alla prevenzione dei rischi associati all'insorgenza di eventi estremi, anche al fine di mitigare i danni umani, sociali e infrastrutturali conseguenti al manifestarsi di tali eventi. Potranno essere inoltre attuate, anche a valere sui fondi strutturali, alcune importanti azioni per la salvaguardia, tutela e valorizzazione degli ecosistemi costieri e la gestione integrata delle aree costiere di particolare rilevanza paesaggistica ed ambientale e per la difesa delle coste dai fenomeni di erosione e dissesto geomorfologico previsti nel Programma di Azione Coste (P.A.C.).

Altre azioni di contrasto al rischio idrogeologico potranno essere saranno attuate, anche con il finanziamento del FESR, per realizzare interventi di gestione attiva e forestazione, in attuazione delle misure della linea protettiva individuate dal P.F.A.R. (linea P, Misure P2 e P3).

Il **FEASR** interverrà per contrastare i fattori di rischio e di desertificazione; conservare, caratterizzare e valorizzare il patrimonio genetico di agro-biodiversità, animale e vegetale, come importante risorsa per l'adattamento ai cambiamenti climatici, la conservazione e promozione delle specificità produttive dei sistemi agricoli, pastorali e forestali. Saranno inoltre adottate misure di adattamento dei sistemi agricoli e forestali ai cambiamenti climatici: misure agro-ambientali e silvo-ambientali (es. colture a minore fabbisogno di acqua, rotazioni colturali, minima lavorazione, conservazione di varietà vegetali e razze animali a rischio, ecc.), selezione e sperimentazione mirata di ecotipi vegetali, investimenti e tecniche agricole che favoriscono il risparmio idrico, investimenti nelle imprese con finalità non produttive (es. per colture e pratiche volte a prevenire l'erosione dei versanti, il ripristino e la conservazione degli elementi tipici del paesaggio rurale), servizi

fitosanitari, di allerta e notifica di malattie zootecniche, servizi di consulenza agricola, di trasferimento delle conoscenze, azioni informative, ecc.;

Le suddette priorità strategiche comprendono misure agro-ambientali e silvo-ambientali, azioni e investimenti nel settore agricolo e forestale, la cui responsabilità ricade nell'ambito del Programma di sviluppo rurale (FEASR) e altre azioni e investimenti per i quali dovranno essere chiaramente identificate, nei rispettivi programmi, le complementarietà, sinergie e integrazioni con/tra i fondi FESR, FSE e FEAMP. Si ricorda che la proposta di regolamento sullo sviluppo rurale prevede che almeno il 30% del contributo totale del FEASR sia speso per misure connesse all'ambiente e al clima.

Occupa un ruolo di rilievo, nella strategia di crescita sostenibile della Regione Sardegna, la **tutela e valorizzazione degli asset naturali e culturali**, intesi nelle loro proprie specificità e complessità di risorse e servizi che condizionano la qualità della vita ed anche nelle loro strette e reciproche integrazioni in grado di caratterizzare in modo univoco il patrimonio territoriale regionale. In coerenza e continuità con le politiche definite nella programmazione 2007-2013, sarà assunto un approccio più selettivo in grado di concentrare gli interventi su contesti e risorse maggiormente in grado di tradurre le azioni di valorizzazione in concrete occasioni di rafforzamento delle economie locali in forza anche dell'integrazione con opportune politiche per il miglioramento della **competitività e attrattività turistica**.

2.3.4. La crescita inclusiva

Le politiche europee per la crescita inclusiva perseguono obiettivi di incremento dell'occupazione e di contrasto della povertà attraverso la modernizzazione dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale, il potenziamento degli investimenti in competenze e formazione affinché le persone di ogni età possano prevedere e gestire i cambiamenti.

In materia di lavoro e istruzione gli indicatori regionali segnalano situazioni di gravi criticità riconducibili a debolezze strutturali del sistema regionale alle quali si sono aggiunte nuove fragilità indotte dall'attuale fase di crisi. Anche con riferimento all'indicatore "famiglie in povertà relativa" la dimensione del problema nella regione risulta di gran lunga superiore alla media nazionale, benché allineato con la situazione del Mezzogiorno.

Occupazione, istruzione/formazione e welfare sono politiche fortemente interrelate che richiedono interventi integrati; secondo questo approccio la Regione Sardegna ha costruito il suo Piano Regionale per l'Occupazione (nell'ambito del Piano regionale per i servizi, le politiche del lavoro e l'occupazione) con un orizzonte triennale (2011-2014), un Piano che integra politiche ordinarie e straordinarie, obiettivi congiunturali e visioni di medio-lungo termine, indirizzato a sostenere l'occupazione, ad accrescere le competenze degli individui, a favorire l'innovazione del sistema economico regionale e la valorizzazione del territorio, a migliorare la qualità della vita, anche attraverso l'inclusione sociale dei soggetti in condizioni di svantaggio. E' necessario adesso strutturare in modo sistematico la nuova visione che passa per un coordinamento forte tra settori, competenze e soggetti e attraverso nuove modalità operative che danno luogo a progetti complessi e integrati.

In questa ottica, saranno prioritariamente sostenuti **interventi di politica attiva del lavoro** che abbiano la caratteristica di **integrare azioni e politiche di altri settori**, prioritariamente istruzione e formazione ma anche politiche sociali, giovanili e per le pari opportunità, politiche di sviluppo del territorio e di innovazione del sistema produttivo.

Secondo questa logica integrata, emerge la necessità di indirizzare e far convergere le attenzioni in modo particolare su alcune aree tematiche:

- *Sviluppo e innovazione,* per favorire l'accrescimento delle competenze del capitale umano, investendo in progetti di alta formazione ed in ricerca di base e applicata, per promuovere la crescita dei ricercatori sardi attraverso l'attivazione di strumenti per l'alta formazione (*master*, *voucher* per alta formazione); per attivare misure per la crescita della cultura dell'imprenditorialità (incentivi alle imprese, formazione occupati, formazione continua per le imprese, ecc); per promuovere ricerca, innovazione e attrattività/competitività (borse per attività di ricerca, dottorati di ricerca, ecc)
- *Lavoro e territorio,* attraverso l'individuazione di interventi calibrati sulle caratteristiche e necessità specifiche delle varie aree, volti a sostenere le peculiarità dei diversi territori (strumenti di ingegneria finanziaria, microcredito, iniziative integrate di formazione e lavoro volte all'erogazione di incentivi per

l'impiego ed il reimpiego di lavoratori, disoccupati e inoccupati, Progetti di Filiera e Sviluppo Locale nelle aree di crisi e nelle aree rurali nei territori svantaggiati); ad attivare iniziative di sostegno all'investimento (azioni di formazione continua nell'ambito dei pacchetti integrati per investimenti, acquisizione servizi reali e formazione); a favorire la formazione di nuova manodopera che possa dare continuità a mestieri e professioni coerenti con la vocazione territoriale (Percorsi di formazione integrati, finalizzati all'acquisizione di competenze professionali, ecc).

- *Giovani,* per contrastare l'abbandono prematuro del ciclo scolastico, l'incapacità di orientarsi tra gli indirizzi formativi, la difficoltà di fruire di virtuosi percorsi professionalizzanti al di fuori del territorio regionale (finanziamento percorsi di alta formazione, percorsi di rientro); per sostenere gli oneri connessi all'inserimento in azienda di nuova forza lavoro (strumenti di inserimento lavorativo per imprese, sostegno all'assunzione di personale, apprendistato, ecc); per sostenere l'avvio e lo sviluppo di idee di impresa innovative e coerenti con le vocazioni territoriali (convenzioni istituti di credito, Percorsi integrati di formazione e incentivi per l'avvio di nuove imprese).
- *Qualità della vita e inclusione sociale,* interventi di sostegno alle categorie svantaggiate attraverso l'adozione di strumenti volti a favorire il loro pieno inserimento nel contesto sociale e produttivo, anche favorendo l'acquisizione di nuove competenze professionali nel mondo del volontariato e della cooperazione sociale.

Considerata la natura degli interventi e il loro incremento di efficacia se fortemente aderenti alle condizioni e esigenze specifiche dei territori, saranno in molti casi favorite forme di intervento di carattere territoriale e locale.

Indispensabile per l'efficacia delle politiche in questione è completare il processo di riforma dei Centri Servizi per il Lavoro, attraverso una loro riorganizzazione territoriale, l'implementazione del sistema per l'accreditamento e regole per la cooperazione pubblico/privato, l'incremento degli standard dei servizi e prestazioni, il ridisegno del sistema della *governance*.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

3. GLI OBIETTIVI TEMATICI DELLA PROGRAMMAZIONE 2014-2020

3.1. GENERALITÀ

La Strategia Europa 2020 risulta essere parte integrante e sostanziale del processo di programmazione 2014-2020: gli undici obiettivi tematici previsti dalla Proposta di RRDC [COM (2012) 496 final, art. 9] rappresentano, infatti, una più precisa articolazione degli elementi che conducono al perseguimento delle tre priorità.

In tal senso si colloca anche l'art. 16 della Proposta di RRDC relativo alla "concentrazione tematica", che stabilisce che gli Stati membri debbano favorire il sostegno agli interventi che garantiscono **il maggiore valore aggiunto in relazione alla strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**.

Alla luce dei vincoli in termini di assegnazione delle risorse, così come esplicitate nell'ambito delle proposte di regolamenti specifici per fondo, di seguito si presenta una illustrazione complessiva degli undici obiettivi tematici su cui sarà imperniata la programmazione delle risorse comunitarie per il periodo 2014-2020.

Nello specifico, in considerazione di quanto stabilito nelle proposte regolamentari, nel "*Position Paper* dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia"; nel documento "Metodi e Obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020" e sulla base degli elementi emersi dalla "Versione in corso d'opera dell'Accordo di Partenariato del 9 aprile 2013", esaminata con la Commissione Europea nel corso degli incontri che si sono tenuti a Roma i giorni 22-23-24 aprile, per ciascun obiettivo tematico si specifica:

- il contesto territoriale di riferimento, essenziale al fine di individuare *policy* coerenti di sviluppo;
- le condizionalità ex ante pertinenti, così come previste dall'art. 17 della proposta di RRDC e dettagliate nell'Allegato V dello stesso. Per ciascuna di dette condizionalità viene indicato il grado di soddisfacimento e/o gli *step* ancora necessari al fine di adempiere alle stesse;
- le priorità di investimento, così come stabilite nelle proposte di regolamento specifico per Fondo, sulla base delle quali l'Amministrazione regionale, di concerto con il partenariato, è chiamata ad operare una selezione. Si indicano, quindi, le possibilità che i vari documenti programmatici (comunitari e nazionali) offrono quale "quadro teorico" con il quale intervenire per conseguire gli obiettivi di sviluppo che la regione si è posta. Nell'ambito di tale "menu" – sulla base dei bisogni evidenziati all'interno dell'analisi di contesto e nel rispetto del principio di concentrazione che dovrà caratterizzare l'utilizzo delle risorse comunitarie – gli Assessorati regionali, il Partenariato istituzionale, economico/sociale e ambientale è stato chiamato a individuare le priorità sulle quali intervenire con i Programmi operativi (POR FESR, POR FSE, PSR FEASR e l'eventuale Progetto Regionale FEAMP all'interno del PON Pesca).
- le sfide che la regione Sardegna si pone in relazione a ciascun ambito tematico, individuate sulla base dei fabbisogni emersi dall'analisi di contesto. Ogni sfida viene declinata in risultati attesi, indicatori ed azioni chiave.
- le integrazioni e le complementarità dell'obiettivo tematico in esame con altri obiettivi tematici e con altri Fondi e/o strumenti programmatici o finanziari.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

3.2. OBIETTIVO TEMATICO 1 "RAFFORZARE LA RICERCA, LO SVILUPPO TECNOLOGICO E L'INNOVAZIONE"

La Commissione Europea individua nel rafforzamento della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione un fattore determinante per lo sviluppo economico, sociale e culturale degli Stati membri. L'ammodernamento delle economie europee consentirà, infatti, l'accesso ai nuovi mercati, il rinnovamento dei comparti economici già esistenti, la creazione di nuove professionalità e infine permetterà di preservare il tessuto socio-economico regionale.

Secondo il ***Regional Competitiveness Index*** (di seguito RCI) la Regione Sardegna è al 193° posto sulle 268 regioni UE (***NUTS2***) per quando riguarda il livello di Innovazione. Non sono stati fatti grossi passi avanti se ci riferiamo alla capacità da parte degli attori economici di fare sistema; in questo caso infatti la Regione è solo 239_a.

Il livello di **spesa pubblica regionale** in *R&S* è pari allo **0,65%** del PIL, rispetto ad una media nazionale dell'**1,26%**, e corrisponde al **40%** della media UE . Nel **settore privato** le risorse investite risultano ancora più esigue, pari allo **0,07%** rispetto ad una media nazionale dello **0,65%** ed al **17%** della media europea (***Regional Innovation Scoreboard 2012***). La scarsità di risorse dedicate al settore *R&S* ha come effetto un tasso di occupazione (ogni mille abitanti) dell'**1,9‰** rispetto al **3,7‰** della media Italia ed alla media UE del **3,8‰**.

La sofferenza del settore ha riflessi sull'esigua percentuale di popolazione in possesso di un' istruzione tecnico-scientifica; in Sardegna i soggetti in possesso di tale competenze sono l'**8,1%** della popolazione rispetto ad una media nazionale del **12,2%** e ad una media UE del **29%**.

La difficoltà della Regione di proiettarsi verso *standard* di ricerca soddisfacenti è testimoniato da un livello di nuovi brevetti limitato, pari al **28%** della media UE, con un divario di **31 punti percentuali** nei confronti della Regione Emilia Romagna (***European Patent Office***, di seguito **EPO**). Insieme alla scarsa propensione alla brevettazione si registra anche una limitata incidenza delle pubblicazioni pubblico-private; tale livello è pari infatti solo al **26%** della media europea. Principale conseguenza di queste criticità è la presenza di un tasso di innovazione di prodotto e di processo (innovatori tecnologici) contenuto, pari al **47%** della media UE ed un tasso di innovazione pari al **38%** della media UE, con un differenziale di **18 punti** percentuali rispetto alla Regione Lombardia capofila delle regioni italiane.

Altri elementi di criticità attengono al livello di innovazione ***intramuros*** che si attesta al **46%** della media europea; il tasso di collaborazione innovativa si attesta al **13%** della media UE con una distanza di **25 punti percentuali** rispetto alla Regione Lazio e che colloca la Sardegna al 16° posto su scala nazionale.

Gli aspetti fino a qui richiamati nonostante l'incremento delle dotazioni infrastrutturali, le modifiche negli assetti di governance del sistema di gestione delle politiche della ricerca e innovazione permettono di comprendere come la regione non abbia ancora conseguito livelli soddisfacenti di intervento nel campo della R&S.

3.2.1 La condizionalità ex ante

In merito all'obiettivo tematico 1 la Commissione Europea nella Proposta di Regolamento Generale COM (2012) 496 *final* ha previsto la seguente **condizionalità *ex ante***: ***"esistenza di una strategia di ricerca e di innovazione nazionale o regionale per una specializzazione intelligente in linea con il programma di riforma nazionale, che esercita un effetto leva sulla spesa privata in ricerca e innovazione ed è conforme alle caratteristiche di sistemi efficaci di ricerca e di innovazione ai livelli nazionale e regionale.***" **(STRATEGIA RIS3)**

In merito a questo obiettivo la Regione Sardegna già con la legge regionale n. 7/2007 "*Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna*" aveva previsto la necessità di normare in materia di Ricerca e Innovazione. Tale atto prevedeva infatti la predisposizione di un **Piano regionale per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica (PRR)**

Con l'approvazione della **D.G.R. 33/30 del 2011** la Giunta Regionale ha inteso di procedere all'elaborazione del sopracitato Piano regionale con la finalità di valorizzare l'impatto economico, sociale e culturale della ricerca e dell'innovazione e, di conseguenza, di procedere all'aggiornamento della **Strategia Regionale della Ricerca e dell'Innovazione (RIS3)** già prevista nel POR FESR Sardegna 2007-2013.

I predetti documenti rispondono a esigenze diverse seppure complementari, che si riflettono sia sulle prospettive temporali che sui contenuti. Dal punto di vista temporale, la Strategia riguarda la programmazione dei fondi strutturali europei per il periodo 2014-2020, mentre il Piano ha durata triennale, con aggiornamento annuale dei programmi e degli impegni finanziari.

Il PRR definirà un piano di azioni o attività coprendo tutti i settori della ricerca , mentre la RIS3S evidenzierà i **vantaggi competitivi** della Sardegna in un processo di coinvolgimento di tutti gli attori e le risorse in una visione unitaria basata sull'eccellenza (specializzazione intelligente). Tale processo consentirà, attraverso l'individuazione dei fabbisogni, il coinvolgendo delle imprese e dei protagonisti chiave dell'innovazione, l'identificazione delle aree più promettenti, nonché i punti deboli che possono ostacolare l'innovazione per specificare le «**scoperte imprenditoriali**»,

In tale contesto la RIS3 deve consentire di distinguere il posizionamento della regione rispetto a quello di altre regioni, con un approccio di **differenziazione competitiva** e/o correlata che faccia emergere le competenze **distintive** detenute (o sulle quali la regione intende lavorare) come elemento di vantaggio competitivo sul mercato europeo e/o globale.

Si tratta di un approccio strategico basato sul territorio che può tradursi in percorsi di:

- rinnovamento di settori tradizionali tramite attività a valore aggiunto avanzate e nuove nicchie di mercato;
- modernizzazione mediante l'adozione e la diffusione di nuove tecnologie;
- diversificazione tecnologica dalle specializzazioni esistenti in campi correlati;
- sviluppo di nuove attività economiche tramite cambiamenti tecnologici radicali e innovazioni importanti;
- sfruttamento di nuove forme di innovazione aperta e orientata verso l'utente, verso il sociale e verso i servizi.

Il coinvolgimento degli attori (delle ccdd "eliche" della ricerca) è essenziale e sarà condotto in modo non formale, consentendo la partecipazione non soltanto da parte delle associazioni rappresentative e degli stakeholders formalmente accreditati al negoziato con la PA, ma anche a singoli individui e/o aziende il cui punto di vista può rivelarsi essenziale nella identificazione di vantaggi competitivi effettivi e/o potenziali del sistema economico regionale.

3.2.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave

Di seguito si illustrano le priorità di investimento perseguite da ciascun Fondo del QSC per il periodo di programmazione 2014-2020, così come enunciate nell'ambito delle proposte di regolamento specifico per Fondo.

PRIORITÀ DI INVESTIMENTO DA REGOLAMENTO	FONDO
- Potenziare l'infrastruttura per la ricerca e l'innovazione (R&I) e le capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I e promuovere centri di competenza, in particolare quelli di interesse europeo	FESR
- Promuovere gli investimenti delle imprese in R&I, lo sviluppo di prodotti e servizi, il trasferimento di tecnologie, l'innovazione sociale e le applicazioni nei servizi pubblici, la stimolazione della domanda, le reti, i cluster e l'innovazione aperta attraverso la specializzazione intelligente	FESR
- Sostenere la ricerca tecnologica e applicata, le linee pilota, le azioni di validazione precoce dei prodotti, le capacità di fabbricazione avanzate e la prima produzione in tecnologie chiave abilitanti e la diffusione di tecnologie con finalità generali	FESR
- Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: (a) stimolare l'innovazione e la base di conoscenze nelle zone rurali; (b) rinsaldare i nessi tra agricoltura e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro;	FEASR

Nel tentativo di recepire e diffondere la "cultura del risultato", in linea con l'approccio del documento "Metodi e obiettivi" e della Bozza di Accordo di Partenariato diffusa dal DPS, di seguito si individuano per ogni **Sfida,** che la Regione intende assumere, i **risultati attesi,** ovvero le trasformazioni cui si ambisce, gli **indicatori di risultato,** che potranno "misurare" dette trasformazioni, e le conseguenti **azioni** con cui raggiungere i risultati.

SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

1. Promuovere gli investimenti delle imprese in Ricerca e Innovazione, rafforzando il consolidamento delle aggregazioni di imprese con organismi di ricerca ed altri soggetti del territorio.			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Incremento della diffusione di innovazione nelle imprese	- Livello della spesa privata in *R&S* - Domande di brevetto all'EPO per milione di abitante - N. di marchi sul PIL - N. di disegni industriali sul Pil - N. di imprese del settore agricolo, alimentare e forestale che hanno introdotto innovazioni	- Incentivi alle imprese per l'impiego, anche temporaneo, dei ricercatori (con riferimento ai profili tecnico-scientifici e della ricerca) nelle imprese	
		- Sostegno a investimenti in linee pilota e azioni di convalida iniziale dei prodotti, sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie, tra cui l'introduzione di pratiche per l'adattamento ai cambiamenti climatici e a basse emissioni di carbonio e delle tecnologie verdi; - Sostegno ai servizi innovativi (pacchetti completi di servizi tecnici, contabili, di consulenza normativa, per la commercializzazione, ecc.) - Promuovere l'organizzazione dei produttori in sistemi di filiera e la creazione di Gruppi operativi del PEI (Partenariato europeo per l'Innovazione)	FESR FEASR
Sviluppo dei comparti del terziario in grado di agire da leva di innovazione degli altri settori	- Occupati nei servizi ad alta intensità di conoscenza sul totale degli occupati	- Interventi a supporto delle imprese operanti nel settore dei servizi ad alta intensità di conoscenza e ad alto valore aggiunto tecnologico per il supporto alla diffusione nei territori del modello *Smart Cities & Communities* .	FESR
Aumento dell'incidenza del portafoglio di specializzazioni innovative ad alto valore aggiunto in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza ed elevata di impatto sul sistema produttivo	- Rapporto tra numero di *spin – off* e ricercatori/professori dell'Università di origine - tasso di natalità delle imprese nei settori di *knowledge intensive*	- Creazione di spin-off della ricerca e industriali, e start –up innovative di supporto all'attuazione della Strategia di Smart Specialisation, - Promozione delle fasi pre-seed e seed finalizzate a far emergere un portafoglio di potenziali opportunità di investimento, attraverso capitali di rischio privati	FESR

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

2. Rafforzamento del sistema innovativo regionale anche attraverso l'incremento della collaborazione fra imprese e strutture di ricerca pubblica			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	
Rafforzare il sistema innovativo regionale attraverso l'incremento della collaborazione tra imprese e strutture di ricerca pubblica ed il sostegno diretto a queste ultime	- n. Collaborazioni tra gli attori - Incidenza % tra *spin off* e ricercatori	- Rafforzamento e qualificazione della domanda di innovazione delle imprese, attraverso la promozione di partenariati pubblico/privati, come i Distretti Tecnologici, i Poli di Innovazione, i Parchi Scientifici e i Gruppi Operativi del PEI (Partenariato Europeo per l'Innovazione). - Sostegno alle infrastrutture pubbliche della ricerca attraverso un processo di individuazione delle infrastrutture critiche, tramite il finanziamento di attrezzature sperimentali o l'ammodernamento di quelle già esistenti. - Sviluppo e potenziamento di Cluster Tecnologici Nazionali attraverso il sostegno alla partecipazione degli attori del territorio a queste piattaforme di concertazione/reti nazionali di specializzazione tecnologica. - Promozione presso le imprese dell'offerta di ricerca pubblica attraverso la creazione di banche dati interattive	FESR FEASR
Promozione dell'innovazione attraverso attività di regolamentazione e promozione di standard di qualità e qualificazione della domanda pubblica	- % di spesa pubblica realizzata in relazione all'obiettivo tematico 1 dai diversi fondi	Potenziamento del coordinamento dell'Amministrazione regionale (*governance*) con le Università e i Centri pubblici di ricerca e trasferimento della conoscenza e dell'innovazione.	FEASR

3.2.3. Integrazione e complementarità

I fondi di riferimento per questo obiettivo tematico sono il **FESR e il FEASR**.

Le azioni che comprese nell'obiettivo tematico dovranno essere coordinate con le azioni che riguardano gli obiettivi tematici collegati, quali lo sviluppo delle TIC (**Ob. Tematico 2**) per per garantire servizi più efficienti ed efficaci e per creare un ambiente favorevole alla competitività e alla maggiore produttività delle imprese, il rafforzamento della competitività delle PMI (**Ob. Tematico 3**), le attività di sostegno all'occupazione (**Ob. Tematico 8**) e all'investimento in istruzione, competenze e apprendimento permanente (**Ob. Tematico 10**).

Il **FSE** può contribuire ad incrementare la qualità e la diffusione dell'innovazione nelle imprese nonché l'occupazione ad alta qualificazione tecnico-scientifica e ciò attraverso azioni di sostegno all'inserimento di ricercatori negli enti pubblici e nel sistema delle PMI, azioni di sostegno alla diffusione di Dottorati di ricerca industriale cofinanziati dalle imprese e percorsi di alta formazione in cui coinvolgere anche le imprese stesse. Inoltre sarà funzionale potenziare l'istruzione universitaria e/o equivalente per migliorarne la qualità e l'efficienza ed accrescere la pertinenza dei programmi di istruzione superiore rispetto alle esigenze del mercato del lavoro.

Il **FSE** può inoltre agire per qualificare l'offerta di istruzione e formazione professionale, attraverso percorsi che rispondano alle esigenze del mercato del lavoro, attraverso ad esempio azioni di qualificazione della filiera dell'Istruzione e Formazione Professionale iniziale e della Formazione Tecnica Superiore; Azioni formative

professionalizzanti connesse con i fabbisogni dei sistemi produttivi locali; Azioni di integrazione delle competenze linguistiche e tecnologiche; Sviluppo delle competenze e delle abilità trasversali per l'occupazione: educazione all'imprenditorialità e spirito di impresa; Stage/ tirocini (anche in altri Paesi), percorsi di alternanza e azioni laboratoriali).

L'innovazione è una priorità trasversale a tutti gli obiettivi della politica di sviluppo rurale finanziata dal **FEASR**. I fabbisogni d'innovazione nel settore agricolo, alimentare e forestale e per le aree rurali, che scaturiscono dal confronto con gli *stakeholder*, saranno declinati per le diverse filiere produttive e per le tematiche trasversali connesse a biodiversità, ambiente e cambiamenti climatici, nonché in base alle esigenze d'innovazione sociale nelle aree rurali. La principale criticità emersa dal confronto riguarda lo scarso coordinamento dei diversi attori e strutture coinvolti nel sistema regionale di trasferimento delle innovazioni e delle conoscenze; il superamento di tale criticità passa attraverso il potenziamento del coordinamento delle strutture regionali di ricerca e trasferimento delle conoscenze e dell'innovazione. Tale coordinamento è funzionale anche all'efficace attivazione dei Gruppi Operativi della *Partnership* europea per l'innovazione (PEI) per la diffusione delle innovazioni nelle imprese.

Infine anche a livello nazionale e nello specifico il **Fondo per lo Sviluppo e la Coesione** (PAR FSC) potrà concorrere al rafforzamento delle politiche in materia di ricerca e innovazione.

Il dettaglio relativo alle modalità di integrazione delle azioni da realizzare in attuazione del presente obiettivo tematico sarà fornito nell'ambito dei Programmi Operativi elaborati per ciascun Fondo.

3.3. OBIETTIVO TEMATICO 2 "MIGLIORARE L'ACCESSO ALLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE, NONCHÉ L'IMPIEGO E LA QUALITÀ DELLE MEDESIME"

L'obiettivo tematico 2 è incentrato su "***migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime***".

Il diffuso grado di accesso sia pubblico sia privato alle TIC e la creazione dei presupposti per i servizi digitali quali l'***e-learning***, l'***e-government***, l'***e-commerce*** ed l' ***e-health***, a condizioni vantaggiose per gli utenti vieni infatti ritenuta una priorità dalla Commissione Europea e considerato come elemento imprescindibile per valorizzare il capitale umano regionale, rafforzare i livelli di competitività del comparto economico ed incrementare la qualità della vita dei residenti nelle aree rurali.

In relazione all'obiettivo tematico 2 la Regione Sardegna presenta alcuni elementi di forza e spie di criticità.

La Sardegna ha un livello di diffusione della banda larga nelle imprese del settore industria e servizi sopra i 10 addetti par all' **83,2%** in linea con il valore dell'Italia nel suo complesso (ISTAT – DPS 2010). Tale dato rapportato alla Pubblica Amministrazione scende invece al **77,4%**.

Gli indici di informatizzazione delle imprese si mantengono positivi anche in relazione al grado di diffusione dei *personal computer*;. il **96,2%** delle imprese possiede un *personal computer* , rispetto ad una media del **93%** nel Mezzogiorno, del **93,6%** nelle regioni del Centro-Nord. ed alla media Italia del **95,1%**.

Inoltre il livello di informatizzazione nelle aziende sotto i 10 dipendenti la media regionale è pari al **66,3%**, molto al di sopra della media nazionale pari al **63,4%**.

Per quanto riguarda il grado di diffusione di *internet*, nel 2011 il **55,7%** nelle famiglie sarde è risultato in possesso di un collegamento alla rete, rispetto ad una media nazionale del **54,6%**.

Il livello di connettività si ridimensiona notevolmente una volta rapportato alle imprese; in questo caso infatti solo il **22,8%** delle imprese con più di 10 addetti nell'industria e servizi ha accesso ad una rete internet rispetto alla media Italia del **33,2%**.

La Sardegna negli ultimi anni ha sperimentato un percorso virtuoso in termini di tecnologie ICT, tuttavia, sia nelle zone marginali, sia nelle aree più sviluppate si richiedono ancora interventi di completamento o upgrading di banda ultralarga. Ciò per conseguire l'obiettivo promosso da UE2020 del 100% di copertura della banda larga con infrastrutture da 30 Mbp e del 50%di penetrazione di infrastrutture da 100 Mbp.

L'Amministrazione ha altresì avviato il progetto di realizzazione della Rete Radio Regionale, la cui dorsale digitale a microonde, avente l'asse principale a 155 Mbps e gli sbracci a 30 Mbps, costituisce una risorsa interoperabile a gestione federata in favore di tutti i partner istituzionali.

La creazione di un ambiente innovativo attraverso l'introduzione di innovazioni e l'utilizzo delle tecnologie ICT, sono pertanto aspetti ancora da valorizzare nell'economia regionale, per garantire sia servizi di e- government più efficienti ed efficaci, sia per creare un ambiente favorevole alla competitività e alla maggiore produttività delle imprese.

In linea con il dato rilevato in Italia (3,8%) sono ancora poche le aziende agricole informatizzate e che usano la rete Internet, pari al 3,3% delle aziende censite in Sardegna (Istat, 2010). L'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel settore agricolo è limitato non soltanto da un'insufficiente estensione della banda larga alle aree rurali, ma anche dalla scarsa diffusione delle attrezzature informatiche, bassa familiarità e propensione all'innovazione.

3.3.1. La condizionalità ex ante

In merito all'obiettivo tematico 2 "Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime" la Commissione ha posto come **condizionalità *ex ante*** la ***"Crescita digitale: esistenza, all'interno della strategia di innovazione nazionale o regionale per la specializzazione intelligente, di un capitolo dedicato esplicitamente alla crescita digitale, per stimolare la domanda di servizi privati e pubblici accessibili, di buona qualità e interoperabili consentiti dalle TIC e aumentarne la diffusione tra cittadini, compresi i gruppi vulnerabili, imprese e pubbliche amministrazioni, anche con iniziative transfrontaliere***".

In relazione a queste tematiche la Regione Sardegna sta attuando alcune iniziative per completare la rete delle collegamenti delle tecnologie informatiche e conseguire l'obiettivo promosso da UE2020 che prevede di conseguire il 100% di copertura della banda larga con infrastrutture da 30 Mbp e del 50%di penetrazione di infrastrutture da 100 Mbp. Nel presente periodo ciclo di programmazione è in fase di esecuzione il "**Grande progetto di infrastrutturazione a banda ultra larga in territorio regionale**".

Di tale Grande Progetto, fa parte integrante il Progetto "Banda larga nelle aree rurali d'Italia" attuato grazie ai fondi del Recovery Plan dell'Unione europea. In tale ambito, la Regione Sardegna ha realizzato, attraverso l'azione 5 della Misura 321 del PSR 2007/2013, uno specifico piano di interventi, per un importo totale pari a € 10.843.411, finalizzato a ridurre il digital divide nelle aree rurali. Inoltre nell'ambito dell'adesione al Piano d'Azione Coesione nazionale sono state riorientate significative risorse per l'attuazione dell'Agenda Digitale. In particolare l'approvazione del **Progetto Scuola Digitale** con D.G.R. n. 52/9 del 27 novembre 2009 rientra nel progetto di diffusione dell'ICT negli edifici pubblici. A questo genere di interventi devono essere ricondotti interventi quali i **Servizi Innovativi e Connettività per la Sardegna** (SICS I e II)

3.3.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave

Di seguito si illustrano le priorità di investimento perseguite da ciascun Fondo del QSC per il periodo di programmazione 2014-2020, così come enunciate nell'ambito delle proposte di regolamento specifico per Fondo.

PRIORITÀ DI INVESTIMENTO DA REGOLAMENTO	FONDO
- Estendere la diffusione della banda larga e delle reti ad alta velocità	FESR
- Sviluppare i prodotti e i servizi delle TIC, il commercio elettronico e la domanda di TIC	FESR
- Rafforzare le applicazioni delle TIC per *l'e-government*, *l'e-learning*, *l'e-inclusion* e *l'e-health*	FESR
- Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali on particolare riguardo ai seguenti aspetti: c) promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali	FEASR
- Sostenere il rafforzamento dello sviluppo tecnologico, dell'innovazione e del trasferimento delle conoscenze per favorire una pesca innovativa	FEAMP

PRESIDENZA DELLA REGIONE SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Nel tentativo di recepire e diffondere la "cultura del risultato", in linea con l'approccio del documento "Metodi e obiettivi" e della Bozza di Accordo di Partenariato diffusa dal DPS, di seguito si individuano per ogni **Sfida**, che la Regione intende assumere, i **risultati attesi**, ovvero le trasformazioni cui si ambisce, gli **indicatori di risultato**, che potranno "misurare" dette trasformazioni, e le conseguenti **azioni** con cui raggiungere i risultati.

1. Completare la costruzione di reti a banda larga ed ultralarga e promuovere l'accessibilità delle TIC			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda larga e ultra larga coerentemente con gli obiettivi fissati al 2020 dalla "*Digital* Agenda" europea	- % copertura con banda larga pari ad almeno 30 Mbps - % famiglie connesse in banda larga per fasce di capacità - % unità locali delle imprese connesse in banda larga ad almeno 30 Mbps	- Supporto allo sviluppo delle "autostrade informatiche" a banda larga ed ultralarga sull'intero territorio regionale - Completamento del Piano Nazionale Banda Larga Interconnessione a microonde Sardegna / Parco dell'Asinara a 30Mbps (intervento integrato con l'azione chiave Rete Radio Regionale).	FESR FEASR
Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali della PA offerti a cittadini e imprese (in particolare nella scuola, nella sanità e nella giustizia, nonché per la gestione delle procedure di appalto, dei procedimenti in materia edilizia e nelle valutazioni di compatibilità paesaggistica e ambientale)	- % Enti locali che offrono servizi pienamente interattivi sul web o su altri canali telematici - % scuole che rendono disponibili agli studenti aree riservate con materiali didattici (audio/video delle lezioni, esercitazioni, etc.) - % ASL e ospedali che offrono accesso a report diagnostici in formato digitale - % di notifiche trasmesse in formato digitale nel processo telematico civile e tributario	– Realizzazione di servizi di *e-Government ed e-procurement*, nonché sostegno all'offerta di servizi avanzati riguardanti in particolare sanità elettronica e telemedicina, efficienza energetica.Tali servizi includono soluzioni integrate per le *smart cities and communities* – Favorire l'interoperabilità delle banche dati pubbliche, anche attraverso la gestione associata delle funzioni ICT, in particolare nei piccoli comuni anche attraverso l'utilizzo delle soluzioni cloud. – Creazione di servizi di nuova generazione per una PA più efficiente come (*e-government, e-health, e-learning, e-procurement, e-inclusion*), anche attraverso il potenziamento di Data center Pubblici e sperimentazioni del *cloud e green computing*	FESR FEASR
Potenziamento della domanda di ICT in termini di utilizzo dei servizi pubblici *on line*, inclusione digitale e partecipazione in rete	- % di famiglie e imprese che utilizzano servizi interattivi pubblici - % di individui che utilizzano il pc ed internet e servizi avanzati	- Azioni di alfabetizzazione e inclusione digitale con particolare riguardo nelle aree interne e nelle aree rurali, al fine di stimolare la diffusione e l'utilizzo del web, dei servizi pubblici digitali e degli strumenti di partecipazione in rete per favorire l'*empowerment* dei cittadini, nonché l'acquisizione di competenze avanzate da parte di imprese	FESR FEASR

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

1. Completare la costruzione di reti a banda larga ed ultralarga e promuovere l'accessibilità delle TIC			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda larga e ultra larga coerentemente con gli obiettivi fissati al 2020 dalla "*Digital* Agenda" europea	- % copertura con banda larga pari ad almeno 30 Mbps - % famiglie connesse in banda larga per fasce di capacità - % unità locali delle imprese connesse in banda larga ad almeno 30 Mbps	- Supporto allo sviluppo delle "autostrade informatiche" a banda larga ed ultralarga sull'intero territorio regionale - Completamento del Piano Nazionale Banda Larga Interconnessione a microonde Sardegna / Parco dell'Asinara a 30Mbps (intervento integrato con l'azione chiave Rete Radio Regionale).	FESR FEASR
Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali della PA offerti a cittadini e imprese (in particolare nella scuola, nella sanità e nella giustizia, nonché per la gestione delle procedure di appalto, dei procedimenti in materia edilizia e nelle valutazioni di compatibilità paesaggistica e ambientale)	- % Enti locali che offrono servizi pienamente interattivi sul web o su altri canali telematici - % scuole che rendono disponibili agli studenti aree riservate con materiali didattici (audio/video delle lezioni, esercitazioni, etc.) - % ASL e ospedali che offrono accesso a report diagnostici in formato digitale - % di notifiche trasmesse in formato digitale nel processo telematico civile e tributario	– Realizzazione di servizi di *e-Government ed e-procurement*, nonché sostegno all'offerta di servizi avanzati riguardanti in particolare sanità elettronica e telemedicina, efficienza energetica.Tali servizi includono soluzioni integrate per le *smart cities and communities* – Favorire l'interoperabilità delle banche dati pubbliche, anche attraverso la gestione associata delle funzioni ICT, in particolare nei piccoli comuni anche attraverso l'utilizzo delle soluzioni cloud. – Creazione di servizi di nuova generazione per una PA più efficiente come (*e-government, e-health, e-learning, e-procurement, e-inclusion*), anche attraverso il potenziamento di Data center Pubblici e sperimentazioni del *cloud e green computing*	FESR FEASR
Potenziamento della domanda di ICT in termini di utilizzo dei servizi pubblici *on line*, inclusione digitale e partecipazione in rete	- % di famiglie e imprese che utilizzano servizi interattivi pubblici - % di individui che utilizzano il pc ed internet e servizi avanzati	- Azioni di alfabetizzazione e inclusione digitale con particolare riguardo nelle aree interne e nelle aree rurali, al fine di stimolare la diffusione e l'utilizzo del web, dei servizi pubblici digitali e degli strumenti di partecipazione in rete per favorire l'*empowerment* dei cittadini, nonché l'acquisizione di competenze avanzate da parte di imprese	FESR FEASR
Diffusione di Open data e del riuso del dato pubblico	- Numero e qualità delle basi dati aperte disponibili *on line* - Numero di servizi di pubblica utilità erogati da terze parti basati su dati pubblici aperti	- Favorire lo sviluppo di applicazioni e servizi da parte di imprese, cittadini e società civile attraverso azioni mirate all'apertura di dati di qualità e rilevanza provenienti dal vasto patrimonio informativo delle PPAA e al loro riutilizzo efficace - Diffondere tra le imprese, singoli cittadini e specifiche comunità di interesse le necessarie capacità per un uso efficace degli open data sia per sfruttarne il potenziale economico sia per il rafforzamento della democrazia e dell'accountability delle istituzioni	FESR FEASR

2. Promuovere lo sviluppo e l'applicazione delle TIC a supporto della competitività			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Rafforzamento del settore ICT e diffusione delle ICT nelle imprese	- % di imprese con meno di 10 addetti dotate di un sito *web* - % di imprese dotate di sistemi gestionali basati sull'utilizzo del *web* (*cloud computing*) - % di imprese che usano servizi interattivi pubblici - % imprese che sviluppano la propria attività con l'*e-commerce* - percentuale dei sistemi informativi ambientali interconnessi sul totale dei sistemi informativi ambientali - % di soggetti pubblici e del volontariato, coordinati e interconnessi con sistemi radio interoperabili	- Rafforzare il settore ICT nei processi produttivi delle PMI coerentemente con la strategia smart specialization, - Favorire la creazione di *start up* innovative nel settore dell'ICT - Favorire l'informatizzazione e l'uso delle TIC nelle aziende agricole - Sviluppare applicazioni e servizi TIC a supporto della sostenibilità e della competitività delle zone rurali, dell'agricoltura, della silvicoltura e della trasformazione di alimenti e di prodotti forestali - Completare a aggiornare le applicazioni e i servizi a supporto alla raccolta ed elaborazione dei dati ambientali, anche derivanti dai dati di monitoraggio - Interoperabilità tra il SIRA e gli altri sistemi informativi regionali (es. SITR) - Potenziamento delle reti ICT per la protezione del rischio ambientale - Completamento della dorsale della Rete Radio Regionale digitale e realizzazione dei sistemi federati delle reti digitali del Corpo Forestale Regionale, della Protezione Civile e del 118 (intervento integrato con l'azione chiave monitoraggio ambientale) - Sistema di monitoraggio del traffico veicolare e delle emissioni di gas climalteranti - Realizzazione di cartografia interattiva anche a supporto delle attività di commercializzazione del settore turismo.	FESR FEASR

3.3.3. Integrazione e complementarità

I fondi di riferimento per il perseguimento di tale obiettivo tematico sono il **FESR e il FEASR**

Le azioni finanziate dalle risorse a valere sul FESR saranno sviluppate in coordinamento con le azioni previste dal **FSE**, volte a migliorare l'accessibilità, l'utilizzo e la qualità delle tecnologie d'informazione e di comunicazione grazie allo sviluppo della cultura digitale, all'investimento nelle competenze digitali e nelle relative competenze imprenditoriali, attraverso ad esempio lo sviluppo di nuove tipologie di insegnamento on-line, o la promozione di nuove competenze attraverso specifici sistemi di apprendimento.

In ambito sociale assumerà particolare rilevanza sostenere gli interventi di alfabetizzazione digitale, rivolti in particolare a quei soggetti che possono rimanere esclusi dall'utilizzo delle ICT. Gli interventi di alfabetizzazione digitale, ovvero di livello più elevato in casi specifici, sono inoltre previsti obbligatoriamente in tutti gli interventi formativi.

In ambito **FEASR** la complementarietà con il FESR e FSE potrà essere raggiunta negli ambiti relativi all'applicazione delle TIC nelle zone rurali, a completamento e potenziamento delle azioni già attuate nel periodo 2007/2013 nelle aree rurali e con riferimento agli altri fattori limitanti riguardanti l'ultimo miglio che causano il digital divide o limitano comunque l'utilizzo della banda nelle zone rurali. Le azioni e i canali di applicazione collegati alle TIC saranno funzionali al perseguimento di tutti gli obiettivi previsti nell'ambito delle

priorità dello sviluppo rurale, in quanto non azioni fini a se stesse, ma strumenti tecnologici a supporto, atti a garantire il successo e l'efficacia delle più generali strategie di competitività e sostenibilità ambientale.

Il dettaglio relativo alle modalità di integrazione delle azioni da realizzare in attuazione del presente obiettivo tematico sarà fornito nell'ambito dei Programmi Operativi elaborati per ciascun Fondo.

Inoltre sarà verificato un possibile percorso per il coordinamento con programmi di formazione quali il ***Connecting Europe Facility*** *(CFE),* ***Eurpeana***[25], ed i servizi sviluppati nell'ambito dell'iniziativa ***Horizon* 2020**.

3.4. OBIETTIVO TEMATICO 3 "PROMUOVERE LA COMPETITIVITÀ DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE, IL SETTORE AGRICOLO (PER IL FEASR) E IL SETTORE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA (PER IL FEAMP)"

Secondo gli indicatori Istat che misurano il livello di competitività e di produttività dell'economia regionale, la Sardegna presenta numerosi elementi di debolezza che interessano il comparto economico e produttivo nel suo complesso. I dati contenuti nell'analisi della congiuntura regionale presente nel DAPEF 2014 – 2020 sono evidenti.

Il livello di produttività nel 2011 ha segnato una flessione del **-0,3%** a fronte di una crescita nazionale del **+0,2%** (DAPEF 2014-2020); inoltre secondo i dati ISTAT Noi Italia 2013 il valore aggiunto ai prezzi base per Ula (2011) è pari a **45,7** migliaia di euro a fronte di una media nazionale di **53,6** migliaia di euro. Nel 2009 il valore aggiunto ha segnato una contrazione del **-4,3%** e anche se nel 2011 si è verificato un parziale recupero pari allo **+0,3%**, il dato rimane comunque inferiore alla media nazionale, **-0,8%.**

Nel triennio 2009-2011 il valore aggiunto per occupato nel settore agricolo è pari a 15.072 euro. Questo valore è pari ad appena il 70% del valore medio nazionale (21.434 euro) e al 60% del valore medio riferibile agli Stati facenti parte dell'Unione europea prima degli allargamenti del 2004 e del 2006 (25.159 euro) e supera, anche se di poco, solo il dato relativo all'insieme dei 27 partner comunitari, che si ferma a 14.967 euro per unità di lavoro annuale. I dati indicano in modo piuttosto evidente che il settore agricolo della Sardegna è caratterizzato da un livello di produttività relativamente basso, che peraltro mostra una tendenza alla ulteriore contrazione negli anni 2010 e 2011, a fronte degli aumenti osservati sia a livello nazionale che europeo nello stesso periodo di tempo e nell'annualità successiva. Esiste quindi la necessità di intervenire in modo orizzontale su tutti i comparti produttivi, per aumentare il tasso di produttività medio del settore.

Anche la produttività del lavoro del settore dell'industria alimentare presenta valori medi inferiori dia quelli osservati a livello nazionale e europeo. In termini percentuali, il valore della produttività del lavoro del comparto alimentare sardo è pari al 73% di quella nazionale e all'86% della media europea. Se si guarda ai dati forniti a livello nazionale per il periodo 2007-2010, si nota inoltre una costante crescita della produttività del lavoro, frutto dell'incremento di un incremento del valore aggiunto a fronte di un numero di addetti sostanzialmente costante. Nonostante l'incremento dell'efficienza e della produttività del comparto, i dati indicano che, anche per il settore alimentare, è necessario intervenire per migliorare la competitività del settore, la cui performance economica potrebbe essere peraltro influenzata negativamente dalla grave crisi economica in atto

La capacità di esportazione che sempre nel 2009 aveva segnato una contrazione pari al **-43,2%** nel 2011 ha segnato un parziale recupero, con un saldo negativo limitato al **-3,6%**, dato che testimonia le difficoltà dell'economia regionale ad aprirsi all'esterno. Nel medesimo periodo infatti le esportazioni nazionali hanno registrato incoraggianti segnali di ripresa con una crescita del **+4,2%(**Istat - DAPEF 2012-2014).

Inoltre solo nel 2009 il valore aggiunto dell'Industria ha subito una flessione del **-11,1%** (Istat - DAPEF 2012-2014). A fronte di una scarsa propensione all'esportazione nei settori ad alto contenuto tecnologico, la regione non presenta una tendenza positiva, nemmeno nei confronti dei settori tradizionali quali l'agricoltura. L' *export* nel periodo 2000 – 2009 è cresciuto infatti solo del **0,4%** in ritardo rispetto al dato Italia (**1,6%**) e Mezzogiorno (**1,3%**). Il tasso di investimenti esteri nel 2006 è risultato pari allo **0,3%** a fronte di un valore medio Italia dell' **1,7%.**

[25] Biblioteca digitale europea, inaugurata il 20 novembre 2008, che riunisce contributi già digitalizzati da diverse istituzioni dei 27 paesi membri dell'Unione Europea in 23 lingue. La sua dotazione include libri, film, dipinti, giornali, archivi sonori, mappe, manoscritti ed archivi.

Simili elementi di criticità hanno dei riflessi sul *turnover* delle imprese che infatti nel 2010 ha visto una contrazione del **-1,2%** rispetto ad una contrazione nazionale del **-1,1%** con un parco imprese di **147.645 unità** nel 2011 con una contrazione di **1.700 unità**, segnando un decremento medio annuo del **-0,2%** nel periodo 2006 – 2011 a fronte di una crescita media nazionale nello stesso periodo pari al **+0,45%**.

Questi dati, sommati alla dimensione media delle imprese sarde al 2007 che vede il **99,5 %** delle imprese del comparto industria e servizi avere meno di 50 addetti, e una incidenza delle aziende fino a 10 addetti pari al **96,9%** delineano un tessuto economico ripiegato su stesso, scarsamente proiettato verso i settori emergenti, con un *turnover* di operatori economici limitato ed una dimensione di impresa molto fragile.

Il 6° Censimento dell'agricoltura (2010) ha fatto emergere una drastica riduzione del numero delle aziende agricole (-43,5%) e un'evoluzione della Superficie agricola utilizzata (+8,2%). In controtendenza rispetto al dato nazionale, la dimensione media aziendale è cresciuta da 9,2 ettari nel 2000 a 19,0 ettari nel 2010. Questa dimensione potrebbe apparire rassicurante, se confrontata con quella nazionale (7,9 ettari) ma questo dato va letto con molta cautela; difatti, la forte presenza di pascoli, fa sì che le aziende sarde siano mediamente più grandi di quelle del resto d'Italia, ma a questa più ampia base fondiaria non corrisponde una maggiore redditività, infatti, il Reddito netto medio per azienda risulta più basso del 36% rispetto alla media nazionale.

3.4.1. La condizionalità ex ante

La Regione Sardegna per conseguire gli obiettivi prefissati dall'obiettivo tematico 3 dovrà soddisfare la **condizionalità *ex ante*** relativa che prevede la messa in atto di "**azioni specifiche per l'attuazione efficace dello *Small Business Act (SBA)* compreso il principio "Pensare anzitutto in piccolo" (*Think Small First*)**". Per soddisfare tali requisiti e predisporre le condizioni necessarie ad incrementare il livello di competitività delle imprese piccole e medie imprese la Regione dovrà adottare delle misure volte a ridurre gli oneri burocratici a carico delle imprese e garantire l'attuazione dello Small Business Act.

In quest'ottica il **Documento annuale di programmazione economica e finanziaria** (DAPEF) 2012-2014 approvato dalla Regione Sardegna rappresenta un importante atto di indirizzo delle politiche regionali verso una maggiore valorizzazione delle potenzialità del tessuto economico regionale. Il DAPEF infatti recependo le linee di indirizzo del governo nazionale illustrate nel **Decreto Crescita 2.0** intende favorire la creazione di nuovi posto di lavoro attraverso la predisposizione di strumenti di sostegno alle imprese innovative e di recente costituzione, meno di 4 anni. Le misure adottate introducono infatti criteri volti ad una maggiore flessibilità nei regimi di assunzione, negli incentivi fiscali destinati agli investimenti, nella raccolta di capitali di rischio etc.
In quest'ottica si inserisce il **Piano di Intervento per la Competitività e lo Sviluppo** (PICS) che comprende strumenti quali i **Progetti di Filiera e Sviluppo Locale** (PFSL) e gli **Strumenti di Ingegneria Finanziaria**. L'insieme di questi strumenti permette alla Regione di perseguire una politica di sostegno all'imprenditorialità articolata su una serie di programmi ad hoc.

Il programma **Europeando** ad esempio è volto ad incrementare la professionalità e le competenze dei titolari delle PMI attraverso progetti di formazione specialistica e di promozione all'imprenditorialità sia per imprenditori che disoccupati. Il programma **Formazione GAL** mira invece a valorizzare le peculiarità del territorio regionale ed è rivolto agli imprenditori delle aree rurali; il programma prevede attività di formazione e sensibilizzazione degli imprenditori rurali attraverso percorsi seminariali e *workshop* volti a contrastare il fenomeno dello spopolamento delle aree interessate, sviluppare nuove competenze imprenditoriali locali e incrementare la qualità della vita.

Il programma ***Green Future*** è destinato alla promozione di imprese nei settori a basso impatto ambientale, attraverso azioni di formazione, orientamento e accompagnamento dei giovani imprenditori. Le azioni di formazione per giovani imprenditori agricoli mira invece a fornire gli strumenti necessari a conseguire una corretta gestione di impresa. Infine programmi quali **Fondo Microcredito** e **Fondo piccoli comuni e Fondi operativi per l'imprenditorialità comunale** rappresentano ulteriori elementi di sostegno al tessuto economico regionale.

La Regione sembra quindi aver recepito parte delle indicazioni contenute nella condizionalità ex ante relativa all'obiettivo tematico 3, in merito alla semplificazione amministrativa, alla creazione di imprese innovative, alla promozione delle reti di impresa.

PRESIDENZA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

3.4.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave

Di seguito si illustrano le priorità di investimento perseguite da ciascun Fondo del QSC per il periodo di programmazione 2014-2020, così come enunciate nell'ambito delle proposte di regolamento specifico per Fondo.

PRESIDENZA DELLA REGIONE
SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

PRIORITÀ DI INVESTIMENTO DA REGOLAMENTO	FONDO
- Promuovere l'imprenditorialità, in particolare facilitando lo sfruttamento economico di nuove idee e promuovendo la creazione di nuove aziende	FESR
- Sviluppare nuovi modelli di attività per le PMI, in particolare per l'internazionalizzazione	FESR
- Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole con particolare riguardo ai seguenti aspetti: a) Incoraggiare la ristrutturazione delle aziende agricole, in particolare di quelle che detengono una quota di mercato esigua, delle aziende orientate al mercato in particolari settori e delle aziende che richiedono una diversificazione dell'attività; b) favorire l'ingresso nel settore agricolo, ed in particolare il ricambio generazionale nel settore agricolo	FEASR (focus area 2.a, 2.b)
Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare alimentare e non alimentare, nonchée la gestione dei rischi nel settore agricolo, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: a) migliore integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni dei produttori e le organizzazioni interprofessionali, insieme alla promozione del benessere animale; b) sostegno alla gestione dei rischi aziendali	FEASR (focus area 2.a, 2.b)
-Rafforzare la competitività e le redditività delle imprese acquicole, in particolare delle PMI	FEAMP
- Migliorare l'organizzazione di mercato dei prodotti di acquacoltura	FEAMP

Nel tentativo di recepire e diffondere la "cultura del risultato", in linea con l'approccio del documento "Metodi e obiettivi" e della Bozza di Accordo di Partenariato diffusa dal DPS, di seguito si individuano per ogni **Sfida,** che la Regione intende assumere, i **risultati attesi,** ovvero le trasformazioni cui si ambisce, gli **indicatori di risultato,** che potranno "misurare" dette trasformazioni, e le conseguenti **azioni** con cui raggiungere i risultati.

1. Promuovere la crescita e la competitività delle PMI e la capacità di adattamento delle filiere e dei sistemi territoriali agricoli e della pesca e miglioramento della competitività del territorio rurale			
Risultati Attesi	**Indicatori**	**Azioni chiave**	**Fondo**
Sviluppo di comparti e filiere ad alto potenziale di crescita o con effetto trainante su altri settori produttivi	- Valore aggiunto per addetto/settore per le azioni sviluppate - Variazione del costo lavoro/addetto e produttività lorda/addetto	-Interventi di sviluppo del potenziale innovativo di comparti e filiere produttive strategiche -Sostegno al miglioramento strutturale, agli investimenti e all'innovazione produttiva, tecnologica, commerciale e organizzativo delle imprese e delle filiere agricole, agro-alimentari, forestali e non food anche attraverso l'attivazione delle fiscalità di sviluppo -Sostegno alla cooperazione e all'integrazione tra le imprese (*cluster*), anche attraverso la messa a disposizione di strumenti comuni e di supporto metodologico e operativo, al fine di incentivarne l'espansione internazionale -Sostegno all'adeguamento delle produzioni agroalimentari ai requisiti della domanda pubblica (ristorazione collettiva sostenibile) e delle catene di distribuzione legate ad essa -Rafforzamento della competitività delle imprese esistenti, appartenenti al comparto turistico e dell'artigianato della tradizione, delle imprese agricole/acquicole esistenti operanti nei Siti di Interesse Comunitario e Zone di Protezione Speciale, con attività che trovano nella qualità ambientale un importante fattore di sviluppo e successo.	FESR FEASR

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo	Da definire	Interventi per investimenti di accompagnamento in riorganizzazioni e ristrutturazioni aziendali finalizzati al consolidamento della base produttiva in chiave innovativa e di accessibilità. Interventi per la nascita e lo sviluppo di imprese Attrazione di investimenti mediante il sostegno finanziario nell'ambito delle strategie integrate di sviluppo locale. anche attraverso l'attivazione delle fiscalità di sviluppo	FESR FEASR
Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive	Da definire	Interventi produttivi di rilancio su aree territoriali di crisi industriale e aree svantaggiate che sono in grado di presentare un progetto unitario di rilancio a carattere innovativo in raccordo con le strategie regionali per la specializzazione intelligente(es: riqualificazione delle aree interessate, recupero ambientale e efficientamento energetico dei siti...) anche attraverso l'attivazione delle fiscalità di sviluppo	FESR

2. Sostegno alla competitività ed alla capacità di adattamento delle filiere e dei sistemi territoriali agricoli e della pesca e miglioramento della competitività del territorio rurale

RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Consolidamento, riqualificazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali, in particolar modo attraverso la valorizzazione di attività di innovazione e industrializzazione derivanti da attività di ricerca e sviluppo	- Numero medio di addetti per azienda - Quota di laureati sul totale addetti - % di imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo sul totale delle imprese	- Sostegno al riposizionamento competitivo ed alla riqualificazione produttiva dei sistemi imprenditoriali - Sostegno alla diversificazione e all'innovazione di processo e di prodotto ed il ricambio generazionale - Sostegno di imprese *start up* innovative a scopo di lucro o aventi contenuto social o attive nella *green economy* - Azioni volte alla crescita del capitale umano in agricoltura - Promuovere i processi di filiera sia nel settore dell'agricoltura che della pesca - Diffondere le competenze necessarie alla costituzione, organizzazione e gestione di filiere agricole, e forestali, agro-alimentari, della pesca e *no-food* - Sviluppare le competenze per la diversificazione economica del settore agricolo e nel territorio rurale per la promozione delle risorse ambientali, produttive, territoriali, paesaggistiche e delle reti di imprese - Sviluppare l'offerta turistica attraverso le nuove tecnologie promuovendo l'integrazione delle risorse territoriali e paesaggistiche con la PA e le reti di imprese l'aggregazione della loro offerta	FESR FEASR
Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi e dell'attrattività del sistema imprenditoriale rispetto agli investimenti esteri (IDE)	- Dinamica dell'export a livello di aziende supportate - Dinamica *export* per settore/regione	- Progetti di promozione dell'export in grado di creare reti di imprese e sinergie tra filiere produttive incluse quelle agricole, agro-alimentari, forestali e ittiche.	FESR FEASR

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO ...

Aumento delle risorse umane altamente qualificate e delle competenze manageriali nelle imprese	Tasso di occupazione giovanile nelle aziende supportate - Densità laureati tra occupati PMI	- Incentivi per l'assunzione di ricercatori o lavoratori qualificati nelle imprese - Interventi di messa in rete fra istruzione tecnica, Centri Servizi per il Lavoro, imprese, organismi di ricerca quali Poli tecnico-professionali di filiera o Istituti Tecnici Superiori - Promuovere l'offerta di servizi innovativi alle imprese del settore agricolo, alimentare e forestale	FESR FEASR

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Miglioramento delle condizioni per la nascita di nuove imprese, crescita dimensionale delle micro e piccole imprese e consolidamento strutturale economico patrimoniale delle PMI	- Dimensione media in termini di addetti delle PMI - Valore degli investimenti in capitale di rischio *early stage* in percentuale del Pil	- Interventi di sostegno all'innovazione diffusa e alla diffusione di servizi innovativi. - Interventi a sostegno di nuove imprese con alte potenzialità di mercato, sia in settori emergenti, tra cui quelli legati alla *green economy*, sia nei settori tradizionali, con priorità a quelle che presentino caratteristiche di particolare innovatività o creatività nell'idea imprenditoriale, nelle forme di gestione, nei prodotti o processi - Sostegno al ricambio generazionale in agricoltura - Sostegno alla diversificazione del reddito in agricoltura e nelle aree rurali. - Sostegno alla diversificazione del reddito delle imprese agricole - Interventi finalizzati a incentivare l'aumento dimensionale delle micro e piccole imprese e forme di collaborazione stabile e strutturata tra imprese (territoriali, settoriali, di filiera), volte a realizzare funzioni di impresa in forma associata (nelle diverse forme contemplate dall'ordinamento italiano), quali ricerca e sviluppo, internazionalizzazione, e-commerce, condivisione servizi innovativi	FESR FEASR
Differenziazione dei prodotti agricoli, alimentari e forestali, innovazione e diversificazione dei sistemi produttivi.	- Consorzi tra imprese per l'esportazione - Consorzi tra imprese per l'acquisizione di servizi innovativi	- Sostegno alla competitività ed alla capacità di adattamento delle filiere e dei sistemi territoriali agricoli - Sostenere le imprese per l'acquisizione di servizi innovativi per l'esportazione, l'organizzazione, la diversificazione, e l'innovazione di processo e di prodotto, ecc. - Sostegno alla differenziazione e tracciabilità delle produzioni nelle filiere agricole, agro-alimentari, forestali - Interventi per l'individuazione e valorizzazione di percorsi e pacchetti territoriali integrati costa- interno, destinati ai segmenti del turismo enogastronomico, ambientale e storico culturale	FEASR

3. Miglioramento dell'accesso al credito

RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Miglioramento dell'accesso al credito	- Quota valore fidi globali utilizzati da imprese afferente alla classe inferiore a 200.000 euro - Impieghi bancari sul Pil - Quota di imprese che hanno chiesto e non ottenuto credito - Quota di aziende e Produzione Lorda Vendibile aderenti a strumenti di ingegneria finanziaria	Potenziamento del sistema nazionale di garanzie pubbliche Valorizzazione del ruolo dei confidi, ponendo particolare attenzione alla definizione di procedure e modalità di accesso ai fondi che ne favoriscano l'utilizzo nell'ambito del patrimonio a fini di vigilanza Promuovere gli strumenti di ingegneria finanziaria per gli investimenti e l'innovazione nel settore agricolo, forestale e alimentare Sviluppo di forme di finanziamento non creditizie alle imprese e del mercato dei fondi di capitale di rischio per il finanziamento di start-up innovative, di progetti di espansione e di investimento nelle aree in ritardo di sviluppo	FESR FEASR

3.4.3. Integrazione e complementarità

I fondi di riferimento per conseguire le finalità dell'obiettivo tematico sono il **FESR** ed il **FEASR,** sia per quanto riguarda il sostegno alla nuova imprenditorialità ed al ricambio generazionale, sia per quanto concerne i processi di innovazione e ammodernamento tecnologico delle impresee di ridefinizione delle filiere produttive.

Le azioni chiave precedentemente illustrate dovranno essere sviluppate in sinergia con le operazioni finanziate dal FSE (azioni complementari) volte a migliorare la competitività delle piccole e medie imprese mediante la promozione della capacità di adattamento delle imprese e dei lavoratori e un maggior investimento nel capitale umano, promuovendo l'imprenditorialità, il lavoro autonomo e la creazione di imprese (**obiettivo tematico 8**), elevando le abilità e le competenze della forza lavoro (**obiettivo tematico 10**) e sostenendo l'economia sociale (**obiettivo tematico 9**).

In relazione all'obiettivo generale di promuovere la crescita e la competitività delle PMI, il FSE concorre sicuramente ad aumentare la quota di risorse umane qualificate nelle imprese, attraverso le azioni di rafforzamento delle competenze manageriali nelle imprese, gli incentivi per l'assunzione di ricercatori o lavoratori con qualifiche specialistiche nelle imprese. Inoltre, concorre attraverso gli interventi per promuovere l'inserimento occupazionale, in particolare di giovani e donne, nei settori che offrono maggiori prospettive di crescita (green economy, blue economy), nonché attraverso gli incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, anche in relazione a determinate categorie di destinatari (disoccupati di lunga durata, donne, giovani inoccupati ecc).

Particolare attenzione sarà riservata alle azioni di riqualificazione e di outplacement dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi collegate a piani di riconversione e ristrutturazione aziendale per favorirne la permanenza al lavoro.

Saranno ulteriormente rafforzate le azioni del microcredito rivolte a soggetti svantaggiati (inclusi i disoccupati di lunga durata).

Oltre a ciò gli interventi cofinanziati dal FSE saranno indirizzati a rafforzare gli investimenti in istruzione e formazione di qualità, specialmente di tipo tecnico e professionale, nonchè le attività di alternanza istruzione/formazione/lavoro (borse di studio, tirocini, apprendistato).

Infine, gli interventi a favore della competitività delle PMI si integreranno con le azioni cofinanziate dal FSE finalizzate a promuovere la responsabilità sociale delle imprese, come ad es. azioni di formazione per far conoscere la problematica della RSI (con riferimento ad esempio alla sostenibilità ambientale), con la promozione della finanza etica, con le azioni per incentivare l'assunzione di soggetti svantaggiati, come ad es. il credito d'imposta.

Agli strumenti precedentemente descritti potrà essere di supporto e complementarietà il **Programma per la competitività delle imprese e delle PMI 2014-2020** COM(2011) 834 *final* per il 2014-2020, strumento che si propone di sostenere le piccole e medie imprese attraverso la semplificazione dell'acceso al credito per le ***Small and Medium-sized Enterprises (SMEs)***, la creazione dei presupposti per uno sviluppo favorevole alle imprese, sostenendo progetti di nuova imprenditorialità ed incrementando la competitività sostenibile delle aziende UE, attraverso l'accesso ai nuovi mercati.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

3.5. OBIETTIVO TEMATICO 4 "SOSTENERE LA TRANSIZIONE VERSO UN'ECONOMIA A BASSE EMISSIONI DI CARBONIO IN TUTTI I SETTORI"

Una delle priorità fissate dalla strategia Europa 2020 è rappresentata dalla necessità di conseguire una crescita sostenibile che garantisca al tempo stesso il conseguimento di un soddisfacente sviluppo economico e la riduzione delle emissioni (di carbonio). Nello specifico tale strategia Europa 2020 si propone di:

i) ridurre i consumi derivati da fonti primarie del **20**% tramite l'aumento dell'efficienza energetica;

ii) ridurre il livello delle emissioni di gas del **20**% (secondo quanto già previsto dal protocollo di Kyoto);

iii) incrementare del **20%** la quota della copertura nei consumi finali di fonti rinnovabili.

In merito a questi obiettivi secondo le fonti Istat – "Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2013", rispetto ad una "quota di consumi elettrici coperti da fonti rinnovabili" ,che in Italia registra una soglia del **23,8%** e nel Mezzogiorno del **23,3%**, la Sardegna nel 2011 si attesta al **19%**, con un incremento di oltre **31 volte** rispetto al 2000 (**0,6%**) e di oltre il **triplo** rispetto ai valori del 2007 (**6%**), ed ormai si colloca tra i livelli fissati da Europa 2020, pari al 20%, e supera quelli stabiliti per l'obiettivo Italia dal PNR, pari al **17%**.

Distanti, invece, risultano ancora i valori relativi al livello di gas serra. Secondo le elaborazioni Istat ed Eurostat la Sardegna ha visto un aumento delle emissioni di gas serra dell'ordine di **31,1%** (variazioni delle tonnellate di Co2 ogni 1000 abitanti) rispetto all'obiettivo Europa 2020, che prevede una riduzione del **20%** del livello di emissione rispetto alle rilevazioni del 1990.

Le emissioni di gas-serra dalle attività agricole in Sardegna si sono ridotte dell'11,0% tra il 1990 e il 2005. Il maggiore calo nel periodo preso in esame si è registrato per le emissioni dalle coltivazioni senza fertilizzanti (-27,2%), seguite da quelle provenienti dagli impianti di combustione in agricoltura, silvicoltura e acquacoltura (-26,5%). In crescita significativa, invece, le emissioni dall'incenerimento dei rifiuti agricoli (+111,4%), seguite da quelle dalla combustione delle stoppie (+31,6%) e da quelle dai veicoli agricoli off-road (+20,4%). Il peso del settore rispetto al totale è quindi passato dal 14,8% nel 1990 al 10,2% nel 2005.

3.5.1 La condizionalità ex ante

L'obiettivo tematico 4 presenta una serie di **condizionalità *ex ante***, quali:

i. il recepimento nell'ordinamento giuridico interno della direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010 sulla prestazione energetica nell'edilizia in conformità all'articolo 28 della stessa è avvenuto con il Decreto Legge 4 giugno 2013 n. 63.

ii. L' Osservanza dell'articolo 6, paragrafo 1, della decisione 406/2009/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni dei gas a effetto serra al fine di adempiere agli impegni della Comunità in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2020.

iii. La Direttiva 2012/27/UE sull'Efficienza energetica, pubblicata il 14.11.2012 nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, entrata in vigore il 4.12.2012, prevede il recepimento delle relative disposizioni da parte degli Stati membri nel diritto nazionale entro il 5.6.2014. Tale direttiva abroga la precedente 2006/32/CE che era stata recepita dallo stato italiano mediante il D.lgs.115/2008.

iv. Recepimento nell'ordinamento nazionale della direttiva 2004/8/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 febbraio 2004, sulla promozione della cogenerazione basata su una domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia e che modifica la direttiva 92/42/CEE.

Al fine di dotare la Regione di uno strumento di pianificazione relativo a tutte le fonti energetiche secondo quanto previsto dalla Delibera della GR n. 10/3 del 12 marzo 2010 e in armonia gli indirizzi della Delibera n. 31/43 del 2011, è stato attivato il processo di redazione del Piano Energetico Regionale Ambientale (PEAR). Il Piano stabilirà le linee di programmazione e indirizzo della politica energetica ambientale per i soggetti pubblici e privati con riguardo alla produzione di energia elettrica e termica, all'efficienza energetica e alla riduzione di CO2. Il Piano è il principale atto di pianificazione regionale finalizzato ad assicurare ricadute positive sul

territorio regionale ed evitare speculazioni anche mediante una riqualificazione del sistema energetico regionale e individuazione di un set di misure idonee al conseguimento degli obiettivi al 2020. E' previsto infatti che sia adottato un Piano Energetico Quadro e alcuni approfondimenti tematici riconducibili in Piani Stralcio di settore. Il tutto sarà accompagnato da un mosaico di azioni finalizzato a orientare le scelte programmatorie verso il conseguimento degli obiettivi regionali declinato nel PEARS.

La Regione – con le DGR n. 171/1 e n. 19/23 del 2011 ha inoltre provveduto all'approvazione del Progetto Strategico "Sardegna CO_2.O" che prevede una serie di azioni integrate e coordinate di breve, medio e lungo periodo, tramite le quali ridurre progressivamente il bilancio di emissione di CO_2 nel territorio. All'interno di tale progetto, la Regione ha provveduto a sviluppare l'iniziativa ***Smart City* – Comuni in classe A** rivolta ai comuni o loro aggregazioni, con l'obiettivo di definire e realizzare interventi volti ad abbattere il livello delle emissioni di CO2 a livello locale, da attuare mediante l'elaborazione di **Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile** (PAES).

Con la DGR **n. 46 del 21 novembre 2012** è stato approvato il **Piano di Azione per l'Energia Sostenibile** (IPAES) e l'istituzione di una cabina di regia con funzioni di coordinamento.

La Regione con Delibera n. 37/16 del 30.7.2009 ha approvato il Piano di Azione per gli Acquisti Pubblici Ecologici Regionali (PAPERS) che mira a sviluppare nell'Amministrazione regionale e in almeno il 50% dei Comuni il ricorso a fonti energetiche rinnovabili, il risparmio, la riduzione dell'intensità e l'efficienza energetica e prevede l'adozione di criteri ambientali nel 50% degli acquisti regionali per beni e servizi e nel 20% degli appalti di lavori. Il PAPERS prevede inoltre che il 30% degli altri enti pubblici e il 50% dei Comuni della Sardegna adottino gli acquisti pubblici ecologici.

La Regione inoltre, recependo le indicazioni nazionali contenute nella direttiva comunitaria di incremento delle quote di produzione di energia elettrica e termica da rinnovabile, ha approvato con **DGR n.12/21 del 20.3.2012** il Documento di Indirizzo sulle fonti rinnovabili che definisce gli scenari energetici finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo del 17,8%, codificato dal DM Mise 15.03.2012 cd"Decreto Burden Sharing", Il Documento, in piena coerenza con i riferimenti normativi attuali, ha definito gli scenari di sviluppo e gli interventi a supporto delle politiche energetiche che l'Amministrazione regionale intende attuare per contribuire al raggiungimento degli obiettivi nazionali indicati dal Piano d'Azione Nazionale delle Fonti Energetiche Rinnovabili.

Infine con la **DGR n 27/16 del 1.6.2011** ha approvato le linee guida per le autorizzazioni uniche per la costruzione e l'esercizio di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile e la disciplina delle procedure abilitative ai sensi del **D.Lgs. 28/2010**.

La Regione, con DGR n. 48/31 del 29.11.2007, successivamente integrata con DGR n. 60/23 del 25.11.2008, ha adottato le Linee Guida per la riduzione dell'inquinamento luminoso e relativo consumo energetico, contenenti le disposizioni per la riduzione dei consumi energetici e per la progettazione, l'installazione e l'esercizio degli impianti di illuminazione interna ed esterna.

Nell'ambito delle politiche dedicate alla riduzione delle emissioni di CO_2 è infine necessario ricordare gli Accordi di Programma per la diffusione della mobilità sostenibile (ciclabile, pedonale, pendolare) ed il rafforzamento delle reti di metropolitana e del trasporto pubblico avviati col pieno sostegno degli Enti locali nelle aree urbane a maggior carico veicolare. Tali accordi, solo provvisoriamente limitati all'area metropolitana di Cagliari e all'area vasta di Sassari, ma in prospettiva estensibili alle altre realtà (turistiche o urbane) sottoposte ad eccessivi carichi veicolari, mirano ad un effettivo ridimensionamento della propensione all'utilizzo dell'auto, (ed alla conseguente, significativa riduzione delle emissioni) sia attraverso interventi rivolti alla diffusione delle biciclette ed alla contestuale messa in sicurezza della mobilità ciclistica (attraverso l'individuazione di itinerari e corsie dedicati), sia attraverso il potenziamento ed il rafforzamento del trasporto pubblico e dei sistemi di metropolitana.

In coerenza con le indicazioni del "Position Paper" dell'Unione Europea, tali azioni, già avviate nell'ambito della pianificazione 2007-2013 e del Piano di Azione e Coesione, potranno dar luogo a specifici "PROGETTI PILOTA PER LA MOBILITA' URBANA INTEGRATA E SOSTENIBILE" da realizzarsi nelle principali realtà urbane (Cagliari, Sassari, Olbia, Nuoro, Oristano, etc..) e nelle principali realtà turistiche.

3.5.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave

Di seguito si illustrano le priorità di investimento perseguite da ciascun Fondo del QSC per il periodo di programmazione 2014-2020, così come enunciate nell'ambito delle proposte di regolamento specifico per Fondo.

PRIORITÀ DI INVESTIMENTO DA REGOLAMENTO	FONDO
- Promuovere la produzione e la distribuzione di fonti di energia rinnovabile	FESR
- Promuovere l'efficienza energetica e l'uso dell'energia rinnovabile nelle PMI	FESR
- Sostenere l'efficienza energetica e l'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche e nel settore dell'edilizia abitativa	FESR
- Sviluppare sistemi di distribuzione intelligenti	FESR
- Promuovere strategie per basse emissioni di carbonio per le zone urbane	FESR
- Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: b) rendere più efficace l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare; c) favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia; d) ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca a carico dell'agricoltura e migliorare la qualità dell'aria; e) promuovere il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale.	FEASR (focus area 5.b, 5.c, 5.d, 5.e)

Nel tentativo di recepire e diffondere la "cultura del risultato", in linea con l'approccio del documento "Metodi e obiettivi" e della Bozza di Accordo di Partenariato diffusa dal DPS, di seguito si individuano per ogni **Sfida,** che la Regione intende assumere, i **risultati attesi,** ovvero le trasformazioni cui si ambisce, gli **indicatori di risultato,** che potranno "misurare" dette trasformazioni, e le conseguenti **azioni** con cui raggiungere i risultati.

1. Sostenere e incentivare l'uso di fonti energetiche rinnovabili, aumentare l'autonomia energetica			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Ridurre i consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali	- Tep/anno risparmiati negli edifici pubblici - Tep/anno risparmiati nell'edilizia residenziale pubblica - kWh/anno risparmiati per l'illuminazione pubblica - % annua di energia consumata da FER negli edifici pubblici in autoconsumo	- Redazione preventiva di adeguati audit energetici finalizzati a una corretta strategia di efficientamento di edifici, strutture publiche e imprese Sistema di monitoraggio dei consumi e delle caratteristiche degli impianti per una loro gestione più efficiente. Promozione dell'eco-efficienza e riduzione di consumi di energia primaria negli edifici e strutture pubbliche - Riduzione dei consumi di energia elettrica e termica, dell'inquinamento luminoso della rete di illuminazione pubblica - Promozione dell'uso di materiali eco-sostenibili nell'edilizia pubblica materiali eco-sostenibili nell'edilizia pubblica anche attraverso l'inserimento di specifiche tecniche rilevanti negli appalti pubblici di lavori - Diffusione e implementazione di Piani per gli acquisti pubblici ecologici di beni e servizi a basso consumo energetico negli enti pubblici	FESR
Ridurre i consumi energetici nelle aziende e nei cicli produttivi	- Tep/anno risparmiati nei cicli produttivi - TEP/anno risparmiati nelle imprese agricole - Consumi energetici nelle imprese agricole del settore agricolo, alimentare, forestale	- Interventi di animazione e supporto atti a favorire investimenti per la riduzione dei consumi e dei costi dell'energia delle aziende. - Incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici dei cicli e delle strutture produttivi compresa l'installazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autoconsumo anche tramite esco - Incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici dei cicli e delle strutture produttivi compresa l'installazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile - Sostenere l'introduzione di prassi di efficientamento energetico nel settore agricolo	FESR FEASR

		- Migliorare l'efficienza nel settore idrico multisettoriale	
Efficientamento del sistema di distribuzione dell'energia elettrica	da definire	-Realizzazione di reti di distribuzione dell'energia provviste di sistemi di comunicazione digitale, di misurazione intelligente e di controllo e monitoraggio (smart grids come infrastruttura delle "città" intelligenti a basse emissioni" – smart cities) anche attraverso la valorizzazione di servizi energetici (ESCO) - Realizzazione di reti di distribuzione dell'energia provviste di sistemi di comunicazione digitale, di misurazione intelligente e di controllo e monitoraggio (smart grids come infrastruttura delle "aree rurali" intelligenti a basse emissioni" anche attraverso la valorizzazione di servizi energetici (ESCO) - Implementazione filone di ricerca sulle smart grids e sistemi di accumulo con sviluppo della filiera produttiva ad essa collegata. - Realizzazione di sistemi intelligenti di stoccaggio asserviti a impianti di produzione da FER	FESR FEASR
Migliorare lo sfruttamento sostenibile delle biomasse nelle aree rurali e boschive	- Aumento della quota di fabbisogno energetico coperto dalla micro-generazione distribuita da fonte rinnovabile e da cogenerazione - Aumento di energia proveniente dall'utilizzo di deiezioni solide e liquide e sottoprodotti delle lavorazioni agricole e agroindustriali	- Realizzazione di impianti di produzione di energia da biomasse di scarto (sottoprodotti e residui) associata alla pianificazione forestale con particolare riguardo alla misura PR3 della Linea Produttiva del P.F.A.R, e alla gestione dei rifiuti e/o sottoprodotti dell'agricoltura e dagli impianti di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e forestali) - Realizzazione di impianti alimentati da biogas e da reflui zootecnici - Promozione di progetti di ricerca e sviluppo sperimentale delle tecnologie dotate di minore impatto ambientale per lo sfruttamento sostenibile delle biomasse nelle aree rurali (es. conversione energetica delle biomasse di II e III generazione, sistemi di cattura e stoccaggio della CO2, recupero energetico dei rifiuti e dei sottoprodotti)	FEASR

2. Aumentare la mobilità sostenibile nelle aree urbane			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Aumentare la quota di spostamenti effettuati in ambito urbano ed extraurbano attraverso sistemi di trasporto sostenibile	- Aumento utenza sul trasporto pubblico (%) (fonte Aziende di trasporto) - % di spostamenti effettuati tramite mezzi elettrici - Incremento numero di mezzi elettrici (autobus, filobus, metrotram, autovetture, bici a pedalata assistita, veicoli elettrici a bilanciamento assistito) - Emissioni di CO2 collegate all'utilizzo dell'auto per gli spostamenti pendolari per motivi di lavoro e studio diretti ai	Interventi e infrastrutture per la mobilità sostenibile urbana promuovendo l'utilizzo dei biocombustibili e della trazione elettrica nel trasporto pubblico, il rinnovamento/ampliamento delle flotte, la realizzazione di infrastrutture destinate alla mobilità elettrica (punti di ricarica di veicoli elettrici, autostazioni, stazioni, parcheggi, potenziamento del parco mezzi con veicoli elettrici, etc); Interventi di potenziamento e messa in sicurezza della rete ciclabile integrata con le altre modalità di trasporto Sviluppo di sistemi di trasporto alternativi (car sharing, car pooling, servizi di trasporto a-	FESR

	comuni capoluogo (Elaborazione su Fonte ISTAT) - Variazioni km di piste ciclabili (% - Numero di utenti dei servizi di car sharing, car pooling	chiamata - DRTS, piedibus, etc) - Interventi di promozione del trasporto collettivo e dei sistemi di trasporto sostenibili alternativi all'auto privata (interventi di mobility management, campagne di sensibilizzazione, etc)	

3. Promuovere la riduzione delle emissioni di gas serra e l'assorbimento del carbonio nei suoli agricoli e nelle foreste			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Ridurre le emissioni di gas a effetto serra dalle attività agricole e forestali e promuovere il sequestro del carbonio	- Superfici agricole e forestali interessate - Riduzione delle emissioni e assorbimento di carbonio nelle superfici agricole e forestali	- Rafforzare le misure per la riduzione dell'uso dei fertilizzanti in agricoltura - Sostenere la riduzione delle emissioni di ammoniaca di origine agricola (in particolare nelle zone a significativa concentrazione di allevamenti zootecnici - Sostenere la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra dagli impianti e dal parco macchine aziendale - Rafforzare le misure per l'aumento del contenuto di sostanza organica nel suolo - Sostenere la prevenzione dagli incendi boschivi e realizzare interventi di interruzione della continuità orizzontale e verticale dei combustibili vegetali - Incentivare la pianificazione forestale sostenibile - Progetti di ricerca, sperimentazione e monitoraggio delle emissioni e del sequestro di carbonio nelle superfici agricole e forestali	FEASR

3.5.3. Integrazione e complementarità

Il perseguimento dell'obiettivo tematico potrà avvenire per mezzo del coordinamento dei Fondi **FESR** e **FEASR**.

Il FEASR potrà intervenire nelle zone rurali per la produzione di energia da fonti rinnovabili e per la riduzione delle emissioni di gas serra e l'aumento del sequestro di carbonio nel settore agricolo e forestale

Nelle realtà turistiche e nelle aree interne la previsione di specifici itinerari dedicati al cicloturismo ed alla fruizione dei territori, consentirà, accanto ad un significativo allargamento dell'offerta turistica una effettiva diminuzione di una propensione all'utilizzo dell'auto, a tutt'oggi generalizzata ed ubiquitaria.

Il **FSE** potrà intervenire con la messa in atto di strumenti di sostegno alla formazione professionale ed all'adeguamento delle competenze per la creazione di nuovi posti di lavoro (azioni per l'inserimento occupazionale) nei settori dell'industria sostenibile e nel settore della produzione di energia.

Infine per mezzo del progetto comunitario ***Isle Pact***, nell'ambito dell'ISEAP, sarà possibile conseguire un maggiore livello di sostenibilità delle isole, definendo eventuali progetti strategici finanziabili in sinergia con gli indirizzi strategici della Regione Sardegna, del Piano Energetico Ambientale Regionale e il Piano regionale di sviluppo delle tecnologie e degli impianti per la produzione di energia rinnovabile.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

3.6. OBIETTIVO TEMATICO 5 "PROMUOVERE L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO, LA PREVENZIONE E LA GESTIONE DEI RISCHI"

La Relazione quinquennale dell'Agenzia Europea dell'Ambiente[26] individua tra le sfide ambientali più attuali per l'Italia **la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la prevenzione e gestione dei rischi.**

La prevenzione e la gestione dei rischi naturali e tecnologici risponde all'esigenza di una maggiore sicurezza delle funzioni insediative, civili e produttive, soprattutto a causa delle criticità legate alle problematiche dell'assetto idrogeologico in ambito montano e costiero, degli incendi, dei fenomeni erosivi e di desertificazione, dell'inquinamento e del degrado generato da discariche di rifiuti e da attività industriali e minerarie.

Nel contesto nazionale, la Sardegna è una delle regioni che risente maggiormente degli effetti negativi attribuibili al cambiamento climatico, tanto da presentare un **indice di vulnerabilità "cambiamento climatico"**[27] paria a 56, superiore alla media nazionale (con valore 42) e alla media UE (con valore 35,5). Le maggiori conseguenze osservabili riguardano l'intensificazione del fenomeno di **erosione delle coste**, particolarmente accentuato per quelle della zona ovest e nord-ovest, che rappresenta anche il principale agente di **desertificazione**.

Tali problematicità amplificate da fenomeni inerenti al dissesto idrogeologico (rischio di piena e/o di frana), all'utilizzo non sostenibile del suolo, all'irregolarità delle precipitazioni, ai lunghi periodi di siccità, agli incendi, all'abbandono delle attività agricole, al sovrapascolamento e ad errate pratiche di gestione del pascolo, rischiano di determinare una graduale riduzione di terreni coltivabili e la perdita di fertilità, nonché una riduzione della biodiversità ecosistemica.

Si tratta di criticità che costituiscono una minaccia alla qualità della vita e alla sicurezza delle attività umane e che potrebbero determinare impatti socio economici negativi per il contesto regionale. Una corretta definizione della strategia da adottare deve prendere le mosse dalle cause che hanno determinato, in materia, la particolare fragilità del territorio sardo: la bassa densità insediativa della popolazione e lo spopolamento delle aree montane e collinari che ha generato movimenti verso le coste; la costituzione, soprattutto nei piccoli centri, di sacche di abbandono del patrimonio edilizio; l'abbandono di colture e tecniche agricole tradizionali; l'eccessiva impermeabilizzazione dei suoli. Occorre sviluppare sistemi di monitoraggio e prevenzione, attraverso meccanismi di *early warning*, dei rischi associati all'insorgenza di eventi estremi, anche al fine di mitigare i danni umani, sociali e infrastrutturali conseguenti al manifestarsi di tali eventi.

La Regione intende affrontare questi rischi attraverso la definizione di una strategia generale e politiche, sostenute anche dai fondi strutturali, che riportino al centro dell'attenzione l'obiettivo di ricostruire le condizioni essenziali per una presenza di popolazione e di imprese in territori che sono divenuti per lungo tempo poco attrattivi, ma che costituiscono un motore potenziale per il rilancio dello sviluppo.

La Regione Sardegna, così come previsto dalla Direttiva 2007/60/CE del 23.10.2007 (Art. n. 7) e dal D.Lgs n. 49/2010 (Art. n. 7), intende dotarsi entro il mese di giugno del 2015 del piano di gestione del rischio di alluvioni. Sulla base delle risultanze di tale piano sarà possibile definire gli interventi strutturali prioritari da realizzare nel reticolo idrografico regionale, necessari per mitigare la pericolosità ed il rischio derivanti dalle alluvioni.

Particolare attenzione sarà dedicata alla **tematica dell'erosione e del dissesto costiero** nell'ottica della predisposizione di una politica di interventi di mitigazione del rischio e di controllo e diminuzione dei fattori d'impatto antropici da realizzare sia con interventi infrastrutturali nelle aree con maggiore criticità evidenziati dal Programma di Azione Coste, sia con l'attuazione delle misure individuate dalla Linea Protettiva del P.F.A.R..

I cambiamenti climatici potranno influenzare l'agro-ecosistema soprattutto mediante l'incremento della concentrazione di CO_2 e le variazioni dei regimi termici e pluviometrici. I problemi più grandi che ne deriveranno riguardano la diminuzione produttiva delle principali colture agricole, la diminuzione delle risorse idriche, la necessità di introdurre varietà/specie maggiormente tolleranti lo stress idrico e termico, gli aumenti di frequenza

[26] "*The European Environment, State and Outlook 2010*". Profilo del paese: Italia - *European Environment Agency* (http://www.eea.europa.eu/soer) -SOER (2010)

[27] "*Regions 2020- An assessment of future challenges for EU Regions*" -SEC(2008)

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

di eventi climatici estremi (ondate termiche, piogge di forte intensità, periodi siccitosi), la variazione della diffusione di fitopatie e infestanti. In Sardegna in particolare, date le caratteristiche di aridità del territorio regionale, gli andamenti ipotizzati per le temperature e per le precipitazioni rappresentano un elemento d'indubbio rischio.

Nell'attuazione delle politiche di tutela delle aree boschive verrà posto l'accento sulla gestione selvicolturale attiva orientata alla reale conservazione sostenibile del patrimonio boschivo regionale, quale strumento per fronteggiare i cambiamenti climatici. Tali azioni, inquadrate in particolare nelle Linea Protettiva e nella linea Naturalistico – Paesaggistica del P.F.A.R. saranno sostenute anche dai Fondi strutturali e si sostanziano in azioni di conservazione attiva del bosco le opzioni selvicolturali del rinnovamento e della gestione a ceduo, della rinaturalizzazione, della selvicoltura preventiva fitosanitaria e antincendio, quest'ultima particolarmente finalizzata all' interruzione della continuità orizzontale e verticale della biomassa arborea e del sottobosco.

3.6.1. Le condizionalità ex ante

La **condizionalità *ex ante*** relativa all'obiettivo tematico 5 "Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi" prevede ***l'esistenza di valutazioni dei rischi nazionali o regionali ai fini della gestione delle catastrofi che tengano conto dell'adattamento al cambiamento climatico***.

Il Programma Nazionale di Riforma, ha individuato, tra le azioni prioritarie, la predisposizione di un **Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici** e l'avvio di una **Strategia Nazionale per la Biodiversità** al fine di promuovere nel contesto nazionale la gestione sostenibile e la messa in sicurezza del territorio.

La Regione Sardegna, è da tempo impegnata nella pianificazione volta alla prevenzione dei rischi.

Sull'individuazione delle aree a rischio idrogeologico e le misure di mitigazione del rischio la Regione Sardegna è dotata del proprio Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.), approvato con Decreto del Presidente della Regione Sardegna n.67 del 10.07.2006, le cui Norme di Attuazione sono state aggiornate nel 2008. Recentemente (31 Gennaio 2013), sono state apportate alcune varianti al PAI in seguito all'approfondimento e allo studio di dettaglio del quadro conoscitivo dei fenomeni di dissesto idrogeologico nei sub-bacini Posada-Cedrino e Sud-Orientale

Inoltre la Regione Sardegna è impegnata a dotarsi degli strumenti di pianificazione previsti in materia di alluvioni dalla Direttiva 2007/60/CE del 23.10.2007 e dal D.Lgs n. 49/2010, quali le mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni e il piano di gestione del rischio di alluvioni.

Per quanto concerne gli adempimenti definiti dall'art. 6 del D.Lgs n. 49/2010, ovvero la definizione delle "mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni", la Regione ha provveduto a redigere il Piano Stralcio delle Fasce Fluviali (P.S.F.F.), Con Delibera n°1 del 31.10.2012 il Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino della Regione Sardegna ha adottato preliminarmente il Progetto di Piano Stralcio delle Fasce Fluviali

La Regione Sardegna, inoltre, ha aderito nel 2006, all'iniziativa per la realizzazione dell'**Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia** (I.F.F.I.).

La Giunta Regionale ha inoltre approvato con Delibera n. 21/32 del 5 giugno 2013, la revisione annuale del Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi (P.R.AI.) valido per il triennio 2011–2013.

Per quanto riguarda la gestione del territorio forestale e agroforestale regionale la Regione ha predisposto il Piano Forestale Ambientale Regionale (P.F.A.R.), approvato con Delibera Giunta Regionale 53/9 del 27.12.2007

La Regione ha infine partecipato ad un Progetto pilota di lotta alla desertificazione che ha portato alla rappresentazione della cartografia in scala 1:100.000 delle aree sensibili alla desertificazione della regione.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO ...

3.6.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave

Di seguito si illustrano le priorità di investimento perseguite da ciascun Fondo del QSC per il periodo di programmazione 2014-2020, così come enunciate nell'ambito delle proposte di regolamento specifico per Fondo.

PRIORITÀ DI INVESTIMENTO DA REGOLAMENTO	FONDO
- Sostenere investimenti riguardanti in modo specifico l'adattamento al cambiamento climatico	FESR
- Promuovere investimenti destinati a far fronte a rischi specifici, garantire la capacità di reagire alle catastrofi e sviluppare sistemi di gestione delle catastrofi	FESR
- Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alle foreste, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: a) salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, tra l'altro nelle zone Natura 2000 e nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico; b) migliore gestione delle risorse idriche e territoriali e contributo alla realizzazione degli obiettivi della direttiva quadro sulle acque; c) migliore gestione del suolo, dell'erosione, dei fertilizzanti e dei pesticidi	FEASR (focus area 4.a, 4.b, 4.c)

Nel tentativo di recepire e diffondere la "cultura del risultato", in linea con l'approccio del documento "Metodi e obiettivi" e della Bozza di Accordo di Partenariato diffusa dal DPS, di seguito si individuano per ogni **Sfida,** che la Regione intende assumere, i **risultati attesi,** ovvero le trasformazioni cui si ambisce, gli **indicatori di risultato,** che potranno "misurare" dette trasformazioni, e le conseguenti **azioni** con cui raggiungere i risultati.

1. Prevenzione e mitigazione dei rischi e adattamento al cambiamento climatico			
RISULTATI ATTESI/OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Tutela e valorizzazione dei litorali, riduzione del rischio idrogeologico e dell'erosione costiera	- Popolazione e beni esposti al rischio frane Popolazione e beni esposti al rischio alluvioni	- I Prevenzione, mitigazione dei fenomeni di erosione e interventi di messa in sicurezza dei territori più esposti a rischio alluvioni e rischio idrogeologico e di erosione costiera - Misure agro-climatico- ambientali e silvo-ambientali e investimenti nelle imprese con finalità non produttive, per colture e pratiche volte a prevenire l'erosione e a preservare la funzionalità del suolo - Incentivi per programmi, colture e pratiche di forestazione e gestione attiva volte a preservare la funzionalità del suolo, prevenire l'erosione dei versanti e razionalizzazione dei prelievi irrigui - Interventi di realizzazione, e rinaturalizzazione di infrastrutture verdi e servizi ecosistemici nelle aree rurali - Ripristino e recupero della funzionalità ecologica dei sistemi litoranei con finalità di protezione del suolo Supporto allo sfruttamento sostenibile delle acque marine e delle zone costiere in collaborazione con i paesi confinanti. - Coordinamento del progetto CAMP Italia per l'area pilota della Sardegna - Azioni pilota di gestione integrata per la gestione sostenibile dei litorali - Azioni pilota per la gestione integrata delle risorse alieutiche con la definizione di aree marine di tutela biologica per il ripopolamento delle specie - - Delocalizzazione di infrastrutture viarie o insediative litoranee a rischio di sommersione o inondazione	FESR FEASR

RISULTATI ATTESI/OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Prevenire e mitigare i cambiamenti climatici e ridurre il rischio di desertificazione delle superfici agricole e forestali attraverso il controllo delle matrici ambientali	- Superficie per classi di sensibilità alla desertificazione	- Incentivi per pratiche agricole e di forestazione volte a prevenire l'erosione e a preservare la funzionalità del suolo anche in attuazione daelle misure P2 e P3 di cui alla Linea Protettiva del P.F.A.R. - Incentivi per manutenzioni, sistemazioni, pratiche agricole e forestali volte alla prevenzione del rischio idrogeologico nei territori dei bacini idrografici - Investimenti e misure di prevenzione del rischio idrogeologico - Misure per evitare l'abbandono delle attività agricole - Misure agro-climatico-ambientali e per colture e pratiche di conservazione ed incremento del tenore di sostanza organica dei suoli - Completamento di sistemi di monitoraggio ambientale e del sistema di raccolta ed elaborazione integrata dei dati (intervento integrato con l'azione chiave Rete Radio Regionale)	FEASR
Ridurre il rischio incendi	- riduzione dell'estensione delle superfici combustibili - % di copertura territoriale della rete radio di coordinamento operativo	- Interventi di gestione agricola e forestale attiva per la prevenzione del rischio incendi - Integrazione e sviluppo di sistemi di prevenzione, anche attraverso la Rete Radio Regionale digitale di coordinamento operativo antincendio - Interventi per la prevenzione del rischio incendi di gestione attiva sia agricola che in attuazione della Linea Protettiva del P.F.A.R, , Misura P2, Azione P2.3) forestale	FEASR

2. Misure di adattamento dei sistemi agricoli e forestali ai cambiamenti climatici

RISULTATI ATTESI/OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Adattamento ai cambiamenti climatici	- Consumi idrici - Aziende e superficie agricola e forestale interessata dagli interventi	- Investimenti per il risparmio idrico e in sistemi di irrigazione e gestione volti alla razionalizzazione e al monitoraggio dei prelievi e dei consumi irrigui - Misure per la conservazione della fertilità dei suoli e dei pascoli - Selezione, moltiplicazione e sperimentazione di ecotipi vegetali (agrari e forestali) resilienti ai cambiamenti climatici - Misure di conservazione di varietà vegetali e di razze domestiche a rischio - Misure per l'introduzione di varietà resistenti agli stress idrici e termici - Sperimentazione di modelli di previsione degli effetti dei cambiamenti climatici e dei possibili schemi di adattamento - Programmi di prevenzione e lotta alle avversità fitosanitarie dei sistemi forestali e agro-silvo-pastorali - Programmi di prevenzione delle malattie negli allevamenti zootecnici - Interventi di diversificazione strutturale	FEASR

		compositiva mediante piani di ripresa colturale della gestione a ceduo dei querceti mediterranei	

3.6.3. Integrazione e complementarità

Per il perseguimento di tale obiettivo tematico, i fondi di riferimento sono il **FESR e il FEASR.**

Si evidenzia che saranno individuate sinergie e complementarità tra i Fondi QSC e i progetti integrati che saranno realizzati nel settore della tutela ambientale e dell'uso efficiente delle risorse (**Ob. tematico 6**).

Il **FESR** potrà intervenire sulla riduazione del rischio idreogologico e di erosione costiere, realizzazione di infrastrutture verdi e sviluppo di sistemi di prevenzione finalizzati alla riduzione dei rischi.

Il **FSE** può agire in termini complementari attraverso il sostegno a forme di istruzione e formazione mirate a un incremento delle competenze in materia di prevenzione e gestione dei rischi, nonché di adeguamento al cambiamento climatico.

Il **FEASR** promuoverà misure di adattamento dei sistemi agricoli e forestali ai cambiamenti climatici, servizi di consulenza alle aziende agricole, azioni innovative e di trasferimento di conoscenze e azioni di informazione connesse alla promozione dell'adattamento climatico. Inoltre, contribuirà alla prevenzione e gestione dei rischi naturali e antropici, in particolare attraverso le misure di contrasto dei fenomeni desertificazione nelle superfici agricole e forestali.

Contribuiscono al perseguimento dei risultati attesi relativi al presente obiettivo tematico i seguenti piani e programmi regionali:

- **Piano di Tutela delle Acque** (PTA), approvato il con Deliberazione della Giunta Regionale n. 14/16 del 4 aprile 2006;
- **Piano di gestione del Distretto Idrografico**, adottato con delibera del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale n. 1 del 25.02.2010
- Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.), approvato con Decreto del Presidente della Regione Autonoma della Sardegna n. 67 del 10.07.2006;
- Piano di gestione del rischio di alluvioni e mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni, di cui alla Direttiva 2007/60/CE del 23.10.2007 ed al D.Lgs n. 49/2010;

-**Piano d'Azione Regionale per le Energie Rinnovabili della Sardegna** (Approvato con la Deliberazione della Giunta regionale n. 12/21 del 20.3.2012).

3.7. OBIETTIVO TEMATICO 6 "TUTELARE L'AMBIENTE E PROMUOVERE L'USO EFFICIENTE DELLE RISORSE"

La strategia nazionale per il perseguimento di questo obiettivo individua due distinte linee di azione: garantire i servizi essenziali ai cittadini; tutelare e promuovere gli *asset* naturale e culturali

Per quanto riguarda la **tutela e la promozione degli asset naturali** e culturali, in materia di **biodiversità** l'obiettivo è quello di mettere in atto politiche per completare e sostenere la gestione della Rete Natura 2000, in ambito terrestre e marino, quale valore aggiunto nelle iniziative di sviluppo economico e sociale dei territori, contribuendo così ad arrestare la perdita di biodiversità. Le azioni dovranno favorire la protezione della biodiversità bioculturale legata al paesaggio tenendo sotto controllo i fenomeni di abbandono e riforestazione spontanea, favorendo buone pratiche e riducendo i potenziali conflitti con le popolazioni locali. Gli interventi dovranno perciò concentrarsi su queste aree e attuarsi in sintonia con quanto previsto dal "*Prioritized Action Framework*" (PAF) redatto dalla Regione Sardegna, strumento utile a definire cosa, dove, come e con quali risorse garantire la tutela dei siti della Rete Natura 2000.

Sul tema della valorizzazione delle risorse naturali, le politiche di sviluppo rurale potranno realizzare interventi, sia sul fronte aziendale, sia su quello del patrimonio naturale.

La tutela delle risorse naturali va perseguita proseguendo le forme di sostegno, attivate già nelle precedenti programmazioni, per l'agricoltura biologica e per l'agricoltura integrata. Soprattutto, le linee di azione per la biodiversità applicate al territorio rurale dovranno favorire non il risultato dell'abbandono o la rinaturalizzazione, ma il mantenimento o il ripristino della biodiversità caratteristica degli habitat nelle zone rurali.

Al fine di promuovere la tutela dell'ambiente e l'uso efficiente delle risorse è necessario puntare innanzi tutto al miglioramento della quantità e qualità dei servizi ambientali, relativamente alla gestione dei rifiuti e alle risorse idriche.

Durante il precedente periodo di programmazione 2007-2013 la Regione ha provveduto a realizzare gli interventi previsti dal Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani; tale Piano è impostato sul principio comunitario della gestione integrata dei rifiuti e pertanto individua le azioni necessarie a: ridurre la produzione dei rifiuti urbani e la loro pericolosità; attuare in tutti i Comuni della Sardegna sistemi di raccolta differenziata ad alta efficienza, in particolare il sistema domiciliare porta a porta, integrati da centri di raccolta; massimizzare il riuso, il riciclo e il recupero di materia; promuovere il recupero di energia dai rifiuti; garantire il trattamento dei rifiuti che non possono essere recuperati, al fine di consentirne lo smaltimento finale in condizioni sostenibili dal punto di vista ambientale; ridurre lo smaltimento finale in discarica; razionalizzare i servizi incentivando l'affidamento consortile dei servizi della raccolta dei rifiuti, al fine di conseguire adeguate economie di scala da parte dei Comuni associati.

A tal fine si è provveduto a: realizzare o adeguare alla normativa gli impianti di compostaggio di qualità, le piattaforme di prima valorizzazione degli imballaggi e gli impianti di termovalorizzazione, realizzare nella maggior parte dei Comuni della Sardegna un centro di raccolta a supporto delle raccolte domiciliari dei rifiuti urbani.

Il 13° Rapporto Regionale dei rifiuti urbani in Sardegna - Anno 2011[28] **vede la Regione confermarsi nel novero dei territori italiani più virtuosi nell'attuazione delle raccolte differenziate**. I risultati raggiunti nel 2011 evidenziano, infatti, un'ulteriore lieve diminuzione dei rifiuti rispetto all'anno precedente (con un valore al 2010 di circa 825.000 t/anno e un valore al 2011 di circa 794.000 t/anno), ed un altrettanto leggero aumento del 2,2% dei rifiuti differenziati, che raggiungono il 47,1% del totale. Ciò nonostante, la Sardegna non ha raggiunto l'obiettivo del 65% richiesto dal D.Lgs 152/2006 per l'anno 2012. Infatti, sebbene le risorse regionali e comunitarie stanziate per lo smaltimento dei rifiuti siano state ingenti, **la realizzazione di alcuni impianti (smaltimento e compostaggio) è ancora in netto ritardo** e determina, spesso, un **dirottamento di**

[28] Regione Autonoma della Sardegna - Arpas

importanti flussi di rifiuti verso impianti dislocati in altri territori e **l'aumento dei flussi di organico non recuperati**.

E' pertanto necessario promuovere fortemente la **prevenzione dei rifiuti** (riduzione alla fonte della produzione di rifiuti) e il **riciclaggio** in linea con la "gerarchia" dei rifiuti, in particolare: re-impiego (riutilizzo), riciclaggio e recupero di altro tipo (es. di energia).

La Regione intende implementare le bonifiche dei siti contaminati, applicando il principio del "chi inquina paga" e coniugando in tal modo la tutela ambientale con lo sviluppo economico del territorio. Pertanto si punta a concentrare le risorse sulle aree interessate da progetti di sviluppo attraverso la realizzazione di infrastrutture per favorire l'insediamento di imprese produttive e di servizio secondo le priorità previste dal Piano regionale di bonifica.

Anche il sistema idrico mostra alcune criticità, nonostante la Regione sia migliorata in termini di distribuzione e depurazione delle acque. I principali problemi sono attribuibili alle condizioni climatiche, caratterizzate da **cicli frequenti di siccità**, e ad una **gestione irrazionale dell'acqua irrigua**. L'agricoltura sarda presenta, infatti, un fabbisogno irriguo pari al 67% del fabbisogno complessivo per tutti i settori, risultando il settore produttivo che contribuisce maggiormente ai volumi di acqua erogata (62% nel 2011 e 2012) e rappresentando una fonte di inquinamento diffuso del reticolo idrografico. Un tale contesto regionale rende necessari interventi volti all'uso sostenibile della risorsa idrica. L'esigenza principale è quella di ridurre le perdite idriche e le irregolarità di approvvigionamento, promuovendo il miglioramento delle caratteristiche qualitative dell'acqua consegnata all'utente e dell'acqua depurata restituita al sistema naturale.

Riguardo agli **aspetti qualitativi**, il Rapporto ambientale del Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sardegna evidenzia per lo stato chimico che l'89% dei corsi d'acqua si trova in uno stato buono, mentre il 10% si trova in uno stato scadente[29]. Questi dati confermano, comunque, un quadro complessivo relativamente soddisfacente per le acque superficiali. Per gli invasi, il Rapporto ambientale segnala valori preoccupanti dello stato ecologico: circa il 50% dei laghi versa in uno stato ipertrofico e oltre il 20% in stato eutrofico. Nei riguardi invece dello stato chimico, l'83% dei casi si trova in uno stato buono mentre il 17% si trova in uno stato scadente (principalmente a causa della presenza di metalli pesanti)[30]. Passando alle acque sotterranee, il 58% dei corpi idrici individuati presenta uno stato complessivo (sintesi della valutazione sullo stato chimico e quantitativo) buono, mentre il 28% è classificato scarso (per il restante 14% la scarsa significatività dei dati disponibili non ha reso possibile la classificazione)[31].

Le criticità rilevate nello smaltimento dei rifiuti e nella gestione della risorsa idrica rischiano di provocare problemi a livello urbano, sanitario e ambientale compromettendo la biodiversità, la qualità dell'acqua, dell'aria e del suolo. Numerosi studi provano che l'inquinamento ambientale in Sardegna (per es. agglomerati industriali e poligono di Quirra) è causa di gravi danni alla salute umana. In particolare, in alcune zone ricerche epidemiologiche presentano incrementi significativi di danni e alterazioni del DNA. Sarebbero quindi necessarie azioni volte alla prevenzione dei danni alla salute umana.

Sarà essenziale, dunque, in linea con la strategia Europa 2020 per una crescita sostenibile, promuovere gli *asset* naturali e culturali presenti nel territorio regionale. Le criticità storiche del sistema turistico –culturale del territorio sardo, a fronte di una vasta dotazione di siti naturalistici e risorse culturali, possono essere riconducibili alla frammentazione degli interventi, alla non sempre adeguata qualificazione ed organizzazione dell'offerta e conseguente difficoltà di soddisfare la domanda, anche a causa della debole qualificazione delle strutture esistenti e delle risorse umane e dell'insufficiente capacità degli operatori pubblici e privati nel promuovere una valorizzazione sistemica e integrata delle risorse e competenze territoriali.

In un contesto regionale in cui, fra l'altro, si rileva una costante diminuzione della spesa per la tutela ambientale[32], il perseguimento dell'obiettivo tematico 6 rappresenterà, non soltanto, un'occasione per la salvaguardia delle risorse scarse e il miglioramento della dotazione di servizi essenziali per i cittadini, ma anche

---

29 L'attribuzione dello stato scadente è stata determinata nella maggior parte dei casi dalla presenza di metalli pesanti.

30 Per le acque destinate all'uso potabile (provenienti per il 75% dagli invasi) va osservato che il Rapporto ambientale evidenzia uno stato qualitativo non soddisfacente. D'altro canto è indicativo di questa condizione l'elevato tasso di potabilizzazione che si registra in Sardegna (89,2%), il più alto a livello nazionale.

31 Fonte: RAS - Caratterizzazione, obiettivi e monitoraggio dei corpi idrici sotterranei della Sardegna (2010)

32 Dati al 2010 -ISTAT Noi Italia 2013. Si rileva, infatti, una diminuzione della spesa per la tutela ambientale dal 2004 al 2010 (con eccezione del 2008), nonostante il valore, pari a 252,6 euro per abitante, sia tra i più elevati nel contesto nazionale e nettamente superiore alla media italiana, pari a 71,6 euro per abitante.

PRESIDENZA DELLA REGIONE SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

motivo per la valorizzazione della capacità attrattiva del territorio sardo incentrata sulle proprie eccellenze naturali e culturali (siti archeologici e minerari, zone umide, sentieri rurali, ecc.). In questa prospettiva, si individua nel settore turistico un punto di forza del nostro territorio, esistente ma soprattutto potenziale. L'obiettivo è quello di migliorare, attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali, le condizioni di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione culturale e/o naturale di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo. In questa prospettiva, si sostengono modelli di gestione sostenibili ed integrati e si promuove la creazione di servizi e/o sistemi innovativi di fruizione delle risorse L'innovazione va declinata non solamente in termini di ricerca e trasferimento tecnologico, ma anche in termini di innovazione nei processi, nei prodotti, nei servizi, nell'organizzazione, nel marketing e nelle relazioni, privilegiando l'utilizzo di nuove tecnologie e nuovi media. Ci si pone, inoltre, come obiettivo complementare quello di elevare la competitività dell'industria culturale e creativa, non solo attraverso il sostegno alle imprese della filiera, ma soprattutto favorendo l'integrazione tra le filiere culturali, creative e dello spettacolo e la cross fertilization con i settori produttivi tradizionali. Con il nuovo ciclo di programmazione si intende, pertanto, migliorare la competitività e la capacità di attrazione delle destinazioni turistiche, promuovendo modelli reticolari di gestione della destinazione, sostenendo la partecipazione, la cooperazione e lo scambio tra attori pubblici e privati operanti nella filiera.

3.7.1. Le condizionalità ex ante

Si evidenzia che la **condizionalità *ex ante*** relativa al presente obiettivo tematico prevede ***il recepimento delle direttive comunitarie in materia di risorse idriche e gestione dei rifiuti, nonché l'approvazione di un piano di gestione del distretto idrografico e l'esistenza di un piano di gestione dei rifiuti.***

La Sardegna, da tempo, ha approvato il **Piano regionale di gestione dei rifiuti,** con Delibera n. 21/59 dell'8 aprile 2008 ed approvato, di recente, il nuovo **Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali**, con la deliberazione n. 50/17 del 21/12/2012.

La RAS ha inoltre predisposto il Programma per la prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti urbani, approvato dalla Giunta Regionale con Deliberazione n. 49/29 del 07.12.2011.

Con il Piano regionale dei rifiuti urbani, approvato con deliberazione di Giunta regionale n. 73/7 del 20.12.2008, la Regione ha individuato i criteri e gli strumenti con i quali i comuni provvedono a realizzare la raccolta differenziata in conformità a quanto previsto dall'articolo 205 e si consegua a livello regionale il riciclaggio di rifiuti urbani e assimilati quali carta, metalli, plastica e vetro per il 50% in termini di peso.

Con il Piano regionale dei rifiuti speciali, approvato dalla Giunta Regionale con la Delibera del 21 dicembre 2012 n. 50/17, la Regione ha individuato i criteri e gli strumenti con i quali conseguire a livello regionale il riciclaggio e il recupero di rifiuti da costruzione e demolizione per il 70% in termini di peso.

Al fine di promuovere un uso sostenibile della risorsa idrica, è stato adottato il **Piano di gestione del Distretto Idrografico** con delibera del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale n. 1 del 25.02.2010 e successivamente il Piano è stato approvato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 17 maggio 2013.

La Regione ha inoltre approvato il **Piano di Tutela delle Acque** (PTA), con Deliberazione della Giunta Regionale n. 14/16 del 4 aprile 2006 ed è stata promotrice, inoltre, di numerosi progetti, quali **"Rete di monitoraggio qualitativa e quantitativa delle acque sotterranee"** (avviato nel 2003 e successivamente aggiornato nel 2006), tramite cui fornire una sintesi complessiva dello stato chimico delle acque sotterranee e relativi dati di monitoraggio rappresentativi. La Regione ha anche adottato, con Deliberazione della Giunta Regionale n.17/5 del 26 aprile 2006, un **Piano stralcio per l'utilizzazione delle risorse idriche,** e si è dotata del **Piano d'azione tematico "Servizio Idrico Integrato"** (2008), che persegue l'obiettivo di servizio "Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione al servizio idrico integrato" aumentando la quota di acqua erogata nelle reti di distribuzione e gli utenti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue.

3.7.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave

Di seguito si illustrano le priorità di investimento perseguite da ciascun Fondo del QSC per il periodo di programmazione 2014-2020, così come enunciate nell'ambito delle proposte di regolamento specifico per Fondo.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - UFFICIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

PRIORITÀ DI INVESTIMENTO DA REGOLAMENTO	FONDO
- Contribuire a soddisfare le notevoli necessità di investimenti nel settore dei rifiuti per rispondere agli obblighi imposti dalla normativa dell'Unione in materia ambientale	FESR
- Contribuire a soddisfare le notevoli necessità di investimenti nel settore dell'acqua per rispondere agli obblighi imposti dalla normativa dell'Unione in materia ambientale	FESR
- Proteggere, promuovere e sviluppare il patrimonio culturale	FESR
- Proteggere la biodiversità, i suoli e promuovere i servizi per gli ecosistemi, compreso NATURA 2000 e le infrastrutture verdi	FESR
- migliorare l'ambiente urbano, in particolare con la riqualificazione delle aree industriali dismesse e la riduzione dell'inquinamento atmosferico	FESR
- Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste con particolare riguardo ai seguenti aspetti: (a) salvaguardia e ripristino della biodiversità, tra l'altro nelle zone Natura 2000 e nelle zone agricole di alto pregio naturale, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa; -Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: a) rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura	FEASR (Focus area 4.a) (Focus area 5.a)
- promuovere una pesca sostenibile ed efficiente sotto il profilo delle risorse, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: (a) riduzione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino; (b) tutela e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi marini e dei servizi che essi offrono	FEAMP
- promuovere un'acquacoltura sostenibile ed efficiente sotto il profilo delle risorse, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: (a) potenziamento degli ecosistemi che ospitano impianti acquicoli e promozione di un'acquacoltura efficiente in termini di risorse; (b) promozione di un'acquacoltura che garantisca un livello elevato di tutela ambientale, salute e benessere degli animali, salute e sicurezza pubblica	FEAMP

Nel tentativo di recepire e diffondere la "cultura del risultato", in linea con l'approccio del documento "Metodi e obiettivi" e della Bozza di Accordo di Partenariato diffusa dal DPS, di seguito si individuano per ogni **Sfida,** che la Regione intende assumere, i **risultati attesi,** ovvero le trasformazioni cui si ambisce, gli **indicatori di risultato,** che potranno "misurare" dette trasformazioni, e le conseguenti **azioni** con cui raggiungere i risultati.

1. Garantire migliori servizi ambientali per i cittadini			
RISULTATI/OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
1.1 Ridurre alla fonte la produzione dei rifiuti urbani	- Rifiuti urbani raccolti (dati regionali)	-Ricerca e sviluppo di prodotti e di tecnologie in grado di generare meno rifiuti durante tutta la vita del prodotto Realizzazione delle azioni previste nei piani di prevenzione e promuovere la diffusione di pratiche di compostaggio	FESR
1.2 Aumentare la percentuale di materia da destinare alla preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio minimizzando lo smaltimento in discarica dei rifiuti urbani	- Percentuale di raccolta differenziata (fonte Ispra) - Quantità di frazione organica e verde trattata in impianti di compostaggio (fonte Ispra) - Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante (fonte Ispra)	- Realizzazione dei migliori sistemi di raccolta differenziata mediante l'attivazione di sistemi ad alta efficienza, e di un'adeguata rete di centri di raccolta e di aree attrezzate di raggruppamento a servizio dei bacini ottimali di raccolta -Completamento delle dotazioni impiantistiche per il trattamento e per il recupero anche di energia dei rifiuti per la chiusura del ciclo di gestione	FESR
1.3 Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti industriali e agricoli	- Produzione di rifiuti speciali (fonte Ispra)	-Sostegno a piani di sviluppo di "simbiosi industriale" a livello di distretti produttivi - Sostegno alla realizzazione di infrastrutture e impianti a servizio di sistemi di impresa	FESR
Restituzione all'uso produttivo di aree inquinate	- Superficie bonificata sul totale delle aree inquinate	Bonifica dei siti inquinati con particolare riferimento alle aree minerarie dismesse per l'insediamento di imprese produttive e di servizio.	FESR

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

1.4 Miglioramento del servizio idrico integrato per usi civili e ridurre le perdite di rete di acquedotto	-Abitanti equivalenti serviti effettivi da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani della regione (valore percentuale)(fonte Istat) Utilizzo delle risorse idriche per il consumo umano (percentuale di acqua erogata sul totale acqua immessa nella rete di distribuzione comunale (fonte Istat)) Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	-Potenziare le infrastrutture di distribuzione, fognarie e depurative per usi civili - Incentivi all'installazione dei sistemi di monitoraggio delle perdite di rete e di contabilizzazione dei consumi - Riqualificazione e riassetto funzionale del sistema primario di trasporto e di accumulo pluriennale della risorsa idrica	FESR
1.5 Mantenere e migliorare la qualità dei corpi idrici attraverso la diminuzione dei prelievi e dei carichi inquinanti e l'effici-entamento degli usi nei vari settori di intervento	- Indice di pressione sulle risorse idriche: volume annuo prelevato per i vari usi/volume disponibile (da costruire con Istat) - Percentuale di corpi idrici con buono stato di qualità (da costruire con Istat) - Km di coste non balneabili per inquinamento su km di coste totali (fonte Istat e Ministero della Salute)	Sostegno all'introduzione di misure innovative per il trattamento dei carichi inquinanti di origine diffusa (riqualificazione dei reticoli di bonifica, fitodepurazione, etc.) Ristrutturazione delle reti di adduzione e distribuzione delle acque irrigue Interventi nel settore delle risorse idriche per favorire l'agricoltura biologica e integrata Riqualificazione e riassetto funzionale del sistema primario di trasporto e di accumulo pluriennale della risorsa idrica Integrazione e rafforzamento dei sistemi informativi di monitoraggio della risorsa idrica	FEASR FESR
1.6 Miglioramento e/o ripristino graduale della capacità di ricarica delle falde acquifere	-Prelievi di acque per tipologia di fonte e di uso (da costruire con Istat) - Prelievi di acque sotterranee su totale prelievi (da costruire con Istat)	Infrastrutture per il pretrattamento, stoccaggio/riutilizzo delle acque reflue depurate nei settori industriali Aumento del riuso delle acque reflue trattate per finalità industriali Infrastrutture per il convogliamento e lo stoccaggio delle acque pluviali Realizzazione e ristrutturazione delle reti di adduzione e distribuzione delle acque irrigue Investimenti per la creazione di bacini di accumulo di piccola-media dimensione	FESR FEASR

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

2. Tutelare e promuovere gli *asset* naturali e culturali e sistema turistico			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
2.1 Contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità in ambito terrestre e marino, migliorando lo stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario e salvaguardando la biodiversità legata al paesaggio rurale	- Superficie della Rete Natura 2000 sulla superficie Regionale - Superficie degli habitat con un migliore stato di conservazione (fonte Ispra in costruzione) - Superficie delle Aree ad Alto Valore Naturale (fonte INEA) - Numero di aree protette (SIC, ZPS, AMP, Parchi Nazionali e Regionali) con sistemi di gestione approvati sul totale delle aree protette	- Azioni previste nei Prioritized Action Framework (PAF) e nei Piani di gestione e/o di salvaguardia della Rete Natura 2000 Aggiornamento dei Piani di gestione della Rete Natura 2000	FESR FEASR
2.2 Mantenimento, rafforzamento e ripristino dei servizi ecosistemici	- Grado di conservazione degli habitat e delle specie dei siti della Rete Natura 2000 (dati regionali)	- Interventi per ridurre la frammentazione degli habitat e mantenere il collegamento ecologico e funzionale Ripristino di habitat marini e costieri specifici a sostegno di stock ittici sostenibili Rafforzamento della competitività delle imprese esistenti nelle aree della rete natura 2000 Azioni finalizzate all'educazione e alla conoscenza relativa ai temi dell'ambiente, del territorio e della sostenibilità	FEASR FESR
2.3 Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali	- Incremento del numero di visite dei siti naturali oggetto di intervento (parte del Common Indicator FESR, da costruire)	-Interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo - Creazione di servizi e/o sistemi innovativi di fruizione delle risorse ambientali, anche attraverso l'adozione di tecnologie avanzate	FESR FEASR
2.4 Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali	- Indici di domanda culturale del patrimonio statale (Fonte: Mibac, Istat) - Indici di domanda culturale del patrimonio non statale (Fonte: da costruire con Mibac e Istat) - Incremento del numero di visite dei siti culturali oggetto di intervento (parte del Common Indicator FESR, da costruire)	- Interventi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale nelle aree di attrazione di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo - Sostegno a modelli di gestione innovativi e sostenibili, anche integrati e partecipati, del patrimonio culturale - Creazione e qualificazione di servizi e/o sistemi innovativi di fruizione e conservazione delle risorse culturali, anche attraverso l'adozione di tecnologie avanzate - Realizzazione e rafforzamento di strutture e infrastrutture, anche immateriali, per la fruizione dei contenuti culturali in forma integrata Sostegno alla diffusione della conoscenza del patrimonio, materiale e immateriale, anche valorizzando l'utilizzo di open data - Interventi per l'accessibilità dell'offerta culturale - Creazione di servizi integrati di mobilità sostenibile di collegamento trai siti e tra questi e le principali porte d'accesso (*hub*)	FESR FEASR
2.5 Elevare la competitività dell'industria culturale e creativa	- Numero di nuove imprese nella filiera culturale e creativa - Numero di nuovi occupati nella filiera culturale e creativa	Azioni a sostegno delle imprese culturali e creative della filiera Supporto alla integrazione tra le filiere culturali, creative e dello spettacolo e ad azioni di *cross fertilization* con settori produttivi tradizionali Interventi di sostegno per il miglioramento della qualità e dell'accessibilità dell'offerta identitaria e culturale a fini turistici, anche attraverso l'uso di tecnologie hyperlocal per la diffusione di informazioni turistiche	FESR FEASR

PER COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
REGIONE SICILIANA
SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA

RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
2.6 Migliorare la competitività e la capacità di attrazione delle destinazioni turistiche, attraverso la valorizzazione sistemica ed integrata di risorse e competenze territoriali	-Arrivi e presenze turistiche - Arrivi e presenze turistiche nei mesi non estivi - *Customer satisfaction* presso l'utenza	-Sostegno a modelli reticolari di gestione della destinazione, favorendo l'aggregazione, la partecipazione, la cooperazione e lo scambio tra attori pubblici e privati operanti nella filiera turistica e definendo strumenti che moltiplichino l'appeal e la visibilità verso il turista delle specificità della destinazione Sardegna - Sostegno ad azioni di valorizzazione, promozione e consolidamento dell'offerta integrata di risorse culturali e naturali - Sostegno a processi di aggregazione e integrazione tra imprese nella costruzione di un prodotto turistico unitario, anche sperimentando modelli innovativi quali dynamic packaging, marketing networking, tourism information system, customer relationship management - Interventi per il "Turismo Accessibile" - Sostegno alla competitività delle imprese attraverso interventi di qualificazione dell'offerta e innovazione di prodotto/servizio, strategica ed organizzativa - Azioni volte a promuovere il turismo eco-sostenibile (Rete dell'accoglienza, rete delle ciclovie, ecc) - Valorizzazione della destinazione Sardegna come location cinematografica Interventi per favorire la nascita di spazi di coworking - Azioni materiali per lo sviluppo delle dotazioni strutturali e infrastrutturali per il miglioramento di servizi turistici orientanti alla fruizione sostenibile del mare - Valorizzazione del patrimonio turistico-culturale costiero (torri costiere, fari ecc) - Interventi per la valorizzazione integrata del patrimonio rurale con il patrimonio culturale e le strutture ricettive (rete dei cammini e dei sentieri, percorsi naturalistici e storico culturali nelle aree ex-minerarie) ferrovie turistiche e green ways) anche in loco con la realizzazione di una infrastruttura hyperlocal, per la diffusione di contenuti mirati ed interattivi con tecnologie wifi	FESR FEASR

3.7.3. Integrazione e complementarità

Per il perseguimento di tale obiettivo tematico, fondi di riferimento sono il **FESR** e il **FEASR**.

Si evidenzia che saranno individuate sinergie e complementarità tra i Fondi QSC e i progetti integrati che saranno realizzati nel settore della mitigazione del cambiamento climatico e prevenzione dei rischi (**Ob. tematico 5**).

La strategia di sviluppo sostenibile dovrà essere coerente con il principio di "**specializzazione intelligente**" (**Ob. tematico 1**)

L'obiettivo 3 Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP)", in quanto può rafforzare la competitività delle imprese esistenti, appartenenti al comparto turistico e dell'artigianato della tradizione, operanti nei SIC/ZPS, con attività che trovano nella qualità ambientale un importante fattore di sviluppo e successo. L'obiettivo 3 può inoltre favorire la competitività delle imprese agricole/acquicole esistenti, operanti nei SIC/ZPS, con attività compatibili con le esigenze ambientali e coerenti con i Piani di Gestione.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE
SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Coerentemente con le *policy comunitarie* si riconoscono nelle politiche di fruizione e valorizzazione dei territori convergenze e ambiti specifici di intervento anche nei confronti di altre priorità previste dalle proposte di Regolamenti. Il comparto dei beni culturali può fornire un apporto specifico, altamente qualificato e qualificante, alla priorità "Ricerca, Sviluppo tecnologico e Innovazione" (priorità di investimento n. 1), sia nei confronti del patrimonio culturale tangibile, sia verso quello immateriale e con riferimento all'intera gamma delle funzioni che interessano il settore, dalla conoscenza, alla tutela sino alla valorizzazione.

In stretto collegamento con l'ambito della ricerca e dell'innovazione, il settore culturale offre inoltre una declinazione importante della obiettivo tematico 3 "promuovere la competitività delle PMI", in termini di investimenti a favore della ricerca applicata, delle tecnologie e dei servizi industriali, ove il comparto dei beni culturali può rispondere soprattutto in relazione al potenziale detenuto dal sistema delle imprese che operano nel settore delle industrie culturali e creative.

In relazione all'obiettivo tematico 9 "promozione dell'inclusione sociale e lotta contro la povertà", la realizzazione di nuove infrastrutture culturali e programmi di attività a sostegno della creatività ed espressione artistica si indirizza prioritariamente verso tale obiettivo tematico con particolare riferimento ai progetti di rigenerazione fisica e socio-economica delle comunità urbane e rurali svantaggiate, perseguendo, in generale, obiettivi di estesa inclusività sociale.

La Regione intende investire nel settore culturale e nell'ambito del turismo anche attraverso azioni rivolte:

- ai settori della ricerca, dell'innovazione, (Obiettivo tematico 1) attraverso l'investimento in sistemi innovativi di fruizione delle risorse promuovendo la competitività delle imprese turistiche e culturali
- al sostegno all'utilizzo delle ICT nel settore turistico e culturale (Obiettivo tematico 2)
- alla competitività delle PMI, all'imprenditorialità nelle industrie culturali e creative (Obiettivo tematico 3) anche sperimentando modelli innovativi nel turismo (*dynamic packaging, marketing networking, tourism information system, customer relationship management*), nonché attraverso interventi di qualificazione dell'offerta e innovazione di prodotto/servizio, strategica ed organizzativa

Il FSE potrà contribuire con attività formative rivolte a chi opera nelle aree di attrazione naturale e culturale per elevarne le competenze nella gestione di servizi e sistemi innovativi, e rivolte a chi opera nella filiera turistica, con particolare attenzione all'acquisizione di competenze manageriali e imprenditoriali necessarie al miglioramento del sistema turistico. Inoltre potrà finanziare attività formative sulle tecniche per un'efficiente gestione delle risorse irrigue nonchè sostenere il FESR in attività di ricerca e sviluppo di prodotti e di tecnologie in grado di generare meno rifiuti durante tutta la vita del prodotto.

Il FSE potrà inoltre contribuire con azioni per l'inserimento occupazionale nei settori della green economy, blue economy, valorizzazione del patrimonio culturale nonché con attività di sensibilizzazione, informazione ed educazione ambientale

Si evidenzia che le azioni finanziate nell'ambito del presente obiettivo tematico dovrebbero garantire la complementarità e il coordinamento anche con: i il **Programma *LIFE*** (in particolare con i progetti integrati nei settori della natura, acqua, rifiuti, aria, mitigazione dei cambiamenti climatici e adattamento ai cambiamenti climatici); ii) il **Programma "Europa Creativa"** (investimenti in ricerca, innovazione, competitività delle PMI e dell'imprenditorialità nelle industrie culturali e creative).

Contribuiscono al perseguimento dei risultati attesi relativi all'obiettivo tematico 6 i seguenti piani e programmi regionali:

- **Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico** (PAI), approvato con Decreto del Presidente della Regione Sardegna n.67 del 10.07.2006;
- **Programma regionale per la lotta alla desertificazione**
- **Piano Forestale Ambientale Regionale**, approvato con Delibera 53/9 del 27.12.2007;
- **Piano di bonifica delle aree minerarie dismesse del Sulcis-Iglesiente-Guspinese**, approvato con ordinanza n.2 del 23/02/08 del Commissario delegato;
- **Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2011-2013**, revisione 2013, approvata con Deliberazione della Giunta Regionale del 05/06/2013 n. 21/32;
- **Programma regionale di sviluppo 2010-2014**, approvato il 10 novembre 2009;

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

3.8. OBIETTIVO TEMATICO 7 "PROMUOVERE SISTEMI DI TRASPORTO SOSTENIBILI ED ELIMINARE LE STROZZATURE NELLE PRINCIPALI INFRASTRUTTURE DI RETE"

Struttura ed efficienza del sistema dei trasporti sono condizionate, sul territorio sardo, dalla peculiare organizzazione della rete insediativa e dalla conseguente distribuzione della popolazione.

Il miglioramento delle reti e dei servizi alla mobilità deve tener conto, nelle sue articolazioni operative, di tale, stringente peculiarità.

Mentre nelle grandi e medie aree urbane si impone il completamento degli interventi già realizzati in materia di metropolitane leggere, e di riduzione dei volumi e di aumento della sostenibilità della mobilità privata, nelle aree interne le azioni da realizzare dovranno essere finalizzate a garantire – con modalità sufficientemente sensibili all'orografia ed alla rarefazione insediativa – l'accesso ai servizi essenziali da parte di tutta la popolazione.

Il Programma Nazionale di Riforma 2012 e il X Allegato Infrastrutture, individuano nel sistema trasportistico italiano importanti debolezze strutturali (sbilanciamento modale, bassi livelli di sicurezza e negative esternalità ambientali) che rischiano di compromettere lo sviluppo competitivo e sostenibile del territorio.

In tale contesto nazionale, la Sardegna presenta un sistema infrastrutturale largamente deficitario, sia in termini di dotazione sia in termini di funzionalità, presentando indici di dotazione infrastrutturale in merito alla rete stradale e ferroviaria inferiori alla media nazionale e al Mezzogiorno. Ciò è attribuibile ad una condizione di ***deficit* infrastrutturale** e alla **mancata integrazione tra le modalità del trasporto pubblico/privato** che si traducono in una **inefficiente comunicazione tra il nord e il sud dell'isola**, in una **scarsa accessibilità delle aree interne**, in uno **squilibrio modale a favore del mezzo privato** e in un'**elevata congestione delle aree urbane**.

Decisamente **migliori** risultano gli indici di dotazione infrastrutturale, **in relazione a porti e aeroporti,** rispetto ai quali la Sardegna presenta livelli elevati, in quanto strumenti indispensabili per contrastare la condizione di marginalità insulare. Il potenziale vantaggio competitivo rischia però di essere compromesso da un sistema tariffario che nel settore aereo ma soprattutto in quello marittimo penalizza fortemente i non residenti, sino al punto di determinare, l'anno passato, una sostanziale contrazione degli arrivi turistici per via marittima. Si evidenzia, inoltre, come il **macrosettore dei trasporti sia divenuto ultimamente quello più energivoro** (rispetto ai settori: Agricoltura e Pesca, Industria, Terziario e Residenziale), presentando dal 2000 al 2008 un andamento dei consumi pressoché costante, determinato prevalentemente dal trasporto stradale privato[33],e dalla crescita esponenziale dei territori metropolitani, secondo un modello che vede le nuove generazioni allontanarsi dai centri urbani per scegliere località periferiche che consentono di evitare gli alti costi delle abitazioni più prossimi al centro peraltro al prezzo di una costante crescita degli oneri relativi allo spostamento ed ai consumi di carburante.

In tale contesto regionale, il perseguimento dell'obiettivo tematico 7 "Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete" rappresenta l'occasione per realizzare un sistema dei trasporti efficiente ed economicamente sostenibile, promuovendo l'utilizzo dei servizi di trasporto, ottimizzandone il livello di servizio e l'accessibilità del contesto territoriale regionale.

3.8.1. Le condizionalità ex ante

Si evidenzia come la condizionalità ex ante relativa al presente obiettivo tematico prevede l'esistenza di un piano generale nazionale dei trasporti con sezioni espressamente dedicate a strade e ferrovie.

A soddisfacimento di tale condizionalità a livello nazionale è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 20 settembre 2012 l'Allegato Infrastrutture del Documento di Economia e Finanza (DEF) che assicura la medesima finalità ed efficacia di un Piano Nazionale dei Trasporti.

La Regione Sardegna ha approvato con deliberazione di Giunta Regionale n. 66/23 del 27 novembre 2008 il Piano regionale dei Trasporti, ma il suo iter necessita ancora dell'approvazione da parte del Consiglio Regionale.

Attualmente il dibattito sul Piano regionale dei Trasporti è estremamente avanzato, anche sulla base delle attività di approfondimento già realizzate da parte di appositi gruppi di lavoro nominati dall'Assessorato dei Lavori Pubblici (completamento e adeguamento reti viarie) e da parte dell' Assessorato dei Trasporti, mentre

[33] Fonte: Elaborazione su dati ENEA - Rapporto Energia Ambiente 2012

PRESIDENZA REGIONE SARDEGNA SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

nell'ambito delle attività propedeutiche alla stipula dell'Intesa Istituzionale di Programma sono state individuate le priorità di intervento.

Per quanto riguarda la rete stradale e l'accessibilità rurale il Piano, unitamente al quadro degli interventi di completamento in corso sulla Maglia Viaria Fondamentale prevede un intervento di adeguamento/messa in sicurezza della intera rete, peraltro con azioni relativamente poco costose, relative soprattutto al rifacimento delle pavimentazioni ed all'adeguamento delle carreggiate (spesso insufficienti ad assicurare il transito in sicurezza di persone o cicli), mentre per quanto riguarda le tratte sottoposte a congestione o caratterizzate da elevata incidentalità è in corso uno specifico approfondimento, nell'ambito del Piano per la sicurezza stradale.

Per quanto riguarda la rete ferroviaria il Piano andrà a prevedere un sostanziale accrescimento della concorrenzialità del vettore ferroviario, reso possibile dalla oramai consolidata acquisizione da parte della Regione Sardegna di treni di nuova generazione e da interventi di velocizzazione sulla rete che consentiranno di rendere competitivo il sistema ferroviario con il mezzo privato.

Per quanto riguarda i territori dell'interno, ulteriore "chance" è rappresentata da una delle più importanti ferrovie storiche d'Europa: si tratta di 626 km di linee ferroviarie a scartamento ridotto che attraversano l'intera isola, proponendo al turista una tipologia di spostamento "slow train" che consente di apprezzare paesaggi e culture della vasta Wilderness Regionale. Onde avviare un effettiva valorizzazione di tali linee è necessaria la messa a punto di una dotazione di materiale rotabile adeguata alla domanda di Viaggio, mentre la proposta di fruizione turistica del territorio si arricchisce con il riutilizzo nell'ambito della più vasta rete sentieristica/cicloturistica Regionale della numerose tratte ferroviarie dismesse. Sarà prevista, inoltre, la messa in rete dei percorsi ciclabili e l'inserimento dell'Isola nella Rete Bicitalia/Eurovelo.

Per quanto attiene i collegamenti con l'esterno, la Regione crede nell'affermazione della sua centralità nel Mediterraneo, quale territorio di collegamento tra le regioni che su di esso si affacciano ed a servizio dei grandi vettori che operano sulle rotte est-ovest (Suez – Gibilterra) e nord-sud (alto Tirreno- costa sud del Mediterraneo). Gli scenari tendenziali dei traffici merci che attraversano il mediterraneo, unitamente alla disponibilità di ampi spazi nelle zone retrostanti i porti regionali, fanno ben sperare che la Regione abbia tutte le potenzialità per assumere il ruolo di "hub" a servizio delle merci in transito. Tale opportunità è amplificata anche in riferimento alle azioni messe in campo dalla Giunta regionale per la perimetrazione delle zone franche doganali di cui al D.Lgs 75/1998, nei porti di Cagliari, Portovesme, Oristano, Porto Torres, Olbia e Arbatax.

La Sardegna, inoltre, con il suo capoluogo Cagliari (Porto e Aeroporto), è candidata a far parte delle reti transeuropee di trasporto (RETI TEN – T), da realizzare entro il 2030, che avranno centralità nel mercato unico.

In questo contesto emerge la necessità indifferibile di orientare, nel contesto delle nuove politiche comunitarie, strumenti e risorse nel disegno di un sistema di offerta che favorisca una maggiore attrattività del territorio e che sia pronto alle sfide future. Per fare ciò è opportuno sfruttare le caratteristiche di affidabilità e capacità di trasporto del sistema ferroviario, per connettere le porte di accesso dell'isola, opportunamente potenziate, e consentire un più efficiente smistamento delle merci in transito, verso i mercati di destinazione. I maggiori flussi di merce sulla rete contribuiranno a dare valore al sistema ferroviario, attualmente sottoutilizzato, anche a vantaggio della componente passeggeri.

Con riferimento al sistema della Portualità regionale si mirerà, in particolare, a riportare ad operatività il collegamento ferroviario merci Sardegna –Continente, a ricondurre a sicurezza i grandi flussi di trasporto collegati alla produzione del settore chimico, all'informatizzazione delle piattaforme logistiche, mentre andranno specificamente potenziati i segmenti relativi ai servizi per la crocieristica e la nautica, impegnando inoltre i vettori navali al ripristino di condizioni tariffarie adeguate.

Con riferimento al riassetto delle maggiori realtà urbane della Sardegna (Cagliari, Sassari, Olbia), tutte gravate da gravi fenomeni di congestione che abbattono la funzionalità degli organismi urbani, il Piano Regionale dei Trasporti e della Mobilità Sostenibile punterà ad una strategia di effettivo riequilibrio modale, a partire da un lato alla diffusione ed alla messa in sicurezza della mobilità ciclistica e pedonale, e dall'altro al rafforzamento dei sistemi di metropolitana.

Con la nuova fase di programmazione, sotto il profilo della strumentazione finanziaria, verranno ampliate e sviluppate le iniziative già avviate nel corso del precedente periodo ai fini dell'integrazione delle scarse risorse

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

finanziarie pubbliche attraverso il coinvolgimento di capitali privati. In questo contesto verranno messi a regime i nuovi strumenti di governance legati ai PISU ed a JESSICA34,.

3.8.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave

Di seguito si illustrano le priorità di investimento perseguite da ciascun Fondo del QSC per il periodo di programmazione 2014-2020, così come enunciate nell'ambito delle proposte di regolamento specifico per Fondo.

PRIORITÀ DI INVESTIMENTO DA REGOLAMENTO	FONDO
- Favorire la creazione di uno spazio unico europeo dei trasporti multimodale con investimenti nella rete transeuropea dei trasporti (TEN-T)	FESR
- Migliorare la mobilità regionale, per mezzo del collegamento dei nodi secondari e terziari all'infrastruttura della TEN-T	FESR
- Sviluppare sistemi di trasporto ecologici e a bassa emissione di carbonio e favorire la mobilità sostenibile [Reg. FESR, art. 5 (7) (c)]	FESR
- Sviluppare sistemi di trasporto ferroviario globali, di elevata qualità e interoperabili	FESR

Nel tentativo di recepire e diffondere la "cultura del risultato", in linea con l'approccio del documento "Metodi e obiettivi" e della Bozza di Accordo di Partenariato diffusa dal DPS, di seguito si individuano per ogni **Sfida,** che la Regione intende assumere, i **risultati attesi,** ovvero le trasformazioni cui si ambisce, gli **indicatori di risultato,** che potranno "misurare" dette trasformazioni, e le conseguenti **azioni** con cui raggiungere i risultati.

[34] JESSICA (*Joint European Support for Sostainable Investiment in City Areas*), come si ricorderà, è un'iniziativa nata per promuovere gli investimenti sostenibili, la crescita e l'occupazione nelle aree urbane a cura della Commissione Europea, dalla Banca Europea degli investimenti (BEI) in collaborazione con la Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa (CEB).

PRESIDENZA DELLA REGIONE
UFFICIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

1. Potenziare la mobilità sostenibile nel territorio regionale favorendo l'accessibilità delle aree rurali e le connessioni con la rete globale			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Potenziamento dell'offerta ferroviaria e qualificazione del servizio	- Incremento % passeggeri trasportati su treno (Fonte Aziende di trasporto) - Incremento % della frequenza treni x KM//giorno dei servizi ferroviari (Fonte Aziende di trasporto) - Riduzione % dei tempi di percorrenza (Fonte Aziende di trasporto)	- Interventi di potenziamento dell'offerta ferroviaria e qualificazione del servizio (rinnovo del materiale rotabile, tecnologie innovative di segnalamento e interventi infrastrutturali funzionali alla velocizzazione dei servizi, etc)	FESR
Integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali con i principali nodi urbani, produttivi e logistici (Stazioni, Porti, Aeroporti)	-Incremento % passeggeri trasportati su metro - Variazioni % km di rete metropolitana - Incremento % del numero di passeggeri trasportati (s) TPL su gomma - Aumento % della velocità commerciale del TPL - Numero di utenti che utilizzano titoli di viaggio elettronici/integrati - Incremento % n. mezzi attrezzato con sistemi innovativi (AVM, BE, conteggio passeggeri ecc)	- Interventi di potenziamento delle reti di metropolitana. - Interventi di potenziamento del trasporto collettivo (bus gates, corsie preferenziali, nodi di scambio intermodale, miglioramento della qualità del servizio erogato, etc) Potenziamento dei sistemi di gestione e di controllo del traffico urbano (UTC - preferenziamento semaforico, pannelli a messaggio variabile, etc) - Realizzazione di sistemi di controllo e gestione del trasporto pubblico urbano ed extraurbano (sistemi di monitoraggio e controllo della flotta - AVM, bigliettazione elettronica e integrazione tariffaria, conteggio automatico dei passeggeri a bordo, infomobilità, etc.)	FESR
Aumento della competitività del sistema portuale	- incremento dei flussi di merce transitate in riferimento al contesto mediterraneo e al mercato internazionale (fonte AA.PP) - incremento di linee attive con altri porti Ue ed extra UE (fonte AA.PP.) - incremento dell'occupazione generata dalle imprese che erogano servizi portuali, (fonte Consorzi industriali)	- Potenziamento delle infrastrutture portuali per consentire lo smistamento , la manipolazione e la trasformazione delle merci e finalizzate alla connessione dei nodi portuali principali con la rete Transeuropea TEN-T - Completamento infrastrutturale dei distretti per la cantieristica navale - Ottimizzazione dei processi logistici per l'aumento della produttività e competitività dei porti nelle reti trans europee (sovrastrutture, equipment, ITS, etc.)	FESR
Rafforzamento delle connessioni con la rete globale delle aree rurali, delle aree interne e insulari, e di quelle transfrontaliere.	- Riduzione tempi di percorrenza	- Rafforzamento delle connessioni ferroviarie e stradali nelle aree interne, insulari, rurali e transfrontaliere per favorire la coesione e la continuità territoriale	FESR

3.8.3. Integrazione e complementarità

Per il perseguimento di tale obiettivo tematico, il fondo di riferimento è il **FESR.**

La promozione di sistemi di trasporto sostenibili opera in piena integrazione con la "strategia di specializzazione intelligente" (**Ob. tematico 1**), con la promozione della competitività delle imprese che decidono di investire in innovazione e intermodalità (**Ob. tematico 3-2**) per adeguare mezzi e attrezzature ai migliori *standard* ambientali, energetici e operativi, nonché con gli **Obiettivi tematici 4-5-6** contribuendo, tramite l'efficientamento energetico del settore dei trasporti, alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e alla diffusione di mezzi eco-compatibili.

SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

In particolare per ciò che attiene l'Obiettivo Tematico 4 gli interventi di potenziamento delle modalità di trasporto sostenibili (Treno-Metropolitana-Trasporto Pubblico- Bicicletta) delineano uno scenario di effettiva alternativa a quella "monocultura dell'auto" che ha sin qui negativamente caratterizzato la mobilità regionale, in particolare nei contesti urbani.

Come sarà più specificamente puntualizzato nell'ambito del PAERS lo scenario di riequilibrio modale prevede una costante e progressiva riduzione delle emissioni collegate alla mobilità pendolare su mezzo privato, in parallelo al progressivo estendersi dei sistemi di metropolitana, al miglioramento del livello di servizio del trasporto pubblico, alla progressiva estensione della rete ciclabile.

Inoltre il FSE potrà agire in termini complementari attraverso la realizzazione di azioni di sostegno a imprese che promuovono programmi di mobilità sostenibile nelle città e azioni di sensibilizzazione e formazione nelle scuole sul tema della mobilità sostenibile, nonché attraverso azioni formative per elevare le competenze e la qualificazione del capitale umano nelle imprese del settore.

Le azioni finanziate nell'ambito di questo obiettivo tematico saranno realizzate in sinergia con le attività finanziate nell'ambito della **sfida "Trasporto intelligente, verde e integrato" di *Horizon* 2020**. Si evidenzia che, al fine di massimizzare il valore aggiunto europeo e i vantaggi interni di sviluppo a livello nazionale e regionale, sarà garantito l'adeguato coordinamento con il **Meccanismo per collegare l'Europa** (*Connecting Europe Facility*).

Contribuiscono al perseguimento dei risultati attesi relativi all'obiettivo tematico 7 i seguenti piani e programmi regionali:

- **Linee Guida per lo sviluppo di Servizi di Infomobilità nella Regione Sardegna,** approvate con Decreto dell'Assessore dei Trasporti n.1 del 28.01.2008 per l'avvio la redazione del **Piano Regionale di Infomobilità** (PRIM);
- **Programma regionale di sviluppo 2010-2014**, approvato il 10 novembre 2009;
- **Documento annuale di programmazione economico finanziaria 2013.**

- Accordo di Programma per lo sviluppo della Mobilità Ciclabile, Pedonale e Pendolare nell'Area Metropolitana di Cagliari
- Accordo di Programma per lo sviluppo della Mobilità Ciclabile, Pedonale e Pendolare nell'Area Metropolitana di Sassari.
- Piano di Azione e Coesione

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

3.9. OBIETTIVO TEMATICO 8 "PROMUOVERE L'OCCUPAZIONE E SOSTENERE LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI"

La Sardegna, in merito al mercato del lavoro, mostra uno scenario in linea con l'andamento congiunturale del resto dell'Italia, attestandosi su livelli inferiori alla media nazionale (61,2%), con un **tasso di occupazione della popolazione 20-64 anni** pari al 55,6% ed un **tasso di attività** del 70,5% per la popolazione maschile e del 49,9 % per la popolazione femminile [35]. Rilevante è, inoltre, il **tasso di disoccupazione giovanile** (15-24 anni) che si attesta al 42,4 % al 2011, valore nettamente superiore alla media italiana (29,1%). A tal proposito risulta rilevante anche il fenomeno ***NEET*** (*Not in Education, Employment or Training*) che sarà meglio esposto in merito agli Ob. Tematici 9-10.

La Regione è ancora distante dagli obiettivi per il 2020, richiamati nel PNR nazionale sulla base di quanto proposto da Europa2020, relativi ad un livello del tasso di occupazione del 67% e del tasso di attività del 69%, rilevando un **consistente squilibrio di genere nonché criticità per le categorie più vulnerabili della popolazione** (giovani, donne e lavoratori colpiti dalla crisi economica, immigrati). I dati delineano problematiche che non possono essere ricondotte esclusivamente alla crisi economica ma, anche, a un *deficit* di politiche rivolte alla conciliazione della vita lavorativa con quella familiare, nonché ad un forte fabbisogno di politiche nel campo dell'istruzione/formazione che puntino alla valorizzazione delle competenze del capitale umano.

Attraverso il perseguimento dell'obiettivo tematico 8 "Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori", la Regione Sardegna intende attivare politiche per l'occupazione capaci di integrare settori economici, politiche del lavoro e politiche per l'istruzione-formazione. Le linee di indirizzo saranno orientate: i) all'inserimento lavorativo di disoccupati e inoccupati; ii) all'avvio di processi di qualificazione e rafforzamento delle competenze degli occupati; iii) al rafforzamento della governance del mercato del lavoro anche attraverso il sostegno alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

3.9.1. Le condizionalità ex ante

Si evidenzia che le **condizionalità *ex ante*** relative al presente obiettivo tematico ***prevedono la definizione e l'attuazione di politiche attive per il mercato del lavoro e per l'invecchiamento attivo in linea con gli orientamenti in materia di occupazione, nonché esistenza di una strategia organica per il sostegno alle nuove imprese, conformemente allo "Small Business Act" e in linea con lo gli orientamenti in materia di occupazione e gli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e dell'Unione, per quanto riguarda le condizioni propizie alla creazione di posti di lavoro.***

La Regione Sardegna si è dotata del **Piano Straordinario per l'occupazione e per il lavoro**, approvato con DGR 27/17 del 01.06.2011 e integrato con la DGR 41/28 del 13.10.2011; del **Piano Regionale per i Servizi, le Politiche del lavoro e l'Occupazione 2011-2014**, approvato con la Delib.G.R. n. 27/17 dell'1 giugno 2011 e del **"*Masterplan* regionale dei Servizi per il Lavoro".**

Inoltre, la Regione in attuazione della L. n. 2 del 28 gennaio 2009 il cosiddetto "**Pacchetto Anticrisi**" e all'Accordo in sede di Conferenza Stato Regioni del 12 febbraio 2009, ha firmato in data 29 aprile 2009 l'Accordo tra Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali. Con successiva deliberazione G.R. n. 12/38 del 25/03/2010 ha approvato le linee guida per l'attuazione del suddetto Accordo a valere sul P.O.R. FSE 2007-2013.

In riferimento alla definizione e attuazione di politiche attive del lavoro in linea con gli indirizzi comunitari (condizionalità ex ante 8.1 e 8.3), oltre ai documenti strategici appena definiti, concorre al processo di rafforzamento e qualificazione dei servizi per l'impiego la disciplina regionale in materia di accreditamento di queste strutture.

Per quanto attiene le azioni realizzate per collegare i servizi per lo sviluppo delle imprese e i servizi finanziari compresa l'assistenza a gruppi e aree svantaggiati (condizionalità ex ante 8.2), la Regione vanta una consolidata esperienza di servizi integrati attuati già nel precedente periodo di programmazione 2007/2013, fra cui si citano i Progetti di Filiera di Sviluppo Locale (PSFL), il Fondo di Garanzia, il Fondo di Microcredito, i Fondi PISL e POIC.

[35] Valori al 2011, Istat- Noi Italia 2013

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Le azioni per affrontare le sfide dell'invecchiamento attivo e in buona salute (condizionalità ex ante 8.4) sono state finora attuate per il tramite del **Pacchetto anticrisi,** attraverso interventi di orientamento e formazione, finalizzati a favorire il reimpiego di soggetti percettori di ammortizzatori sociali e/o a rischio di esclusione dal mercato del lavoro, sia attraverso i **Percorsi di utilizzo**, che hanno previsto e prevedono percorsi di reimpiego, presso enti locali o ONLUS. Fanno parte degli interventi volti a favorire meccanismi leggeri di ricambio generazionale, anche i programmi "Antichi mestieri" e "Catalogo della formazione mirata" POR FSE Asse II, che valorizzano l'esperienza lavorativa e imprenditoriale come risorsa didattica. Sempre in riferimento a tema dell'invecchiamento ma in "buona salute", la Regione si è dotata del **Piano regionale di Prevenzione (PRP) 2010-2012,** approvato con Delib. G.R. n. 47/24 del 30 dicembre 2010.

Infine, sempre in riferimento all'attuazione del **Piano Straordinario per l'occupazione e per il lavoro** e del **Piano Regionale per i Servizi, le Politiche del lavoro e l'Occupazione 2011-2014,** la Regione si è dotata di politiche mirate a favorire l'anticipazione e la gestione efficace del cambiamento e della ristrutturazione a tutti i livelli pertinenti (nazionale, regionale, locale e settoriale) (condizionalità ex ante 8.5).

A completamento di quanto sopra, si segnala che l'Amministrazione Regionale ha in corso una serie di azioni sistematiche e di strumenti metodologici rivolti alle risorse umane, la cui assenza cronica nel passato ha impedito un approccio concreto e strategico ai cambiamenti nel mercato del lavoro e al rafforzamento delle competenze.

Gli interventi che si indirizzano direttamente al mercato del lavoro consistono principalmente in quanto segue:

- un repertorio regionale delle competenze, per la migliore cognizione, orientamento e incentivazione delle competenze anche rispetto ai deficit di offerta riscontrabili rispetto alla domanda del mercato del lavoro; è in fase di implementazione lo strumento di aggiornamento del repertorio che coinvolgerà le parti sociali e i diversi *stakeholder*.
- il potenziamento di percorsi integrati fra istruzione, formazione e lavoro.

3.9.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave

Di seguito si illustrano le priorità di investimento perseguite da ciascun Fondo del QSC per il periodo di programmazione 2014-2020, così come enunciate nell'ambito delle proposte di regolamento specifico per Fondo.

PRIORITÀ DI INVESTIMENTO DA REGOLAMENTO	FONDO
- Sviluppo di incubatori di imprese e il sostegno a investimenti per i lavoratori autonomi e la creazione di imprese	FESR
- Iniziative per lo sviluppo locale e aiuti a strutture che forniscono servizi di zona per creare nuovi posti di lavoro, se tali azioni non rientrano nel campo d'applicazione del regolamento (UE) FSE	FESR
- Investimenti in infrastrutture per i servizi pubblici per l'impiego	FESR
- Accesso all'occupazione per le persone alla ricerca di un impiego e le persone inattive, comprese le iniziative locali per l'occupazione, e il sostegno alla mobilità professionale	FSE[36]
- Integrazione sostenibile nel mercato del lavoro dei giovani che non svolgono attività lavorative, non seguono studi né formazioni	FSE
- Attività autonoma, lo spirito imprenditoriale e la creazione di imprese	FSE[37]
- Uguaglianza tra uomini e donne e la conciliazione tra vita professionale e vita privata	FSE
- Adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori ai cambiamenti	FSE
- Invecchiamento attivo e in buona salute	FSE
- Modernizzazione e il rafforzamento delle istituzioni del mercato del lavoro, comprese azioni volte a migliorare la mobilità professionale transnazionale	FSE
- Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: a) favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese e l'occupazione	FEASR (Focus area 6.a)
- Integrazione dei mercati del lavoro transfrontalieri, inclusa la mobilità transfrontaliera, le iniziative locali congiunte a favore dell'occupazione e della formazione	Cooperazione Territoriale

[36] Le priorità di investimento FSE sono state individuate dalla Giunta regionale con la deliberazione n. 50/27 del 21.12.2012 e confermate a seguito del confronto con il Partenariato economico sociale in occasione del CdS del 6 giugno 2013.

[37] Idem nota 36.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Nel tentativo di recepire e diffondere la "cultura del risultato", in linea con l'approccio del documento "Metodi e obiettivi" e della Bozza di Accordo di Partenariato diffusa dal DPS, di seguito si individuano per ogni **Sfida,** che la Regione intende assumere, i **risultati attesi,** ovvero le trasformazioni cui si ambisce, gli **indicatori di risultato,** che potranno "misurare" dette trasformazioni, e le conseguenti **azioni** con cui raggiungere i risultati.

1. Agevolare l'accesso all'occupazione per le persone alla ricerca di un impiego e le persone inattive, comprese le iniziative locali per l'occupazione e il sostegno alla mobilità professionale			
RISULTATI/OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Aumentare l'occupazione giovanile e favorire la transizione dei giovani nel mdl, con particolare attenzione ai *NEET*: 1.Rafforzare l'occupabilità dei giovani attraverso misure attive e preventive sul mercato del lavoro	- -Numero di partecipanti inattivi che iniziano a cercare lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che trovano lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che hanno un lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - *Quota di giovani che beneficiano di politiche attive sul totale della popolazione 15-29* - *% assunzioni in apprendistato su totale assunti 15-29* - *% di tirocinanti assunti al termine del tirocinio* - *Quota di giovani assunti da imprese che beneficiano di incentivi all'assunzione* - *Imprese che utilizzano l'apprendistato*	- Incentivi all'assunzione e altri interventi di politica attiva - Azioni per l'inserimento occupazionale nei settori che offrono maggiori prospettive di crescita (prioritariamente nell'ambito di: *green economy, blue economy*, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT) - Azioni di valorizzazione e rafforzamento delle competenze - Incentivi all'apprendistato, tirocini e altre misure di integrazione istruzione/ formazione/lavoro - Misure integrate di politica attiva rivolta ai *NEET* - Incentivi per l'autoimpiego, l'autoimprenditorialità e il trasferimento di impresa (ricambio generazionale)	FSE
Aumentare la partecipazione e l'occupazione femminile: 2. Rafforzare le misure per l'inserimento lavorativo delle donne	- Numero di partecipanti inattivi che iniziano a cercare lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che trovano lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che hanno un lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Quota di donne che beneficiano di politiche attive - Quota di donne beneficiarie di incentivi all'assunzione	- Incentivi all'assunzione e altri interventi di politica attiva - - *Voucher* di conciliazione e altri incentivi *men inclusive* - Azioni per l'inserimento occupazionale nei settori che offrono maggiori prospettive di crescita (prioritariamente nell'ambito di: *green economy, blue economy*, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT)	FSE

RISULTATI/OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Aumentare l'occupazione dei lavoratori over 30: 3. Sviluppare misure di sostegno all'occupabilità dei lavoratori over 30 promuovendo condizioni e forme di organizzazione del lavoro ad essi più favorevoli	- Numero di partecipanti inattivi che iniziano a cercare lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che trovano lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che hanno un lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Quota dei lavoratori over 30 che accede alla formazione sul totale - Quota di *over* 30 beneficiari di incentivi all'assunzione sul totale dei beneficiari	-Incentivi all'assunzione e altri interventi di politica attiva per il reinserimento nel mercato del lavoro	FSE
Ridurre la disoccupazione di lunga durata: 4. Anticipare le opportunità di occupazione di lungo termine risultanti dai cambiamenti strutturali dell'economia e sul mercato	- - Numero di partecipanti inattivi che iniziano a cercare lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che trovano lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che hanno un lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Quota di disoccupati di lunga durata che hanno trovato occupazione	- Azioni di qualificazione e riqualificazione dei disoccupati di lunga durata fondate su analisi dei fabbisogni professionali e formativi presenti in sistematiche rilevazioni e/o connesse a domande espresse delle imprese	FSE
Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi per il lavoro: 5. Definire e garantire i livelli essenziali delle Prestazioni (LEP) e gli standard minimi di servizio rivolti a cittadini e imprese 6. Rafforzare l'utilizzo della rete Eures anche ai fini della mobilità transnazionale	- Numero di partecipanti inattivi che iniziano a cercare lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che trovano lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che hanno un lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero addetti per utente	-Azioni di consolidamento e applicazione dei LEP e degli standard minimi, anche attraverso la costituzione di specifiche task force - Integrazione e consolidamento della rete Eures all'interno dei servizi per il lavoro e azioni integrate per la mobilità transnazionale	FSE

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

RISULTATI/OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi 7. Azioni integrate per lavoratori coinvolti da situazioni di crisi 8. Favorire la contestualità e l'integrazione delle politiche di sviluppo industriale e del lavoro per la prevenzione e la gestione delle crisi (settoriali e di grandi aziende)	- Numero di partecipanti inattivi che iniziano a cercare lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che trovano lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che hanno un lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Quota di lavoratori beneficiari di politica passiva che hanno ricevuto una politica attiva ricollocati nel Mdl	-Incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità (es. management buyout, spin off assistito) rivolte ai lavoratori coinvolti in situazioni di crisi; -Azioni integrate di politiche attive e politiche passive per favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi. -Azioni di riqualificazione e di *outplacement* dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi collegate a piani di riconversione e ristrutturazione aziendale	FSE

2. Promuovere l'attività autonoma, lo spirito imprenditoriale e la creazione di imprese			
RISULTATI/OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Promozione dell'autoimpiego e dell'autoimprenditorialità: 9. Promuovere l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità	- Numero di partecipanti che trovano un lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che esercitano un'attività autonoma 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Quota di giovani assunti da imprese che beneficiano di incentivi all'assunzione	-Incentivi per l'autoimpiego, l'autoimprenditorialità e il trasferimento di impresa (ricambio generazionale)	FSE
Promozione dell'accesso al credito per favorire l'imprenditorialità e gli investimenti produttivi: 10. Promuovere l'accesso al credito per favorire l'imprenditorialità e gli investimenti produttivi	- Numero di partecipanti che trovano un lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che esercitano un'attività autonoma 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Quota di imprese che hanno chiesto e non ottenuto credito - Quota di aziende e Produzione Lorda Vendibile aderenti a strumenti di ingegneria finanziaria	-Interventi di ingegneria finanziaria	FSE

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

3.9.3. Integrazione e complementarità

Per il perseguimento di tale obiettivo tematico, si evidenzia la necessaria **integrazione nell'utilizzo dei Fondi**.

In particolare, gli investimenti che sostengono la ricerca e l'innovazione (**Ob. tematico 1**), la competitività delle PMI (**Ob. tematico 3**) e il sostegno alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio (**Ob. tematico 4**) sono mirati alla creazione di posti di lavoro sostenibili. Gli interventi indirizzati alle fasce più vulnerabili saranno attivati in termini complementari rispetto all'inclusione sociale e alla lotta alla povertà (**Ob. tematico 9**), nonché puntando alla loro piena integrazione con l'**Ob. tematico 10**, al fine di valorizzare e rafforzare le competenze, attraverso incentivi all'apprendistato, tirocini e altre misure di integrazione istruzione/formazione/lavoro.

Le azioni promosse saranno integrate con quelle da sviluppare nell'ambito del **Programma per il cambiamento e l'innovazione sociale** volto a promuovere la mobilità geografica e a facilitare l'accesso al microfinanziamento per gli imprenditori, in particolare per le persone più lontane dal mercato del lavoro e per le microimprese, nonché con le iniziative che saranno attivate nell'ambito del programma ***Erasmus* per tutti**, in particolare con progetti di mobilità e di cooperazione vertenti sull'istruzione e la formazione.

Contribuiscono al perseguimento dei risultati attesi relativi all'obiettivo tematico 8 i seguenti piani e programmi regionali:

- **Programma regionale di sviluppo 2010-2014**, approvato il 10 novembre 2009;
- **Documento annuale di programmazione economico finanziaria 2013**
- **Piano annuale immigrazione – 2012,** Allegato alla deliberazione n. 16/35 del 18.4.2012
- **Piano Straordinario per l'occupazione e per il lavoro, approvato con la deliberazione n. 27/17 del 01.06.2011 e integrato con la deliberazione n. 41/28 del 13.10.2011;**
- **Piano Regionale per i Servizi, le Politiche del lavoro e l'Occupazione 2011-2014, approvato con la deliberazione n. 27/17 del 01.06.2011.**

3.10. OBIETTIVO TEMATICO 9 "PROMUOVERE L'INCLUSIONE SOCIALE E COMBATTERE LA POVERTÀ"

Al fine di promuovere una crescita inclusiva, oltre che *intelligente e sostenibile*, la Commissione ha proposto che almeno il 20% delle risorse del FSE in ogni Stato membro vengano allocate all'obiettivo tematico 9 "Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà". In quest'ottica, è da inquadrarsi il "*Social Investment Package*", comunicazione della Commissione del 20 febbraio 2013, che attribuisce il ruolo di fattore produttivo alle politiche sociali che, dunque, rappresentano un reale investimento per promuovere una efficace strategia di crescita e sviluppo. E' comunque da rilevare che in un'ottica di concentrazione delle risorse FSE tutte le policy rivolte a combattere la povertà dovranno essere finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate

Per conseguire gli Obiettivi della Strategia Europa 2020, nonché gli impegni del PNR Italia 2012, bisogna allargare lo sguardo ed individuare quali fenomeni influiscano maggiormente sul benessere sociale di un determinato territorio. In Sardegna la **vulnerabilità sociale è legata strettamente alla fragilità del mercato del lavoro e dell'istruzione**; una debolezza accentuata dal moltiplicarsi dei licenziamenti e da un ricorso sempre più massiccio sia ai contratti atipici sia alla cassa integrazione. Continuano a pagare il prezzo più elevato di tali criticità le fasce più giovani, in particolare quelle femminili. Significativo risulta rilevare che solo un terzo della **popolazione di 14 anni in su è molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica**. In tale contesto si evidenzia che il numero delle **famiglie in povertà relativa**[38] rappresenta il 21,1% del totale delle famiglie residenti (dato ISTAT al 2011), percentuale molto più alta rispetto alla media nazionale (ferma all'11,1%) ma fondamentalmente in linea con il Mezzogiorno (23,3 %). Anche l'**indice sintetico di deprivazione,** con un valore di 24,8% al 2011, risulta superiore alla media italiana (22,4%). Ciò nonostante, la **spesa pro capite per interventi e servizi sociali**, risultando nettamente superiore alla media

[38] Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie.

PRESIDENZA REGIONE SARDEGNA - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

nazionale (115,9 euro) con un valore pari a 199,1 euro (ISTAT anno 2009), testimonia lo sforzo che la Regione assume nel promuovere le politiche di inclusione sociale.

Nell'ambito della programmazione 2014-2020, dunque, il perseguimento dell'obiettivo tematico 9 "Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà" rappresenterà per la Regione Sardegna l'occasione per superare le criticità suddette attraverso la predisposizione di progetti integrati che facciano superare lo scollamento nel sistema occupazionale e formativo e promuovano l'integrazione dei più vulnerabili nel mercato del lavoro, sostengano l'inclusione attiva.

3.10.1. Le condizionalità ex ante

Si evidenzia che le **condizionalità *ex ante*** relative al presente obiettivo tematico prevedono ***l'esistenza e l'attuazione di una strategia nazionale per la riduzione della povertà e l'integrazione di comunità emarginate quali i Rom nonché la definizione di una strategia nazionale o regionale per la sanità che garantisca l'accesso a servizi sanitari di qualità e la sostenibilità economica.***

A partire dalla riforma del Titolo V della Costituzione la potestà legislativa su queste materie è di competenza delle Regioni, mentre lo Stato definisce indirizzi e livelli essenziali delle prestazioni, pertanto non è possibile fare riferimento di strategia nazionale in senso stretto, ma piuttosto ad una programmazione di interventi a livello regionale.

Con riferimento alla presenza di una strategia per la riduzione alla povertà, a livello regionale,il **PSR 2010-2014**, nell'ambito della strategia 5 "Servizi alla persona: più vicini ai bisogni" ha disposto come obiettivo specifico 5.2 "**Imprimere una svolta decisiva alla lotta contro l'esclusione sociale e la povertà, contrastando le nuove fonti di disuguaglianza sociale e promuovendo percorsi di inclusione**." La strategia che si è intesa sviluppare è principalmente indirizzata ad imprimere una svolta decisiva alla lotta contro l'esclusione sociale e la povertà, contrastando le nuove fonti di disuguaglianza sociale e promuovendo solidi percorsi di inclusione per garantire a tutti pari opportunità di accesso.

La **Legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23** "Sistema integrato dei servizi alla persona. Abrogazione della legge regionale n. 4 del 1988 Riordino delle funzioni socio-assistenziali)", disciplina il sistema integrato dei servizi alla persona, comprendente l'insieme delle attività di programmazione, realizzazione e valutazione dei servizi e delle prestazioni volte a favorire il benessere delle persone e delle famiglie che si trovino in situazioni di bisogno sociale. L'Art. 33 della citata legge prevede l'istituzione del reddito di cittadinanza, quale forma specifica di intervento contro l'esclusione sociale e la povertà, e al tal fine la Regione attua un programma annuale di contrasto delle povertà.

Come interventi per le famiglie a rischio di povertà a causa della congiuntura economica, recentemente la Regione in attuazione della L.R. 15 marzo 2012, n. 6 (legge finanziaria regionale del 2012) ha destinato 30 milioni di euro per la realizzazione di un Programma di azioni di contrasto alla povertà. Il Programma prevede la realizzazione di interventi di sostegno economico in favore di famiglie e persone prive di reddito o in condizioni di accertata povertà, garantendo prioritariamente l'abbattimento dei costi dei servizi essenziali. Il sostegno economico è stato subordinato allo svolgimento di attività lavorative e di utilità collettiva.

Con riferimento alla presenza di una strategia regionale per l'inclusione dei Rom, la **legge regionale n.9 del 1988 per la "tutela dell'etnia e della cultura dei nomadi"** rimane nella sostanza inattuata. Salvo qualche rarissima eccezione, i comuni della Sardegna interessati dalla presenza di gruppi di zingari hanno preferito non affrontare il problema o gli hanno dedicato scarso impegno e risorse irrilevanti. Né vi sono state iniziative a livello regionale per sollecitare l'applicazione della legge da parte degli enti locali. La localizzazione delle aree per gli insediamenti dei rom e dei sinti rimane a tutt'oggi, in genere, fuori dagli strumenti di pianificazione urbanistica.

La Regione Sardegna si è dotata del **Piano annuale immigrazione 2012**, Allegato alla deliberazione n. 16/35 del 18.4.2012, che sostiene come ambiti prioritari di intervento: i) l'accesso, informazione e rafforzamento dei servizi; ii) il lavoro; iii) le seconde generazioni; iv) i ricongiungimenti familiari; v) la cultura; vi) l'accesso ai servizi socio-sanitari; vii) il potenziamento dell'Osservatorio Regionale Immigrazione.

PRESIDENZA DELLA REGIONE
SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

3.10.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave

Di seguito si illustrano le priorità di investimento perseguite da ciascun Fondo del QSC per il periodo di programmazione 2014-2020, così come enunciate nell'ambito delle proposte di regolamento specifico per Fondo.

PRIORITÀ DI INVESTIMENTO DA REGOLAMENTO	FONDO
- Investire nell'infrastruttura sanitaria e sociale che contribuiscano allo sviluppo nazionale, regionale e locale, la riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie e il passaggio dai servizi istituzionali ai servizi locali	FESR
- Sostenere la rigenerazione fisica ed economica delle comunità urbane e rurali sfavorite	FESR
- Sostenere le imprese sociali	FESR
- Promuovere l'inclusione attiva	FSE[39]
- Favorire l'integrazione delle comunità emarginate quali i rom	FSE
- Promuovere la lotta contro la discriminazione basata sul sesso, l'origine razziale o etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale	FSE
- Garantire un migliore accesso a servizi abbordabili, sostenibili e di qualità, compresi i servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale	FSE
- Promuovere l'economia sociale e le imprese sociali	FSE
- Favorire strategie di sviluppo locale realizzate dalla collettività	FSE[40]
- Promuovere l'uguaglianza di genere e le pari opportunità attraverso le frontiere, nonché promuovere l'inclusione sociale attraverso le frontiere	Cooperazione Territoriale
- Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali con particolare riguardo ai seguenti aspetti: b) stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali	FEASR (Focus area 6.b)

Nel tentativo di recepire e diffondere la "cultura del risultato", in linea con l'approccio del documento "Metodi e obiettivi" e della Bozza di Accordo di Partenariato diffusa dal DPS, di seguito si individuano per ogni **Sfida,** che la Regione intende assumere, i **risultati attesi,** ovvero le trasformazioni cui si ambisce, gli **indicatori di risultato,** che potranno "misurare" dette trasformazioni, e le conseguenti **azioni** con cui raggiungere i risultati.

[39] Le priorità di investimento FSE sono state individuate dalla Giunta regionale con la deliberazione n. 50/27 del 21.12.2012 e confermate a seguito del confronto con il Partenariato economico sociale in occasione del CdS del 6 giugno 2013.

[40] Idem nota 40.

PRESIDENZA DELLA REGIONE SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

1. Promuovere politiche di inclusione attiva			
Risultati/Obiettivi specifici	**Indicatori**	**Azioni chiave**	**Fondo**
Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili, vittime di violenza o grave sfruttamento e a rischio di discriminazione: 11. Rafforzamento delle competenze delle persone maggiormente vulnerabili e a rischio di discriminazione (con specifiche misure attive e di accompagnamento)	- Interventi di attivazione/supporto rivolti ai soggetti marginali rispetto al mercato del lavoro (tassi di copertura) - Numero di partecipanti inattivi che iniziano a cercare lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti inattivi che ottengono una qualifica alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti inattivi che trovano un lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che hanno un lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che esercitano un'attività autonoma 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento	- Interventi di presa in carico multi professionale, finalizzati all'inclusione lavorativa delle persone con disabilità e dei soggetti a forte rischio di esclusione sociale o di marginalità sociale attraverso progetti individualizzati per prestazioni sociali, formative e di incentivazione (aiuti per l'autoimpresa, dote occupazionale, work-esperience, ecc..) - Sviluppo e applicazione di modelli di formazione flessibile per persone impossibilitate a seguire formazione d'aula - Misure per l'attivazione e accompagnamento di percorsi imprenditoriali, anche in forma cooperativa (es. accesso al credito, fondi di garanzia, microcredito d'impresa, forme di tutoraggio, anche alla pari) delle persone a rischio di discriminazione - Misure per la valorizzazione delle diversità nei luoghi di lavoro (informazione e sensibilizzazione alle diversità, adozione di carte per le pari opportunità, codici di condotta, introduzione della figura del *diversity manager*, etc.)	FSE
12. Rafforzare e qualificare gli interventi di inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati e a maggior rischio di esclusione sociale	- Numero di partecipanti inattivi che iniziano a cercare lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti inattivi che ottengono una qualifica alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti inattivi che trovano un lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che hanno un lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che esercitano un'attività autonoma 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Numero di partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento	-Azioni di mediazione culturale nell'ambito dei servizi per il lavoro; -Incentivi all'assunzione e altri interventi di politica attiva; -Interventi per favorire l'inserimento occupazionale delle donne; -Azioni integrate e servizi personalizzati per l'inserimento/reinserimento lavorativo delle fasce più deboli; -Interventi per favorire l'inserimento occupazionale dei soggetti svantaggiati; -Azioni di valorizzazione e rafforzamento delle competenze; -Azioni di inserimento occupazionale nei settori che offrono maggiori prospettive di crescita (prioritariamente nell'ambito di: green economy, blue economy, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT); -Incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità; -Azioni di inserimento lavorativo per disabili (telelavoro, servizi di mobilità); -Interventi di conciliazione vita privata/vita lavorativa; -Azioni di inclusione sociale a supporto di piani	FSE

SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

1. Promuovere politiche di inclusione attiva			
		integrati in ambito urbano (potenziamento servizi di cura, start-up di imprese sociali, ampliamento rete di servizi di prossimità)	

2. Rafforzare l'offerta e migliorare la qualità dei servizi sociali e socio-sanitari territoriali			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Potenziamento dell'accessibilità ai servizi nelle aree rurali e interne	- Copertura percentuale della popolazione rurale beneficiaria dei servizi	Promozione dei servizi in favore della popolazione delle aree rurali e interne, con una particolare attenzione ai servizi socio-sanitari, dell'istruzione e del trasposto pubblico locale - Azioni per promuovere nelle aree interne la diffusione e l'utilizzo del web anche come strumento di accesso a servizi pubblici on line	FESR
3. Promuovere la legalità			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità		- Interventi per la rigenerazione urbana che integrino il recupero funzionale e il riuso di vecchi immobili con attività di animazione sociale e partecipazione collettiva di ricostruzione della identità dei luoghi e delle comunità - Progettazione partecipata di interventi di riqualificazione urbana	FESR
4. Promuovere di strategie di sviluppo locale realizzate dalla collettività			
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
DA DEFINIRE FESR E FSE			

3.10.3. Integrazione e complementarità

Per il perseguimento di tale obiettivo tematico, la Regione intende puntare **all'azione sinergica di più fondi** e alla complementarità con gli obiettivi tematici connessi: i) all'innovazione e all'agenda digitale (**Ob. Tematici 1-2**), affinché si raggiunga la completa alfabetizzazione digitale della popolazione e i soggetti più deboli non rimangano esclusi dall'utilizzo di strumenti volti ad agevolare la richiesta e la fruizione dei servizi; ii) al tema del trasporto sostenibile (**Ob. tematico 7**), declinato in chiave inclusiva, non solo attraverso migliori collegamenti tra aree periferiche e aree con maggiori servizi, ma anche tramite interventi di ricostituzione di percorsi sicuri casa – scuola e di restituzione alle comunità di spazi fruibili all'aperto; iii) all'occupazione (**Ob. tematico 8**) e all'istruzione/formazione (**Ob. tematico 10**), per il coinvolgimento e il recupero di soggetti con svantaggi iniziali (economici, ambientali, culturali); iv) al rafforzamento della capacità istituzionale (soprattutto in riferimento al potenziamento delle sinergie con i servizi sociali e i servizi per l'impiego, per la tutela della salute e con le scuole) e alla promozione di un'amministrazione pubblica efficiente nel settore delle politiche sociali (**Ob. tematico 11**).

Nelle aree rurali, gli aiuti concessi a titolo del **FEASR** saranno utilizzati anche per promuovere l'inclusione sociale, in particolare attraverso azioni di sviluppo locale realizzate a livello di comunità (***LEADER***), che rimarranno una componente fondamentale dei programmi di sviluppo rurale.

Sarà inoltre garantito un coordinamento con il **Programma per il cambiamento e l'innovazione sociale,** al fine di migliorare l'accesso ai microfinanziamenti per gli imprenditori sociali, e con il **programma *Erasmus* per tutti**, in particolare con i progetti di cooperazione collegati all'istruzione scolastica, all'insegnamento e alla formazione professionale, oltre che all'apprendimento in età adulta. La coerenza tra i Fondi QSC e i Fondi "**Asilo e migrazione**" sarà garantita attraverso un sostegno complementare del **FSE** per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi nel mercato del lavoro.

Contribuiscono al perseguimento dei risultati attesi relativi all'obiettivo tematico 9 i seguenti piani e programmi regionali:

- **Programma regionale di sviluppo 2010-2014**, approvato il 10 novembre 2009;
- **Documento annuale di programmazione economico finanziaria 2013**
- **Piano Straordinario per l'occupazione e per il lavoro**, approvato con la deliberazione n. 27/17 del 01.06.2011 e integrato con la deliberazione n. 41/28 del 13.10.2011;
- **Piano Regionale per i Servizi, le Politiche del lavoro e l'Occupazione 2011-2014**, approvato con la deliberazione n. 27/17 del 01.06.2011.

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

3.11. OBIETTIVO TEMATICO 10 "INVESTIRE NELLE COMPETENZE, NELL'ISTRUZIONE E NELL'APPRENDIMENTO PERMANENTE"

La strategia Europa 2020 intende promuove, per il periodo di programmazione 2014-2020, il rafforzamento del sistema educativo e formativo, al fine di raggiungere un accrescimento delle conoscenze e competenze del fattore umano, tale da contribuire al conseguimento di una maggiore inclusione sociale nonché di obiettivi a carattere occupazionale o professionale.

Lo scenario relativo all'ambito istruzione e formazione in Sardegna non è positivo. Basti notare, a tal proposito, che al 2011 i **giovani 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi** assumono un valore pari al 25,1%, superiore alla media nazionale (18,2%) e al dato per il Mezzogiorno (21,2%). Gli elementi di difficoltà del sistema scolastico regionale si accentuano con il progredire del livello di istruzione, coinvolgendo anche il sistema di formazione terziario o universitario. La quota di popolazione adulta con livello di istruzione non elevato[41], definita come la percentuale della **popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato il diploma di scuola secondaria di primo grado**, è piuttosto consistente, assumendo un valore pari al 53,5%, nettamente superiore alla media italiana (44,3%), sebbene sia in costante diminuzione dal 2005. Anche in riferimento ai **giovani 30enni che hanno conseguito un titolo di studi universitario,** la Sardegna è nel gruppo di coda delle regioni italiane, con un valore pari al 17,6% inferiore alla media nazionale (20,3%).

Ai dati non particolarmente positivi in termini di titoli conseguiti, fanno da corollario le informazioni circa le difficoltà riscontrate nei percorsi di studio. L'isola detiene il ***record* negativo del tasso di ripetenza**, sia nelle scuole secondarie inferiori che nelle scuole secondarie superiori, e risulta in coda alla classifica della **popolazione in età 15-29 anni né occupata né inserita in un percorso di istruzione o formazione *(NEET)***, con un valore pari a 27,6%, superiore alla media nazionale (22,7%) e costantemente in crescita dal 2004.

Secondo quanto riportato dal Rapporto Svimez 2012 sull'economia del Mezzogiorno, uno dei principali elementi di criticità collegati al basso tasso di scolarizzazione è la **difficoltà del passaggio (*trade off*) tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro**, che determina la diminuzione di capitale umano adeguato alle nuove sfide economiche. Si manifesta, quindi, l'esigenza di concentrare le risorse comunitarie in azioni mirate a rendere più efficace l'incontro tra domanda e offerta di competenze, al fine di facilitare la transazione verso l'occupabilità e verso l'istruzione terziaria.

La Regione Sardegna, dunque, nel perseguire l'obiettivo tematico 10 "Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente" intende attivare azioni preventive e compensative che contrastino la dispersione scolastica e promuovere la cooperazione tra istruzione, formazione professionale e lavoro. La Regione mira a favorire la sinergia tra cultura e professione, adeguando l'offerta ai mutamenti delle professionalità, implementando il sistema dell'istruzione e formazione professionale con l'attribuzione di risorse specifiche, rafforzando l'istruzione tecnica e superiore con interventi mirati volti ad aumentarne la competitività, realizzando azioni qualificate per l'inserimento nel mondo del lavoro e per la realizzazione del diritto all'apprendimento dell'individuo lungo tutto l'arco della vita.

3.11.1. Le condizionalità ex ante

Si evidenzia che le **condizionalità *ex ante*** relative al presente obiettivo tematico prevedono ***l'esistenza di una strategia globale intesa a ridurre l'abbandono scolastico e ad incrementare la partecipazione all'istruzione superiore ed universitaria, attraverso: i) la predisposizione di un sistema per la raccolta e l'analisi di dati, che fornisca informazioni adeguate per la descrizione dello stato di fatto a livello nazionale, regionale e locale e che permetta di elaborare politiche più mirate al raggiungimento dei target fissati; ii) la promozione di standard elevati di qualità nell'insegnamento; iii) lo sviluppo di "competenze trasversali", compresa l'imprenditorialità in tutti i programmi di istruzione superiore; iv) la***

[41] Tutti i dati relativi all'istruzione sono relativi all'annualità 2011 e sono tratti dal Rapporto ISTAT Noi Italia 2013.

riduzione delle differenze di genere in termini di scelte accademiche e professionali; v) l'apprendimento permanente in linea con gli orientamenti politici a livello dell'Unione.

La Regione Sardegna si è dotata del **Piano specifico per la lotta contro la dispersione scolastica e il miglioramento del sistema scolastico**, approvato con DGR n. 28/69 del 24.06.2011; del **Piano Regionale per i Servizi, le Politiche del lavoro e l'Occupazione 2011-2014**, approvato con la Delib.G.R. n. 27/17 dell'1 giugno 2011, in cui nell'ambito della priorità "Giovani" si individuano azioni mirate a combattere l'abbandono prematuro del ciclo scolastico, l'incapacità di orientarsi tra gli indirizzi formativi, la difficoltà di fruire di virtuosi percorsi professionalizzanti propri di altri territori e culture. Il piano prevede, in particolare, l'attivazione dell'Apprendistato qualificante. Inoltre, la Regione con la Deliberazione n. 12/22 del 20.3.2012 sul diritto-dovere in istruzione e formazione per la prima volta dispone l'avvio dei percorsi sperimentali previsti dal D. Lgs. 281/1997 e dai successivi strumenti attuativi.

A livello regionale, l'Amministrazione evidenzia la presenza di numerosi interventi per il contrasto all'abbandono scolastico (condizionalità ex ante 9.1). In particolare, le riforme del sistema di istruzione e formazione, che prevedono, la ridefinizione e l'ampliamento dell'offerta dei percorsi di istruzione e formazione (riordino dei licei e dell'istruzione tecnica e professionale, messa a regime del sistema di istruzione e formazione professionale), e la sistematizzazione dell'apprendistato, quale canale attraverso cui assolvere l'obbligo di istruzione a partire dai 15 anni, hanno anche lo scopo di prevenire l'abbandono scolastico e di favorire programmi formativi che rispondano meglio ai bisogni del mercato del lavoro. Estendendo, quindi, le opportunità formative (migliore e maggiore offerta formativa), si mira contestualmente a ridurre il rischio di dispersione scolastica e formativa.

In tale ottica, si inseriscono gli interventi programmati a partire dal marzo 2012, con la DGR n. 12/22 del 20.3.2012 "Diritto-dovere in istruzione e formazione: prima attuazione dei percorsi sperimentali in Sardegna" e proseguita nel maggio successivo con la pubblicazione dell'Avviso "Nuovi apprendimenti" e nel maggio 2013 con l'Avviso ARDISCO. Entrambi questi avvisi hanno riguardato l'attivazione di un sistema integrato di percorsi di formazione professionale e misure antidispersione e di recupero degli apprendimenti.

Per quanto attiene la presenza di una strategia regionale volta ad aumentare il numero di studenti che conseguono un'istruzione terziaria e volta ad innalzare la qualità e l'efficienza dell'istruzione terziaria (condizionalità ex ante 9.2), la Regione, in attuazione della L.R. 26/1996 Art. 4 disciplina i rapporti con le Università della Sardegna con apposita convenzione triennale (**Convenzione triennale 2012/2014**, firmata nel mese di luglio 2012). Nell'ambito di suddetta convenzione, oltre a definire annualmente gli indirizzi programmatici, vengono affrontati alcuni temi specifici, tra i quali quello del monitoraggio del numero degli iscritti, il sistema di valutazione della ricerca e della didattica, i tempi dell'Università, da cui è possibile desumere la strategia che, congiuntamente, la Regione Sardegna e gli Atenei Sardi, perseguono per ridurre i tempi di conseguimento del titolo e minimizzare il fenomeno degli abbandoni.

Infine, per quanto attiene l'apprendimento permanente (condizionalità ex ante 9.3), la Regione Sardegna in materia di apprendistato professionalizzante ha stipulato il 3 maggio 2012 il Protocollo d'intesa con le parti sociali e datoriali e con D.G.R. del 8 maggio 2012 sono stati approvati il Protocollo di Intesa nonché la Direttiva Regionale. Inoltre, quale quadro di riferimento indispensabile per la lettura dei processi di lavoro in funzione dell'attuazione della progettazione ed attuazione di interventi formativi e servizi per il lavoro efficaci e coerenti con le caratteristiche del sistema socio-produttivo regionale, è stato predisposto l'aggiornamento e l'integrazione del Repertorio Regionale delle Figure Professionali. Infine, con la Deliberazione n. 50/26 del 21.12.2012 la RAS ha dettato le linee guida del sistema regionale di certificazione, in coerenza con quanto previsto dal costituendo sistema nazionale di certificazione, di cui all'art. 4, commi 64-66, della Legge 26 giugno 2012, n. 92.

A completamento di quanto sopra, si segnala che l'Amministrazione Regionale ha in corso una serie di azioni sistematiche e di strumenti metodologici rivolti alle risorse umane, la cui assenza cronica nel passato ha impedito un approccio concreto e strategico ai cambiamenti nel mercato del lavoro e al rafforzamento delle competenze.

Gli interventi consistono principalmente in quanto segue:

- un sistema informativo longitudinale, integrato con il livello nazionale, in grado di seguire i percorsi individuali di studio e l'andamento degli istituti in Sardegna.

SEGRETARIATO - PRESIDENZA REGIONE - SETTORE SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

- un sistema regionale delle competenze, per la migliore cognizione, orientamento e incentivazione delle competenze anche rispetto ai deficit di offerta riscontrabili rispetto alla domanda del mercato del lavoro;
- il potenziamento di percorsi integrati fra istruzione, formazione e lavoro;
- una politica di sostegno degli studenti a favore di categorie e fasce sociali deboli e contro la dispersione scolastica;
- le sistematiche misurazioni di efficienza ed efficacia dell'offerta di istruzione e formazione, con la classificazione degli istituti in base ai risultati tenuto conto delle disparità di partenza e dei fattori di svantaggio locali.

Bisogna, comunque, ricordare che la scuola sarda può già contare sull'esperienza acquisita con la realizzazione di progetti sperimentali e innovativi. Tra questi, si ricordi: il progetto "**Scuola Digitale**", recentemente assunto come caso guida all'interno dell'Agenda digitale italiana, finanziato con le risorse dei POR FESR e FSE Sardegna 2007/2013; il **progetto M@rte** (Modelli di Apprendimento su Rete Tecnico Educativa) e la sua evoluzione con il **progetto Campus**, grazie al quale si sono sperimentati strumenti di collaborazione in rete tra le scuole per avviare lo scambio e il confronto di informazioni, risultati, metodi ed esperienze.

Per quel che riguarda l'implementazione del sistema di governance dell'istruzione e formazione, sono da ricordare l'esistenza di un repertorio delle professioni fin dal 2008, attualmente in fase di aggiornamento attraverso un programma di lavoro che coinvolge il partenariato e i principali stakeholder, e l'attivazione di un sistema di certificazione delle competenze acquisite in modo formale, informale e non formale, attualmente in corso, così come stabilito dalla DGR 50/26 del 21.12.2012 "Sistema regionale di certificazione delle competenze"

3.11.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave

Di seguito si illustrano le priorità di investimento perseguite da ciascun Fondo del QSC per il periodo di programmazione 2014-2020, così come enunciate nell'ambito delle proposte di regolamento specifico per Fondo.

Priorità di investimento da Regolamento	Fondo
- Investire nell'istruzione, nella qualificazione professionale e nella formazione permanente, sviluppando l'infrastruttura scolastica e formativa	FESR
- Ridurre l'abbandono scolastico precoce e promuovendo l'uguaglianza di accesso all'istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità	FSE[42]
- Migliorare la qualità, l'efficacia e l'apertura dell'istruzione superiore e di livello equivalente al fine di aumentare la partecipazione e i tassi di riuscita	FSE
- Aumentare le possibilità di accesso alla formazione permanente, aggiornando le abilità e le competenze della manodopera e migliorando l'utilità dei sistemi d'insegnamento e di formazione per il mercato del lavoro	FSE[43]
- Sviluppare e realizzare programmi d'istruzione e formazione congiunti	Cooperazione Territoriale
- Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: c) incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale	FEASR (Focus area 6.c)

Nel tentativo di recepire e diffondere la "cultura del risultato", in linea con l'approccio del documento "Metodi e obiettivi" e della Bozza di Accordo di Partenariato diffusa dal DPS, di seguito si individuano per ogni **Sfida,** che la Regione intende assumere, i **risultati attesi,** ovvero le trasformazioni cui si ambisce, gli **indicatori di risultato,** che potranno "misurare" dette trasformazioni, e le conseguenti **azioni** con cui raggiungere i risultati.

[42] Le priorità di investimento FSE sono state individuate dalla Giunta regionale con la deliberazione n. 50/27 del 21.12.2012 e confermate a seguito del confronto con il Partenariato economico sociale in occasione del CdS del 6 giugno 2013.

[43] Idem nota 43.

1. Ridurre l'abbandono scolastico precoce e promuovere l'uguaglianza di accesso all'istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità			
RISULTATI /OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa a parità di contesto: 13. Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa a parità di contesto	- Partecipanti che intraprendono studi/corsi di formazione alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che ottengono una qualifica alla fine della partecipazione al loro intervento - Partecipanti che trovano un lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento	- Interventi di sostegno agli studenti caratterizzati da particolari fragilità (azioni di tutoring e *mentoring*, attività di sostegno didattico e di *counselling*, attività integrative extra orario scolastico, azioni rivolte alle famiglie di appartenenza, ecc.); - Formazione di docenti e formatori anche su approcci e metodologie innovative per il contrasto alla dispersione scolastica e per l'efficace integrazione di target specifici nella vita scolastica; - Percorsi di formazione per i giovani assunti con contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, preceduti e corredati da campagne informative e servizi a supporto delle imprese; - Stage (anche transnazionali), laboratori, metodologie di alternanza scuola lavoro per migliorare le transizioni istruzione/formazione/lavoro; - Azioni di orientamento, di continuità e di sostegno alle scelte dei percorsi formativi; - Percorsi formativi di IFP, accompagnati da azioni di comunicazione e di adeguamento dell'offerta in coerenza con le direttrici di sviluppo economico e imprenditoriale dei territori per aumentare l'attrattività; - Azioni di rafforzamento delle competenze-chiave con particolare riferimento al primo e secondo ciclo	FSE
Miglioramento delle competenze chiave degli allievi: 14. Miglioramento delle competenze chiave degli allievi	- Partecipanti che intraprendono studi/corsi di formazione alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che ottengono una qualifica alla fine della partecipazione al loro intervento - Partecipanti che trovano un lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento	- Azioni di integrazione e potenziamento delle aree disciplinari di base con particolare riguardo a lingua madre, lingue straniere, matematica, scienze, nuove tecnologie e nuovi linguaggi; - Percorsi di apprendimento linguistico in altri Paesi; - Azioni di potenziamento linguistico e di sviluppo del CLIL *(Content and Language Integrated Learning)*; - Borse di studio per meritevoli e gare disciplinari.	FSE

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

2. Migliorare l'uguaglianza di accesso alla formazione permanente, aggiornando le attitudini e le competenze della manodopera e migliorando l'utilità dei sistemi d'insegnamento e di formazione per il mercato del lavoro			
RISULTATI/OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta, con particolare riguardo per le fasce di istruzione meno elevate: 15. Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta, con particolare riguardo per le fasce di istruzione meno elevate	- Partecipanti che ottengono una qualifica alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che hanno un lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che esercitano un'attività autonoma 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della partecipazione all'intervento	- Percorsi per giovani/adulti (in particolare per soggetti in situazione di svantaggio, analfabeti di ritorno, Neet, Inoccupati e disoccupati), in particolare sul recupero dell'istruzione di base, nonché sulla riqualificazione delle competenze e con particolare riferimento alle TIC; - Azioni formative volte a promuovere l'invecchiamento attivo (target specifico, es. over 45, 55). - Corsi di formazione professionalizzanti per laureati che a sei mesi dal conseguimento del titolo non studiano e non lavorano; - Percorsi per il conseguimento di una qualifica/diploma professionale o una qualificazione professionale per l'utenza adulta anche attraverso l'utilizzo per l'apprendistato.	FSE
Miglioramento dell'offerta formativa ed educativa per agevolare la mobilità, l'inserimento/reinserimento lavorativo e accrescere le competenze della forza lavoro: 16. Miglioramento dell'offerta formativa ed educativa per agevolare la mobilità, l'inserimento/reinserimento lavorativo e accrescere le competenze della forza lavoro	- Partecipanti che ottengono una qualifica alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che hanno un lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che esercitano un'attività autonoma 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della partecipazione all'intervento	- Interventi formativi (anche a domanda individuale) strettamente collegati alle esigenze di inserimento e il reinserimento lavorativo, prioritariamente indirizzati ai target maggiormente sensibili (over 55, disoccupati di lunga durata, cittadini con bassa scolarità) e alle iniziative di formazione specialistica (in particolare rivolta alla green economy, blue economy, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale) e per l'imprenditorialità; - Azioni di aggiornamento delle competenze rivolte a tutta la forza lavoro, compresi i lavoratori dipendenti a termine, i lavoratori autonomi, i titolari di microimprese, i soci di cooperativa, anche attraverso metodologie innovative e in coerenza con le direttrici di sviluppo economico dei territori; - Interventi formativi a favore degli addetti al settore agricolo, degli imprenditori agricoli, agro-alimentari e forestali, con particolare riguardo ai giovani agricoltori; - Tirocini e iniziative di mobilità anche transnazionali quali opportunità privilegiate di apprendimento e di professionalizzazione; - Interventi di supporto agli operatori del sistema ed in particolare di aggiornamento dei formatori e altre figure di supporto, al fine di favorire la diffusione di metodologie didattiche e approcci adeguati all'utenza adulta, anche attraverso la promozione di periodi di inserimento in azienda	FSE

PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

RISULTATI/OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale, attraverso l'intensificazione dei rapporti scuola-formazione-impresa e lo sviluppo di poli tecnico-professionali: 17. Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale, attraverso l'intensificazione dei rapporti scuola-formazione-impresa e lo sviluppo di poli tecnico-professionali	- Partecipanti che ottengono una qualifica alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che hanno un lavoro 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che esercitano un'attività autonoma 6 mesi dopo la fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro 6 mesi dopo la fine della partecipazione all'intervento	- Qualificazione della filiera dell'Istruzione e Formazione Professionale e della Formazione tecnica iniziale e Tecnica Superiore; - Azioni formative professionalizzanti connesse con i fabbisogni dei sistemi produttivi locali; - Sviluppo delle competenze e delle abilità trasversali per l'occupazione: educazione all'imprenditorialità e spirito di impresa, ecc.; - Stage/ tirocini (anche in altri Paesi), percorsi di alternanza e azioni laboratoriali - Azioni di continuità, di integrazione e di sostegno alle scelte	FSE

3. Migliorare la qualità, l'efficacia e l'apertura dell'istruzione superiore e di livello equivalente al fine di aumentare la partecipazione e i tassi di riuscita			
RISULTATI /OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente: 18. Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente	- Titolari di un diploma di istruzione terziaria (ISCED da 5 A 8)	- Azioni di raccordo tra scuole e istituti di istruzione universitaria o equivalente per corsi integrativi preparatori/propedeutici all'iscrizione all'istruzione universitaria o equivalente; - Borse di studio e azioni di sostegno a favore di studenti capaci e meritevoli e di promozione del merito tra gli studenti; - Interventi per la mobilità (in e out) di docenti e ricercatori; - Interventi di supporto agli studenti in difficoltà, con particolare attenzione alle azioni di tutoraggio; - Orientamento, tirocini, work experience e azioni di mobilità nazionale e transnazionale volti a promuovere il raccordo fra l'istruzione terziaria e il sistema produttivo; - Azioni per il rafforzamento dei percorsi di istruzione universitaria o equivalente, inclusi Master e Dottorati, per il miglioramento delle competenze richieste dal mondo produttivo, con particolare riferimento ai settori produttivi in crescita; - Percorsi di apprendistato di alta formazione e ricerca e campagne informative per la promozione dello stesso tra i giovani, le istituzioni formative e le imprese.	FSE

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

3.11.3. Integrazione e complementarità

Per il perseguimento di tale obiettivo tematico, fondo di riferimento è il **FSE**.

Nel favorire il potenziamento delle competenze, dell'istruzione e dell'apprendimento permanente bisognerà garantire, inoltre, la piena sinergia di tutti i Fondi e l'integrazione con gli **Obiettivi tematici 1, 2, 3, 4, 8, 9** e **11** potenziando: i) le capacità imprenditoriali, attraverso percorsi di formazione capaci di migliorare le competenze già acquisite o di acquisire nuove abilità; ii) l'alfabetizzazione digitale, che supporti lo sviluppo delle capacità di studenti, docenti, formatori e *staff*; iii) l'occupabilità e il reinserimento lavorativo, nonché la mobilità dei lavoratori; iv) l'inclusione sociale e il benessere diffuso; v) la capacità istituzionale e la *governance* del settore istruzione e formazione, anche attraverso percorsi di autovalutazione e autodiagnosi.

Ai fini della promozione di un sistema regionale competitivo ed innovativo, le azioni volte a sostenere l'investimento nelle competenze saranno sviluppate in collegamento col programma **"*Erasmus* per tutti",** che concentrerà il suo sostegno sulla mobilità di apprendimento transnazionale degli studenti, dei giovani e del personale, sulle *partnership* strategiche tra organizzazioni e istituti in tutta Europa e su azioni di sostegno all'elaborazione e all'attuazione delle politiche.

Contribuiscono al perseguimento dei risultati attesi relativi all'obiettivo tematico 10, i seguenti piani e programmi regionali:

- **Programma regionale di sviluppo 2010-2014**
- **Documento annuale di programmazione economico finanziaria 2013**
- **Piano di Dimensionamento delle istituzioni scolastiche e di ridefinizione della rete scolastica e dell'offerta formativa per l'anno scolastico 2013 – 2014**, approvato con deliberazione n. 12/9 del 5.3.2013;
- **Piano triennale degli interventi di promozione e valorizzazione della cultura e della lingua sarda 2011-2013**, Allegato 1 alla Delib.G.R. n. 26/6 del 24.5.2011;
- **Piano annuale immigrazione – 2012,** Allegato alla deliberazione n. 16/35 del 18.4.2012
- **Piano Straordinario per l'occupazione e per il lavoro**, approvato con la deliberazione n. 27/17 del 01.06.2011 e integrato con la deliberazione n. 41/28 del 13.10.2011;
- **Piano Regionale per i Servizi, le Politiche del lavoro e l'Occupazione 2011-2014**, approvato con la deliberazione n. 27/17 del 01.06.2011.

3.12. OBIETTIVO TEMATICO 11 "RAFFORZARE LA CAPACITÀ ISTITUZIONALE E PROMUOVERE UN'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA EFFICIENTE"

Il *Position Paper* dei Servizi della Commissione, individua nel basso livello di capacità istituzionale – amministrativa uno dei fattori di debolezza strutturale dell'Italia, che determina oneri amministrativi elevati per le imprese, lunga durata dei procedimenti giudiziari, difficoltà nella gestione e nel rispetto delle scadenze nella spesa dei programmi finanziati con i Fondi del QSC.

La Regione Sardegna, che non si differenzia dal contesto nazionale in riferimento alla debolezza della propria capacità amministrativa, proseguirà nel suo impegno di miglioramento continuo al fine anche di prepararsi al meglio per affrontare le nuove sfide proposte dalla programmazione 2014/2020: presenza di misure di condizionalità ex ante legate agli Obiettivi tematici di intervento dei PO, netta riduzione delle risorse disponibili che coincide con la crescita dei bisogni a cui occorre dare risposta, forte integrazione fra obiettivi, risorse e strumenti soprattutto su scala territoriale. Tutte sfide che rendono necessarie la costruzione di competenze diffuse e un forte rafforzamento dei processi di governance con le partnership locali.

L'Amministrazione regionale intende operare su tre fronti:

a) il rafforzamento delle Autorità di gestione, intese nel loro senso più ampio;

b) il sostegno all'attuazione degli Obiettivi tematici;

c) il completamento del processo di modernizzazione.

A supporto di ciò saranno realizzate:

- azioni di sostegno al corretto utilizzo delle tecnologie e della promozione della conoscenza per assicurare la più ampia diffusione delle informazioni e il massimo accesso ai servizi ;
- azioni volte alla semplificazione, qualificazione e informatizzazione diffusa dei procedimenti al fine di assicurare il rispetto dei crono programmi di attuazione, il miglioramento dei servizi e la riduzione dei carichi di lavoro;
- azioni volte a rafforzare la capacità istituzionale di tutti gli attori che partecipano allo sviluppo del territorio, con interventi mirati anche al rafforzamento dei presidi di programmazione e di attuazione;
- azioni a sostegno della concreta applicazione delle disposizioni del Codice di condotta europeo sul partenariato al fine di assicurare la creazione di un sistema a rete di competenze, aumentare il livello di consapevolezza e co-decisione;
- azioni per l'adeguamento della normativa regionale di settore al fine di completare il sistema di pianificazione e misurazione delle performance organizzative, la revisione/adeguamento dei sistemi di valutazione delle performance individuali (dirigenti, strutture e funzionari) e dotarsi di una propria strategia triennale di sviluppo e miglioramento dei processi e dei servizi.

Le azioni volte a rafforzare la capacità istituzionale coinvolgeranno tutti gli attori che partecipano allo sviluppo del territorio in una ottica di governance multilivello: Amministrazione regionale tutta e non solo le Autorità di gestione dei PO, Enti Locali, loro raggruppamenti, Organismi intermedi, partenariato etc

L'attenzione sarà posta non solo sulle competenze distintive (es. competenze manageriali e, in particolare, pianificazione, programmazione, svolgimento dei processi produttivi, sistemi di misurazione e valutazioni delle prestazioni, sia individuali che organizzative) che andranno sostenute con interventi di Capacity Building nella quotidianità dello scambio e delle relazioni fra le diverse componenti della PA sarda, nell'apprendimento reciproco e nella crescita di tutti gli attori ma anche ai fattori di processo: ridefinizione dei sistemi di governance, trasparenza e semplificazione dei procedimenti, processi decisionali inclusivi, processi formativi, cambiamento organizzativo, rafforzamento del capitale sociale, management delle risorse intangibili (informazione, conoscenza, capitale relazionale e sociale), rafforzamento del policy network etc. Sarà data particolare

SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

attenzione, infine, all'utilizzo di prassi formative innovative, in particolare fondate sull'e-learning e sulle tecnologie introdotte dall'Agenda digitale.

La buona riuscita degli interventi di rafforzamento della capacità istituzionale e amministrativa sarà assicurata:

a) dalla concentrazione degli interventi dei PO su pochi temi/risultati;

b) dalla verifica della presenza di fattori abilitanti e qualificanti per l'attuabilità degli interventi (definizione chiara degli indicatori di risultato, competenze specifiche, disponibilità e uso di supporti informativi) come presupposto per la gestione degli interventi ovvero siano realizzati forti interventi di accompagnamento e supporto allo sviluppo di tali fattori: standardizzazione e interoperabilità dei processi amministrativi e delle banche dati pubbliche, supporto tecnico ai beneficiari, etc etc

3.12.1. Le condizionalità ex ante

Si evidenzia che la condizionalità ex ante relativa al presente obiettivo tematico prevede l'esistenza di una strategia intesa a rafforzare l'efficienza amministrativa dello Stato membro, compresa una riforma dell'amministrazione pubblica.

La condizionalità è da intendersi quindi a livello nazionale e viene al momento considerata soddisfatta.

3.12.2. Priorità di investimento, Sfide e Azioni Chiave

Di seguito si illustrano le priorità di investimento perseguite da ciascun Fondo del QSC per il periodo di programmazione 2014-2020, così come enunciate nell'ambito delle proposte di regolamento specifico per Fondo.

Priorità di investimento da Regolamento	Fondo
- Potenziare la capacità istituzionale e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni e dei servizi pubblici interessati dagli interventi del FESR, affiancando le azioni svolte a questo fine con il sostegno del FSE	FESR
- Investimento nella capacità istituzionale e nell'efficacia delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici nell'ottica delle riforme, di una migliore regolamentazione e di una buona governance	FSE
- Rafforzare le capacità delle parti interessate che operano nei settori dell'occupazione, dell'istruzione e delle politiche sociali; patti settoriali e territoriali di mobilitazione per una riforma a livello nazionale, regionale e locale	FSE
- Promozione della cooperazione giuridica e amministrativa e fra i cittadini e le istituzioni	Cooperazione Territoriale

La Regione Sardegna, alla luce delle priorità finanziabili nell'ambito dell'obiettivo tematico 11, intende assumere le seguenti sfide e azioni chiave per il periodo di programmazione 2014-2020 al fine di sostenere una crescita intelligente e inclusiva, in linea con gli obiettivi della strategia Europa 2020:

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

1. Migliorare le capacità amministrative e tecniche della PA regionali			
Risultati Attesi	**Indicatori**	**Azioni chiave**	**Fondo**
1. Aumento della trasparenza e dell'accesso ai dati pubblici44	- Livello di dati e di informazioni aggiornati e aperti sul totale degli interventi finanziati - Percentuale di aumento del numero di cittadini, imprese, pubbliche amministrazioni che accedono e utilizzano i dati.	Rafforzamento della capacità delle pubbliche amministrazioni di diffondere e scambiare le informazioni come open data per cittadini, Amministrazioni, imprese e ricercatori sia per sfruttarne il potenziale economico sia per il rafforzamento della democrazia e dell'accountability delle istituzioni, assicurando idonee modalità comunicative per categorie con specifiche esigenze, anche attraverso l'attivazione e il supporto di tavoli tecnici finalizzati all'individuazione di protocolli di colloquio tra le diverse basi informative, allo sviluppo di tassonomie e semantiche condivise	FSE
		Implementazione e miglioramento delle basi informative, statistiche e amministrative (prioritariamente Istruzione, Lavoro, Servizi Social) compreso lo sviluppo dell'interoperabilità fra i sistemi impiegati dalla diverse autorità	FSE FESR
Risultati Attesi	**Indicatori**	**Azioni chiave**	**Fondo**
2. Miglioramento della qualità dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione	- Incremento delle pratiche amministrative concluse attraverso servizi di e - government - Numero di procedimenti semplificati - Numero di procedure informatizzate	Semplificazione amministrativa (delegificazione, deregolamentazione, ricorso sistematico al procedimento unico) e procedurale (AGS 2013) e di miglioramento dell'efficienza della PA anche connessa alle funzioni più direttamente riconducibili alle iniziative imprenditoriali e alla nascita di nuove imprese, in relazione soprattutto agli aspetti autorizzativi e adempimentali	FSE
		Definizione di standard disciplinari, di qualità del servizio, sviluppo di sistemi di qualità, definizione dei livelli essenziali del servizio (es: istruzione) e verifica della loro applicazione e dei risultati	FSE
		Azioni di qualificazione ed empowerment delle istituzioni e degli operatori, ivi compreso il personale coinvolto nei sistemi di istruzione, formazione, lavoro, politiche sociali e gli uffici giudiziari	FSE

[44] Le azioni previste con riferimento al risultato 1e 2 trovano diretta connessione con l'OT2 per la parte relativa alle infrastrutture telematiche

PRESIDENZA DELLA REGIONE - UFFICIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
4 Miglioramento della *governance* multilivello e delle capacità degli organismi coinvolti nella attuazione e gestione dei programmi operativi	- Percentuale di progetti e interventi che rispettano i cronoprogrammi di attuazione: riduzione dei tempi di completamento del ciclo del progetto fino all'affidamento rispetto alla media dei tempi rilevabili nel sistema VISTO	Implementazione di interventi e azioni di supporto alla struttura per il presidio dell'attuazione e gestione del programma operativo ivi incluse modalità di reclutamento dedicate	FESR FSE FEASR FEAMP
		Formazione e supporto all'implementazione delle sette innovazioni di metodo e alla diffusione di metodi di valutazione appropriati (analisi ex-ante, in itinere ed ex-post) per migliorare l'efficacia nell'uso dei fondi e nella gestione dei programmi operativi e delle loro implicazioni e pratica operativa	FSE
		Implementazione dei Piani di miglioramento tecnico amministrativo (formalmente assunti al livello più elevato di responsabilità politico-amministrativa e al fine di adeguare e potenziare le competenze delle amministrazioni impegnate nell'attuazione e gestione dei programmi cofinanziati)	FSE FESR
	- Incremento del livello di partecipazione misurata attraverso specifiche rilevazioni quantitative e qualitative dalle interrelazioni fra pubblica amministrazione e cittadini, imprese, utenti e beneficiari degli interventi delle politiche. (numero di decisioni prese sulla base di indicazioni emerse nel confronto partenariale).	Attuazione del Codice di condotta europeo sul partenariato (intensificando e migliorando la qualità e il grado di incisività della consultazione con le parti economiche e sociali, con la società civile, i cittadini e tutti i portatori di interesse, ad esempio attraverso l'accompagnamento alla "territorializzazione" delle opere infrastruttutrali)	FESR FSE
RISULTATI ATTESI	INDICATORI	AZIONI CHIAVE	FONDO
5. Aumento della capacità di assorbimento delle risorse	- Riduzione dei tempi di messa in opera di procedure a bando e di selezione e attivazione di opere pubbliche	Azioni specifiche per l'accelerazione delle fasi di affidamento di opere pubbliche e servizi e di acquisizione di beni, anche attraverso percorsi di semplificazione per gli interventi cofinanziati dai fondi, accompagnate da azioni mirate di rafforzamento delle competenze e di promozione e incentivo per il maggiore e pieno utilizzo delle centrali di committenza ed il ricorso alle stazioni uniche appaltanti	FSE

3.12.3. Integrazione e complementarità

Per il perseguimento di tale obiettivo tematico, non esiste un unico fondo di riferimento trattandosi di interventi trasversali relativamente sia all'infrastrutturazione delle PA (strumenti telematici innovativi) per le quali si farà ricorso principalmente al FESR,, sia al miglioramento delle capacità amministrative e istituzionali, al fine di conseguire semplificazione e trasparenza, dove sarà prevalente il ricorso al FSE quale strumento di finanziamento per le azioni finalizzate allo sviluppo delle competenze e al monitoraggio dell'efficienza e all'implementazione di prassi innovative nei servizi. Bisogna, inoltre, considerare la sinergia con l'ob. tematico 2 relativamente all'uso delle TIC e con l'ob. tematico 3 per quanto riguarda la competitività delle PMI. Contribuiscono al perseguimento dei risultati attesi relativi all'obiettivo tematico 11 i seguenti piani e programmi regionali:

- **Programma regionale di sviluppo 2010-2014**
- **Documento annuale di programmazione economico finanziaria 2013**

4 L'APPROCCIO INTEGRATO ALLO SVILUPPO REGIONALE

4.1. LE NUOVE SFIDE TERRITORIALI

L'Unione Europea, nel suo *Position Paper* sull'Italia, evidenzia delle lacune infrastrutturali di rilievo ed una gestione inefficiente delle risorse naturali nelle aree meno sviluppate.

In particolare, le lacune nelle dotazioni infrastrutturali – trasporti, energia, TIC, ambiente – costituiscono dei fattori che ostacolano l'attività economica e rendono l'Italia meno attraente per gli investimenti esteri.

Tale elemento di diagnosi acquista un preciso carattere operativo in una delle *funding priority* del documento: "realizzare infrastrutture performanti e assicurare una gestione efficiente delle risorse naturali". Si delineano in questo modo le sfide da raccogliere, nell'organizzazione del territorio, nel corso del periodo di programmazione 2014-2020.

L'ambito strategico nel quale operare può essere ripreso dalle opzioni formulate nel documento "Metodo e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-20", presentato in Consiglio dei Ministri nel dicembre 2012.

In tale documento si afferma che:
- nel Mezzogiorno si rileva un deficit dei requisiti di cittadinanza rispetto al Centro – Nord;
- le città costituiscono i centri di propulsione dell'innovazione produttiva e dell'innovazione sociale, le cui carenze condizionano lo sviluppo del paese;
- la costituzione di una strategia nazionale per le aree interne del paese è un elemento importante che può contribuire all'inversione di tendenza dell'economia del paese.

Le nuove sfide territoriali da raccogliere, nel corso del nuovo periodo di programmazione, consistono dunque nella realizzazione di uno sviluppo urbano integrato sostenibile, ed in uno sviluppo locale di tipo partecipativo nelle aree rurali..

Le politiche da attuare dovranno dosare il perseguimento – in modo più diffuso sul territorio – di una maggiore equità, attraverso azioni di inclusione sociale e – attraverso interventi concentrati sul territorio – di una più elevata crescita, grazie allo sviluppo di un ambiente favorevole all'innovazione.

4.2. LO SVILUPPO URBANO INTEGRATO SOSTENIBILE

Nel già citato *Position Paper* sull'Italia dell'UE viene delineata una strategia per la città articolata nei seguenti punti:

- considerare le città non come spazi territoriali conclusi ma come città funzionali
- distinguere tra grandi città/aree metropolitane, città medie, sistemi di piccoli comuni
- la competitività europea è sempre più affidata, per l'innovazione e la produzione, alla rete delle grandi città metropolitane;
- è necessario perseguire cooperazione e codecisione tra livelli di governo nella programmazione e nell'attuazione degli interventi urbani.

Nella strategia di sviluppo dell'UE, alle città è dunque assegnato il compito di promuovere, in modo integrato, migliori condizioni di vita e di lavoro per i cittadini, e un ambiente favorevole all'innovazione delle imprese. Tali opzioni possono essere perseguite assegnando alle città di ruolo di centri funzionali – la cui efficienza è dunque

demandata alle funzioni prioritarie effettivamente svolte – al di là delle delimitazioni amministrative che distinguono tra città centrale e centri limitrofi.

La sostenibilità ambientale dovrà costituire il requisito fondamentale dell'organizzazione urbana.

Nel caso della Sardegna è necessario, al fine di elaborare una strategia di sviluppo urbano semplificare decisamente gli ambiti urbani di riferimento per gli interventi. Anche in funzione delle priorità tematiche selezionate a monte dei nuovi programmi operativi e della individuazione delle strade più utilmente percorribili in questa direzione, appare utile individuare/riconoscere[45]:

- tre città/aree vaste da porre al centro delle attenzioni relative soprattutto ad alcune "funzioni" pregiate, che in realtà vi si svolgono in maniera quasi esclusiva, a servizio di tutta la comunità regionale. Si tratta delle conurbazioni di Cagliari, di Sassari e di Olbia.

- una realtà diffusa di aggregazioni "intermedie", con una forte spinta verso la loro "istituzionalizzazione" che tenga conto del riordino in corso dell'assetto degli enti locali, che quindi risultino a "geometria/geografia" stabile e non ampiamente variabile. In tali aggregazioni potranno assumere un ruolo di particolare responsabilità quei centri urbani ai quali sono stati riconosciuti ruoli significativi dal punto di vista istituzionale e possiedono una dotazione di servizi importanti per tutte le comunità limitrofe, e non solo. A questi ambiti va assegnato un ruolo di rilievo soprattutto all'interno della realtà regionale e per le realtà socioeconomiche e territoriali che li costituiscono e che li animano, diversamente dalla propensione alla funzione di "apertura" e di "cerniera fisica" con l'esterno del precedente raggruppamento.

Il terzo raggruppamento include tutte le realtà urbane singolarmente intese, da considerare in quanto tali, nella loro unicità, solo in occasione di eccezionali, urgenti ed episodiche necessità di intervento per le quali non avrebbe senso il riferimento ad ambiti più ampi.

Al fine di aumentare la responsabilità delle amministrazioni comunali nel progettare ed attuare la politica di coesione è opportuno delineare in questi termini ruolo e funzioni degli Enti locali:

- per i centri minori, occorre partire dall'esperienza delle reti di cooperazione, la cui attuazione si è concretizzata finora in forme a "geografia variabile" a seconda delle necessità contingenti di finanziamento, per promuovere ulteriormente la stabilizzazione e istituzionalizzazione delle aggregazioni;

- per i centri maggiori e le relative conurbazioni, laddove appare difficile giungere in tempi brevi ad una forma amministrativa semplificata, si dovranno stimolare l aggregazioni consortili o affini. Partendo da un coinvolgimento diretto, condiviso/contrattato da tutti i protagonisti (amministrazioni, AdG, *stakeholders*) nella fase di predisposizione di iniziative comuni già mature e di interesse generale, formalizzate con appositi Accordi di Programma, si avranno i benefici della verifica preventiva e responsabilizzante di azioni, tempi, integrazione e *governante*;

- si potrà procedere secondo la modalità degli "Investimenti Integrati Territoriali" (ITI), per molti aspetti simili ai PIT o ai patti territoriali, con approccio di tipo *bottom up,* i cui elementi chiave sono: un territorio designato, la strategia di sviluppo territoriale integrata e accordi di *governance* per la gestione. Anche in funzione delle risorse disponibili, non sarà possibile agire nei confronti di un tutt'uno indistinto che coinvolga contemporaneamente l'intero territorio regionale, ma necessariamente con una selezione preventiva delle aree candidabili ad intervenire su tematiche specifiche.

Dai primi confronti partenariali effettuati sulla base del citato documento nazionale "Metodi e obiettivi" sono emerse alcune possibili linee di azione in merito al rilancio dell'innovazione produttiva ed all'affermazione dei diritti di cittadinanza nell'ambito delle politiche urbane:

- costituire modelli e pratiche che garantiscano il coordinamento e lo scambio tra l'amministrazione comunale ed i numerosi altri soggetti responsabili di investimenti con risorse aggiuntive localizzati nelle città. In ragione della numerosità dei soggetti coinvolti e fermo restando il ruolo centrale delle amministrazioni comunali, è necessario individuare piattaforme snelle (ad esempio, un Osservatorio presieduto dall'amministrazione locale) per facilitare l'informazione reciproca tra i soggetti attuatori, pubblici e privati, di interventi finanziati dalle diverse filiere della programmazione comunitaria nazionale e

[45] Da valutare se il modello di seguito descritto possa essere sostenuto con le sole risorse del FESR. In tal caso le risorse dovranno essere aumentate rispetto al 5% indicato dal Regolamento FESR.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - UFFICIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

regionale, al fine di consentire la valorizzazione reciproca delle azioni, una loro piena integrazione con le politiche ordinarie locali. Ed una corretta informativa alla cittadinanza;

- valorizzare e diffondere le proposte di città impegnate in strategie di qualità per la crescita e per la sostenibilità. Nell'ultimo decennio, numerose amministrazioni – coinvolgendo la cittadinanza e altri *stakeholder* locali – hanno adottato strumenti e modalità di governo e sviluppo del territorio che perseguono strategie innovative, chiare e condivise. Alcuni comuni capoluogo di dimensione anche media o medio- piccola hanno investito risorse per la realizzazione di piani strategici robusti e credibili con piena *ownership* dei vertici politico-istituzionali locali. Altre realtà hanno trovato soluzioni per dotarsi di una visione di sviluppo innovando forma e contenuti di piani e strumenti ordinari di governo della città. Queste realtà dovrebbero poter trovare spazio adeguato – non occasionale, ma intenzionale – nella programmazione comunitaria, in particolare in quella regionale. Inoltre, sarebbe opportuno consentire a queste realtà più responsabili ed attive di trovare, anche a livello nazionale, un luogo di ascolto, confronto e assistenza, dove ricevere un ritorno di merito ed un giudizio di valore che possa ulteriormente irrobustirle, oltre che indirizzarle verso le più appropriate fonti di finanziamento con risorse comunitarie o fondi nazionali o nei programmi a regia regionale. Questa funzione di servizio dello Stato centrale potrebbe essere svolta dallo stesso CIPU, o da un altro centro di competenza o commissione ad hoc di alto profilo di sua emanazione, anche avvalendosi delle strutture di assistenza tecnica e co-progettazione che saranno costituite per il sostegno all'attuazione della programmazione 2014-2020.

4.3. LO SVILUPPO LOCALE

Dall'analisi economica e sociale della Sardegna emerge la presenza di numerose aree di crisi e territori svantaggiati a cui si associa una scarsa facilità di fare impresa e conseguentemente di creare lavoro; tali elementi riducono, in generale, le possibilità di una economia competitiva e di una crescita stabile dell'occupazione e, in particolare, l'efficienza complessiva del sistema economico locale e della capacità di controllo dal basso delle politiche.

Per fronteggiare e recuperare il gap esistente, la Regione ha adottato, per la programmazione 2007-2013, un approccio strategico finalizzato alla promozione dello sviluppo locale che opera in una logica di integrazione dei diversi strumenti di programmazione disponibili, di utilizzo sinergico di tutti gli strumenti di agevolazione, di processi partecipativi realizzati mediante accordi di programma e di una *governance* multilivello in grado di fornire competenze e assistenza tecnica ai sistemi locali per il rafforzamento delle reti partenariali.

In particolare, i Progetti di Filiera e Sviluppo Locale (PFSL) - strumenti di governo nell'ambito dei processi di sviluppo in aree di crisi o nei territori svantaggiati e su filiere produttive – operano già il coordinamento delle diverse fonti finanziarie e adottano strumenti amministrativi integrati per la gestione degli incentivi, favorendo la concentrazione territoriale delle risorse mediante Accordi di Programma, precorrendo, così, gli indirizzi strategici della programmazione 2014-2020.

Per l'attuazione dei PFSL è previsto il supporto degli Enti locali interessati, dei Consorzi industriali, delle Agenzie della Regione, delle Autonomie funzionali, con il coinvolgimento delle parti economico sociali, degli Organismi di ricerca, delle Università e degli Istituti di istruzione superiore per soddisfare, con adeguate linee di intervento, il fabbisogno espresso da persone e imprese per mezzo di una manifestazione di interesse.

La Regione ha scelto un approccio moderato di *top down* perché, come descritto, ha l'esigenza di rafforzare i sistemi locali attraverso il rafforzamento delle reti partenariali, gestendo processi partecipativi.

Inoltre nel PSR 2007-2013 (FEASR) è stato attuato l'Approccio Leader con la selezione di 13 GAL (Gruppi di Azione Locale) e delle relative strategie di sviluppo locale (PSL) che sono incentrate sul miglioramento della qualità della vita e della diversificazione delle economie dei territori rurali. Tale approccio ha consentito, attraverso una fase di accompagnamento della Regione, di stimolare la partecipazione degli attori locali che sono poi confluiti nelle compagini sociali dei GAL. Anche questa esperienza rappresenta per la Regione Sardegna un'applicazione di un modello di programmazione *bottom-up*.

La strategia di attuazione della politica di coesione dell'Unione europea per il periodo 2014-2020, espressa attraverso le proposte dei regolamenti per la nuova programmazione presentate dalla Commissione, punta molto sullo sviluppo locale.

PRESIDENZA DELLA REGIONE SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Al fine del raggiungimento di questi obiettivi appare essenziale un approccio mirato al turismo culturale ed al turismo attivo, fondato sulla conoscenza dei territori e sul coinvolgimento di scuole ed operatori per la fruizione e la promozione del vastissimo patrimonio naturale, storico, archeologico, di saperi e sapori, che rappresenta una grande potenzialità dei territori dell'isola.

L'approccio *place based* si contraddistingue per il riconoscimento del ruolo chiave del contesto locale e si concretizza nella promozione di interventi in grado di attivare e aggregare conoscenze e preferenze in determinate aree locali *target*.

Le politiche di sviluppo *place-based* vengono definite in funzione dei loro scopi, dei livelli di autonomia nella scelta dei mezzi, nei processi di integrazione attivati e per la relazione tra i livelli di governo (istituzioni regionali e locali) rispetto al controllo delle risorse economiche.

Tali politiche si identificano per:

- una strategia di sviluppo a lungo termine i cui obiettivi consistono nella riduzione delle inefficienze, intese come sottoutilizzazione dei potenziali esistenti, e nella riduzione delle ineguaglianze (rispetto di standard di benessere e disparità tra gruppi sociali) di specifici contesti;
- una politica che attraverso l'aggregazione delle preferenze e conoscenze locali e delle istituzioni (per la partecipazione politica) disegnano e implementano un insieme di servizi e beni integrati, mirati alle specificità dei contesti;
- essere sostenute finanziariamente da soggetti esterni al contesto locale attraverso un sistema di *multilevel governance* dove i sussidi soggetti a condizionalità sono trasferiti dal più alto al più basso livello di governo.

La nuova politica di coesione per la programmazione 2014-2020, come si evince dalla proposta di Regolamento Recante Disposizioni Comuni (RRDC), propone per lo sviluppo locale due nuovi strumenti: lo Sviluppo locale di tipo partecipativo e gli Investimenti territoriali integrati (ITI). Vengono di seguito brevemente descritti:

A. Sviluppo locale di tipo partecipativo (artt. 28 e 29 del RRDC)

Fa riferimento a modello promosso nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale con l'iniziativa LEADER (*Liaison Entre Actions pour le Developpement de l'Economie Rurale*).

Nelle proposte di Regolamenti per la programmazione 2014-2020, la Commissione attribuisce allo strumento dello Sviluppo locale di tipo partecipativo un ruolo strategico per soddisfare le esigenze di sviluppo a livello sub-regionale e locale, proponendo il rafforzamento delle iniziative di tipo partecipativo per agevolare l'attuazione di strategie integrate di sviluppo locale e per facilitare la realizzazione di interventi multidimensionali e trasversali.

Tali strategie potranno/dovranno intrecciarsi con i percorsi di valorizzazione Tematica da svilupparsi su scala regionale attraverso il ricorso ad Investimenti Integrati Territoriali, ad esempio per ciò che attiene la gestione dei Siti archeologici e delle eredità minerarie (già sotto tutela UNESCO) l'utilizzo e la fruizione, anche a fini turistici, del vasto patrimonio dell'Ente foreste, il sistema Museale regionale, le reti escursionistiche e del turismo attivo, la rete dei "Cammini", il sistema delle ciclovie regionali (da realizzarsi nell'intera Sardegna, ad esempio lungo i dismessi tracciati ferroviari).

Lo Sviluppo locale partecipativo, come detto, è attualmente finanziato dal FEASR (*LEADER*), ma nella futura programmazione potrà essere sostenuto anche da FESR/FSE o FEAMP sia separatamente sia congiuntamente e in tal caso in modo coerente e coordinato.

Di norma, i territori interessati debbono avere una popolazione compresa tra 10.000 e 150.000 abitanti ma tali limiti possono essere modificati, per tenere conto di caratteristiche territoriali specifiche, in casi debitamente giustificati nell'Accordo di Partenariato oppure nel programma regionale o nei programmi pertinenti.

È uno strumento che concentra le sue azioni su territori sub-regionali specifici per mettere in atto strategie locali integrate e multisettoriali in risposta ad esigenze e potenzialità dei differenti contesti; è promosso e gestito dai cosiddetti Gruppi di Azione Locale (GAL) composti da rappresentanti degli interessi socioeconomici locali pubblici e privati.

È attuato, nell'ambito di una o più priorità del programma o dei programmi pertinenti (coordinamento dei Fondi), attraverso strategie territoriali di sviluppo locale integrate e multisettoriali, comprendenti elementi innovativi nel contesto locale e attività di creazione di reti e, se del caso, di cooperazione, definite tenendo conto dei bisogni e delle potenzialità locali.

Le opportunità offerte dall'integrazione tra fondi ampliano notevolmente le potenzialità di questo strumento consentendo di realizzare strategie di sviluppo locale articolate e complesse.

Una strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo deve contenere almeno i seguenti elementi: **i)** la definizione del territorio e della popolazione interessati; **ii)** un'analisi delle esigenze di sviluppo e delle potenzialità del territorio, compresa un'analisi *SWOT*; **iii)** una descrizione della strategia e dei suoi obiettivi, un'illustrazione del carattere integrato e innovativo della stessa, una gerarchia di obiettivi precisi e misurabili per le realizzazioni e i risultati, questi ultimi espressi in termini quantitativi o qualitativi. La strategia deve essere coerente con i programmi pertinenti di tutti i Fondi del QSC interessati; **iv)** una descrizione del processo di associazione della comunità all'elaborazione della strategia; **v)** un piano d'azione che traduca gli obiettivi in azioni concrete; **vi)** una descrizione delle modalità di gestione e sorveglianza della strategia, che dimostri la capacità del gruppo di azione locale di attuarla, e una descrizione delle modalità specifiche di valutazione; **vii)** il piano di finanziamento della strategia, compresa la dotazione prevista a titolo dei Fondi del QSC interessati.

Come in precedenza illustrato, lo Sviluppo locale partecipativo è promosso e gestito dai GAL, struttura costituita da rappresentanti degli interessi socioeconomici locali privati e pubblici il cui peso decisionale è limitato dai regolamenti entro un massimo del 49% dei diritti di voto; ciò è valido sia per le autorità pubbliche e sia per un singolo gruppo di interesse.

L'autorità o le autorità di gestione responsabili istituiscono un apposito comitato con il compito di selezionare e approvare (per la prima volta entro due anni dall'approvazione dell'accordo di partenariato) le strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo, in base ai criteri per la selezione definiti dalla/e autorità di gestione.

L'impostazione della selezione delle strategie locali terrà conto dell'esperienza maturata nelle precedenti programmazioni in modo da far sì che le strategie locali non si configurino come un rigido documento programmatico su scala locale, ma consentano altresì di individuare priorità tematiche di intervento su cui valorizzare l'azione dei GAL nella mobilitazione del potenziale locale in fase attuativa.

In particolare, nell'ottica plurifondo è cruciale evitare duplicazioni nelle procedure di selezione dei soggetti che svolgono nei rispettivi territori medesime funzioni e delle strategie ad essi associate, creando sinergie in fase di selezione: es. GAL/FLAG.

Va privilegiata l'azione di animazione e di *capacity building* sugli attori locali che i GAL possono svolgere per la costruzione e la implementazione delle strategie locali. E in tal senso i GAL possono assumere un ruolo rilevante anche nell'accompagnamento di investimenti integrati territoriali (ITI).

Le strategie potranno/dovranno intrecciarsi con i percorsi di valorizzazione tematica da svilupparsi su scala regionale, ad esempio per ciò che attiene la gestione dei Siti archeologici e delle eredità minerarie (già sotto tutela UNESCO) l'utilizzo e la fruizione, anche a fini turistici, del vasto patrimonio dell'Ente foreste, il sistema Museale regionale, le reti escursionistiche e del turismo attivo, la rete dei "Cammini", il sistema delle ciclovie regionali (da realizzarsi nell'intera Sardegna, ad esempio lungo i dismessi tracciati ferroviari).



B. Investimenti territoriali integrati – ITI (art. 99 del RRCD e art. 7 della proposta di regolamento FESR)

Gli **Investimenti territoriali integrati – ITI** sono uno strumento per l'implementazione di strategie territoriali di tipo integrato. Non si tratta di un intervento né di una sub-priorità di un programma operativo. Piuttosto, l'ITI consente agli Stati membri di implementare programmi operativi in modo trasversale e di attingere a fondi provenienti da diversi assi prioritari di uno o più programmi operativi per assicurare l'implementazione di una strategia integrata per un territorio specifico. Come tale, l'esistenza dell'ITI fornisce flessibilità agli Stati membri per quanto concerne la progettazione di programmi operativi e consente l'implementazione efficiente di azioni integrate mediante un finanziamento semplificato.

È importante sottolineare che gli Investimenti territoriali integrati possono essere utilizzati in maniera efficiente se la specifica area geografica in questione possiede una strategia territoriale integrata e intersettoriale.

Gli elementi chiave di un ITI sono i seguenti:

• territorio designato e strategia di sviluppo territoriale integrata;

• pacchetto di iniziative da implementare;

• accordi di governance per gestire l'ITI.

Qualsiasi area geografica con caratteristiche territoriali particolari può essere oggetto di un ITI, da quartieri urbani specifici con molteplici svantaggi a livello urbano, metropolitano, urbano-rurale, sub-regionale o interregionale. Un ITI può anche offrire iniziative integrate in unità con caratteristiche simili all'interno di una regione, anche se distanti dal punto di vista geografico (ad esempio, una rete di città di piccole o medie dimensioni). Non è obbligatorio che un ITI copra l'intero territorio di un'unità amministrativa.

È essenziale sviluppare una strategia di sviluppo integrata e intersettoriale che si rivolga alle esigenze di sviluppo dell'area in questione. La strategia dovrebbe essere progettata in modo che le iniziative possano essere costruite sulle sinergie prodotte da un'implementazione coordinata.

E' da sottolineare, inoltre, che nelle **Aree interne** è stata individuata dal Ministro per la Coesione Territoriale con il documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020", una delle tre opzioni strategiche su cui scegliere di incentrare, nell'ambito dei singoli PO, opportune strategie di intervento.

E' opportuno sottolineare, come peraltro lascia intendere lo stesso documento, che il concetto di "aree interne" è un ulteriore livello di classificazione dei territori (prossimità e densità dei servizi presenti) che è indipendente dalla definizione di area rurale.

La Regione intende dunque riflettere su obiettivi generali, così come richiamati nel documento suddetto, per una strategia che punti allo sviluppo delle aree interne attraverso:

1) *la tutela del territorio e la sicurezza degli abitanti affidandogliene la cura.* Intervenire in modo sporadico ed emergenziale sui suoli e sulle risorse fisiche territoriali comporta costi assai cospicui, anche umani. La messa in sicurezza diventa efficiente solo in presenza di una popolazione residente nel territorio;

2) *la promozione della diversità naturale e culturale e del policentrismo aprendo all'esterno.* La duplice diversità naturale e culturale rappresenta sicuramente una ricchezza per l'Italia, ma richiede un modello economico e sociale coeso, che sappia assicurare modelli di vita nelle aree interne competitivi con quelli offerti dalle aree urbane e sia aperto ai contributi esterni;

3) *il rilancio dello sviluppo e del lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali male utilizzate.* Tra i primi due obiettivi e il terzo appena elencato esiste una relazione biunivoca: la tutela del territorio e la promozione della diversità possono innescare nuove e significative opportunità di sviluppo; a sua volta, poi, solo la presenza di valide opportunità di sviluppo e lavoro diventerà stimolante e conveniente vivere in questi territori e la popolazione ivi collocatasi potrà quindi assicurare la conservazione e la promozione della diversità.

L'ultimo obiettivo viene così esplicitato "Fra tutela del territorio e della sicurezza degli abitanti e promozione delle diversità e sviluppo esiste una relazione biunivoca: i primi offrono opportunità forti al secondo, ma solo se

PRESIDENZA DELLA REGIONE UFFICIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

c'è il secondo la popolazione troverà attraente e conveniente vivere in questi territori e potrà quindi assicurare conservazione e la promozione della diversità. Una valorizzazione adeguata delle aree interne può consentire nuove, significative opportunità di produzione e di lavoro".

Tale obiettivo deve essere perseguito anche nella realtà sarda, dove è chiara l'esigenza di aumentare l'attrattività del territorio per le popolazioni residenti nelle aree extraurbane. Per fare questo occorre metterne a valore le potenzialità al fine di produrre lavoro, sviluppo e, più in generale, un più elevato livello di qualità della vita. Sotto questo aspetto molto può essere fatto attraverso la crescita dell'offerta turistica, ed è pertanto a questo tema che viene dedicata una particolare attenzione nel presente documento.

Saranno promossi interventi volti a potenziare i flussi turistici, estendendoli a tutto l'anno e alla globalità del territorio, con la messa a valore del patrimonio ambientale, culturale, storico-archeologico, minerario, etnografico e identitario della Regione, azioni per le quali è necessario un forte impegno sotto l'aspetto organizzativo, il coinvolgimento degli operatori interessati alla gestione, il massimo coordinamento tra l'Amministrazione Regionale, gli enti locali ed altri partner pubblici e privati.

Il ricorso agli ITI consentirà di adottare una Governance di scala regionale in grado di garantire la cooperazione tra enti e aziende pubbliche, a partire da un risultato atteso (es: aumento del 50% dell'utenza turistica e dei visitatori dei musei) da un mix di azioni mirate su tale obiettivo, dalla successiva verifica dei risultati ottenuti.

Cogliendo le proposte promosse in sede partenariale da partner istituzionali e dalle associazioni ambientaliste, la strategia regionale sarà concentrata su percorsi di valorizzazione Tematica, capaci di costruire sistema e reti su scala regionale, per poi declinarsi sulle specificità di ciascun territorio. Alcuni di questi aspetti sono dibattuti da tempo e su di essi si sono sviluppate proposte articolate, col supporto delle Amministrazioni e delle popolazioni locali.

In particolare, la strategia regionale da perseguire attraverso ITI indicativamente potrà comprendere:

IL SISTEMA DELLE RETI TERRITORIALI REGIONALI

- Rete dell'accoglienza
- Rete sentieristica regionale, comprendente i percorsi naturalistici, storico-culturali (comprese le aree ex-minerarie), le reti ferroviarie dismesse (sentieri dell'Ente Foreste, greenways, ciclovie, ippovie)
- Rete dell'educazione e della conoscenza sui temi dell'ambiente, del territorio e della sostenibilità
- Rete museale e patrimonio archeologico
- Valorizzazione del patrimonio dei fari, stazioni semaforiche e vedette della Sardegna
- Rete delle Batterie antinave e antiaeree della Sardegna meridionale
- Rete delle torri costiere multimediali

GESTIONE INTEGRATA DEI LITORALI

PROGETTI STRATEGICI "UNESCO"

- Progetto strategico "Trenino Verde, turismo, cultura e ambiente"
- Progetto strategico "Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna"

4.4. L'INCROCIO FRA OBIETTIVI TEMATICI, SOGGETTI E TERRITORI

I tematismi dello sviluppo precedentemente descritti trovano una essenziale condizione di efficacia nella loro corretta declinazione fra soggetti e territori. I soggetti sono i cittadini, le imprese e la PA. I territori, in chiave di programmazione, sono le aree su cui possono essere tarati in modo ottimale gli interventi in base

PRESIDENZA DELLA REGIONE SARDEGNA SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

alle effettive carenze, debolezze e punti di forza riscontrati nelle analisi territoriali, a partire da quelle di micro-area.

Realizzare una politica dei soggetti significa anzitutto identificarne il ruolo in modo non generico, valutarne le capacità e le carenze e centrare su di essi gli indicatori di risultato. I soggetti sono infatti i protagonisti dello sviluppo e sono sempre destinatari, beneficiari o attuatori degli interventi: ogni progetto di intervento dovrà pertanto contenere la descrizione degli obiettivi in termini di vantaggi e di indicatori di risultato per i cittadini, le imprese o la P.A., identificando in modo univoco, e ove possibile statisticamente rilevabile, la fascia di destinatari. Tali vincoli metodologici consentiranno di evitare, ad esempio, che interventi contro la dispersione scolastica siano condotti, come rilevato in passato dalle valutazioni ex post, senza una analisi sul reale fenomeno della dispersione nei diversi istituti e senza obiettivi quantificati, o che interventi a favore della competitività delle imprese non siano preceduti dalla analisi dei fattori competitivi nel contesto del tessuto produttivo regionale e dalla definizione dei risultati sui quali si misurerà il successo degli interventi.

Con riguardo all'incrocio fra obiettivi tematici e territori, la Regione Sarda si è dotata di un sistema informativo di analisi degli svantaggi socio-economici a livello micro-territoriale, denominato IDMS (Indice di Deprivazione Multipla Sardegna. I domini statistici analizzati sono quelli della povertà assoluta, del disagio occupazionale, della performance scolastica, della distribuzione dei servizi, dei tassi di mortalità, della marginalità ambientale, della criminalità. E' stato in tal modo possibile acquisire una base di dati territoriali in larga parte inedita, che consente di misurare le tipologie di svantaggi dei comuni sardi e la loro reale entità, al fine di consentire un più preciso orientamento degli interventi e una base di misurazione degli effetti sui fattori di svantaggio rilevati.

L'incrocio fra obiettivi tematici, soggetti e territori caratterizzerà dunque la programmazione strategica regionale, attraverso il PRS, i Dapef attuativi e il POR, la cui articolazione sarà allineata secondo tale profilo metodologico con tre importanti finalità:

- Il potenziamento sia della fase di programmazione "discendente" (top-down) attraverso ipotesi di intervento maggiormente mirate sui destinatari e gli ambiti territoriali, sia della fase "ascendente" (bottom up) del processo partecipativo realizzato con i cittadini e i partenariati, grazie a una base di proposte tecnicamente più raffinata e incisiva;
- Il superamento, nella progettazione degli interventi sui fattori di sviluppo sociale ed economico, dei tradizionali approcci territoriali basati su nomenclature e classificazioni a priori, quali quelle relative ad aree interne e costiere, urbane e rurali ecc., in favore di un approccio che verte sulle reali carenze riscontrate ad es. in materia di spopolamento, di povertà, di deficit di istruzione, di coesione sociale e devianza. La geografia degli svantaggi locali quale emerge dalle rilevazioni condotte, infatti, segue traiettorie difficilmente definibili a priori secondo tipologie o dicotomie territoriali, pur restando queste ultime importanti nella analisi delle dinamiche demografiche e urbanistiche;
- L'adozione di un modello di sviluppo regionale unitario che non richiede necessariamente aggettivazioni e distinzioni ("locale", "dal basso", "di comunità") poiché è sempre: a) socialmente caratterizzato sui soggetti; b) territorialmente contestualizzato, ove necessario sino al livello di micro-area; c) basato sulla costante interazione tra una fase discendente di proposta tecnica da parte delle strutture di programmazione della Regione e degli Enti Locali e una fase ascendente di partecipazione dal basso da parte dei cittadini e dei partenariati sociali ed economici.

4.5. LA COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA

Della complessiva strategia regionale per il periodo di programmazione 2014-2020 fanno parte anche i programmi della cooperazione territoriale europea, finanziati dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR).

La definizione/ridefinizione dei contenuti e delle modalità di collocazione della Regione Sardegna nel contesto della futura Cooperazione Territoriale Europea (CTE), che si inserisce prevalentemente nell'ambito geo-strategico del Mediterraneo, è quanto mai appropriata in un contesto di crescente globalizzazione, connotato anche da una maggiore volatilità di numerosi flussi (persone, capitali, merci). A tale constatazione si unisce una

contingente – ma probabilmente strutturale – riduzione di risorse che impone di governare un'articolazione degli interventi fatta di selezione, concentrazione, valutazione.

Ciò implicherà quindi, necessariamente, una attenta riconsiderazione del ruolo che la partecipazione della Sardegna ai Programmi della CTE potrà assumere non solo dal punto di vista delle risorse che potranno essere attivate, in forma complementare o integrata con quelle degli altri Programmi/Fondi su strategie comuni, trattandosi di risorse non residuali anche dal punto di vista finanziario.

Una seconda e non meno importante opportunità che il futuro della CTE presenta per il processo di collocazione della Sardegna, all'interno dello spazio comune europeo ed oltre, riguarda la "cooperazione d'area vasta" che i Programmi di cooperazione territoriale finanziati dalla UE sostengono e promuovono per il 2014-2020 a diversa scala. Se è possibile riconoscere un percorso di diffusione e di apprendimento delle esperienze di cooperazione tra regioni appartenenti a Stati differenti, questo percorso ha infatti storicamente seguito la progressione che parte dalla cooperazione transfrontaliera, si allarga alle reti a-spaziali di regioni che si uniscono per complementarietà e/o similitudine, per approdare proprio alla cooperazione d'area vasta.

L'emergere della dimensione macroregionale come dimensione riconosciuta e da promuovere a livello europeo, essenzialmente con il concorso dei Programmi CTE, rappresenta un'altra opportunità di ricollocazione strategica della Sardegna nel contesto Mediterraneo ed europeo. In generale, al fine di valorizzare al meglio le potenzialità offerte dalla Cooperazione Territoriale Europea, si ritiene importante perseguire un più ampio coinvolgimento dei soggetti territoriali, anche di coloro che non hanno nella cooperazione territoriale l'elemento di riferimento principale della propria missione. Ciò anche al fine di ottimizzare le risorse disponibili, in un quadro in cui la disponibilità generale di risorse pubbliche è sempre più limitata. Come contraltare positivo a tale prospettiva di austerità, cui il Paese è chiamato dalla situazione generale, va considerato il fatto che sono sempre più numerose le problematiche che non si esauriscono in un determinato livello territoriale (sia questo locale, regionale o sovra-regionale), la cui soluzione va quindi ricercata attraverso alleanze che trascendono le dimensioni amministrative consolidate. In questo senso si ritiene debba essere interpretato l'orientamento al place-based-approach come capacità di affrontare i problemi alla scala territoriale più appropriata e coinvolgendo i soggetti di tale livello. Il tutto richiede, quale premessa di fondo, una rinnovata capacità di assumere un approccio strategico e quindi di definire e strutturare gli interventi secondo un tale approccio, individuando anche le diverse possibili fonti di finanziamento più funzionali.

Com'è ben noto, la Cooperazione Territoriale Europea distingue tre livelli principali rispetto ai quali si prospetta un architettura programmatoria corrispondente e si eleva il livello amministrativo e di concertazione istituzionale a cui si colloca il centro decisionale/ gestionale del programma. Lo schema della tabella riportata di seguito riassume quali sono le possibilità di intervento diretto a livello di programma da parte delle autorità regionali

Tabella– Articolazione territoriale della cooperazione e della governance

Livello della CTE	Centro decisionale e di concertazione istituzionale
Transfrontaliero	▪ Regionale/Locale ▪ Centralità della concertazione tra realtà regionali e locali ▪ Limitata inferenza dei livelli sovraordinati (nazionale) ▪ Viene data la possibilità (in alcuni casi utilizzata) di istituire, attraverso la costituzione del GECT, una istanza unitaria per la gestione del Programma
Transnazionale	▪ Nazionale/Regionale ▪ Centralità della concertazione tra le autorità governative nazionali con ruolo subordinato della concertazione interregionale ▪ Limitata e indiretta possibilità di azione da parte del livello regionale (anche nei casi in cui la AdG sia situata presso un'autorità regionale, la composizione delle istanze di governo dei programmi resta di livello principalmente "intergovernativo") ▪ La possibilità di costituire strutture di gestione dei PO unitarie (sull'esempio del GECT), risulta sostanzialmente molto limitata
Interregionale	▪ Nazionale/Comunitario ▪ Il Programma, unico a livello di UE, è disegnato e concertato di fatto tra Stati Membri e Commissione ▪ Le Regioni, ancorché principali beneficiarie del programma, hanno una possibilità pressoché nulla di intervenire direttamente nella disegno e nella gestione del programma

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Risulta ben evidente come la cooperazione transfrontaliera sia la sede in cui gli interessi e le motivazioni dell'amministrazione regionale possono essere più direttamente rappresentate, ovviamente di concerto con le altre realtà regionali partecipi di un programma. Per quanto concerne la definizione dei contenuti e la struttura dei programmi gli orientamenti per la programmazione 2014-2020 determinano un quadro piuttosto preciso che corrisponde ai principi cui si deve conformare la futura programmazione, riconducibili a:

- concentrazione tematica e predefinizione ristretta delle priorità di investimento settoriali per ciascuna linea della cooperazione territoriale;
- rafforzata integrazione nella struttura dei programmi e ruolo condiviso delle rappresentanze delle regioni partner di programma, che si deve riflettere nella selezione delle iniziative da finanziare;
- a livello nazionale, probabile superamento del meccanismo automatico di cofinanziamento dei programmi, consistente attualmente in un fondo di rotazione nazionale che provvede al cofinanziamento pubblico in modo automatico per la partecipazione di partner italiani a progetti approvati concorrendo nella misura del 100%.

Le novità del ciclo di programmazione 2014-2020 per la CTE

Concentrazione delle risorse

L'art.5 della proposta di regolamento per la CTE (concentrazione tematica) sottolinea che i programmi transfrontalieri e transnazionali debbano selezionare fino ad un massimo di 4 (o forse 5) fra gli 11 obiettivi tematici dell'art.9 del regolamento generale. L'art.6 sottolinea priorità di investimento addizionali per la cooperazione transfrontaliera e transnazionale.
In generale è comprensibile e auspicabile la richiesta della Commissione Europea di concentrare le azioni su pochi obiettivi determinanti. Tuttavia i programmi di cooperazione territoriale operano per cercare soluzioni a sfide territoriali che richiedono spesso un approccio integrato. La richiesta di limitare la scelta a 4 obiettivi svantaggia i programmi di CTE rispetto ai programmi dell'Obiettivo 1 e interregionali per i quali la scelta è più ampia e che possono quindi meglio indirizzare le risposte alle sfide territoriali. Inoltre per quanto riguarda la cooperazione transfrontaliera si evidenzia che gli investimenti nella connettività transfrontaliera non sembrano essere coperti né dagli obiettivi tematici né dalle priorità di investimento con una riduzione significativa di impatto per Programmi, come il futuro transfrontaliero marittimo nel quale sarà implicata la Sardegna e che ha nell'accessibilità una delle sue sfide maggiori.

Integrazione fra Fondi

La possibilità di una maggiore integrazione con i Fondi FEASR, FSE e FEAMP è assolutamente auspicabile per i futuri programmi di CTE, nei quali l'approccio territoriale è fortemente intrecciato a quello tematico e l'esigenza di interventi integrati più forte. Nel caso specifico, quasi tutti temi della nuova programmazione prioritari per il FESR possono essere declinati nella cooperazione territoriale in termini di complementarietà/integrazione delle risorse e di valore aggiunto in chiave transnazionale.

Meccanismi di condizionalità

L'articolo 17 del Regolamento Generale esonera la CTE dalle cosiddette condizionalità ex-ante. Inoltre, i programmi della CTE non sono sottoposti alla riserva di performance ma solo alla performance review. L'articolo 20 definisce le conseguenze del non raggiungimento delle milestones e targets previsti. Restano da chiarire, tuttavia, alcuni meccanismi di applicazione del performance framework ai programmi di CTE (es. dal momento che i programmi di CTE non sono sottoposti alla riserva di performance non vengono loro applicati i meccanismi di premialità ma solo le sanzioni? Il framework di performance si riferisce solo ai prodotti o agli indicatori di risultato?).

Semplificazione del sistema di gestione e controllo e nuove modalità di organizzazione della gestione dei programmi

La proposta di Regolamento per la CTE apporta alcune modifiche positive, quali una certa semplificazione delle procedure e della rendicontazione delle spese (flat rates per i costi di personale e staff, riduzione del numero di

PRESIDENZA DELLA REGIONE
UFFICIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

autorità e chiarificazione ruoli, con l'abolizione del ruolo dell'autorità di pagamento, l'armonizzazione delle regole di eleggibilità delle spese e nuove disposizioni per l'applicazione delle regole degli aiuti di stati con l'introduzione di un tetto unico per tutta l'area).

Un'altra novità importante riguarda estensione della deadline per il disimpegno automatico, uniformata per tutti i programmi all'n+3.

Per quanto riguarda l'organizzazione della gestione dei programmi viene riconfermato lo strumento del GECT (e rafforzato il relativo Regolamento). Di fatto si tratta di uno strumento assai complesso per la messa in opera che, nelle esperienze in corso, non consente nessuna reale semplificazione delle procedure rimanendo intatti tutti i vincoli amministrativi e procedurali per gli enti pubblici che lo costituiscono.

Risorse del Bilancio UE a disposizione per la CTE e tasso di cofinanziamento

Per quanto riguarda l'allocazione di risorse alla CTE per il periodo 2014-2020, la Commissione europea ha proposto un aumento del 30% rispetto alla dotazione del periodo precedente, pari a 11,7 Meuro sul totale di 376 Meuro destinati a favore della coesione economica, sociale e territoriale.

La ripartizione degli 11,7 Meuro da dedicare alle varie componenti della CTE è così articolata:

- 73,24% (per risorse pari a 8.569.000.003 euro) per la cooperazione transfrontaliera;
- 20,78% (per risorse pari a 2.431.000.001 euro) per la cooperazione transnazionale;
- 5,98% (per risorse pari a 700.000.000 euro) per la cooperazione interregionale.

Gli Stati possono trasferire risorse fra i tre volets (transfrontaliero, transnazionale e interregionale) fino al 15%.

Il tasso di cofinanziamento massimo della UE è il 75% e viene fissato a livello di asse prioritario. I programmi possono decidere di applicare un tasso differente compreso fra 20% e 75% a livello globale. Il calcolo dell'allocazione dei fondi CTE per Stato membro è fatta sulla base della popolazione. Non c'è allocazione di fondi per Stato membro nel programma operativo ma solo per asse prioritario e per anno.

A livello nazionale resta da capire se il Fondo di rotazione continuerà a garantire tutto o parte del cofinanziamento necessario ed a quali condizioni. Nel caso in cui il cofinanziamento non venisse garantito in tutto o in parte il cofinanziamento dovrà essere definito a livello di programma operativo in accordo con le altre Regioni e potrà essere pubblico e/o privato.

La Cooperazione Transfrontaliera

L'acuirsi degli effetti della crisi economica a livello nazionale e regionale, con i crescenti tassi di disoccupazione e il forte indebolimento del tessuto produttivo, contribuiscono ad enfatizzare le opportunità che la partecipazione ai programmi di cooperazione territoriale europea, ed in particolare di quella transfrontaliera, può rappresentare come strumento per minimizzare alcuni aspetti di vulnerabilità della nostra regione e per rilanciarne lo sviluppo legato alle sue peculiarità. Il Position Paper per l'Italia elaborato dalla Commissione Europea nell'ambito del negoziato sui fondi strutturali europei 2014-2020, riserva uno spazio limitato all'ambito della Cooperazione Territoriale Europea, limitandosi a richiamare l'utilità del metodo cooperativo quale strumento idoneo per condividere esperienze ed affrontare le sfide comuni a molte aree caratterizzate da deficit di sviluppo. Il documento suggerisce che le azioni transfrontaliere debbano essere finalizzate a sostenere programmi specifici per singolo Paese concentrandosi su azioni atte a rimuovere gli ostacoli principali nel settore dei trasporti migliorando l'accessibilità, in particolare lungo le frontiere marittime), rimuovere gli attuali ostacoli alla mobilità dei lavoratori, aumentare il sostegno alla ricerca e allo sviluppo; favorire lo scambio di conoscenze e progetti congiunti innovativi prendendo in carico altresì il settore sanitario. A livello transnazionale le azioni dovrebbero promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici, la prevenzione dei rischi e la gestione condivisa delle risorse ambientali(acqua, rifiuti, natura e biodiversità), promuovere l'internazionalizzazione delle PMI. Infine, con riferimento all'area del Mediterraneo, la cooperazione territoriale europea deve mirare a migliorare la coerenza, i il coordinamento e l'allineamento di politiche e degli strumenti che impattano sull'economia marittima.

Facendo riferimento alla documentazione elaborata da Espon, dalla Commissione Europea ed al ruolo della Cooperazione Territoriale Europea, in particolare della cooperazione transfrontaliera, nella crescita del territorio, la Regione Sardegna, unitamente alle regioni italiane del Programma Italia-Francia Marittimo 2007-2013 (Liguria e Toscana) hanno da tempo avviato una riflessione tesa ad evidenziare alcune opzioni strategiche per il

PRESIDENZA GIUNTA REGIONALE SERVIZIO SEGRETERIA

futuro che cercano di rispondere sia agli aspetti di maggiore vulnerabilità dell'area che alle potenzialità di un suo sviluppo e rafforzamento. Fra questi si segnalano:

- il potenziamento dell'economia dell'area attraverso lo sviluppo sostenibile delle città portuali, dei traffici marittimi e della logistica;
- la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico dell'area attraverso il monitoraggio e la messa in sicurezza dalle minacce derivanti dai rischi climatici e da quelli causati dall'uomo;
- il supporto della cooperazione, l'innovazione e la clusterizzazione di realtà economiche (es. PMI, grandi imprese, centri di ricerca, università) in settori chiave dell'economia locale sia delle zone marittime (nautica e portualità turistica, etc) che dell'entroterra;
- l'implementazione di soluzioni di trasporto per mobilità sostenibile nell'ottica di un approccio mirato alla continuità territoriale e al superamento degli ostacoli legati all'insularità (trasporti marittimi ed aerei);
- l'implementazione delle politiche concertate e delle più moderne tecnologie per rendere l'area di programma un punto di riferimento in Europa sulla sicurezza in mare.

Per poter indirizzare il futuro Programma transfrontaliero nel perseguimento delle opzioni strategiche di cui sopra, la Regione Sardegna reputa necessario un riequilibrio territoriale, anche in considerazione del prossimo riassetto istituzionale delle province, attraverso un ampliamento dell'area di cooperazione, da un lato a tutto il territorio della Toscana, e, dall'altro, con la zona litoranea della Regione Provence-Alpes-Côte d'Azur, con riferimento ai 3 dipartimenti di Alpi Marittime, Var e Bouches du Rhone, con l'obiettivo di rendere lo spazio meno fragile e più competitivo.

Infatti, con riferimento all'art. 3.1 "*Copertura geografica*" della proposta di regolamento CTE, la Commissione Europea ha fornito le linee guida relative all'adozione della lista di programmi transfrontalieri e transnazionali e per la relativa definizione delle allocazioni finanziarie (Fiche n.23 del 20 luglio 2012). Il documento conferma le regole per la definizione delle "core areas" di confine (in base alle cui popolazioni verrà definito il budget di ciascun programma) ed indica le possibili aree adiacenti che possono essere coinvolte nel futuro periodo di programmazione.

La Fiche n.23 considera possibile l'allargamento di uno spazio di programma in relazione alla necessità di assicurare coerenza e continuità con quello attualmente in vigore; essa inoltre conferma le indicazioni fornite nella proposta di regolamento CTE, ovvero il limite dell'area entro la quale devono essere ubicate le regioni NUTS 3 dei programmi transfrontalieri ("le regioni dell'Unione ammesse al sostegno sono quelle del livello NUTS 3, che si trovano sui confini terrestri interni ed esterni diversi da quelli interessati dai programmi nell'ambito degli strumenti di finanziamento esterno dell'Unione, nonché tutte le regioni dell'Unione del livello NUTS 3, che si trovano lungo i confini marittimi separati da una distanza massima di 150 km fermi restando gli eventuali adeguamenti necessari per garantire la coerenza e la continuità delle zone del programma di cooperazione definite per il periodo di programmazione 2007-2013").

La questione legata alla definizione delle aree di programma è inoltre ripresa dall'art. 3.1 ultimo capoverso della proposta di Regolamento in questione: *"Nel presentare i progetti di programma nel quadro della cooperazione transfrontaliera, gli Stati membri possono chiedere che vengano aggiunte a una data zona transfrontaliera, fornendo una motivazione ragionata della richiesta, le regioni di livello NUTS 3 limitrofe a quelle elencate nella decisione di cui al secondo capoverso";*e al punto punto 9) dei *consideranda* iniziali: "*Nella redazione di tale elenco (delle zone transfrontaliere, ndr), la Commissione europea dovrebbe considerare gli adeguamenti necessari per garantire la coerenza, in particolare sui confini terrestri e marittimi, e la continuità delle zone di programma definite per il periodo di programmazione 2007-2013. Tali adeguamenti possono ridurre o ampliare le zone di programma esistenti, ovvero il numero di programmi di cooperazione transfrontaliera, consentendo però anche la sovrapposizione geografica."*

Allo stato attuale del negoziato, l'analisi della documentazione comunitaria in relazione ad un possibile allargamento dell'area del programma "Marittimo" pare consentire le seguenti possibilità: a) estensione potenziale dell'area fino al dipartimento/regione NUTS 3 delle Alpi Marittime; b) possibile allungamento fino al dipartimento/regione NUTS3 del Var.(livello NUTS 3).

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

La programmazione futura

Alla luce delle esperienze e dei risultati delle passate programmazioni, gli elementi chiave della strategia regionale per il periodo 2014-2020 vanno nella seguente direzione:

- la definizione di maggiori sinergie e complementarietà con i programmi transnazionali ed interregionali;
- la necessità di adeguare gli obiettivi ad un'area di programma più funzionale ed adeguata per capacità, potenzialità ed intenti, quale quella che verrebbe a costituirsi con l'ampliamento dell'area di cooperazione transfrontaliera;
- la disponibilità a testare esempi e modalità di governance nell'area mediterranea quali pilot/case study in previsione della futura costituzione di una macroregione nel Mediterraneo; in questo ambito, potranno essere avviate e rafforzate, anche a seguito di accordi e protocolli di intesa, forme di collaborazione con aree geografiche individuate a partire da esperienze consolidate di cooperazione territoriale che prevedano azioni prioritarie su temi di interesse comune, da sviluppare e da sostenere con risorse dedicate, anche di fonte comunitaria;
- una maggiore concentrazione delle risorse, un'apertura forte a nuovi soggetti e più ampie sinergie, attraverso l'abbandono di una logica di finanziamento di progetti intesi nel senso tradizionale del termine a favore dell'esplorazione di forme di cooperazione nuove ed innovative, volte ad assicurare la maggiore concretezza possibile, la certezza dei risultati previsti, ed il conseguente abbandono di approcci localistici e frammentazione delle risorse;
- l'ampliamento della platea degli attori territoriali dello sviluppo ed un loro coinvolgimento più sistematico attraverso forme strutturate di accompagnamento di soggetti diversi rispetto a quelli coinvolti nella presente programmazione, con particolare riferimento a università e centri di ricerca, associazioni nell'ambito dell'impresa

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

5. *GOVERNANCE* E STRUMENTI FINANZIARI PER LA PROGRAMMAZIONE REGIONALE 2014-2020

5.1. GENERALITÀ

In generale, l'inefficienza della Pubblica Amministrazione si ripercuote sul sistema civile e sulla competitività del sistema produttivo di uno stato. Tale inefficienza istituzionale - amministrativa rappresenta uno dei fattori di debolezza strutturale che il *Position Paper* dei servizi della Commissione e il documento "Metodi e obiettivi per uso efficace Fondi 2014-2020" del Ministro per la coesione territoriale hanno riscontrato caratterizzi la nostra PA.

Della debole capacità amministrativa, dell'eccessiva parcellizzazione, della dispersione delle competenze di programmazione, delle problematiche legate alla *governance* e, in generale, degli aspetti critici riscontrabili nelle strutture regionali si è già detto nel paragrafo 1.5 del presente documento. La Regione, consapevole del peso che la *governance* riveste nel raggiungimento dei risultati in generale e, ancor più, nella complessa futura programmazione, è intenzionata a rimuovere le criticità riscontrate in una logica di efficienza.

Ciò anche in considerazione del fatto che la strategia per il conseguimento degli obiettivi di Europa 2020 richiede: una programmazione unitaria dei Fondi del QSC; una gestione dei PO orientata ai risultati, in una logica di intervento ben definita basata sul conseguimento di tappe fondamentali relative al raggiungimento degli obiettivi inclusi nell'accordo di partenariato; una semplificazione delle procedure attuative e di controllo che migliori l'efficienza dell'esecuzione.

Oltre alla programmazione unitaria dei Fondi, è richiesto il coordinamento degli stessi sia tra loro sia con altre fonti di finanziamento nazionali convergenti nella programmazione unitaria sia con altre pertinenti politiche, strategie e altri strumenti dell'Unione.

Risulta evidente, alla luce dell'impegno richiesto, che il ruolo della PA deve caratterizzarsi più come propositivo che come "notarile".

Per quanto sopra illustrato, è necessario conformare le strutture della PA regionale per renderle idonee ad affrontare il nuovo approccio strategico avviando una qualificazione del personale, anche mediante una formazione mirata e, soprattutto, adeguando l'organizzazione delle stesse in funzione delle nuove sfide da affrontare. La valutazione delle capacità attuative della struttura responsabile della gestione è d'altra parte un aspetto tra i più rilevanti che dovrà essere sviluppato nell'ambito della valutazione ex ante di ciascuno dei PO.

5.2. IL MODELLO DI GOVERNANCE INDIVIDUATO PER LA PROGRAMMAZIONE UNITARIA 2014-2020

Con la nuova programmazione comunitaria la Regione intende adottare un modello di *governance* che discende da un approccio unitario alla programmazione regionale delle diverse fonti finanziarie disponibili per le politiche di sviluppo.

Pertanto lo *Starting point* del profilo strategico regionale individuato nell'approccio di programmazione unitaria, richiederà la formulazione di un'unica strategia generale di sviluppo ed obiettivi gerarchizzati: dall'**obiettivo generale** del Documento unitario di programmazione ad **obiettivi globali** (che potrebbero essere riferiti a fonti finanziarie specifiche prevedendo all'interno del DSU più programmi per fonti con la previsione di integrazione tra fonti per iniziative integrate e complementari) ed ancora ad **obiettivi specifici** per Assi prioritari (che potrebbero riguardare più fonti finanziarie) ed infine ad **obiettivi operativi** relativi a misure/azioni/linee di intervento (con fonti finanziarie specifiche o più fonti per iniziative integrate); **obiettivi da desumere dai risultati che si intende conseguire e dai *target* fissati a livello europeo/nazionale**.

La Regione intende valorizzare l'approccio della politica regionale unitaria, come già accennato nel paragrafo 1.5, individuando la responsabilità forte di una struttura di coordinamento ed indirizzo del processo di programmazione, responsabile in *primis* della definizione della struttura gerarchizzata degli obiettivi e dell'individuazione delle fonti da mobilitare per obiettivi globali riferiti alla fonte stessa. Tale struttura dovrà

svolgere funzione di regia nella programmazione di tutti i Programmi realizzati sul territorio regionale con il concorso delle diverse fonti finanziarie.

D'altra parte, la stessa proposta di nuova regolamentazione comunitaria 2014-2020, introduce un forte elemento innovatore rispetto alla programmazione regionale, prevedendo:

- un maggiore approccio strategico della programmazione, priorità tematiche e concentrazione, sviluppo locale di tipo partecipativo, strumenti finanziari;
- il rafforzamento dell'efficacia/efficienza delle politiche, con l'attenzione ai risultati attraverso meccanismi di sorveglianza e valutazione e un maggior ricorso alle "condizionalità";
- la semplificazione dell'esecuzione attraverso modalità di gestione comuni, la riduzione dei costi amministrativi e del rischio di errori.

A fronte di questo più impegnativo quadro di riferimento, che richiede una struttura organizzativa e la strumentazione tecnica e amministrativa capace di adeguarsi ai nuovi compiti, c'è infatti la difficile conciliazione tra la sperimentata lunghezza dei tempi di progettazione/realizzazione degli investimenti pubblici e i *target* di spesa della programmazione, e la tendenza ad affrontare le situazioni critiche in logica emergenziale, piuttosto che con la valutazione e il preventivo adeguamento della struttura amministrativa e della sua strumentazione agli obiettivi programmatici di realizzazione e di spesa.

La Regione, tuttavia, intende realizzare ogni sforzo per affrontare i nuovi vincoli (concentrazione tematica e finanziaria; condizionalità ex ante da rispettare in fase di programmazione; strumenti innovativi di gestione delle risorse; etc.) come per valorizzare le opportunità, sia nella formulazione sia nella realizzazione del Programma.

Questo "scambio" virtuoso, dipende però in gran parte dalla capacità del sistema amministrativo e di *governance* di rendersi responsabile, promotore e attore delle nuove sfide.

L'approccio di programmazione strategica incentrato sui risultati, sulla concentrazione tematica delle risorse e la proposta di obiettivi tematici su cui prevedere l'assegnazione delle risorse, pongono serie condizioni di maggiore efficienza amministrativa e tecnica alle strutture deputate.

Inoltre, le metodologie di programmazione degli interventi di sviluppo e il sistema di regole vincolano la credibilità del programma a una serie di precondizioni, la cui verifica preliminare è tassativamente richiesta alla struttura regionale deputata.

I prerequisiti stabiliti vertono principalmente sulla congruità organizzativa e sulla esistenza di un processo compiuto di valutazione dei risultati entro le diverse componenti della pubblica amministrazione (Stato, Regione e soggetti attuatori).

Riguardo alla congruità organizzativa, la Regione intende mettere in campo:

- figure professionali idonee per qualità e quantità alla gestione e attuazione dei progetti;
- adeguate strutture di controllo per la gestione dei programmi (Autorità di gestione, di controllo, di certificazione della spesa);
- modalità di sorveglianza degli interventi e della spesa adeguati a descrivere i risultati dell'azione programmata.

La valutazione di efficienza ed efficacia degli interventi dovrà essere prassi ordinaria nel processo decisionale di definizione delle politiche regionali, sia nella fase ascendente di elaborazione sia in quella discendente di ridefinizione delle stesse. Ogni atto programmatorio (piano, programma, progetto) e normativo (legge, regolamento) dovrà prevedere uno spazio per la valutazione (clausola valutativa) e gli indicatori idonei al riscontro, quale supporto al processo decisionale e quindi per la verifica degli esiti prodotti. Aver specificato ed esplicitato, in fase di programmazione, risultati attesi "circostanziati e immediatamente percepibili", faciliterà la definizione della strategia di sviluppo regionale e di altrettanto chiare domande valutative, per avviare la riflessione sugli effetti/impatti del programma e sul ruolo avuto dai protagonisti. Per tale motivo anche il documento del Ministro per la Coesione Territoriale "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020" individua nella valutazione, nello specifico in quella di impatto, una delle sette innovazioni metodologiche per il nuovo ciclo di programmazione.

SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Le analisi di valutazione dovranno indicare non solo i risultati conseguibili e conseguiti dagli interventi, ma anche le causalità riscontrabili relative al raggiungimento o al mancato o insufficiente raggiungimento degli obiettivi: i nuovi programmi e i progetti della stessa tipologia dovranno espressamente richiamare le esperienze pregresse e l'esito delle valutazioni condotte indicando le innovazioni introdotte ai fini di una maggiore possibilità di efficacia ed impatto. Anche mediante la pratica dell'autovalutazione, le competenze regionali in materia statistica dovranno essere collegate funzionalmente alle strutture deputate sia alla programmazione sia all'attuazione e monitoraggio degli interventi.

Inoltre, la scelta a favore del modello di programmazione (monofondo), anche nella gestione dovrà perseguire la coerenza tra la ripartizione delle competenze tra le Direzioni con le esigenze di funzionalità e sostenibilità della strategia assunta, e cioè dovrà:

- attivare strumenti di attuazione plurifondo e/o integrati, con competenze distribuite in direzioni diverse;
- programmare investimenti integrati territoriali;
- formulare e gestire, laddove progettato, il Piano di azione comune;
- integrare i progetti e i sistemi di gestione;
- semplificare le procedure, ridurre gli oneri amministrativi e semplificare i controlli;
- concentrare le risorse su pochi obiettivi tematici.

Per aderire a queste esigenze il modello di *governance* del programma sarà orientato:

- a potenziare la funzione di indirizzo attuativo e di coordinamento dell'AdG verso tutti gli attori dl programma e attraverso la condivisione preventiva da parte delle Direzioni delle direttive dell'AdG e la definizione scritta di specifici documenti di accordo cooperativo tra Direzioni concernenti la definizione delle modalità per l'esercizio delle rispettive funzioni; nello specifico, in relazione ai caratteri innovativi della struttura di programma, l'esigenza primaria è quella di superare le criticità evidenziate al punto 1.5 e adeguare le strutture ai nuovi vincoli/opportunità evidenziate nello stesso punto 1.5, responsabilizzano specificamente le Direzioni generali, che rappresentano le strutture di attuazione del programma stesso;
- a promuovere (con il supporto dell'AdG e delle Direzioni) il più sollecito avvio della fase attuativa del programma, attraverso la immediata assegnazione delle funzioni alle strutture deputate, la definizione dei criteri di selezione delle operazioni, la definizione da parte della Giunta Regionale delle priorità di intervento e delle linee guida e di indirizzo politico per l'attuazione delle linee di azione e degli interventi posta chiaramente sotto la responsabilità delle Direzioni e dei Servizi;
- a valutare, verificare e migliorare la strumentazione tecnico-amministrativa disponibile nel precedente ciclo di programmazione facendo riferimento alla Manualistica per lo svolgimento dei compiti di attuazione e di controllo interno o I° livello per tutti i Fondi interessati dal programma e chiarire formalmente metodo e contenuti delle relazioni funzionali tra le AdG dei PO (FESR, FSE, FEASR e FEAMP), nonché con le Direzioni che hanno il compito di attuare il programma; al contempo, valutare gli oneri amministrativi previsti e mettere a punto azioni per ridurli;
- a introdurre o perfezionare presso AdG e AdC il sistema dei "conti" inteso come strumentazione contabile di tutti i movimenti finanziari delle due Autorità con i beneficiari e con la Commissione per il periodo contabile 1° luglio/30 giugno, al fine di corrispondere alle esigenze di "informazione" periodica alla Commissione e all'"applicazione dell'esame e accettazione annuale dei conti" per le domande di pagamento intermedio, secondo la normativa specifica introdotta dal nuovo Regolamento generale dei Fondi;
- a sviluppare l'attuale sistema informatico di gestione finanziaria e controllo con l'obiettivo di informatizzare completamente i rapporti tra strutture regionali e beneficiari, se possibile in anticipo sul termine indicato dell'anno 2016;
- a costituire una struttura regionale deputata, anche con l'eventuale supporto di Assistenza tecnica dedicata, a fornire assistenza in forma telematica agli EE.LL beneficiari, in particolare per le procedure di appalto di lavori e servizi, e a costituire uno "sportello unico" per il coordinamento da parte degli stessi EE.LL nell'acquisizione di autorizzazioni, pareri e permessi presso uffici facenti capo alla Regione.

A conclusione di questo breve *excursus* sulle caratteristiche che il modello di *governance* regionale dovrà assumere sia in fase di programmazione sia in fase di attuazione degli interventi della strategia di sviluppo regionale, vengono rapidamente richiamati gli aspetti sui quali l'amministrazione regionale intende focalizzare l'attenzione ai fini della rimozione delle criticità e debolezze strutturali già illustrati nel paragrafo 1.5 e per conseguire l'obiettivo di una crescita della pubblica amministrazione regionale in termini di qualità, efficacia ed efficienza.

Le leve sulle quali la Regione si propone di agire per promuovere una maggiore efficienza ed efficacia dell'azione tecnico - amministrativa in linea con l'OT 11 sono pertanto:

- la diffusione degli strumenti digitali per l'erogazione dei servizi ai cittadini;
- la riduzione degli oneri amministrativi e dei tempi di rilascio dei permessi per la creazione d'impresa; dei tempi autorizzativi per gli investimenti anche mediante creazione di sportelli unici per richiedere finanziamenti;
- la riorganizzazione e razionalizzazione degli uffici regionali dedicati alla gestione ed attuazione dei Programmi, disegnando un assetto organizzativo calibrato sulla base dei processi di programmazione unitaria;
- la riduzione di *overlapping* di funzioni per rendere più efficienti le strutture e facilitare i meccanismi e le procedure di attuazione degli interventi e spesa delle risorse;
- il dimensionamento dei servizi in funzione delle attività che sono chiamati a gestire;
- la promozione di una logica di *capacity building* delle strutture regionali chiamate a gestire interventi e programmi complessi mediante un loro continuo aggiornamento sulle tematiche della programmazione comunitaria;
- il miglioramento e la valorizzazione del sistema statistico che permetta di garantire la disponibilità di informazioni elementari per sorvegliare l'attuazione del programma (Monitoraggio/valutazione).

5.3. GRUPPO DI COORDINAMENTO DELLE ADG

L'aspetto più impellente da affrontare è la costituzione di un organo di coordinamento (Gruppo di Coordinamento delle ADG) che possa affrontare e risolvere da subito i problemi connessi alla programmazione unitaria (FESR, FSE, FEASR e FEAMP) e, nella successiva fase di attuazione dei PO, garantire il rispetto degli impegni assunti, la realizzazione delle integrazioni tra Fondi e il conseguimento delle sinergie che ne conseguono.

Indipendentemente, dal numero di PO che saranno realizzati e dagli attori cui ne sarà affidata la realizzazione e/o la gestione, questa struttura dovrà essere in grado di svolgere il ruolo di coordinamento necessario a garantire la realizzazione e il rispetto della programmazione unitaria.

Nella fase di programmazione al Gruppo di Coordinamento dovrebbe competere:

a. di concordare operazioni/azioni, da programmare nell'ambito di un Fondo, complementari, ancorché autonome, ad altre operazioni/azioni realizzate nell'ambito di altro Fondo per rafforzarne l'efficacia;
b. di proporre, condividere e programmare operazioni/azioni, per la cui realizzazione è richiesto il concorso di più Fondi;
c. di definire gli ambiti e i limiti di competenza di ciascun Fondo nella partecipazione alla realizzazione di ciascuna operazione/azione programmata.

Il ruolo delicato e l'importanza della missione strategica che il Gruppo di Coordinamento è chiamato a svolgere per la programmazione unitaria presuppongono un riferimento politico – istituzionale autorevolmente adeguato.

Dopo l'approvazione dei PO, terminata la fase di programmazione, il riferimento politico – istituzionale perde di rilevanza, pertanto, in considerazione della disponibilità e dell'impegno richiesto per il funzionamento del Gruppo di Coordinamento nella fase di attuazione dei PO, lo stesso assumerà la configurazione ed essere composto dalle AdG dei Fondi.

PRESIDENZA DELLA REGIONE UFFICIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Nella fase di attuazione al Gruppo di Coordinamento competerà:

a. la verifica dell'esatta realizzazione di quanto programmato;

b. la proposta di condividere e realizzare operazioni/azioni, per la cui realizzazione è richiesto il concorso di più Fondi, coerenti con la strategia del PO ma non previste in sede di programmazione;

c. la proposta di valutare e realizzare variazioni di operazioni/azioni resesi necessarie per cause non prevedibili o per migliorarne l'efficacia;

d. la condivisione di individuare le operazioni/azioni da realizzare nell'ambito di un Fondo, complementari, ancorché autonome, ad altre operazioni/azioni finanziate da altro Fondo per rafforzarne l'efficacia.

5.4. LE AUTORITÀ E IL CDS

Con la proposta di RRDC per la programmazione 2014-20, la Commissione ha mantenuto, semplificandola, l'impostazione introdotta a partire dal 2000 che vede le funzioni di gestione, certificazione e di audit affidate a tre distinte Autorità. La semplificazione consiste nella possibilità di affidare ad un unico soggetto pubblico, le funzioni di Autorità di gestione e di Autorità di certificazione. Resta invariato il requisito di indipendenza funzionale che l'Autorità di audit deve possedere rispetto alle altre due e la possibilità che ciascuna di esse possa essere designata per più di un programma operativo.

Nell'attuale periodo di programmazione, la Regione ha scelto di istituire un'unica Autorità di certificazione e un'unica Autorità di audit per i due PO cofinanziati dai Fondi strutturali della politica regionale comunitaria di coesione. Tale scelta si è dimostrata oculata, in quanto, oltre ad un'economia di scala, è stata ottenuta l'unificazione e la semplificazione delle procedure, a tutto vantaggio dell'efficienza.

Anche per quanto concerne il Comitato di sorveglianza, la proposta di RRDC ne mantiene pressoché invariate le funzioni di valutazione dell'attuazione del programma e dei progressi compiuti nel conseguimento dei suoi obiettivi. Rispetto al passato al CdS compete in più l'onere di approvare, oltre ai "criteri", le metodologie di selezione degli interventi.

Anche per il CdS è consentita l'unificazione tra più Programmi operativi, soluzione auspicabile per realizzare un momento di condivisione e di concertazione delle attività svolte e da svolgere.

5.5. LA VALUTAZIONE

Presente sin dalla programmazione 1989-1993, l'attività di valutazione degli interventi (PO) cofinanziati dai Fondi Strutturali nel tempo ha assunto sempre maggiore rilevanza e, di pari passo, gli strumenti sono stati sempre più affinati per rispondere alle esigenze informative progressivamente manifestate. Per il nuovo periodo di programmazione sono ancora in corso di definizione le linee guida; al momento è possibile delineare il quadro della *governance* della valutazione attingendo alle bozze di regolamento e ai documenti pubblicati dalla DG Regio[46].

Le indicazioni contenute nei suddetti documenti non si discostano dall'approccio che si è andato sviluppando negli ultimi periodi di programmazione, tuttavia introducono nuovi elementi e focalizzano alcuni aspetti.

Rispetto al passato deve diventare molto più esplicita l'individuazione del cambiamento atteso, che deve essere descritto anche mediante indicatori di realizzazione e di risultato, nonché mediante l'utilizzo più diffuso della valutazione di impatto, sia basata sulla teoria[47], sia di tipo controfattuale[48].

---

[46] "Concepts and Recommendations" della DG-Regio, , ulteriormente sviluppate in "Concept and Recommendations (Guidance document on Monitoring and Evaluation)" dell'Unità di Valutazione della DG Regional Policy, che, sia pure orientato ai programmi FESR e del Fondo di Coesione, contiene indicazioni utili per tutti i programmi operativi.

[47] *Theory-based impact evaluation*

[48] *Counterfactual impact evaluation*

La Commissione propone che durante il periodo di programmazione almeno una valutazione dovrà essere dedicata agli obiettivi di ciascuna priorità, con l'obiettivo di stimare il contributo offerto dai PO al loro raggiungimento.

Viene data maggiore enfasi alla valutazione ex ante, ritenuto lo strumento chiave per identificare i problemi e le possibili soluzioni e per aiutare le Autorità di Gestione a individuare e quantificare in maniera realistica i risultati.

La Commissione pone l'accento sulla necessità di utilizzare i risultati della valutazione, a partire dalla loro integrale diffusione. Tale punto trova rispondenza nel Documento[49] del Ministro per lo sviluppo e la coesione laddove, soffermandosi sulle tre innovazioni a presidio dei risultati attesi, della concretezza delle azioni (sin dal Programma) e dei tempi di attuazione, si rileva come queste non saranno efficaci senza trasparenza e apertura delle informazioni relative ai processi decisionali e alla valutazione che devono essere trasferite in tempi rapidi a tutti gli *stakeholder*.

Per un corretto funzionamento del sistema della valutazione e per garantire che le attività ad esso connesse siano realizzate e diffuse nell'interesse di tutti gli *stakeholder* della politica regionale, anche per il nuovo ciclo di programmazione un ruolo fondamentale è assegnato al Piano di Valutazione.

Il Piano di valutazione, dovrà contenere la definizione dei ruoli e delle responsabilità degli organi deputati alla gestione delle attività connesse al Piano; il percorso per l'individuazione delle esigenze valutative e per la definizione dei mandati valutativi; le regole per la selezione dei valutatori e i meccanismi necessari a garantire la qualità delle valutazioni.

La struttura responsabile della gestione delle attività previste nel Piano provvederà anche a costituire un Tavolo interdirezionale, con una composizione allargata a esperti di valutazione, al quale sarà affidato il compito di fornire gli indirizzi generali, di raccogliere e selezionare le esigenze valutative e di discutere e approvare le valutazioni proposte.

5.6. VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL PROGRAMMA REGIONALE 2014-2020 DEI FONDI UE RICOMPRESI NEL QUADRO STRATEGICO COMUNE (QSC)

Al fine di assicurare la piena integrazione dello sviluppo sostenibile nei Fondi del QSC e nel rispetto del principio di sviluppo sostenibile di cui all'articolo 3 del trattato sull'Unione europea, riguardante l'obbligo di integrare i requisiti di tutela ambientale a norma dell'articolo 11 e del principio "chi inquina paga" di cui all'articolo 192 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, è indispensabile che l'Amministrazione regionale definisca un assetto organizzativo atto a garantire le condizioni per lo svolgimento delle specifiche funzioni finalizzate all'integrazione ambientale, in linea con quanto raccomandato dalla Commissione europea nel Position Paper [Rif. Ares (2012) 1326063 del 9/11/2012].

In particolare, nel richiamare la posizione delle Regioni e delle Province autonome sul "*Position Paper* dei servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia per il periodo 2014-2020" e sul percorso per il confronto partenariale del documento "Metodi ed Obiettivi per un uso efficace dei Fondi Comunitari 2014-2020", è necessario individuare un percorso condiviso per l'applicazione delle procedure di VAS in grado di garantire l'efficacia delle valutazioni e la sostenibilità delle strategie che si andranno a delineare a livello regionale. Oltre a costituire un obbligo, l'applicazione della normativa VAS deve, infatti, rappresentare un'opportunità/necessità per la costruzione di una strategia regionale capace di fronteggiare e superare la crisi socio-economica in atto e per la verifica, ex-ante e in itinere, della sua efficacia in termini di sostenibilità ambientale.

La Direttiva 2001/42/CE (direttiva VAS) all'articolo 11 paragrafo 3 stabilisce che "per i piani e i programmi cofinanziati dalla Comunità europea, la valutazione ambientale a norma della presente direttiva viene effettuata secondo le disposizioni speciali della pertinente legislazione comunitaria".

Al riguardo, le specifiche disposizioni contenute nella proposta di Regolamento COM(2011) 615 recante disposizioni generali sui fondi comunitari per il nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 (RPDC) per l'attuazione del principio di sviluppo sostenibile (art. 8) e per l'applicazione della direttiva VAS (art. 48, c. 4) nel

[49] "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi 2014-2020"

nuovo ciclo di programmazione, non forniscono ulteriori elementi circa le modalità attraverso le quali coniugare i principi e gli obblighi di valutazione ambientale strategica con le tempistiche e le modalità previste per la predisposizione dei nuovi programmi operativi.

Ciò premesso, nell'ambito della tempistica prevista per la presentazione del/dei programmi operativi, il percorso ipotizzato è il seguente:

- attivare un'unica procedura di VAS per tutti i fondi UE ricompresi nel Quadro Strategico Comune (QSC), del quale i singoli programmi potrebbero costituire l'eventuale articolazione operativa;
- inserire le consultazioni di cui all'art.6 della Direttiva VAS all'interno del sistema di governance multilivello di cui all'art. 5 del RRDC;
- garantire l'integrazione del monitoraggio ambientale condotto ai sensi dell'art. 10 della Direttiva VAS all'interno del sistema di monitoraggio fisico e finanziario di cui all'art. 64 del RRDC nonché l'inserimento di una sezione dedicata alla valutazione ambientale all'interno dei rapporti annuali di esecuzione di cui all'art. 44 del RRDC.

Si ritiene che tale approccio consenta di conseguire l'auspicata integrazione tra i fondi ricompresi nel Quadro Strategico Comune (QSC) e al contempo garantire una VAS che sia effettivamente in grado di intervenire nella formazione e attuazione del/dei programmi regionali in modo che scelte e strategie in tutti i settori di azione dei fondi UE siano effettivamente vincolate dall'esame dei loro potenziali effetti sull'ambiente.

La descrizione del procedimento di VAS condotta sulla base del percorso ipotizzato è riportata nel riquadro seguente.

Box 1. Fasi del procedimento di VAS

Attivazione preliminare del procedimento di VAS

Il Centro Regionale di Programmazione, in qualità di Autorità Procedente (AP), giusta la Deliberazione della Giunta Regionale n. 32/32 del 24.7.2012, ha trasmesso al Servizio SAVI dell'Ass.to Difesa dell'Ambiente, quale Autorità Competente (AC) per la VAS, una comunicazione con allegato il (*Documento di definizione strategica per il confronto partenariale sulla programmazione 2014-2020*)..

Incontri tra Autorità Procedente e Autorità Competente per la redazione del Rapporto Preliminare o Documento di Scoping

Saranno organizzati uno o più incontri preliminari tra CRP e SAVI finalizzati alla redazione del Rapporto Preliminare o Documento di *Scoping*.

Il Documento di *Scoping* dovrà contenere:

- i contenuti del Programma Regionale, anche in termini di obiettivi e struttura presunta (nel caso specifico, una parte generale ed *n* Programmi Operativi (FESR, FSE, FEASR,))
- le componenti e gli elementi che saranno trattati in sede di analisi ambientale;
- le metodologie per la valutazione degli impatti;
- le modalità di svolgimento del processo partecipativo ed i soggetti coinvolti (secondo art. 5 DGR 34/33);
- le prime indicazioni sul monitoraggio;
- un indice del rapporto ambientale; vedi contenuti allegato C2 DGR 34/33.

Incontro di Scoping

L'Autorità Procedente (AP), dopo aver concordato i contenuti del documento di scoping con il SAVI convoca, se del caso nella forma di conferenza di servizi, l'incontro di scoping alla quale partecipano SAVI, ARPA e gli altri Soggetti Competenti in Materia Ambientale (SCMA, cfr allegato B), nonché le singole Autorità di Gestione dei Programmi operativi.

Il documento di scoping dovrà essere inviato via email ai partecipanti in tempo utile prima dell'incontro, dovrà essere depositato in cartaceo presso l'AP e reso disponibile nel sito www.sardegnaprogrammazione.it e www.sardegnaambiente.it

Le osservazioni dovranno essere inviate entro un tempo ragionevole dall'invio del doc. di *Scoping*.

Predisposizione della proposta di programma, redazione del Rapporto Ambientale e Avvio della VAS

Le Autorità di Gestione predispongono i Programmi operativi di relativa pertinenza.

Il CRP e le AdG, col supporto dell'Autorità Ambientale e dell'ARPAS, provvede alla predisposizione del rapporto ambientale

(RA). Il RA individua, descrive e valuta gli impatti significativi che l'attuazione della programmazione regionale dei fondi del QSC potrebbe determinare sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale dei singoli programmi operativi, e contiene le informazioni di cui all'allegato C2 della DGR 34/33.

Il RA dà atto della consultazione precedente (ovvero degli esiti della conferenza di servizi) ed evidenzia come sono stati presi in considerazione i contributi pervenuti.

Ai fini dell'avvio della VAS, l'AP trasmetterà al SAVI in formato cartaceo ed informatico:

- proposta di programma generale e degli *n* Programmi Operativi Regionali (FESR, FSE, FEASR,);
- Rapporto Ambientale, compresa la sintesi non tecnica che deve contenere in forma sintetica ed in linguaggio il più possibile non tecnico e divulgativo i contenuti, le valutazioni e le conclusioni esposte nel RA
- studio di incidenza ambientale, redatto ai termini dell'art. 5 del D.P.R. 357/97 (e ss.mm.ii.) e secondo gli indirizzi di cui all'Allegato G al medesimo Decreto, qualora il piano o programma interessi aree SIC e/o ZPS;

Tali documenti sono messi a disposizione dei SCMA e del Pubblico in questo modo:

La documentazione di cui sopra è depositata presso il CRP, le AdG, l'ARPA e le Province.

Pubblicazione sul BURAS (15.05.2013) dell'avviso di deposito, redatto secondo il modello previsto (all. C). L'avviso contiene il titolo della proposta di programma, l'indicazione dell'AP e l'indicazione delle sedi ove si può consultare la documentazione.

Pubblicazione, a cura del CRP della documentazione sul sito nel sito www.sardegnaprogrammazione.it e www.sardegnaambiente.it

Consultazioni

In tempo sufficiente dalla pubblicazione dell'avviso sul BURAS chiunque può prendere visione della proposta di Programma e della relativa documentazione e presentare osservazioni scritte da inviare al CRP (AP) e al SAVI (AC).

Successivamente dalla pubblicazione il CRP promuove uno o più incontri pubblici di valenza territoriale (in base al piano strutturato di coinvolgimento degli attori di cui all'art. 5 - NB occorre coordinarsi con le riunioni del Partenariato, convocare a quelle riunioni i SCMA e il Pubblico) con il SAVI, i SCMA, , gli Enti locali ed il pubblico interessato, al fine di fornire una completa informazione sulla proposta di programma e sul RA e acquisire elementi per la VAS. Gli incontri dovranno essere realizzati in conformità all'art. 5. Agli incontri è data pubblicità mediante pubblicazione dei calendari e degli esiti sul sito RAS.

I pareri dei SCMA possono essere acquisiti attraverso una conferenza di servizi di cui all'art. 14 e seguenti della Legge 7 agosto 1990, n. 241 (e ss.mm.ii.) indetta allo scopo, ovvero nell'ambito della conferenza di pianificazione/programmazione già indetta ai fini della formazione ed approvazione del piano o programma ed in cui è necessariamente presente anche l'AC per la VAS.

In attuazione dei principi di economicità, di efficienza e di semplificazione, le procedure di deposito, pubblicità e partecipazione, eventualmente previste dalle vigenti disposizioni per specifici piani e programmi, si coordinano con quelle di cui al presente articolo, in modo da evitare duplicazioni ed assicurare il rispetto dei termini previsti .

Valutazione

Il Servizio SAVI, in collaborazione con le AP e con il supporto dell'Autorità Ambientale, esamina la documentazione presentata e le osservazioni pervenute.

Sulla base delle osservazioni pervenute, Il direttore del Servizio SAVI emette il parere motivato. Il parere motivato è comprensivo di quello relativo alla valutazione d'incidenza ambientale.

Il CRP e/o le AdG di ciascun Programma Operativo, in collaborazione con il SAVI e con il supporto dell'Autorità Ambientale, provvedono alle opportune revisioni del programma alla luce del parere motivato espresso e delle eventuali consultazioni transfrontaliere. Tale adeguamento deve avvenire prima della presentazione del programma per l'approvazione definitiva.

Decisione

I documenti modificati sulla base delle indicazioni del parere motivato dovranno essere trasmessi al SAVI.

La proposta di Programma approvata dall'organo competente, congiuntamente al RA, allo studio realizzato ai fini della VINCA, se prevista, al parere motivato e alla documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, è accompagnato da una dichiarazione di sintesi redatta secondo le indicazioni dell'allegato C3, in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel programma e come si è tenuto conto del RA e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il programma adottato, alla luce delle possibili alternative individuate.

Monitoraggio

Il monitoraggio ambientale del Programma è parte integrante del sistema di monitoraggio fisico e finanziario, e comprende il popolamento degli indicatori ambientali individuati in sede di VAS. All'interno dei RAE è riportata una sezione dedicata alla

valutazione ambientale del Programma.

Si richiama l'opportunità di confermare e consolidare la specifica esperienza di supporto tecnico in materia ambientale svolta dall'Autorità Ambientale negli ultimi due cicli di programmazione, esperienza realizzata anche nel resto dell'Italia a livello sia nazionale che regionale, che è stata valutata positivamente anche dai servizi della Commissione Europea e raccomandata per il 2014-2020 nel *Position Paper*.

Al riguardo, si sottolinea l'esigenza di dover assicurare l'indipendenza funzionale dell'Autorità Ambientale sia dalle strutture coinvolte nell'attuazione dei Programmi Operativi che dall'autorità competente per la VAS ai sensi del D.Lgs 152/2006, rappresentata dal Servizio SAVI dell'Ass.to della Difesa dell'Ambiente, ed è altresì auspicabile che l'Autorità Ambientale sia costituita da personale dedicato in via esclusiva all'integrazione della componente ambientale in tutti i settori d'azione dei Fondi comunitari, in posizione di terzietà e indipendenza dalle altre strutture regionali. Il necessario coinvolgimento dei rappresentanti dei diversi Assessorati competenti per materia e/o coinvolti nella gestione sarà garantito attraverso la costituzione di uno o più gruppi di lavoro tematici, in modo da consentire una maggiore trasversalità della materia tra le varie Direzioni con la possibilità di incidere realmente sui processi sia di programmazione, sia di predisposizione normativa, partecipandovi dall'inizio e con maggiori possibilità di attivare dei team di lavoro su specifiche problematiche.

5.7. IL COINVOLGIMENTO DEL PARTENARIATO

Nel **Partenariato** è stato individuato uno strumento fondamentale per la realizzazione della strategia "Europa 2020", unitamente all'approccio della *governance* multilivello e dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, tanto da ritrovare un dettagliato articolato nel Regolamento recante disposizioni comuni sui Fondi del QSC (RRDC), un documento specifico della Commissione[50] nonché uno specifico capitolo nel documento presentato dal Ministro per la Coesione Territoriale "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020" che lo elenca tra le sette innovazioni di metodo proposte.

Posto che bisognerà adeguare la composizione del partenariato alla natura dello specifico programma (FESR/FSE, FEASR, FEAMP), come criteri comuni per il coinvolgimento bisognerà considerare:

- il far partecipare le istituzioni, le organizzazioni e i gruppi che possono influire sulla programmazione e attuazione dei programmi o esserne influenzati;

- l'includere gruppi che, pur potendo subire l'effetto dei programmi, hanno difficoltà a incidere sui medesimi (gruppi più vulnerabili e marginali, come le persone con disabilità, i migranti, i rom, ecc).

Il RRDC sottolinea ed enfatizza, in particolar modo, la necessità di rafforzare il coinvolgimento dei potenziali *stakeholders* (socio-economici, rappresentanti della società civile, compresi associazioni ambientali, organizzazioni non governative, organismi responsabili della promozione dell'uguaglianza e della non discriminazione, ecc.) all'interno di tutto il ciclo della *policy*: preparazione del programma, implementazione, monitoraggio e valutazione (art. 5).

La partecipazione attiva di tutte le parti interessate fin dalle primissime fasi di **programmazione** è essenziale per il successo dell'attuazione dei fondi, in particolare per quanto concerne la preparazione del accordo di partenariato, dei programmi a livello nazionale e/o regionale e la definizione: i) delle modalità più idonee per garantire l'allineamento con la strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; ii) di un approccio integrato allo sviluppo territoriale sostenuto dai Fondi del QSC; iii) di un approccio integrato per rispondere ai bisogni specifici delle aree geografiche particolarmente colpite dalla povertà o dei gruppi di destinatari a più alto rischio di discriminazione o esclusione, compresa la dotazione finanziaria indicativa per i pertinenti Fondi del QSC; iv) delle adeguate modalità per garantire un'esecuzione efficace dei Fondi del QSC.

50 Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio: art.5 (Partenariato e *governance* a più livelli); art. 13 (preparazione dell'Accordo di Partenariato); art. 14 (Contenuto del programma di partenariato). Documento di lavoro dei Servizi della Commissione - Il principio di partenariato nell'attuazione dei Fondi del quadro strategico comune-elementi per un codice di condotta europeo sul partenariato.

La Regione intende avvalersi delle competenze delle parti interessate in fase di **attuazione** per la partecipazione, ad esempio, alle procedure di selezione dei progetti, affinché si possa migliorare la comprensione del concreto funzionamento delle stesse, soprattutto in riferimento a quanto correttamente siano stati formulati i criteri di valutazione, come questi vengano applicati e quale ne sia la validità.

Un maggiore coinvolgimento del Partenariato sarà richiesto inoltre per sostenere la divulgazione e sensibilizzazione sulle opportunità offerte dalla politica di coesione ai loro associati con attività di promozione precedenti e successive la pubblicazione dei bandi, azioni di accompagnamento per la partecipazione alla procedura e di sensibilizzazione in materia di monitoraggio, controllo, informazione e pubblicità (es. tenuta della documentazione, utilizzo corretto della cartellonistica, segnalazione di buone pratiche etc.)

I *partner* dovranno essere consultati, inoltre, in merito alle relazioni sullo stato di attuazione dell'Accordo di Partenariato, presentate dagli Stati membri nella prima metà del 2017 e del 2019. Tali relazioni serviranno come base per la verifica dei risultati che la Commissione effettuerà, in cooperazione con gli Stati membri, alla luce del quadro di riferimento dei risultati stabilito nell'accordo di partenariato e nei programmi.

Per garantire l'imparzialità e l'apprendimento di tutti i soggetti coinvolti nel processo, è importante promuovere la partecipazione dei *partner* alle fasi di preparazione, attuazione e *follow-up* delle **valutazioni**. Il coinvolgimento dei *partner* nel processo di valutazione dovrà partire dalla definizione del mandato, con riferimento a tutti i fondi e a tutti i programmi. La Regione, sulla base delle indicazioni dettate, intende effettuare una valutazione della realizzazione del principio di partenariato e della sua efficacia nel corso del periodo di programmazione.

Infine, per facilitare il Partenariato su temi specifici, la Regione si propone di incoraggiare gli scambi di opinioni e la cooperazione tra le reti tematiche esistenti, come la rete europea delle autorità ambientali e delle autorità di gestione per la politica di coesione (ENEA-MA), la rete Europea per il turismo sostenibile (NECSTOUR), la rete PEI (Partnership Europea per l'Innovazione) e le reti europea e nazionale per lo sviluppo rurale

Tale tipo di coinvolgimento, interattivo e iterativo, permetterà, dunque, una maggiore legittimazione di tutto il processo decisionale al fine di: i) promuovere la cultura dello sviluppo partecipato, tramite la **definizione di atti di programmazione condivisi**, estendere il consenso, promuovere una più efficace mobilitazione sugli obiettivi perseguiti sulla base di una chiara identificazione delle rispettive responsabilità e di conseguenza una più forte "*accountability*" delle politiche, come condizione del loro successo; ii) migliorare la qualità e l'efficacia delle scelte (indirizzi, obiettivi, strumenti, criteri, risorse, impatti) rendendo il partenariato **parte integrante del processo valutativo** che deve reggere le decisioni; iii) **migliorare la qualità e l'efficacia dell'attuazione** mediante più incisivi e partecipati processi di sorveglianza e valutazione, anche al fine di rafforzarne l'orientamento ai risultati finali.

Come noto, la Sardegna ha siglato un protocollo d'Intesa nel 2011 con il Partenariato Economico – Sociale allo scopo di valorizzarne il ruolo nell'ambito della programmazione ed attuazione della politica regionale e comunitaria; ciò nell'intento di promuovere crescita ed efficienza nel sistema produttivo, infrastrutturale, ambientale e sociale della regione. In attuazione del Protocollo d'Intesa è stata istituita una segreteria tecnica del partenariato che ha elaborato e portato avanti un Piano di Attività condiviso dal Partenariato.

A partire dal mese di febbraio 2012 sono state organizzate e svolte sessioni di incontro nelle quali sono state affrontate e discusse tematiche di interesse del partenariato relativamente all'implementazione del POR FESR 2007/2013, ai risultati conseguiti, come emersi da alcune ricerche valutative, e alle indicazioni e indirizzi per la programmazione 2014 – 2020.

In tale ambito la Regione ha inteso definire un modello di consultazione partenariale attraverso il quale migliorare la conoscenza delle informazioni ed accrescere la capacità di veicolare le istanze del Partenariato. L'obiettivo emerso sin dai primi incontri è stato quello di mirare l'azione a rafforzare il ruolo del Partenariato modificando le dinamiche di collaborazione da una logica di partecipazione "rituale", che non apporta sostanziali benefici alla Pubblica Amministrazione ad una logica "operativa" che ritiene il ruolo proattivo del Partenariato fondamentale per il processo di programmazione ed implementazione delle scelte programmate.

L'esperienza finora svolta è sicuramente una buona prassi che ha precorso le indicazioni e gli indirizzi della nuova regolamentazione comunitaria in materia di consultazione partenariale. In quest'ambito l'attuazione del Protocollo d'Intesa rappresenta, infatti, un'importante base di partenza e opportunità per il coinvolgimento delle parti economiche e sociali sin dalle primissime fasi della programmazione e per favorire un ruolo "proattivo" dei diversi *stakeholders* nella formulazione della strategia di sviluppo regionale.

Tale Accordo, inoltre, collocandosi sullo stesso piano del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 e individuando indirizzi e priorità della politica di coesione sulla base delle istanze espresse dai partner (Regioni, Enti Locali, partenariato, etc.), dovrà costituire l'occasione per la "composizione" delle strategie locali/ regionali e nazionali in un disegno coerente e unitario, alla luce del **rafforzamento del presidio nazionale,** incluso dal Ministro per la Coesione Territoriale tra le sette innovazioni metodologiche su cui imperniare il nuovo ciclo di programmazione 2014-2020.

5.8. GLI STRUMENTI DI INGEGNERIA FINANZIARIA

Gli strumenti di ingegneria finanziaria costituiscono un elemento di superamento rispetto a modalità di programmazione orientate alla semplice sovvenzione e rappresentano un sostegno mirato a investimenti dalla potenziale sostenibilità socio-economica.

Inoltre, in un momento di scarsità di risorse pubbliche, la capacità di catalizzare risorse finanziarie private e la rotatività delle risorse si configurano come elementi atti ad incrementare e massimizzare la dotazione finanziaria.

Nell'attuale periodo di programmazione, la Regione ha attivato più fondi di partecipazione, dando vita ai seguenti strumenti finanziari:

- Fondo di Garanzia e Cogaranzia: consente l'accesso al credito a imprese economicamente sostenibili (ne hanno beneficiato 668 imprese), ha una dotazione di 233,2 Meuro ed è gestito dalla SFIRS SpA;
- Fondo di *Venture e Seed Capital*: consente di finanziare l'avvio o la crescita di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo mediante l'apporto di capitale di rischio (ne hanno beneficiato 3 nuove imprese), ha una dotazione finanziaria di 8,5 Meuro ed è gestito dalla Zernike Meta Ventures SpA;
- Fondo di Partecipazione *Jessica*: si avvale dello strumento JESSICA (BEI) ed è stato costituito per favorire interventi di sviluppo urbano (FSU), nonché interventi di efficientamento energetico (FSU EE/ER), in particolare:
  - FSU: ha una dotazione 35 Meuro ed è gestito da Banco di Sardegna - SINLOC;
  - FSU EE/ER: ha una dotazione di 35 Meuro ed è gestito da Equiter – Intesa San Paolo;
- Fondo di Reindustrializzazione Aree Industriali (FRAI): destinato a supportare i processi di reindustrializzazione da attuarsi nelle aree di insediamento industriale e nelle aree di crisi, ha una dotazione finanziaria di 34 Meuro ed è gestito dalla SFIRS SpA.

Complessivamente in ambito FESR sono stati attivati strumenti di ingegneria finanziaria per circa 370 Meuro; tali risorse, al netto di eventuali perdite da mancati rimborsi/restituzioni, potranno essere destinati a sviluppare, nel periodo di programmazione 2014-20 funzioni identiche o analoghe, per creare condizioni favorevoli alle attività produttive per il superamento dell'attuale crisi finanziaria o per attivare nuove linee produttive (*start up*, *spin off*, etc.), in coerenza con i nuovi regolamenti presentati dalla Commissione europea, che introducono molte innovazioni, alcune delle quali orientate alla semplificazione.

Ad essi la Commissione attribuisce particolare rilevanza, tanto da promuoverne l'utilizzo da parte di tutti i Fondi del QSC, per le potenzialità offerte in quanto assicurano, tramite prestiti, garanzie, capitale azionario e altri meccanismi di assunzione del rischio, tra cui garanzie programmatiche per il Fondo sociale europeo (FSE), un sostegno mirato degli investimenti a favore di progetti dalla potenziale sostenibilità economica; prevedendo la rotazione delle risorse utilizzabili più volte nel corso del periodo di programmazione, ma soprattutto in seguito.

È opinione della Commissione, infatti, che gli strumenti finanziari rappresentino un modo efficiente di impiegare le risorse dei Fondi; ciò in considerazione del fatto che:

a) il loro utilizzo si protrae oltre il periodo della programmazione;

b) il meccanismo che ne caratterizza l'uso, comporta capacità e competenze aggiuntive che incrementano l'efficienza e l'efficacia nell'assegnazione delle risorse pubbliche;

PRESIDENZA DELLA REGIONE SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA

c) l'effetto leva generato aumenta il volume delle risorse impegnate con gli investimenti congiunti pubblici o privati e crea una massa critica in grado di fronteggiare, almeno in parte, le carenze del mercato.

Le nuove proposte della Commissione in termini di strumenti finanziari:

- offrono una maggiore flessibilità in termini di settori obiettivo, beneficiari, destinatari, tipi di progetti, attività da finanziare e di strutture di attuazione;
- possono essere utilizzati, laddove opportuno per ragioni di efficienza ed efficacia, in relazione a tutti gli obiettivi tematici previsti dai PO e a tutti i fondi;
- forniscono un quadro di esecuzione stabile basato su una serie di regole chiare e dettagliate;
- realizzano sinergie tra strumenti finanziari e altre forme di sostegno, in particolare le sovvenzioni;
- assicurano la compatibilità con altri strumenti finanziari istituiti e utilizzati a livello dell'UE nell'ambito delle norme in materia di gestione diretta.

Inoltre, possono essere associati, nell'ambito della stessa operazione, ad abbuoni d'interesse o abbuoni di commissioni di garanzia ovvero ad altre forme di aiuto.

In considerazione del fatto che le risorse a disposizione della Regione per la programmazione 2014-2020 saranno quantitativamente inferiori rispetto al passato, gli strumenti finanziari rappresentano un'opportunità per accrescere la base finanziaria per l'effetto leva indotto che consente di associare capitali privati a quelli pubblici e per il fatto che la stessa si rigenera per effetto dei rimborsi.

Per le ragioni sopra descritte, la Regione intende fare ampio uso di strumenti finanziari, modulandolo in funzione dei fabbisogni contingenti; si evidenzia, come sopra accennato, che nel contesto della nuova programmazione saranno utilizzate anche le risorse derivanti dai rientri degli strumenti finanziari attuati nei precedenti periodi di programmazione comunitaria, con i quali potrebbe essere anticipato un percorso di riutilizzo, in coerenza con le nuove regole 2014-2020.

Inizialmente la Regione sosterrà le imprese per il miglioramento dell'accesso al credito, affinché si assicurino liquidità nella fase di debolezza dell'economia e successivamente affinché trovino le risorse necessarie alla realizzare di investimenti per la crescita innovativa e la competitività. In particolare, per quanto attiene alla liquidità delle imprese, ma non solo, la Regione intende attivare i prestiti e le garanzie direttamente attuati dall'AdG[51], che nella logica dei rimborsi, di fatto, operano come un fondo di rotazione.

In sintesi, sul piano strategico/operativo, la Regione intende:

a) mantenere gli strumenti finanziari già in essere (ove necessario intervenendo per rafforzarne la capacità finanziaria);

b) creare eventuali nuovi strumenti finanziari, laddove una valutazione *ex ante*[52] abbia individuato lacune del mercato, i contesti in cui gli investimenti non sono effettuati in maniera ottimale, le relative esigenze di investimento, la possibile partecipazione del settore privato e il conseguente valore aggiunto apportato dallo strumento finanziario;

c) adottare gli strumenti finanziari disciplinati dall'art. 33, comma 4, lettera c) del RRCD, consistenti esclusivamente in prestiti o garanzie direttamente attuati dall'AdG del PO;

d) destinare l'uso degli strumenti finanziari al sostegno di PMI:

   i) per la creazione di nuove imprese, per la costituzione di capitale di rischio, di *seed capital*, di *start-up capital* e di capitale di espansione, per la realizzazione di nuovi progetti innovativi, per la penetrazione di nuovi mercati o per nuovi sviluppi da parte di imprese esistenti, nonché al sostegno;

---

51 RRCD, art. 32, comma 2, "*Il sostegno agli strumenti finanziari è basato su una valutazione ex ante da cui sono emerse prove di fallimenti del mercato o condizioni di investimento non ottimali e sul livello e la portata stimati della necessità di investimenti pubblici, compresi i tipi di strumenti finanziari da sostenere.*"

52 RRCD, art. 33, comma 4, lettera c), "*assumere direttamente compiti di esecuzione, in caso di strumenti finanziari costituiti esclusivamente da prestiti o garanzie.*"

ii) per il rafforzamento del capitale di esercizio, finalizzato al superamento dell'attuale situazione di crisi internazionale, nei limiti della normativa UE applicabile agli aiuti di Stato;

iii) in abbinamento con altre forme di sostengo direttamente connesse a strumenti finanziari a favore degli stessi destinatari finali, in particolare assistenza tecnica, abbuoni di interesse e abbuoni di commissioni di garanzia, nei limiti della normativa UE applicabile agli aiuti di Stato.

5.9. IL RUOLO DELLA COMUNICAZIONE

La Regione Sardegna sosterrà il raggiungimento dei risultati attesi e il rispetto della tempistica nell'attuazione della politica di coesione con un'innovata cultura dell'informazione e della comunicazione centrata sulla partecipazione e sui bisogni dei diversi attori (responsabili dell'attuazione, EE.LL, stakeholder/partenariato e cittadini).

Si tratta di rafforzare l'interazione per creare un modello di relazione più empatico e più vicino agli attori che coinvolga l'intero processo decisionale: dalla definizione dei risultati attesi alla diffusione dei risultati reali. Tutto ciò senza trascurare l'obiettivo di rendere più comprensibile, trasparente, facilmente accessibile e quindi spiegare procedure, normative e fornire adeguati strumenti di supporto e di accompagnamento per l'attuazione.

Le priorità, che saranno declinate in funzione dei diversi obiettivi tematici e nella cornice comune del Piano di comunicazione istituzionale della Regione Sardegna, sono:

- rendere l'Amministrazione regionale più innovativa, più trasparente e più aperta;
- rafforzare le relazioni attraverso le reti (nuove o già esistenti);
- potenziare le azioni di accompagnamento per i potenziali beneficiari e i beneficiari;
- diffondere i risultati e rafforzare la consapevolezza del cittadino europeo.

Diversi gli *strumenti* già operativi che verranno messi in campo per attuare la nuova strategia di comunicazione 2014-2020, alcuni da ripensare e riorganizzare per rispondere alle nuove esigenze:

1. sito tematico www.sardegnaprogrammazione.it che raccoglie in un unico portale l'intera Programmazione regionale, nazionale e comunitaria, e dedica un'intera sezione alla programmazione 2014-2020, in linea con quanto richiesto dalla normativa comunitaria. In un'ottica di digitalizzazione, di trasparenza e di apertura della P.A., nel portale si renderanno maggiormente fruibili i dati, i documenti e gli strumenti di consultazione e di affiancamento elettronici;
2. Open data: in un'ottica di divulgazione e di facile accesso, saranno resi disponibili i dati relativi agli interventi nella Regione Sardegna nei formati aperti, già facilmente consultabili e confrontabili, anche attraverso il collegamento diretto al sito www.opencoesione.gov.it;
3. reti già operative: Uffici relazione con il pubblico regionali, sportelli all@in (luoghi di accesso ai servizi tecnologici avanzati), Europe Direct, sportelli informativi europei e del Partenariato diffusi sul territorio regionale.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

6. UNA PRIMA IPOTESI DI RISORSE FINANZIARIE DESTINABILI ALLA REGIONE PER I VARI FONDI

6.1. GENERALITÀ

La strategia delineata nel documento, i risultati e relativi indicatori che si intendono conseguire e le azioni da promuovere per realizzare gli obiettivi di crescita della regione sono da collegare con le risorse finanziarie mobilitabili con i Fondi del Quadro Strategico Comune (FESR e FSE per la politica di coesione; FEASR e FEAMP per la politica rurale e della Pesca).

Allo stato attuale, in attesa dall'approvazione del Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) della UE e poi della pubblicazione della regolamentazione per il periodo di programmazione comunitaria 2014-20, saranno definite le disponibilità finanziarie per l'attuazione della politica regionale di coesione (attualmente valutate in 336.000 Meuro) ripartite per le categorie di regioni a livello globale e di ciascuno dei Paesi facenti parte dell'UE.

Per l'Italia l'attuale proposta di assegnazione prevede:

a) per la politica regionale di coesione in complesso 32.927 Meuro e per categorie di obiettivi:
   - a_1. Regioni meno sviluppate 22.806 Meuro
   - a_2. Regioni in transizione 1.126 Meuro
   - a_3. Regioni più sviluppate 7.858 Meuro
   - a_4. Cooperazione territoriale europea 1.137 Meuro

b) per la politica di sviluppo rurale .....Meuro a livello nazionale

c) per la pesca .....Meuro a livello nazionale

6.2. LE IPOTESI DI ASSEGNAZIONE DELLE RISORSE A LIVELLO DELLA REGIONE SARDEGNA

6.2.1. Le risorse della politica regionale di coesione

La disponibilità assegnata all'Italia per le regioni in transizione (Abruzzo, Molise, Sardegna) allo stato delle valutazioni formulate dalla CE, in relazione al QFP (ancora non approvato dal Parlamento Europeo), ammontano a 1.126 Meuro; è possibile che con la nuova formulazione del QFP tali disponibilità possano risultare modificate.

Il riparto dell'ammontare disponibile, come previsto dal RRDC, avviene a livello di Stato membro sulla base di criteri/parametri riferiti alla popolazione, alla prosperità regionale, alla disoccupazione presente nella varie regioni.

La prima stima effettuata per le regioni in transizione (per le quali si prevede in media 345 €/per abitante), lascia intravedere un ammontare di risorse totali per la Regione Sardegna, variabile con riferimento ai "pesi" adottati per la ponderazione dei vari criteri tra i 565 e di 650 Meuro; dei quali il 60% da destinare al FESR ed il 40% al FSE.

Considerando il cofinanziamento nazionale e prevedendo il livello massimo del cofinanziamento comunitario (Reg. RDC art. 84 comma 3: pari al 60%) la dimensione complessiva dei programmi operativi (monofondo o plurifondo) risulta dell'ordine:

- per il POR FESR tra i 565- 650 Meuro (340 comunitario e 225 nazionale) (390 comunitario e 260 nazionale)
- per il POR FSE 377 - 435 Meuro (226 comunitario e 151 nazionale) (261 comunitario e 174 nazionale)

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

- per il POR FEASR XXX - XXX Meuro (XXX comunitario e XXX nazionale)
(XXX comunitario e XXX nazionale)

6.2.2. Le risorse della politica rurale

6.3. IL QUADRO FINANZIARIO PER IL 2014-20 A LIVELLO DI CIASCUN FONDO

Le risorse assegnate alla Regione Sardegna per i vari Fondi del QSC, sono di seguito ripartiti tra gli 11 obiettivi tematici (di cui al RRDC art. 9), nel rispetto dei vincoli previsti nel Regolamento dei vari Fondi ed in rispondenza dei risultati che si intende conseguire nell'arco temporale 2014-20.

Il piano finanziario di massima e costruito qui di seguito per Fondo prevede la disponibilità di un ammontare globale di risorse pari per la Regione a circa a 1.000 Meuro con un importo di fonte comunitaria pari a circa 600 Meuro e con il cofinanziamento nazionale pari a circa 400 Meuro; l'articolazione delle risorse (in termini %) a livello di Fondo e di relativo Programma è illustrata di seguito.

6.3.1. Piano 2014-20 FESR

La ripartizione di seguito riportata, si basa sull'articolazione delle risorse in quote percentuali tra i diversi obiettivi tematici ai fini della stesura dell'Accordo di Partenariato. Si tratta quindi di un'allocazione di larga massima che potrà essere oggetto di rivisitazione e modifiche.

Quota percentuale di risorse attribuita ai diversi obiettivi tematici all'interno del POR FESR

Obiettivi tematici	Quota %
1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	18
2 Agenda digitale	9
3 Competitività dei sistemi produttivi	24
4 Energia sostenibile e qualità della vita	15
5 Clima e rischi ambientali	4
6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali	12
7 Mobilità sostenibile di persone e merci	11
8 Occupazione	0
9 Inclusione sociale e lotta alla povertà	3
10 Istruzione e formazione	0
11 Rafforzamento della capacità istituzionale e promozione di una PA efficiente	4
TOTALE	**100**

Tale ripartizione è suscettibile di ulteriori revisioni sulla base dell'esito del negoziato sul Bilancio europeo e dell'approvazione del Quadro Finanziario Pluriennale.

6.3.2. Piano 2014-20 FSE

La ripartizione di seguito riportata, si basa sull'articolazione delle risorse in quote percentuali tra i diversi obiettivi tematici ai fini della stesura dell'Accordo di Partenariato. Si tratta quindi di un'allocazione di larga massima che potrà essere oggetto di rivisitazione e modifiche.

PRESIDENZA DELLA REGIONE
SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE

Quota percentuale di risorse attribuita ai diversi obiettivi tematici all'interno del POR FSE

Obiettivi tematici	Quota %
1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	0
2 Agenda digitale	0
3 Competitività dei sistemi produttivi	0
4 Energia sostenibile e qualità della vita	0
5 Clima e rischi ambientali	0
6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali	0
7 Mobilità sostenibile di persone e merci	0
8 Occupazione	32
9 Inclusione sociale e lotta alla povertà	20
10 Istruzione e formazione	42
11 Rafforzamento della capacità istituzionale e promozione di una PA efficiente	6
TOTALE	100

Ovviamente la ripartizione definitiva è condizionata dalle conclusioni del negoziato sul Bilancio Europeo e dall'approvazione del QFP.

6.3.3. Piano 2014-20 FEASR

La ripartizione di seguito riportata, si basa sull'articolazione delle risorse in quote percentuali tra i diversi obiettivi tematici ai fini della stesura dell'Accordo di Partenariato. Si tratta quindi di un'allocazione di larga massima che potrà essere oggetto di rivisitazione e modifiche.

Quota percentuale di risorse attribuita ai diversi obiettivi tematici all'interno del POR FEASR

Obiettivi tematici		Quota %
1	Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	5,0
2	Agenda digitale	1,0
3	Competitività dei sistemi produttivi	42,7
4	Energia sostenibile e qualità della vita	7,6
5	Clima e rischi ambientali	36,9
6	Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali	
7	Mobilità sostenibile di persone e merci	0,0
8	Occupazione	4,3
9	Inclusione sociale e lotta alla povertà	0,5
10	Istruzione e formazione	2,0
11	Rafforzamento della capacità istituzionale e promozione di una PA efficiente	0,0
TOTALE		100

Tale ripartizione è suscettibile di ulteriori revisioni sulla base dell'esito del negoziato sul Bilancio europeo e dell'approvazione del Quadro Finanziario Pluriennale.

PRESIDENZA DELLA REGIONE - SERVIZIO SEGRETERIA GIUNTA REGIONALE